



Piccola profezia o raro momento di sincerità? «Vedo un grande regista a bordo campo - ha detto Berlusconi



riferendosi a Trapattoni, dopo la vittoria con l'Ecuador - Mi ha ricordato qualcun altro in quel

ruolo». Forse gli ha ricordato il Berlusconi che «la farà vedere ai giudici»? Ansa, 3 giugno, ore 19.50

## Israele: altro giorno, altra bomba

Gerusalemme, nuova strage a una fermata: otto morti, decine di feriti  
Sharon rioccupa Jenin, Bush tace sul piano di pace, il mondo impotente

Umberto De Giovannangeli

Ancora sangue a Gerusalemme. Ancora una strage di innocenti. Ancora una fermata di autobus trasformata in un campo di battaglia da un terrorismo disumano. Sono le 19.10 quando l'inferno torna a inghiottire una città martoriata, annichita dall'attacco suicida che nemmeno ventiquattr'ore prima era costato la vita a 19 persone e il ferimento di altre 50, in maggioranza studenti liceali.

SEGUE A PAGINA 12

### G8 Genova

Indagato La Barbera: molotov alla Diaz per accusare i giovani no-global

FIERRO A PAGINA 10



### IL BUS GIUSTO IL BUS SBAGLIATO

Furio Colombo

«Io non prendo mai il numero 18, è il più pericoloso. Io prendo sempre il 22. Mi hanno detto che è più sicuro», dice un bambino che va a scuola a un altro bambino, nel film documentario *Promesse*, che l'anno scorso ha vinto l'Oscar per il migliore film-verità.

I due bambini aspettano a una fermata di autobus di Gerusalemme. Ridono, scherzano, fanno gesti con la bocca per mimare l'esplosione, con le mani per far vedere che tutto vola in aria.

«Ma tu non hai paura di morire?» domanda quello che ascolta. La scena si interrompe qui. Nell'inquadratura successiva c'è un bambino palestinese, stessa età. Anche lui è svelto, estroverso, parla volentieri davanti alla cinepresa. Racconta: «C'era questo mio compagno che correva avanti. Certo che tirava le pietre. Tutti tiriamo le pietre ai soldati israeliani. Uno ha sparato e lo ha colpito qui. Io continuavo a correre. Non capivo che lui era morto. Poi mi sono fermato e ho guardato per vedere se riconoscevo il soldato che ha sparato. Io quello lo faccio a pezzi». Il bambino mostra le mani. Il film è di quattro anni fa. A quel tempo non c'era ancora una bomba umana al giorno. A quel tempo i carri armati israeliani non avevano invaso città e campi profughi, nessuna ragazzina adolescente con l'aria di una compagna di scuola si era fatta morire pur di uccidere quanti più coetanei possibile alla fermata dell'autobus numero 18 o numero 22.

A quel tempo non avevano ancora cominciato a costruire il muro che dovrà dividere gli israeliani dai palestinesi.

SEGUE A PAGINA 13

### I MONDIALI DELL'ITALIA: VALORI SCADUTI

Valeria Viganò

Decine di pagine per una sconfitta. Decine di epiteti per un arbitro. Fiumi di rabbia fiammeggiante alimentata dallo sdegno. E si andrà avanti così per giorni. I torti di un sistema che non funziona più, i cortocircuiti nei quali il calcio si sta involvando sono esplosi a livello internazionale, nel campionato visto da miliardi di persone, evento mediatico plurimiliardario. Un evento macrocosmico che si specchia nel microcosmo del nostro campionato. Finché a lamentarsi sono le piccole squadre di provincia che infastidiscono le grandi per mille e più torti subiti, si soprasiede. Se lo stesso metro e sistema viene da altri applicato alla nazionale sono venti di guerra. Contiamo quanto una provinciale che lotta per la salvezza. Ma cosa vuol dire contare, essere influenti, esercitare potere? Perché ci stupiamo di essere vittime di uno schema che viene regolarmente ottemperato nei favoritismi fatti a una squadra o a un'altra, nelle domeniche che tempestano gli umori degli italiani?

SEGUE A PAGINA 21

la poesia

### NAZIONALE

Gianni D'Elia

«È un gioco sporco, fuorigioco, anche la palla mondiale è avvelenata: va dentro, ma è come se non fosse entrata...»

Rete dietro rete, annullata... Ma questa Italia squadra, ti chiedo, è come la sinistra, attacca, segna, e poi si ferma, paga?...

E come la destra è la partita, truccata?... E lo spettacolo globale continua, come la storia assassina e assassinata, doloarbitrata?...

18-19 giugno 2002

## Il giovedì nero del governo Berlusconi

I giudici non si piegano. La Cgil sciopera sull'articolo 18. Confindustria dice: fallimento economico

### Lavoro

ANCHE AZNAR HA IL SUO GIORNO

Sergio Sergi

SIVIGLIA Arrivano in Spagna i leader europei e la trovano chiusa. Il paese sarà oggi come una fortezza, non si entra, non si esce, non si viaggia. E Siviglia, dentro l'antica muraglia dalle sedici porte, sarà il cuore di questa protesta. È la «huelga general», lo sciopero totale.

SEGUE A PAGINA 3

«BABBO, COSSIGA È MATTO?»  
«UNO, NO... SONO GLI EFFETTI DELLA CAMICIA DI FORZA ITALIA...»



### IL DISASTRO CHE VUOLE CASTELLI

Libero Mancuso

Oggi 20 giugno 2002 i magistrati italiani scioperano. Nonostante le intimidazioni di cui sono stati oggetto fino all'ultimo da parte del primo ministro e del ministro della Giustizia, scioperano. Nonostante i pressanti inviti del presidente della Repubblica, scioperano. Un malessere profondo giustifica pienamente questa azione dopo che una cascata di fango è stata riversata su di loro dai nuovi (ma non troppo) governanti. L'irresponsabilità di questi gesti è evidente poiché tradisce una scadente cultura istituzionale: una cultura che sta conducendo al tramonto dello Stato di diritto, ma anche dei fondamentali principi di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e di indipendenza della magistratura.

SEGUE A PAGINA 30

### Foggia

Dodici anni uccisa da una pallottola vagante

BENVENUTO A PAG.11

### Farnesina

L'interim fa litigare ambasciatore e sottosegretario

COLLINI A PAGINA 6

**Impegna i DS. Compra un'Azione di sinistra.**



Informazioni:  
06 6711217  
06 6711218

## MATURITÀ, TRACCE DI UN MONDO LONTANO

Marina Boscaïno

Alle 10.08 uno dei siti più visitati dagli studenti italiani (studenti.it) riportava quasi tutte le tracce della prima prova dell'esame di Stato: il Tg delle 13.30, poi, faceva sapere che già dalle 9.00 notizie attendibili erano trapelate da vari altri siti. L'era di Internet, cui si riferisce peraltro una delle tracce, non ha risparmiato, come era prevedibile, l'esame che un tempo chiamavamo di maturità. Per parafrasare una frase del condirettore Padellaro, scritta proprio ieri in un articolo sulle recenti vicende calcistiche italiane «siamo all'opposizione ma non siamo dei pericolosi fissati»: i titoli di questa prima prova sono belli, ben strutturati, sufficientemente ricchi di indicazioni.

SEGUE A PAGINA 6

### fronte del video Maria Novella Oppo La sconfitta

Finalmente la tv ha scoperto l'indignazione come genere e l'etica come disciplina sportiva. La sera della sconfitta coreana ha lavorato praticamente a reti unificate. È sceso in campo anche Bruno Vespa, mondializzato da Luisa Corna e dalla sua scollatura, per l'occasione meno abissale. Gli argomenti circolavano nell'etere quasi contemporaneamente, correati dai loro rispettivi sondaggi. Il 70% degli italiani sapeva già prima della partita che l'arbitro sarebbe stato ostile. La stessa percentuale, dopo la partita, attribuiva la responsabilità anche a Trapattoni. Su Telenova il pubblico già votava per Capello commissario tecnico. Biscardi chiedeva il rientro di Collina. Tutti accusavano la Fifa, tranne La Russa che minimizzava, forse per respingere la tesi di un'Italia imprevedibile all'estero. Il moviolino, però, forniva la prova certa del delitto. Nelle discussioni da bar, da ufficio e da tram, temi e indignazione erano identici: arbitro «ciccione» (variante ingentilita di «cornuto») e Trapattoni difensivista. Nessuno però ha raggiunto la finezza del direttore della Gazzetta Pietro Calabrese, che ha detto: «Dell'arbitro vorremmo conoscere la madre». Non saranno queste volgarità che ci fanno perdere, ma neppure ci aiuteranno mai a vincere.

DOMANI

LA SALUTE

SABATO

I LIBRI

## il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 18.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** S.p.A.  
FINANZIARIA S.p.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (LIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Bianca Di Giovanni

ROMA Accordo vicino sul mercato del lavoro. Le parti sociali e il governo all'unisono non nascondono che la trattativa potrebbe arrivare oggi alle battute conclusive, proprio nel giorno in cui partono gli scioperi indetti dalla Cgil - che non partecipa al tavolo e quindi non si unisce al coro - in Campania e Lombardia. Dunque, scontro in fabbrica, e intesa a Palazzo? La Cisl e la Uil si «apprestano a fare un accordo che prevede la modifica dell'articolo 18: ne risponderanno loro», è il commento a caldo del leader Cgil Sergio Cofferati.

Che si sia arrivati alla stretta finale lo spera Antonio D'Amato, lo vuole il ministro del Welfare Roberto Maroni («faremo una proposta alternativa»), lo negano molto genericamente Cisl e Uil, ma lo conferma il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi che parla di una bozza complessiva dell'esecutivo. In ogni caso per oggi si prevede - stando alle voci - un'intesa di massima sui ammortizzatori sociali (con uno stanziamento annuo di 7-800 milioni di euro) e sospensione dell'articolo 18, «ridotta», sembra, ad una sola ipotesi delle tre iniziali, quella per le aziende che superano la soglia dei 15 dipendenti. Insomma, la più pericolosa. («Che accadrà a chi è già sopra quel limite? Se si spinge per l'uniformità di trattamento cosa si risponde?», si chiede Cofferati). Ma oggi non si firmerà. L'evento arriverà in pompa magna il 2 luglio, quando Palazzo Chigi farà il secondo round di consultazione su Dpef e tavoli aperti con le parti sociali (oltre al lavoro, fisco, Mezzogiorno e sommerso). E allora si salvi chi può: cifre e stanziamenti «annegheranno» nelle filosofie Tremontiane.

Per ora, comunque, siamo agli annunci. E ad una marea di indiscrezioni anche molto dettagliate, che non nascondono comunque profondi con d'ombra su una strada apparentemente in discesa. Le incognite non mancano. I sindacati vogliono chiarire per quanto tempo si stanzeranno quei 7-800 milioni di euro destinati a finanziare la nuova indennità di disoccupazione. Certo, se fosse una tantum sarebbe una beffa. Per di più, resta il nodo della platea dei destinatari degli indennizzi. Evidente che il governo vuole risparmiare, e l'Economia non mancherà di far sentire i suoi giri di vite anche sul tavolo del lavoro.

Quanto all'«architettura» del nuovo Welfare, Indiscrezioni riproposte da *Il Nuovo* parlano di una «bozza» di riforma degli ammortizzatori stilata da Cisl e Uil che oggi arriverà sul tavolo. Il documento sarebbe composto di quattro capitoli precedenti da una premessa. Tutto ruota attorno all'indennità di disoccupazione, che passerebbe dall'attuale 40 al 60% della retribuzione nell'arco di 12 mesi con un meccanismo di *décalage* (più all'inizio, meno alla fine). Per il Mezzogiorno si prevedrebbero tre mesi in più di sussidio.

“ Sciopero generale oggi in Campania e Lombardia convocato dalla Cgil contro l'attacco all'articolo 18 che sta per essere modificato ”



L'esecutivo promette un aumento risibile della indennità di disoccupazione e l'affare degli enti bilaterali per gestire il mercato del lavoro ”

# Licenziamenti, Maroni stringe i tempi

Cisl e Uil sembrano pronte alla firma dell'accordo. Cofferati: risponderete ai lavoratori

## Senatori ds: disegno di legge per estendere i diritti

ROMA Un disegno di legge che mira a estendere i diritti previsti dagli art. 18 e 35 dello Statuto dei Lavoratori anche alle imprese sotto i 15 dipendenti è stato preparato dai senatori di sinistra, Salvi, Bonavita e Pizzinato. In particolare il progetto, già portato a conoscenza del gruppo Ds-Ulivo del Senato, prevede il reintegro dei lavoratori licenziati senza giusta causa esteso alle imprese fino a cinque dipendenti, il computo nel numero dei dipendenti anche dei lavoratori cosiddetti «atipici» e l'abbassamento dell'art. 18 per le piccole imprese. «Il disegno di legge - affermano i promotori -

che ha un suo autonomo profilo politico e normativo rispetto all'iniziativa referendaria, vuole però, al pari dei promotori del referendum, allargare l'insieme degli strumenti messi in campo a tutela della libertà e della dignità del lavoratore e della persona». «Proprio il dibattito e l'iniziativa sindacale che sono seguiti all'azione del governo sull'articolo 18 - spiegano i cinque senatori di sinistra - hanno messo in luce come il diritto normato dall'art. 18 costituisca un fondamentale diritto individuale che attiene alla libertà delle persone che lavorano. Perciò è ingiustificata la distinzione attuale».



stato di disagio.

Sarà inevitabile intrecciare i risultati dei tavoli con le prospettive del Dpef, e la miscela si preannuncia esplosiva. La teoria del bastone e la carota (cara a Giulio Tremonti) potrebbe nascondere un micidiale gioco illusionistico, in cui si finge di concedere. Come nel caso dell'articolo 18, dove si finge di arretrare da tre casi a uno, ma in realtà si aggiunge l'uno allo zero iniziale. Insomma, quel «patto per il Paese» invocato dal premier mercoledì potrebbe rivelarsi una gigantesca trappola mortale.

Operaie ad una manifestazione della Cgil  
Gabriella Mercadini

# «Berlusconi ha fallito in economia»

La denuncia di Fassino: non c'è un Dpef credibile. Preoccupazione per le divisioni nei sindacati

ROMA «È molto grave che il governo si sia presentato all'incontro con le parti sociali balbettando, non fornendo nessuna cifra e rinviando di fatto l'illustrazione del Dpef». Piero Fassino va all'attacco dell'esecutivo sui conti pubblici e afferma che lo slittamento del Documento di programmazione economica e finanziaria è dovuto al fatto che il centrodestra «non è in grado di mettere insieme cifre che siano credibili». Il segretario della Quercia parla del Dpef che il governo non è ancora riuscito a definire durante la presentazione alle parti sociali e alle associazioni di categoria della Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori che l'Ulivo trasformerà in progetto di legge da depositare in Parlamento entro l'estate.

Il nulla di fatto governativo sul

Dpef, spiega il leader dei Ds, «è la dimostrazione di quello che abbiamo più volte denunciato e cioè che la politica economica del governo è arrivata ad un esito fallimentare. Non si sono realizzati gli obiettivi di crescita e stabilizzazione, c'è una situazione di grande difficoltà, di ristagno della produzione e dei consumi, mentre aumenta vertiginosamente il deficit dello Stato». Fassino torna quindi a chiedere al governo una «correzione radicale della politica economica» e l'abbandono della «linea che abbiamo conosciuto sin qui che ha invece favorito la stagnazione».

Anche Enrico Letta, presente ieri al centro congressi Cavour di Roma per illustrare la Carta dei diritti assieme a Fassino e Giuliano Amato, punta il dito sulla politica econo-

mica del governo Berlusconi. «Non pensino di scaricare sul negoziato sul lavoro il fallimento dell'ultima finanziaria e della legge Tremonti perché sarebbe grottesco», avverte l'ex ministro dell'Industria dell'Ulivo. Ricordando che la Confindustria ha fornito i dati previsionali sull'economia stimando la crescita del Pil metà di quella prevista dal Governo - mentre il rapporto deficit-Pil è del doppio rispetto alle cifre di Palazzo Chigi - Letta ha sottolineato che «tutti ci auguriamo una crescita più alta, anche perché non desideriamo ereditare un paese al collasso».

Fassino, Letta e Amato hanno confermato ieri che la Carta dei diritti diventerà progetto di legge entro l'estate. «Questa bozza - ha spiegato il segretario dei Ds - è una

buona base per creare uno strumento di governo per un mercato di lavoro flessibile. Pensiamo anche, però, che possa essere un terreno utile per evitare che le diversità di atteggiamento che ci sono tra le organizzazioni sindacali nel confronto con il governo diventino una divaricazione lacerante».

Le proposte dell'Ulivo verranno messe a punto al termine di una consultazione capillare che coinvolgerà parti sociali e lavoratori in tutto il Paese. L'obiettivo è quello di «costruire un sistema di tutele e di diritti che corrisponda alle esigenze del mondo dei lavori mentre finora si è parlato solo del mondo del lavoro». L'attuale modello fotografato dallo Statuto, infatti, «è stato pensato per un sistema basato sulla stabilità e sulla rigidità mentre ora un alto

tasso di flessibilità sta investendo tutte le dimensioni della struttura sociale. E il problema è quello di impedire che la flessibilità si coniughi con l'insicurezza e la precarietà».

Concludendo l'incontro di ieri, che ha fatto registrare consensi sulla Carta da parte dei sindacati e distinguo e critiche da parte degli esponenti delle organizzazioni dei datori di lavoro, Giuliano Amato ha sottolineato la convergenza registrata nel dibattito sul tema della «formazione» necessaria per far fronte al cambiamento con un solido «bagaglio conoscitivo». Il secondo punto d'accordo, per l'ex presidente del Consiglio, riguarda «l'adeguamento degli istituti di tutela sociale» alle esigenze di un mercato del lavoro flessibile.

Prendendo spunto dalle criti-

che rivolte ieri alla bozza di Carta dei diritti, Amato ha ribadito come sia «inaccettabile che sotto le ragioni della flessibilità si introducano e si contrabbando prassi di inciviltà come i licenziamenti ingiustificati». «Mi rattrista - ha proseguito l'ex presidente del Consiglio - che nel mio Paese sotto l'idea di flessibilità si pensi ad un rapporto di lavoro sprovvisto di tutele». Amato si rivolge soprattutto alle organizzazioni datoriali, presenti all'incontro con Confindustria, Abi, Confapi e Confindustria, per le quali in sostanza la Carta dell'Ulivo ha il difetto di trasferire sul lavoro atipico le stesse tutele e «rigidità» del lavoro professionale. Per l'ex premier, nella sostanza, non si possono «chiudere i diritti degli esseri umani rigidità da eliminare».

Dieci milioni di lavoratori garantiti dalla legislazione a fronte di ventidue milioni di occupati. Una minoranza tutelata a fronte di una maggioranza lasciata in balia di un mercato del lavoro che va profondamente rinnovato. Da qui è partito l'Ulivo per elaborare la sua Carta dei diritti, che non sostituisce ma integra lo Statuto del 1970. n.a.

La Confindustria prende atto del fallimento dell'esecutivo: l'economia cresce solo dell'1,2%, i conti non sono a posto. Ma alla fine accusa la Cgil

# La ricetta D'Amato: sangue, sudore e lacrime per chi lavora

Raul Wittenberg

ROMA La crescita economica per il 2002 viene ulteriormente ridimensionata all'1,2% contro l'1,3% ipotizzato a dicembre e il 2,3% previsto dal governo. Il pareggio di bilancio si allontana verso il 2006, con il deficit pubblico che peggiora all'1,3 del Pil contro l'1% previsto sei mesi fa e lo 0,5% fissato dal governo che insiste nel garantire il pareggio l'anno prossimo. Si tratta delle previsioni macroeconomiche semestrali del centro studi della Confindustria, illustrate ieri dal suo responsabile Giampaolo Galli, tracciando un bilancio del primo anno dell'era berlusconiana che appare abbastanza disastroso anche considerando l'incidenza della negativa congiuntura internazionale. La stessa crescita all'1,2% è condizionata ad una imminente colossale impennata della produzione e dei consumi, «una fortissima accelerazione nei trimestri successivi (fino a oltre il 4% su base congiunturale e annualizzata) in virtù della ripresa internazionale, del rilancio delle opere pubbliche e del fatto che le imprese stanno cominciando ad utilizzare gli incentivi della

Termoniti bis.

Finora però i numeri sono pesanti. Ciò non impedisce tuttavia all'organizzazione degli industriali di esultare - come osserva l'ex sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi - per l'azione del governo di centro-destra di cui loda la «discreta compattezza», e per le misure messe in campo a cominciare dalla libertà di licenziamento senza giusta causa, e in vista della riduzione delle tasse «che dovrebbe cominciare dalle imprese». Il presidente Antonio D'Amato è molto soddisfatto dell'incontro dell'altro ieri in cui è stato presentato un Dpef fantasma (forse quello vero lo avremo ai primi di luglio): «condividiamo l'impostazione del governo, di un documento di programmazione che sia di rigore e di sviluppo». Rigore nel contenimento della spesa pubblica, naturalmente. Sviluppo basato sull'annuncio di una ripresa già annunciata l'anno scorso (ricordate il secondo miracolo economico italiano?), e che oggi la stessa Confindustria si trova a smentire. Nello scenario del centro studi la crescita si colloca al 2,9% nel 2003, ma si riduce negli anni successivi, mentre negli stessi anni la riduzione del deficit sarebbe attri-

buibile quasi esclusivamente alla riduzione della spesa per interessi, per via del fatto che continueranno a venire a scadenza vecchi titoli emessi con cedole elevate.

Questo lo scenario di base, ma

l'analisi confindustriale descrive anche scenari virtuosi che prevedono tutti una riduzione della spesa corrente. Uno scenario con la riduzione delle tasse (17,3 miliardi di euro, 38 miliardi con l'Irap) e pareg-

gio di bilancio nel 2003, un secondo aggiungendo la conseguente maggior crescita del Pil, un terzo con in più il gettito dall'effettiva emersione del lavoro nero. In particolare nel 2003 per conseguire i

due obiettivi del pareggio di bilancio (impegno assunto nel programma di stabilità) e della riduzione, per 5 miliardi di euro, delle tasse, appare necessaria un'eccezionale compressione della crescita della

spesa corrente al netto degli interessi, a meno di non ottenere un non meno eccezionale successo nella lotta al sommerso. «Scenari irrealistici», osserva l'economista Marcello Messori che condivide la sfida della competitività agendo però su tutti i mercati, dagli assetti proprietari alla privatizzazione delle pubbliche utilities, e invece con un «salto logico» si insiste ossessivamente sul mercato del lavoro. D'Amato riconosce i costi sociali eccessivi di una riduzione della spesa corrente rispetto al Pil, ma chiede di fermare la dinamica in termini assoluti. Tocca al viceministro dell'Economia Mario Baldassarri annunciare per i primi di luglio il Dpef ancora indefinito, in cui lo sviluppo sarebbe affidato alle riforme fiscali e del mercato del lavoro, oltre che alle privatizzazioni, il che consentirebbe di evitare scioglimento sulla spesa corrente mantenendone la dinamica sopra a quella dei prezzi e sotto quella del Pil. Ma l'economista guarda all'Europa, al rischio che la rivalutazione dell'euro sul dollaro blocchi la ripresa, e rilancia la revisione del patto di stabilità: meglio mezzo punto di deficit per una crescita al 3%, che il pareggio con il Pil che cresce di appena l'1%.

**FESTA de L'UNITA'**  
Tematica: Arte, Cinema, Letteratura  
Pontassieve - S. Francesco  
Stadio Comunale - Pontassieve (Fi)  
**Giovedì 20 Giugno**  
ore 18,30  
**INAUGURAZIONE RASSEGNA D'ARTE "ARTISTI PER L'UNITA'"**  
sarà presente  
**FURIO COLOMBO**  
(Direttore de L'Unità)  
**RICCARDO FERRUCCI**  
(Critico d'Arte)  
www.dspontassieve.it

**21 giugno 2002**  
**VII edizione della Festa della Musica**  
10mila spazi culturali per tutti i cittadini  
arci

“ I sindacati chiamano la «huelga general» per rispondere alle provocazioni del governo. Attesa una grande manifestazione con Cofferati



” All'incontro europeo il tema caldo dell'immigrazione mentre si cerca un compromesso sui conti della Francia e sugli obiettivi economici

Segue dalla prima

È un pugno in faccia a José María Aznar che desiderava tanto chiudere in bellezza un semestre di presidenza Ue dal carnevale quasi vuoto. Avrà centinaia di migliaia di lavoratori per strada, le fabbriche, le scuole, i trasporti, gli uffici pubblici paralizzati (ieri la protesta è stata anticipata nei Paesi Baschi). Una sfida aperta per il governo di centro-destra che più d'uno ancora si sbraccia per elogiare i programmi e l'immagine. Ma, chissà perché, questo Aznar, a furia di ricevere complimenti da Berlusconi, ha finito per assomigliargli.

Un mese fa, e ancora non è chiara la strategia, ha firmato un "decretazo" per cambiare le norme sulla disoccupazione: 1) abolito il salario di "trasferimento", cioè l'indennità di sussistenza nel periodo tra il licenziamento e la sentenza sulla giusta causa; 2) obbligo di accettazione di un lavoro, qualunque esso sia, entro i 30 chilometri dalla propria residenza. Dunque, sullo sfondo di un rinnovato spirito di "flessibilità", da un lato il decreto intende favorire le aziende togliendo l'obbligo di pagare le mensilità al dipendente espulso ma in attesa del pronunciamento del giudice del lavoro; dall'altro si vuole imporre un'altra regola nelle chiamate degli uffici del lavoro. Se sei medico ma disoccupato e ti offrono di fare il bracciante, devi accettare, altrimenti ti cancellano. Il "decretazo" ha scatenato un putiferio. Soffia, e non solo per ragioni climatiche (35 gradi all'ombra) un vento rovente sulla Spagna di Aznar che scende in piazza; e questo sciopero farà rumore perché si svolge alla vigilia del vertice europeo. Aznar, testardo e arrogante, non ha voluto ritirare il decreto e s'è beccato, dopo un lungo periodo di pace sociale, uno sciopero generale che ha ricompattato i sindacati. L'Ugt e le CCOO, scommettono che sarà massiccio. Forse imponente. Alla vigilia della mobilitazione, rievocando eguali spaccate italiane, Aznar ha sentenziato che i sindacati si giocano tutto il loro prestigio. Ma, conoscendo gli umori e l'ampiezza che sicuramente assumerà la protesta, il premier spagnolo ha giocato la carta della paura e del pugno duro. Il suo.

Nelle ultime ore, proprio a ridosso

Il premier iberico furibondo, impone un decreto d'urgenza. Sperava tanto in una celebrazione personale

l'intervista

Emilio Gabaglio

Angelo Faccinotto

MILANO Sciopero generale dei lavoratori spagnoli, oggi a Siviglia. Scioperi generali regionali, proclamati dalla Cgil, in Italia. E, ancora, sciopero generale in Grecia contro la riforma delle pensioni; edili e dipendenti pubblici in lotta in Germania. Per non parlare del «primo sciopero europeo» che ieri, con l'astensione dal lavoro dei controllori di volo aderenti ai sindacati autonomi, ha paralizzato i cieli del vecchio continente. Dopo gli anni della tregua sociale è tornato a esplodere il conflitto. Di motivazioni ed obiettivi parliamo con Emilio Gabaglio, segretario generale della Ces, la Confederazione europea dei sindacati.

Spagna, Germania, Grecia, Italia. In Europa in questi mesi stiamo assistendo ad una ripresa dello scontro sociale. Cosa sta accadendo, Gabaglio?

«Credo si sia di fronte ad un mutamento di fase. Al di là delle motivazioni specifiche dei singoli scioperi, esiste un unico filo conduttore. C'è una reazione del movimento sinda-

dello sciopero e dell'arrivo dei capi di Stato e di governo, Aznar ha alimentato la tensione. Ha firmato un decreto con il quale ha chiesto, du-

rante lo sciopero, la garanzia dei "servizi minimi", persino quelli delle televisioni private affinché garantiscano un notiziario d'informazio-

ne piuttosto che mandare in onda lo schermo nero. Il governo ha fatto leva sulla paura, ha messo in giro le voci su possibili azioni violente dei

sindacati con i "picchetti informativi" nei posti di lavoro.

Da Copenaghen, dove si trovava in visita, Aznar ha fatto appello al "diritto costituzionale" di lavorare. I sindacati hanno replicato: il governo vuole violare la norma costituzionale del diritto di sciopero. Ugt e le CCOO hanno chiesto l'intervento della Corte di Cassazione che ha dato, però, ragione all'esecutivo. Ma il pronunciamento viene considerato come un atto dovuto e lo sciopero, tutti giurano, non subirà defezioni. I contenziosi che nasceranno, si risolveranno tra qualche mese. Il problema per Aznar è l'effetto che la mobilitazione avrà sul confronto dopo il "20 J", come, per sintesi, viene indicato il giorno dello sciopero.

Aznar, un anno fa, aveva scelto Siviglia come città di chiusura del semestre di presidenza. Non aveva previsto l'imponderabile. La scelta del capoluogo andaluso non era casuale. Qui c'è una grande forza del Psoc, qui è la terra di Felipe Gonzalez. E qui che, nelle intenzioni, avrebbe fatto scoppiare i giochi d'artificio al

termine della guida dell'Unione. Avrà, invece, la più grande manifestazione di Spagna. Comunque vada, per l'ispettore fiscale Jose Maria Aznar sarà una batosta. Un colpo difficile da digerire al cospetto dei partner europei. Un affronto per il leader del Partido popular al quale tanto piacerebbe mettere una piede alla guida dell'Unione. Qui, più che a Madrid o Barcellona, sfileranno i massimi dirigenti sindacali, da José Maria Fidalgo, leader delle Comisiones Obreras a Cándido Mendez, segretario dell'Ugt. E ci saranno anche i dirigenti dei sindacati europei e dall'Italia ha, da tempo, assicurato la sua partecipazione, il segretario della Cgil, Sergio Cofferati.

Attorno al Consiglio europeo di Siviglia ci sarà un fiorire di manifestazioni. Oltre a quella dei sindacati indetta per oggi, sino a sabato la città sarà il centro di numerose iniziative. Piccoli e grandi gruppi si sono dati appuntamento da queste parti e in contemporanea con il vertice europeo. La manifestazione dei "no global" si svolgerà dopo la fine del Consiglio europeo, nella serata di sabato quan-

to i leader e i ministri saranno già ripartiti. Il summit, infatti, si aprirà domattina alle dieci con la tradizionale foto di famiglia e proseguirà sino al primo pomeriggio di sabato. Al centro dei lavori: la politica comune in materia d'asilo e d'immigrazione. C'è un contenzioso ancora non risolto sulla proposta di sanzioni verso i paesi terzi che "non cooperano".

I leader, poi, dovranno dare il via libera ai "grandi orientamenti" di politica economica, affrontati ieri sera a Madrid dai ministri delle Finanze, in un contesto abbastanza nervoso e teso. Sotto osservazione i conti della Francia, ma anche Portogallo e Italia sono a ri-

schio, che secondo alcuni meriterebbe un avvertimento ufficiale, come era stato ventilato qualche mese fa per la Germania. Ma tutto sembra risolto, almeno per il momento, con un compromesso: fedeltà al Patto di stabilità e attesa per la crescita dell'economia. I governi, inoltre, devono esaminare lo stato d'avanzamento dei negoziati per l'allargamento, discutere un primo rapporto di Giscard d'Estaing sui lavori della Convenzione e, infine, valutare i dossier più attuali della politica estera, primo tra tutti il Medio Oriente.

Sergio Sergi

La protesta ferma fabbriche, scuole trasporti, uffici pubblici. Il modello spagnolo è in piena crisi



La protesta dei lavoratori spagnoli è iniziata ieri con lo sciopero nei Paesi Baschi. Nella foto, la grande manifestazione a Bilbao

aerei

Gli uomini radar paralizzano i cieli del Vecchio Continente

MILANO Decine di voli cancellati negli aeroporti italiani. Francia completamente a terra con ripercussioni per il traffico di tutto il continente. Che è stato messo sostanzialmente in ginocchio. È questo il bilancio del «primo sciopero europeo» dei controllori di volo, indetto dai sindacati autonomi di categoria, che si è svolto ieri.

I paesi i cui sindacati hanno aderito sono cinque: Francia, Italia, Grecia, Ungheria e Portogallo. Ma tutta l'Europa, dalla Gran Bretagna al Mediterraneo, ha finito col subire l'ondata d'urto. E come sempre avviene in questi casi sono stati soprattutto i passeggeri a pagarne le conseguenze. Tutti gli scali - compresi i maggiori, Heathrow e Francoforte - sono stati costretti a cancellare o riprogrammare tutti i voli diretti in Francia o anche solo destinati a sorvolare lo spazio aereo francese o degli altri paesi che hanno aderito, Italia compresa.

Francia a parte, negli altri paesi le modalità dell'euro-agitazione - diretta contro il progetto di Bruxelles di creare un unico spazio aereo euro-

peo «cielo unico» - sono state differenti: quattro ore in Grecia e Portogallo, una in Italia e due ore, serali, in Ungheria. Ma vediamo nel dettaglio come è andata.

In Italia lo sciopero degli «uomini radar», aderenti ai sindacati autonomi Licta e Anpcat, è durato solo un'ora, dalle 15 alle 16, durante la quale è stata garantita la normale assistenza per tutti i sorvoli. Secondo l'Enav, alla protesta ha aderito il 55 per cento dei controllori. Ma i disagi sono stati forti soprattutto come riflesso dello sciopero in Francia, paese verso il quale sono stati praticamente interrotti i collegamenti aerei per tutto il giorno. L'Alitalia, sull'intera rete nazionale, ha cancellato 63 voli, 60 dei quali internazionali e tre interni. Solo allo scalo romano di Fiumicino i voli di compagnie estere e italiane cancellati sono stati 52. Forti gli effetti anche sul traffico interno: 52 nel complesso i voli nazionali riprogrammati contro i 53 internazionali, per un totale di 105 voli che hanno subito ritardi. Cinquantanove

i voli annullati anche a Linate e Malpensa. I passeggeri rimasti a terra, secondo fonti Alitalia, sono stati 9.500.

In Francia il traffico aereo è rimasto quasi completamente paralizzato, soprattutto per i voli interni - dalle 6 di mattina fino alle 23. Forti disagi, anche se non paralisi, in Grecia, mentre in Ungheria i problemi sono stati limitati ai collegamenti con la Francia.

Anche in Portogallo a scombuscolare la programmazione del trasporto aereo è stato soprattutto il riflesso della paralisi francese. Idem in Germania, Gran Bretagna, Belgio e Olanda.

113 sindacati europei degli uomini radar aderenti si oppongono al progetto dell'Unione di unificare lo spazio aereo continentale abolendo di fatto quelli nazionali e le differenti procedure e competenze. Il timore è che questo processo possa portare alla privatizzazione delle agenzie nazionali di controllo del traffico. Ai sindacati ha risposto la Ue che ha affermato di considerare il controllo aereo «un monopolio pubblico naturale».

Critica sulla protesta la Cgil. Che ha parlato di «configurazione europea dello sciopero, clamorosamente smentita». Secondo la Cgil, l'iniziativa è stata strumentalizzata dal sindacato francese.

Parla il segretario della Confederazione europea dei sindacati: «Prepariamo, per l'autunno, una giornata di lotta continentale»

La deriva di destra minaccia le tutele sociali

cale di fronte alla messa in discussione, da parte di governi e padronato, dei diritti fondamentali dei lavoratori e delle reti di protezione sociale. Una messa in discussione imposta, soprattutto, attraverso iniziative unilaterali anziché attraverso il negoziato.

L'attacco sferrato dal padronato richiede un maggior coordinamento dell'iniziativa sindacale

È un questione di forma quella che contesta il sindacato?

«Non è una questione di forma, ma di sostanza. Qualcuno sostiene che questi scioperi indicherebbero l'esistenza, in Europa, di due diversi tipi di sindacalismo. Uno più conflittuale, mediterraneo, e uno, centro-nord europeo, più moderato. Le cose dicono che non è così. Gli scioperi in atto in Germania, se alla base hanno una forte componente salariale, sono anche una risposta alla spinta di parte dell'imprenditoria tedesca a destrutturare le relazioni sindacali. Quindi non è questione di forma».

E negli altri Paesi dell'Unione, situazione tranquilla?

«Non ignorerei quanto avviene in Gran Bretagna, dove si stanno verificando importanti scioperi nei ser-

vizi pubblici. Scioperi che contestano le privatizzazioni in corso».

Dunque qual è il tratto unificante dell'iniziativa sindacale in Europa?

«L'insieme del sindacalismo europeo sta rispondendo a questa modernizzazione senza garanzie per i lavoratori che imprenditori e governi vorrebbero imporre. È una risposta che tende ad essere sempre più corale. Anche se, per ora, si tratta di iniziative molto segnate dalle specifiche scadenze nazionali».

Nessun respiro europeo?

«Anzi. Lo sciopero generale spagnolo in programma per domani (oggi per chi legge, ndr) avrà la sua manifestazione centrale a Siviglia, proprio la città in cui è in programma il Consiglio europeo. Non è un caso. La ragione è che il sindacato

spagnolo vuole dare alla sua lotta una valenza continentale. A Lisbona, due anni fa, il Consiglio d'Europa decise una nuova strategia di sviluppo basata su una più forte competitività, ma anche su una crescita dell'occupazione e sulla piena difesa della coesione sociale. Così non è. Ed ora il sindacato vuole mandare un messaggio non solo al governo Aznar, ma anche a Bruxelles. Perché non abbandoni la strategia definita a Lisbona. Strategia che le iniziative unilaterali di cui parlavo sembrano invece voler cancellare».

Al Consiglio europeo di Barcellona, però, qualche mese fa era già stata aperta un breccia. Anche sotto l'influenza del documento congiunto Blair-Berlusconi. È da temere un mutamento di rotta?

«Una rottura a Siviglia di quell'equilibrio che, seppur incrinato, a Barcellona aveva retto, porterebbe con sé la rottura del consenso sociale. La riduzione delle protezioni e dei diritti non verrebbe accettata dal movimento sindacale europeo. Che potrebbe reagire unitariamente. È

La manifestazione di Siviglia è un richiamo non solo per Madrid ma anche per Bruxelles

per questo che la Ces ha deciso di dare il pieno appoggio allo sciopero dei lavoratori spagnoli. Vogliamo mandare un segnale forte proprio a Bruxelles».

Se questo segnale non verrà colto?

«Valteremo gli orientamenti che emergeranno a Siviglia. Se ci sarà quel cambiamento di rotta non escludiamo di convocare per l'autunno una giornata europea di lotta. Per dare una risposta d'insieme».

Quanto incide il vento di destra che sta soffiando sul vecchio continente?

«Certo, in tutto questo c'è l'influenza dello slittamento a destra del quadro politico. È uno slittamento che non può preoccupare. E che richiede un più forte coordinamento dell'iniziativa sindacale».

Luana Benini

ROMA Beve una tazzina di caffè. Cossiga, poi si alza in piedi e si prende tutta la scena per un'ora e mezza. Per sferrare un furioso attacco, al limite della criminalizzazione, ai magistrati e al Csm. Per denunciare le «devianze di alcuni giudici e Pm». Fra boutade ironiche e aneddotica varia, bersaglia pesantemente la magistratura alla vigilia di uno sciopero sofferto accusandola di «eversione». E si prende gli applausi crescenti del centro destra. Anche se poi i capigruppo di An e di Fi, Nania e Schifani, gli rimproverano un eccesso di toni, pur apprezzando molte parti del suo discorso. Il centro sinistra è abbastanza infuriato e usa parole dure. Il capogruppo diessino Angius attacca «la sostanza e il merito» del discorso di Cossiga. Che è un mix straripante, in cui c'è posto per la difesa del ruolo e delle funzioni del Parlamento, per la denuncia delle «malefatte» storiche di «una minoranza attiva di magistrati militanti», e finanche per un excursus sul processo a Berlusconi giudicato oggetto di una «vera e propria, dura e infamante persecuzione giudiziaria», che tuttavia (e questa è una delle parti del discorso che al centro destra non sono piaciute) Cossiga invita a dimettersi sia che venga «giudicato colpevole e condannato» per corruzione dei giudici, sia che «vengano condannati i suoi amici e sodali».

I senatori sono convocati alle 16,30 per valutare e discutere la richiesta di dimissioni di Francesco Cossiga. Le dimissioni, spiega il presidente Pera, «vanno vagliate dal Senato che ha la facoltà di accoglierle o respingerle, qualora mantenute, con voto segreto». Il rito, dopo l'intervento fume di Cossiga, va avanti fino alle 20,30. Alla fine con 165 voti contro le dimissioni vengono respinte. Sono 57 i senatori che votano a favore e 5 gli astenuti.

Cossiga vuole fare un discorso di commiato e di battaglia. Vuole provocare «un utile scandalo». Parla di sé, della sua passione politica, della fede cattolica, della Dc, dei principi che stanno alla base del suo testamento ideale, la sovranità del popolo, il Parlamento e il primato della legge, la giustizia laica e l'avversione per la «giustizia etica». Gli piace definirsi «sciamano della politica». Dice di essere «orfano politico senza più partiti di riferimento». «Mi dimetto per testimoniare la supremazia dello Stato di diritto e del Parlamento come garante dei cittadini». Salvando una schiera di morti, «autentici eroi civili», Coco, Chinnici, Occorsio, Livatino, Borsellino, Falcone, attacca i «magistrati militanti», non rivoluzionari

Il presidente della Repubblica Ciampi si è compiaciuto dell'esito del voto nell'aula del Senato

”

È l'«omino bianco» o l'«omino nero» a prendere la parola nell'aula di palazzo Madama? Forse mai come questa volta Francesco Cossiga è riuscito a compensare quelle personalità interiori in perenne conflitto. Parola sua: l'«omino bianco» è quello che «strafà», che «vuole divertirsi», che «fa la battuta». E con l'atto delle dimissioni, in aperta «sfida» al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, l'anima ludica ha avuto modo di sbizzarrirsi fin troppo. L'«omino nero», quello «spietato anzitutto verso me stesso», ha dovuto non poco faticare per riconsegnare il poco testamento ereditato dalla Repubblica al «rigore» della prova parlamentare. Deve essere stata una di quelle volte in cui arriva a «bastonare» l'«omino bianco», ma senza riuscire a piegarlo. Non almeno a impedirgli di pronunciare la battuta più velenosa, quella che un uomo di Stato - e il cursus honorum di Cossiga è da uomo di Stato - mai dovrebbe permettersi: accusare una parte dello Stato, la magistratura oggi chiamata dalle sue associazioni a uno sciopero tanto delicato quanto travagliato, di compiere un «atto di eversione contro la Costituzione».

Ragioni o torti del «piccolo episodio» (la definizione è sua: della parte che si considera lesa nei propri

“ Ancora una volta in scena l'ex capo dello Stato conferma di volersene andare e attacca. Anche Berlusconi: «Deve dimettersi se viene giudicato colpevole»



Tutti i gruppi votano contro la sua richiesta ad eccezione di Rc. Alcuni diesse hanno dissentito dalla posizione comune. Scalfaro e Angius difendono le toghe

”

# Cossiga, colpi di piccone ai magistrati

## «Il loro sciopero è eversivo». Show in Senato, ma l'aula respinge le sue dimissioni

ma «pantofolai», «ayatollah che si sentono sovraordinati a sorvegliare queste pericolose istituzioni politiche rappresentative», il «falso e pernicioso pseudoguarantismo pangiurisdizionalista» che in questi anni «ha ritenuto che la difesa

della libertà non stesse in Parlamento». Attacca Gerardo D'Ambrosio («tra lui e qualsiasi membro del Parlamento o del Governo, vi è un abisso perché quest'ultimo trova legittimazione nel mandato popolare e lui in un pubblico con-

corso»). Attacca Saverio Borrelli e l'avviso di garanzia a Berlusconi nel '94. Per arrivare all'inchiesta di Potenza, all'«oscuro scenario di una valanga di intercettazioni», la causa scatenante e prossima della sua volontà di dimetter-

si. E infine all'accusa di «eversione contro la Costituzione» riservata ai magistrati che scioperano: «Una illegale interruzione della funzione giurisdizionale, uno sciopero contro il governo e il Parlamento». I senatori della maggio-

ranza si spellano le mani ad applaudire. Qualcuno grida «bravo». In cinque lasciano i banchi dell'opposizione: Nando Dalla Chiesa, Pierluigi Petrini e Renato Cambursano (Margherita), i diessini Alberto Maritati e Elvio Fassone.

Fuori dell'aula Cambursano mormora: «È stato sequestrato il Parlamento il giorno prima dello sciopero dei magistrati. Questa è una manovra organizzata a tavolino e non solo da Cossiga...». Intanto in aula, Cossiga continua a parlare contro la separazione delle carriere (un argomento, questo, che trova concorde il centro sinistra) e a favore di una nuova bicamerale per riformare la giustizia. Coglie anche l'occasione per criticare il ministro Castelli, reo di trattare con i magistrati sulla riforma. Alla fine, anche qualche timido applauso da Sdi e Margherita.

Il capogruppo diessino Angius chiede e ottiene mezz'ora di sospensione. Cossiga se ne va a casa. Si riuniscono i gruppi. Tra i Ds l'orientamento prevalente è respingere le dimissioni di Cossiga anche se diversi senatori della sinistra annunciano che, per protesta contro il discorso dell'ex capo dello Stato, non parteciperanno al voto. Massimo Villone: «Non me la sento di avallare questa farsa». Antonello Falomi: «Si è voluta denigrare la magistratura per poter affermare in Parlamento il principio che i giudici non possono toccare i politici e che quindi la legge non è uguale per tutti». In aula il presidente Angius comunica la decisione di respingere le dimissioni ma difende lo sciopero dei magistrati («È legittimo, è invece eversivo l'attacco al diritto di sciopero»), parla di «discussione impropria», di «attacco immotivato alla magistratura», del pericolo dell'accentuazione di uno scontro «non solo politico ma istituzionale». Tra i Ds molti parlano di «provocazione», di «trappola». Tutti i gruppi dichiarano voto contrario, meno Rifondazione che voterà a favore delle dimissioni e i Verdi che lasciano libertà di coscienza. Cossiga assente, va in onda un dibattito kalfiano con i banchi del governo che continuano a restare vuoti, con molte assenze in aula. Alto il discorso di Oscar Luigi Scalfaro che esprime il suo «disagio», manifesta a Pera la sua contrarietà sul metodo scelto (perché votare? il Senato avrebbe dovuto solo prendere atto delle dimissioni). Si dichiara contrario a questa messa dei magistrati sul banco degli imputati e difende lo sciopero: «Io, magistrato, non sono mai stato favorevole a uno sciopero, ma se i magistrati ritengono che sia stata toccata la loro autonomia e l'indipendenza come fanno a difenderla?».

Giulio Andreotti dice che il governo sbaglia a volere un corpo a corpo con la magistratura. Nicola Mancino chiede di aprire un dibattito in Senato sulla giustizia. L'ultimo atto è il voto. E il presidente Ciampi (che Cossiga, ubbidendo a Pera, non ha mai citato) fa sapere di esserne compiaciuto.

L'ex capo dello Stato ha confermato più volte le sue intenzioni. L'aula non lo ha ascoltato. Qualcuno ha parlato di farsa

”



Foto di Andrew Medichini/AP

### hanno detto

“

**Angius**  
Il capogruppo diessino ha espresso il suo forte dissenso da quanto detto da Cossiga in aula. Parla di «attacco immotivato alla magistratura», del pericolo dell'accentuazione di uno scontro «non solo politico ma istituzionale».

“

**Schifani**  
Il capogruppo di Forza Italia ha accolto favorevolmente il discorso dell'ex presidente della Repubblica. Anche se alla fine gli rimprovera un eccesso di toni, forse quando si è scagliato contro Berlusconi.

### la scheda

## Primo caso per Palazzo Madama. L'ammissibilità decisa da Pera

Le «dimissioni» dal Senato dell'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, trattandosi del primo caso che si verifica di dimissioni di un senatore a vita, hanno aperto un problema di interpretazione dell'art.59 della Costituzione. L'articolo recita: «E' senatore di diritto e a vita, salvo rinuncia, chi è stato Presidente della Repubblica». Si è discusso anzitutto se le dimissioni erano ammissibili o no, in quanto la Costituzione parla di «rinuncia» e non di dimissioni. In secondo luogo, se, l'eventuale «rinuncia» doveva essere dichiarata al momento della nomina o in qualsiasi altro momento. Inoltre, e que-

sto riguarda il Regolamento del Senato, se le «dimissioni» si discutono nell'aula di Palazzo Madama, con intervento dell'interessato e con voto finale. Le interpretazioni sono state diverse e contrapposte su tutti i quesiti sia prima che durante la discussione in Senato, di ieri.

Trattandosi di assoluta novità, come dicevamo, è spettato al Presidente del Senato, confortato dalla conferenza dei capigruppo, stabilire le norme, che possono pure diventare un precedente. Questo si è stabilito. Le dimissioni rassegnate dai senatori di diritto e a vita sono ammissibili, secondo la tradizione

del Senato regio e la discussione nella Costituzione. In secondo luogo, qualunque atto di abbandono della carica, se formulato in momento successivo alla nomina va considerato come atto di dimissioni e sottoposto al regime giuridico relativo. Rifacendosi al dibattito in Costituzione, la distinzione tra rinuncia e dimissioni non è rimessa al soggetto, ma dipende da un dato obiettivo cronologico, cioè dal momento in cui l'atto d'abbandono della carica interviene. In terzo luogo si è stabilito che le dimissioni di un senatore a vita sono soggette allo stesso regime di dimissioni dei senatori elettivi. Perciò, a norma dell'art.89 del Decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n.361, applicabile anche al Senato per effetto dell'art.2 della legge 27 febbraio 1958, n.64, è riservato al Senato la facoltà di ricevere e accettare o respingere, le dimissioni.

(a cura di Nedo Canetti)

# Il complesso di colpa dell'«omino nero»

PASQUALE CASCELLA

uno di quei passaggi evidentemente dettati dall'«omino nero». Anche se «ordine e non potere».

Già, quante volte, dal Quirinale, ha dovuto raccogliere e incollare i cocci provocati dalle sue stesse picconate? Parole del tempo: «Ciò che debbo respingere con fermezza è il tentativo che è stato operato di far credere che il presidente della Repubblica, capo dello Stato, rappresentante dell'Unità nazionale, garante politico istituzionale della Costituzione e delle sue istituzioni possa mai avere avuto l'intenzione di delegittimare la magistratura italiana e di limitarne l'indipendenza».

Oggi confessa il suo «complesso di colpa: e che colpa?». Una colpa retrodata nel tempo, alle «leggi emergenziali», firmate da ministro dell'Interno e poi da presidente del Consiglio, oggi riconsiderate, attraverso le lenti ispesse dal tempo, come prodromi della stessa «funzione della giurisdizione garantita dall'autonomia e dell'indipendenza dei giudici», come anche ieri ha riconosciuto in

religione laica della magistratura». Non riuscirà mai a l'uomo-Cossiga a liberarsi dal complesso di colpa che volta a volta detta le sue dimissioni: da ministro dell'Interno per non essere riuscito a salvare la vita di Aldo Moro, e poi da presidente del Consiglio e da capo dello Stato. Si è dimesso, infine, da senatore a vita, perché enorme si è fatto il peso della colpa davanti alla «persecuzione di giusti, suicidi, vite materialmente e moralmente stroncate, fatiche personali forse irrimediabilmente insozzate»? Chissà. Fatto è che non la racconta tutta. Cossiga, nella bomboniera del Senato. Non ricorda, per dire, di aver considerato Antonio Di Pietro, quello di Mani pulite, alla stregua di un rivoluzionario. Né più né meno che come i «grandi» Saint-Just e Robespierre adesso contrapposti ai «cavallerizzi o pantofolai». Né spiega perché il «perseguito» Silvio Berlusconi dovrebbe dimettersi se condannato nel processo in corso a Milano che, guarda caso, tenta disperatamente di far saltare.

E nemmeno dipana il «mistero» di un governo che «tratta», salvo poi tacere o minacciare. Si guadagna l'acclamazione del centrodestra, inconsapevole delle mine seminate sul cammino del leader pigliatutto (come con il «no» alla separazione delle carriere dei magistrati), parlando dai banchi del centrosinistra, viceversa ben consapevole della gravità di quell'attacco indistinto alla magistratura già bersagliata non perché c'è tra le sue file chi vuole alterare la legge ma perché c'è chi vorrebbe applicarla, come è giusto che sia in un vero Stato di diritto. Dove - come spiegava il primo Cossiga del Quirinale - anche un magistrato può sbattere nei singoli atti, ma ci sono pur sempre una funzione e procedure giurisdizionali in grado di correggerle e garantire che giustizia sia sempre fatta. A ben guardare, però, l'atto delle dimissioni da senatore a vita è un po' la somma di tutti i complessi di colpa. Perché avrebbe, ieri, auspicato una nuova Commissione parlamentare bicamerale per la ri-

forma della giustizia, attraverso la quale provare anche a riprendere la più larga riforma costituzionale, se non avvertisse l'incompletezza del suo agire politico e istituzionale da palazzo Chigi o dal Quirinale? Tant'è: ogni volta le dimissioni hanno preparato il gran ritorno. Del politico più maturo perché avvertito dei propri errori. Ieri l'«omino bianco» gli ha fatto commettere il più grande: la forzatura della procedura parlamentare. Ma l'«omino nero» ha fatto in modo che restasse inquadro in un contesto tutto politico. Da contrastare, e non è mancato chi - a cominciare dall'altro ex presidente Oscar Luigi Scalfaro - lo ha fatto con rigore e puntiglio. Ma proprio perché politico non può che continuare ad esprimersi là dove si esercita il suo primato, a cui tanto Cossiga dice di tenere. E chissà che, finalmente, l'«omino nero» non convinca l'«omino bianco» che non c'è bisogno di alcuno «sciamano», ma di un vero «Capo dello Stato in Parlamento».

Susanna Ripamonti

**MILANO** Come direbbe Chiambretti, comunque vada sarà un successo. Ancora ieri sera e fino all'ultimo gli esponenti politici del Polo hanno fatto a gara a nel far pronostici nefasti sull'andamento dello sciopero dei magistrati in programma per oggi, ma il termometro della partecipazione è alto a giudicare dai volantini di adesione che ad esempio a Milano, sono affissi sulla porta degli uffici di tutta la procura, a partire da quella del numero Uno, Gerardo D'Am-brosio. Idem a Roma, dove il presidente del tribunale Luigi Scotti, e il procuratore Salvatore Vecchione, hanno già ufficializzato la loro partecipazione. In piazzale Clodio, sede della cittadella giudiziaria, si annuncia «una massiccia adesione delle toghe alla giornata di protesta» e una «adesione praticamente totalitaria per quello che riguardano le motivazioni e le ragioni», fa sapere il Comitato di Presidenza della giunta romana dell'Anm. Poche, pochissime, le voci contrarie, che anche a Palermo si contano sulla punta delle dita. Massimo Russo, segretario dell'Anm nel capoluogo siciliano è tranquillo. «Da un nostro sondaggio risulta che più del 90% dei magistrati aderirà allo sciopero e in molti parteciperanno all'assemblea aperta ai cittadini che abbiamo convocato. Abbiamo scelto questa strada perché vogliamo che la gente capisca le ragioni della nostra protesta, perché vogliamo confrontarci coi destinatari di queste riforme volute dal governo». Anche 22 magistrati su 24 addetti alla Corte Costituzionale sciopereranno. Lo annuncia l'Anm in una nota, anche se, data la particolare natura dell'incarico svolto, i magistrati non garantiranno in ogni caso, e senza eccezione, la loro assistenza alla Corte. Ma per convincere incerti ancora ieri il segretario generale del sindacato dei magistrati, Carlo Fucci ha diramato un appello: «Invito i colleghi perplessi sulla partecipazione allo sciopero a riflettere con molta attenzione perché la loro scelta potrebbe essere strumentalizzata con possibili effetti in futuro sulla nostra autonomia e indipendenza». E il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati ripete: «Lo sciopero dei magistrati non è politico o di contrapposizione al governo». Né si tratta di una battaglia «corporativa». «Le ragioni dello sciopero sono chiarissime: il ministro della Giustizia non

“ Roma, Palermo  
Milano, Napoli  
Firenze. Si fermeranno  
tutte le Procure anche se  
Castelli vuole sapere l'elenco  
degli assenti «entro le ore 12»



Iniziativa per discutere  
con i cittadini  
Protesteranno anche i giudici  
che lavorano  
alla Corte  
Costituzionale

# Scioperano i magistrati, chiedono giustizia

Ancora attacchi dal Guardasigilli. Bruti Liberati: «A rischio la nostra indipendenza»



Foto di Ciro Fusco /Ansa

fa quello che dovrebbe fare e cioè riforme per restituire efficienza alla giustizia». Non solo: il Guardasigilli «ha proposto un progetto preoccupante, che mette in discussione, per certi aspetti, l'indipendenza della magistratura».

Ma quello di domani «è uno sciopero con obiettivi precisi, che certamente riguardano la politica della giustizia».

Ma intanto, per confondere i dati, il ministro Roberto Castelli ha emanato una circolare con la quale impone ai magistrati di comunicare entro oggi a mezzogiorno la loro adesione allo sciopero.

Un tentativo di schedare i dissidenti? «Non direi questo - afferma Ilio Mannucci della segreteria milanese dell'Anm - dato che la partecipazione allo sciopero deve essere dichiarata per le trattenute sullo stipendio. Ma sicuramente è un modo per barare sui numeri: un bilancio esatto della partecipazione lo si potrà avere solo venerdì».

Certo si intrecciano le dita e si spera che questa categoria, così poco sindacalizzata, che l'ultima volta scioperò più di dieci anni fa e che solo in casi estremi ricorre a queste forme di lotta, adesso sia compatta rispetto a una decisione, sicuramente sofferta. La magistratura si è rivelata unita sugli obiettivi, ma la scelta dello sciopero ha provocato sfilacciate al suo interno in tre mesi di discussioni e di scontri, con l'avvicendamento di tre giunte dell'Anm, il rinvio una prima volta della data della protesta, e tre appelli del capo dello Stato per evitare lo sciopero.

La vertenza gira tutta attorno al progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario presentato in commissione al Senato. Se passerà, le toghe italiane saranno meno autonome, più gerarchizzate. Per ora è in discussione la separazione delle funzioni tra pm e giudici, ma in un futuro non lontano si appropderà, come ha già annunciato Berlusconi, alla separazione delle carriere e all'assoggettamento del pm all'esecutivo. Passerà il principio per cui, con leggi ordinarie si può cambiare la Costituzione: è quello che sta avvenendo. Già adesso il principio costituzionale per cui la legge è uguale per tutti è fortemente compromesso. Ed è per questo che i magistrati continuano a ripetere che il loro sciopero non è per tutelare una categoria, ma per difendere un bene primario come la giustizia. È uno sciopero per i cittadini e non solo per chi indossa la toga.

## primo piano

### Girotondi in ogni piazza Lettura di un testo di Camilleri

**ROMA** Sarà anche il giorno del ritorno dei girotondi della società civile. A Roma, come a Palermo, Napoli e Milano. A fianco dei magistrati.

Ecco l'elenco delle iniziative. Roma. Alle ore 21 nei giardinetti di piazza Cavour davanti al Palazzoaccio i girotondi per la democrazia invitano tutti i cittadini alla manifestazione spettacolo a sostegno dei magistrati. Interverranno Nando Dalla Chiesa e Marco Travaglio. Iaia Forte e Toni Servillo leggeranno alcuni testi sulla giustizia, fra cui un inedito di Andrea Camilleri scritto per l'occasione. Aderisce anche l'associazione Aprile.

Milano: LA CARICA DEL 101. I giudici sono soggetti soltanto alla legge, Articolo 101 della Costitu-

zione della Repubblica Italiana: Giovedì 20 giugno a Milano. Alle ore 18,30 in piazza dei Mercanti DIFENDIAMO LA COSTITUZIONE ASSIEME AI MAGISTRATI. Così come a Roma e a Palermo anche la Milano civile si dà appuntamento per difendere l'indipendenza della magistratura. La magistratura costituisce ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere Articolo 104 della Costituzione. Interverranno: Umberto Ceriani, Lella Costa, Silvano Piccardi, Ottavia Piccolo, Bebo Storti e Lucia Vasini che leggeranno testi di vari autori e l'inedito di Andrea Camilleri scritto per l'occasione Mauro Pagani e Ricki Gianco suoneranno.

Napoli: La partecipazione allo

sciopero nazionale dei magistrati del 20 giugno, espressa sotto forma di solidarietà, che si potrà inviare ai Presidenti di tutti i Tribunali d'Italia, vede anche la cosiddetta società civile al fianco dei magistrati per la manifestazione di Napoli del giorno 24 giugno ore 15.30 presso il Palazzo di Giustizia del Centro Direzionale - Aula Arengario. CON I MAGISTRATI PER LO SCIOPERO NAZIONALE DEL 20 GIUGNO ESPRIMIAMO LA NOSTRA SOLIDARIETA' PARTECIPANDO IN MASSA ALL'ASSEMBLEA NAPOLETANA DEL 24 GIUGNO.

Firenze/Toscana: tre giorni per la legalità: giovedì 20 giugno 2002 giornata per la legalità in occasione dello sciopero dei magistrati ore 11.00 partecipazione alla assemblea dei magistrati presso la sala della corte d'assise di Firenze piazza S. Firenze ore 21.00 manifestazione regionale. Parleranno brevemente il giudice Nencini, il professor Pardi del Laboratorio della Democrazia Firenze, Elio Veltri di Democrazia e Legalità e

Opposizione Civile. Organizzano: Laboratorio per la democrazia, Democrazia e legalità, Opposizione civile, Aequa legambiente toscana aderiscono: Arci Firenze Arci Siena Arcigay Siena Città d'Europa Viva Jospin Sequenze Livorno LiberaMente Comitato Calamandrei e molte altre associazioni di tutta la Toscana

Venerdì 21 giugno ore 21.30. Empoli. Presso la casa del Popolo di Avane "la giustizia in Italia: i progetti del Governo e la protesta dei magistrati" con: Giancarlo Caselli - Magistrato Giuseppe Vettori - Testimonianze Elio Veltri - Presidente di Democrazia e Legalità Stefano Boco - Senatore dell'Ulivo - Verdi Modera: Raffaele Palumbo - Direttore di Controradio.

Sabato 22 giugno ore 17.30 S. GIMIGNANO sala di Cultura, via S. Giovanni "La giustizia in Italia" con: Giancarlo Caselli - Magistrato Massimo Niro - Magistrato Tribunale di Firenze Elio Veltri - presidente Democrazia e Legalità Stefano Boco - senatore dell'Ulivo-Verdi Modera: Franco Cazzola - docente universitario or-

ganizzano:Democrazia e Legalità, Circolo Ambiente della Valdelsa, Democratici di Sinistra sez. Centro S. Gimignano, Verdi per S. Gimignano, opposizione civile Genova: L'etica della responsabilità pubblica, il valore della scienza e della coscienza incontro:

Genova. GIUSTIZIA: PARLIAMONE INSIEME. Aula Magna Palazzo di Giustizia 20 giugno ore 16.30 intervengono Avv. Virgilio Bazzani Dr. Andrea Beconi Prof. Alessandro Morelli Avv. Riccardo Passaggi Prof. Avv. Vincenzo Roppo Coordinata: Franco Manzitti, Capo Redattore, La Repubblica-Genova

Palermo: 20 giugno l'appuntamento è per le 19.30 davanti al Tribunale. Sarà presente Giuseppe Lumia. Un gruppo di attori palermitani leggerà i testi di Montesquieu, La Fontaine e un inedito di Camilleri, scritto per l'occasione. Verrà inoltre proiettato un filmato che riassume gli attacchi dell'attuale governo contro la magistratura. Lo spettacolo sarà aperto da un intervento musicale del gruppo "Le Cozze".

In Piazzale Clodio, a Roma, si annuncia «una massiccia adesione delle toghe alla giornata di protesta»

## l'intervista

Nicola Quatrano  
Gip a Napoli

Sandra Amurri

**ROMA** Nel giorno dello sciopero e a due giorni dall'inquietante intervista rilasciata da Berlusconi a "Libero", dal titolo: "Adesso i giudici li sistemo io", il dottor Nicola Quatrano, Pm nei maggiori processi della Tangentopoli napoletana, oggi Gip nel capoluogo partenopeo, spiegando le ragioni per cui aderisce alla protesta indetta dall'Anm, introduce un'analisi articolata del delicato momento che vive il Paese.

"Sciopero contro lo spirito di vendetta che anima le proposte governative. Le manifestazioni di fastidio espresse da più parti e da diverso tempo nei confronti della magistratura associata, scaturiscono da un fastidio profondo per i valori e i principi che la stessa magistratura associata esprime. Sciopero contro questo spirito di resa dei conti che vuole appunto chiudere i conti una volta per tutti con

la magistratura associata, che assomiglia molto a ciò che stanno facendo con il sindacato. Questa maggioranza è animata dalla cultura dell'intolleranza nei confronti delle organizzazioni che non si allineano. Purtroppo il sogno della destra italiana è di avere dei cittadini deboli e disgregati in cui solo chi è forte di per sé, perché è ricco o perché ricopre una posizione di potere, può difendersi, sopravvivere e magari rafforzarsi. Siccome le associazioni servono proprio per

Questa maggioranza è animata dalla cultura dell'intolleranza nei confronti delle organizzazioni che non si allineano

dare forza a chi da solo non ce l'ha, questa coalizione cerca di indebolirle, con la convinzione assurda che il consenso elettorale riacquisterà, le autorizzi ad imporre scelte e decisioni a chiunque esprima un'idea, un progetto diverso, quasi come se fossimo in una dittatura."

**Parole forti le sue, che rischiano di farla entrare, a tutto titolo, nella folta schiera delle cosiddette "Toghe rosse"...**

"Dicano ciò che vogliono. Esiste una chiara volontà di regolamento di conti e va denunciata. La favola, tutt'altro che nuova, delle "toghe rosse", è un mero strumento propagandistico. Come quando chiamano comunisti tutti coloro che si oppongono. Forse qualche sondaggio ha indicato loro che sono parole che suonano sgradite ad una parte dei cittadini, così le usano. Ho sentito definire "toghe rosse" magistrati che, dal punto di vista culturale, nell'acce-

zione comune, più conservatori non potrebbero essere, come il collega Davigo, o come il capo dei Gip di Napoli, il dottor Vosi. In realtà sono parole che servono per bollare la libertà d'espressione. E' una evidente mancanza di rispetto, una concezione molto ristretta della democrazia, un modo ormai rituale per tentare di colpire, di limitare il dissenso".

**Lei è dunque assolutamente convinto che questo sciopero sarà utile per difendere le ragioni che lo animano?**

"Non sono ottimista rispetto alla situazione che si è creata. Mi riferisco alla disponibilità del Ministro della Giustizia e della maggioranza governativa. Anche se io per formazione culturale sono uno di quelli che vende cara la pelle, quindi partecipo e continuerò a partecipare con tutto l'impegno che mi sarà possibile. Ciò nonostante non condivido, completamente, la piattaforma dell'Anm. Questa, infatti, mi sembra chiusa

rispetto alle esigenze di riforma della Giustizia e del Processo Penale, ma, so bene, che ciò dipende, almeno in gran parte, dalla sindrome della cittadella assediata: occorre resistere per difendere l'esistente, rimandando di fare i conti con le necessarie esigenze di cambiamento a tempi successivi, a momenti diversi.

**E, in questa fase, cos'è che maggiormente le preoccupa?**

"Sicuramente questo conflitto eterno. Un conflitto che si prospetta irrisolvibile impedisce di trovare le soluzioni e impoverisce le posizioni dei contendenti.

**E come pensa che se ne possa uscire?**

"O si torna ad una situazione di ragionevolezza e si apre un serio confronto oppure non vi è soluzione. Le riforme vanno fatte, questo è evidente. Ma occorre farle sulla base di valori condivisi, poi sulle singole posizioni si può discutere e non sarà difficile, a quel punto, tro-

vare una soluzione. Ben altra cosa è imporre con arroganza e con il sospetto che siano proposte che nascono prevalentemente dalla difesa di esigenze personali".

**Si sta riferendo a coloro che nel Governo hanno conti aperti con la Giustizia?**

"Ritengo che coloro che ricoprono ruoli istituzionali molto importanti debbano sempre e comunque, far prevalere una visione generale che prescindia il più possibile dalle proprie vicende persona-

Il sogno della Destra è di avere dei cittadini deboli e disgregati in cui solo chi è forte di per sé, può difendersi

li. Stiamo aspettando che lo faccia. Imporre scelte senza quella necessaria condivisione dei valori, è un'impresa pericolosa. E' difficile che riesca, mentre è quasi certo che porterebbe alla rottura di quell'equilibrio necessario, indispensabile garanzia per una convivenza democratica. Penso, dunque, che debba prevalere il senso di responsabilità; non credo che vi siano altre vie".

**E se, invece, non sarà così?**

"Intanto stiamo scioperando per dire che noi non ci stiamo; e siamo convinti di non difendere gli interessi di una categoria, ma, anzi, siamo certi di essere partecipi di una lotta per il rafforzamento della democrazia. Non pensiamo che domani ci sarà un vincitore e un vinto. Pensiamo che la vittoria stia nella riapertura di un confronto, per giungere immediatamente poi ad affrontare le riforme, sulla base di quei valori condivisi, che debbono essere fortemente ricercati e sottoscritti".

Simone Collini

ROMA Ormai è reazione a catena. Il perdurare dell'interim di Silvio Berlusconi al ministero degli Esteri sta creando problemi a non finire, e dopo aver assistito, proprio su l'Unità, allo "scambio di cortesia" tra l'ambasciatore Gianni Castellaneta e il sottosegretario Mario Baccini, è difficile prevedere cos'altro potrà accadere all'interno della Farnesina. Sentir dire infatti da un membro del personale diplomatico, Castellaneta, che nessuno dei quattro sottosegretari «ha in realtà una competenza specifica e onnicomprensiva» e sentire un rappresentante politico, Baccini, rispondere che Castellaneta non ha «ancora perfettamente compreso la differenza che intercorre tra la funzione di rappresentanza politica propria di un membro di governo e quella tecnico-diplomatica di chi lo assiste» fa ipotizzare che l'interinato alla Farnesina - oltre quanto già detto finora - stia facendo pesantemente incrinare il rapporto tra personale diplomatico e personale politico. Un rapporto, questo, indispensabile per una buona gestione degli affari esteri.

Per capire come si sia arrivati allo scambio di critiche bisogna tornare al giovedì della scorsa settimana. In Canada si svolge il summit dei ministri degli Esteri, incontro preparatorio per il G8 di fine mese. Berlusconi è impegnato al vertice Fao di Roma in veste di presidente del Consiglio. Non può andare. Lo avrebbe dovuto sostituire Roberto Antonione, se non fosse che oltre che sottosegretario agli Esteri, il senatore è anche coordinatore nazionale di Forza Italia, e dopo i risultati elettorali delle amministrative è impegnato a risolvere le questioni interne al partito. E non può andare. A questo punto Berlusconi decide di mandare al summit canadese Castellaneta, ambasciatore fresco di nomina

“ Il consigliere del premier aveva scritto all'Unità: «Nessuno dei sottosegretari agli Esteri aveva una competenza specifica per essere in Canada»



Il vice ministro Ccd scrive all'Unità: «La conoscenza onnicomprensiva di Castellaneta sarà stata determinante per la nomina ad ambasciatore...»

# Farnesina, Baccini e Castellaneta si accusano

Mal d'interim, il G8 disertato scotta ancora. I sottosegretari temono l'ascesa di un altro diplomatico: Vattani

suo consigliere diplomatico. Se non che, quella che doveva essere una soluzione, si rivela un ulteriore problema. L'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini sottolinea in un'intervista a l'Unità che «a incontri come quello svoltosi in Canada, un consigliere diplomatico non lo fanno nemmeno parlare o comunque non lo ascoltano». Castellaneta non gradisce, e scrive al giornale. Fa notare che «l'invio di rappresentanti di ministri alle riunioni del G8 si è già verificato varie volte in passato da parte di alcuni Paesi in presenza di circostanze particolari», spiega che «tale era il caso attuale» e riferisce che ha «potuto rappresentare in maniera esauriente il presidente Berlusconi». Però non si ferma qua, Castellaneta. Ha ancora una cosa da dire, e la dice: «La scelta operata

dal presidente Berlusconi di inviarmi in qualità di suo rappresentante è stata - per quanto mi consta - dovuta al fatto che la riunione, in preparazione dell'imminente vertice dei capi di Stato e di governo del G8, ha trattato tematiche interdisciplinari, per le quali nessuno dei sottosegretari agli Esteri ha in realtà una competenza specifica e onnicomprensiva». A questo punto è Baccini a non gradire. Lascia passare tre giorni (forse per riflettere sul da fare, forse per chiedere consiglio a uomini a lui vicini o forse, più semplicemente, perché è venuto a conoscenza con un po' di ritardo delle parole dell'ambasciatore) e scrive a l'Unità. Attaccando di petto il diplomatico: «Apprendo con piacere che l'ambasciatore Castellaneta è dotato di conoscenza "omnicomprensiva", dote -

aggiunge, forse, con un pizzico di malignità - che immagino sia stata determinante per la recente nomina ad ambasciatore di grado, per la quale invece il

ruolo di consigliere diplomatico del presidente deve senz'altro aver giocato un ruolo minore». Il sottosegretario fa notare che gli altri Paesi del G8 erano rap-

presentati anche a livello politico e sottolinea come i funzionari, benché siano «alti funzionari», sono chiamati ad occuparsi della «trattazione delle materie

tecniche», mentre spetta ai politici, in quanto eletti, «rappresentare il popolo».

A questo punto, bisogna dire che tutta la vicenda può significare molto o poco. Poco, perché potrebbe non trattarsi d'altro che di una disputa di carattere personale e quindi circoscritta a questo episodio: Baccini sarebbe voluto andare lui al posto di Antonione, e non ha accettato di incassare passivamente oltre al danno di essersi visto scavalcare da Castellaneta anche la beffa di vedersi negare «una competenza specifica e onnicomprensiva». Però potrebbe significare anche molto. Perché, ad esempio,

Castellaneta, uomo tradizionalmente vicino al partito socialista italiano, molto vicino a Gianni De Michelis (era suo portavoce quando stava alla Farnesina) e oggi consigliere diplomatico di Berlusconi, ha espresso quel giudizio sui quattro sottosegretari? Perché invece di dire, come è vero, che nessuno dei quattro sottosegretari ha la delega per il G8, ha detto che non hanno «competenza»? E perché, c'è anche da chiedersi, nessuno degli altri tre sottosegretari, Antonione (Fi), Boniver (Fi), Mantica (An), ha reagito alle parole di Castellaneta come ha fatto Baccini (Ccd)? Tutto ciò può avere una qualche connessione con il fatto che siamo ormai entrati nel sesto mese di interim? Sono domande che per il momento rimangono aperte. Una risposta, però, circola negli ambienti della Farnesina. Una risposta tutta da dimostrare, ma che sembrerebbe concordare con quanto emerge in questa vicenda. E cioè che Baccini (o chi per lui), insistendo sul fatto che un conto sono i diplomatici, un conto sono i politici, abbia voluto mettere le mani avanti in vista di una eventuale nomina di Umberto Vattani, attualmente rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea, come sottosegretario agli Esteri.

tg Rai di Paolo Ojetti



Una riunione internazionale alla Farnesina

del Castillo/Ansa

## Vespa: no al confronto con Giulio Borrelli «È un'ingiunzione»

ROMA Giulio Borrelli, capo dell'ufficio di corrispondenza Rai a New York, è tornato a chiedere un faccia a faccia con Bruno Vespa: con una lettera formale inviata dagli avvocati Guido Calvi e Paola Parise, Borrelli ha richiesto alle case editrici del libro di Vespa, «Rai, la grande guerra», Mondadori e Eri che fissino al più presto il confronto con l'autore. Ad alcune condizioni: la presenza di un moderatore, equal time e la «cancellazione di tutte le affermazioni» che Borrelli considera diffamatorie. Si tratta delle citazioni riprese da Vespa dal libro «L'avventurosa storia del tg in Italia», edito da Rizzoli e scritto da Maria Grazia Bruzzone. E Borrelli ha anche dato mandato ai legali per citare in giudizio l'autrice, giornalista de «La Stampa», per ottenere un risarcimento di 500mila, a causa delle «asserzioni false e diffamatorie» contenute nel libro.

Il conduttore di «Porta a Porta», dal canto suo, a questo punto rifiuta il faccia a faccia: «Alla prima richiesta di confronto di Giulio Borrelli ho risposto che l'avrei accettato volentieri in una delle presentazioni estive del libro. Mondadori stava valutando la data del 22 agosto per Cortina. Visto che la richiesta diventa un'ingiunzione ho pregato l'editore di soprassedere».

## TG1

Dopo l'attentato a Ramallah e dieci minuti di calcio parlato, il Tg1 arriva finalmente alle picconate di Cossiga contro i magistrati. Ma il servizio, affidato a Francesco Pionati, risulta come sempre la semplice amplificazione delle voci di maggioranza. Pionati replica le picconate, le difende, ricorda che anche Berlusconi è dello stesso avviso, sorvola velocissimo - senza dargli voce - su Scalfaro e Andreotti, che dissentono. Sullo sciopero dei magistrati, il Tg1 fa anche di più: riduce tutto al pensiero del ministro Castelli, che vuole le adesioni scritte, magistrato per magistrato, così avrà meno problemi a dividerli in buoni e cattivi. Ma il picco della scorrettezza si tocca con le trattative sull'articolo 18. Mentre si parla di «accordo imminente», sfilano le immagini di un tavolone dove ci sono tutti, governo, imprenditori e anche Cofferati. Sono le immagini dell'altro ieri, quando il governo ha presentato - si fa per dire - il suo documento di programmazione economica e finanziaria. Del vero Cofferati se ne vede un frammento di tre secondi e quando, con toni veramente indignati, annuncia che in caso di licenziamenti senza giusta causa, la Cgil ricorrerà direttamente alla magistratura, be' questo il telespettatore del Tg1 non lo saprà mai: è stato assolutamente censurato.

## TG2

Sulle picconate di Cossiga, il Tg2 è stato almeno più chiaro: Andrea Covotta s'è occupato della felicità di Berlusconi e dei suoi seguaci, gli altri più che perplessi e preoccupati erano nelle mani di Luciano Ghelfi. E il Tg2 non ha oscurato Scalfaro quando l'ex presidente della Repubblica ha detto, sobrio ma accorato: «Quando la magistratura sente minacciata la sua indipendenza e autonomia, che cosa può fare, che mezzi ha?». Molto peggio il servizio del Tg2 sull'articolo 18: per il Tg2 è fatta, i sindacati sono spaccati fra i simpatizzanti Pezzotta e Angeletti da una parte e Cofferati dall'altra: peccato che a Cofferati non viene dato nemmeno un secondo di spazio. Sparito.

## TG3

«Ha picconato con tale forza contro la magistratura» e l'espressione tra lo sconvolto e l'incredulo di Roberto Toppetta, cronista parlamentare del Tg3, è valsa più di mille parole. Federica Sciarelli, puntuale, ha ricordato subito che Berlusconi non era stato da meno. A seguire, senza soluzioni di continuità, l'intervento di Scalfaro è suonato davvero come l'ultimo appello ad un Parlamento agli sgoccioli delle proprie libertà costituzionali. Scalfaro conosce la Storia e sa, per cultura e per istinto, che quando in un paese sono a rischio libertà di stampa e indipendenza della magistratura, un regime illiberale - comunque mimetizzato - è alle porte. Da segnalare, per equilibrio, il «corsivo» di Mimmo Liguoro sul Mondiale perduto. Da segnalare - per ragioni opposte - Amedeo Gorla: «L'arbitro Moreno ha 32 anni e ancora non si è laureato in legge». Espulsione immediata del dottor Gorla.

## le due lettere all'Unità

### Castellaneta: «Nessuno dei sottosegretari ha competenza onnicomprensiva»

«L'invio di Rappresentanti di Ministri alle riunioni del G8 si è già verificato varie volte in passato da parte di alcuni Paesi in presenza di circostanze particolari. Tale era il caso attuale. (...) Per quanto mi riguarda, alla riunione del G8 in Canada ho potuto rappresentare in maniera esauriente il Presidente Berlusconi e, al contrario di quanto afferma l'On. Dini, ho potuto esprimere l'opinione del Governo italiano su tutti gli argomenti all'ordine del giorno. (...) La scelta operata dal Presidente Berlusconi di inviarmi in qualità di suo rappresentante è stata - per quanto mi consta - dovuta al fatto che la riunione, in preparazione dell'imminente Vertice dei Capi di Stato e di Governo del G8, ha trattato tematiche interdisciplinari, per le quali nessuno dei Sottosegretari agli Esteri ha in realtà una competenza specifica e onnicomprensiva. Al contrario, la mia funzione di Rappresentante Personale del Presidente del Consiglio per il G8 mi ha consentito di affrontare con maggiore di causa tutti gli argomenti in agenda».

### Baccini: «L'ambasciatore non ha capito la differenza tra funzionari e politici»

«Apprendo con piacere che l'Ambasciatore Castellaneta è dotato di conoscenza "omnicomprensiva", dote che immagino sia stata determinante per la recente nomina ad Ambasciatore di grado, per la quale invece il ruolo di consigliere diplomatico del presidente deve senz'altro aver giocato un ruolo minore. (...) Spiace notare la "confusione estiva" che Egli lascia trasparire dalla lettera inviata al Suo giornale. Tale missiva, infatti, denota come l'Ambasciatore Castellaneta non abbia ancora perfettamente compreso la differenza che intercorre tra la funzione di rappresentanza politica propria di un membro di governo e quella tecnico-diplomatica di chi lo assiste. (...) Non voglio certo discutere la scelta del presidente

Berlusconi di farsi rappresentare dal diplomatico che ritiene più adatto per questo compito, anche se, trattandosi di una riunione a livello di ministri degli Esteri, sarebbe stato forse più logico che al Vertice di cui parliamo avesse preso parte un "alto funzionario" in servizio al ministero degli Esteri, e non alla presidenza del Consiglio».

## segue dalla prima

## Maturità, tracce di un mondo lontano

Questi titoli, tuttavia, propongono ancora una volta un problema fortemente avvertito tra gli insegnanti: il problema dei contenuti. Una formula un po' criptica per indicare che il modello incarnato dalla scuola italiana, spesso, non consente di affrontare con l'attenzione e l'approfondimento necessario gli argomenti previsti dai programmi. Nonostante il richiamo ripetuto (e legittimo) a privilegiare la parte relativa al Novecento, molto difficilmente si giunge ad affrontare in maniera adeguata nell'ultimo anno del triennio superiore la seconda metà di questo secolo.

Prendiamo il tema storico proposto ieri: un tema relativo al travaglio della Chiesa negli anni di Papa Giovanni XXIII e del Concilio. Un argomento suggestivo e analizzabile da differenti punti di vista, ma che individua una fase della storia troppo vicina a noi per poter essere trattata in maniera esauriente e con l'analisi che meriterebbe. La revisione dei programmi prevede la trattazione storica e letteraria dal periodo post-unitario a tutto il Novecento. Ma la scansione relativa agli anni precedenti e l'immensità di quanto c'è prima, dal periodo preistorico e dalla letteratura delle origini fino al 1860-70, non consente quasi mai di giungere al traguardo dell'ultimo anno delle superiori con un bagaglio di conoscenze sviluppato coerentemente per cominciare effettivamente da

quella data: quante volte non si è ancora trattato Manzoni e si dovrebbe invece affrontare, considerando il tempo a disposizione, Verga? Va inoltre sottolineato che le attuali modalità di distribuzione delle ore curriculari (quelle cioè attribuite a ciascuna disciplina) sul monte orario complessivo risentono fortemente del fatto che troppe volte una parte di quelle ore vengono utilizzate per progetti o attività che potrebbero risultare più utili se non si possedessero come alternativa. La progettualità ad oltranza che caratterizza oggi la scuola italiana ha portato ad un impoverimento delle ore dedicate alla singola disciplina e, in molti casi, non ha prodotto gli effetti sperati in termini di efficacia didattica e di successo formativo. I titoli proposti in questa prima giornata di esame di Stato,

d'altra parte, sono la prova concreta di un'attenzione ai contenuti disciplinari che rischia di essere sempre più fittizia e di facciata, perché essa nella quotidianità scolastica viene spesso messa in secondo piano.

Salvatore Quasimodo come - più che l'Ungaretti e il Saba delle prime due edizioni del nuovo esame - Cesare Pavese dello scorso anno, è un autore che raramente si riesce ad approfondire durante l'ultimo anno scolastico e al quale i testi di letteratura dedicano generalmente poco spazio. Vero è che «Uomo del mio tempo» è una delle sue liriche più significative e più generalmente apprezzate. E altrettanto vero, inoltre, che i quesiti posti sulla lirica (specialmente i primi, quelli della sezione «analisi del testo») costituiscono in qualche modo un percorso obbliga-

to di riflessione sulle specificità stilistiche, retoriche, semantiche dell'autore e del testo presentato. L'idea, ottima, di chi quattro anni fa ha pensato il modo in cui strutturare la prova di italiano nella maniera in cui ancora viene proposta, era proprio quella di indicare, attraverso i quesiti, possibili percorsi interpretativi di qualunque testo, anche mai letto; perché, una volta acquisiti gli strumenti dell'interpretazione durante la scuola superiore e una volta conosciute le coordinate essenziali (l'autore, l'anno di composizione), lo studente fosse in grado - e dovrebbe essere in grado - di orientarsi anche di fronte ad una lirica o una prosa sconosciute. In fondo è proprio lo sviluppo della capacità critica (in ogni sua forma, e dunque anche in quella specificamente letteraria e arti-

stica) l'elemento sul quale un corretto insegnamento dovrebbe insistere. Tuttavia è evidente che una conoscenza più o meno approfondita dell'autore gioca la sua parte. Analoghe osservazioni possono essere estese alla traccia di ambito artistico letterario della seconda tipologia: quella che chiedeva, attraverso l'analisi di documenti (nel caso specifico «Traversando la Maremma toscana» di Carducci, «Liguria» di Sbarbaro, «Pastori» di D'Annunzio, «Trieste» di Saba e un disegno di Guttuso sui Promessi Sposi) di elaborare un articolo o un saggio breve sul rapporto tra poeti e paesaggio natio. La seconda tipologia di prova ha proposto in ambito tecnico-scientifico una riflessione sul tema conoscenza, lavoro e commercio nell'era di Internet; più suggestive e, mi auguro, anche se

con poche speranze, stimolanti per gli stessi esponenti del Governo, le altre due tracce della seconda tipologia: in ambito socio-economico una riflessione sul dibattito sull'evoluzione del concetto di stato sociale; e in ambito storico-politico la memoria storica tra custodia del passato e progetto del futuro. Di strettissima attualità il tema sulla tutela del patrimonio artistico e monumentale; a questo proposito, con una punta di malizia, come non dare atto al ministro dell'Istruzione di sapere efficacemente sfruttare tutte le frecce a disposizione del suo arco? O si tratta di un ravvedimento in extremis, considerando i numerosi richiami del presidente della Repubblica sul problema della tutela del nostro patrimonio artistico?

Marina Boscaio

Oreste Pivetta

«Sarò un sindaco nuovo+, vicino e attento alle vostre esigenze». Promessa elettorale, a chiudere l'opuscolo del programma, appena sopra i saluti alla famiglia. Roberto Reggi nuovo sindaco a Piacenza lo è diventato davvero, la novità promessa dovrebbe essere rappresentata dal rapporto diretto, franco, poco burocratico che vorrebbe stabilire con i cittadini. Ne ha dato prova prima del voto, prova ovviamente forse necessaria, ma non sufficiente, perché si sa che per un voto si fa tutto, anche "morire" dalla mattina alla sera per incontrare uno e l'altro, l'Associazione e il privato cittadino, in un porta a porta che ha destato curiosità e meraviglia. Per una semplice ragione: «Come farà a non crollare per la stanchezza?» si sono chiesti quelli più vicini a lui.

Non è crollato e abbattendo qualsiasi pronostico ha vinto anche con un buon margine, nove punti di percentuale in più, trentadue voti contro venticinque, a Piacenza, nella città più bianca dell'Emilia, nella città che gli emiliani dell'Emilia rossa avrebbero un tempo regalato volentieri alla confinante Lombardia...

Eppure non gli erano state concesse molte chances. Neppure i suoi sostenitori gliene avevano concesse molte, al punto che già il ballottaggio era stato considerato un mezzo successo. E invece: battuto il gran favorito del centro destra Gianguido Guidotti, che sembrava avesse messo un'ipoteca, tanto è vero che quando nel centro sinistra si fecero le selezioni per la candidatura non furono in molti a presentarsi. Molti anzi si ritirarono. Reggi non si ritirò, parti convinto di poterla fare, forse incoraggiato da un piccolo sondaggio via internet che lo dava, secondo la metà delle risposte, proprio come «l'uomo giusto per poterla fare».

Infaticabile e giovane, ottimista e positivo, molto più politicamente attivo nella società che nelle segreterie dei partiti, Reggi, che ha 42 anni (è nato, più o meno, quando nacque i *Quaderni piacentini*, il giornale che allora faceva un po' scandalo in città, ma che diventò uno dei prodotti culturali più letti e più discussi dell'epoca) non lo si può di certo definire un uomo d'apparato. Appena eletto ha ringraziato la moglie Patrizia, per averlo pazientemente incoraggiato durante il suo tour de force. Reggi ha anche tre figli e una laurea in ingegneria elettronica, che ha utilizzato in

Un successo realizzato guadagnando consensi al di là di un prevedibile elettorato

“Ulivo, i volti nuovi Come si può partire sfavoriti e ribaltare i pronostici ascoltando la gente e prospettando con chiarezza progetti concreti



Un'alleanza convinta e ampia costruita attorno all'autonomia e a un solido programma per rivolgersi a una intera comunità”

# La via piacentina al centrosinistra

Reggi, candidato di poche speranze, sindaco vincente con il porta a porta della politica

Eurogen, la seconda società in Italia per la produzione di energia elettrica, lavorando tra Roma e Milano. La biografia ufficiale continua raccontando del suo lavoro nel volontariato prima in parrocchia e poi fondando

una Associazione che si trasforma nella Cooperativa Eureka di cui è il primo presidente. Per quattro anni, sindaco l'economista e professore Giacomo Vaciago, è assessore alle politiche sociali e abitative. L'esperien-

za in consiglio comunale finisce. Nel 1998 aderisce ai democratici. L'anno dopo, eletto in consiglio provinciale, diventa capogruppo della Margherita. Molta passione per lo sport e gran tifo, come di dovere, per il Piacenza, «fin dai tempi - garantisce lui - di G.B. Fabbri». Va allo stadio, ama la montagna e il ciclismo. Ritratto perfetto di un sindaco attivo, dinamico, dall'aspetto e dalle esperienze di vita rassicuranti. Con una buona e varia conoscenza di amministrazione, in azienda e nelle istituzioni. Perché ha accettato una competizione così rischiosa, che poteva concludersi con una pesante bocciatura? Risposta esemplare: «Perché so di ave-

re idee, progetti, capacità per migliorare Piacenza. Perché voglio costruire una città sempre più bella, più pulita, più sicura, più ricca di servizi, dove ci siano posti nei nidi per i nostri bambini, un buon lavoro per i giovani e condizioni di serenità per gli anziani». Il programma è ovviamente molto più articolato, dalla cura dell'ambiente ai servizi, dalla riforma (per risparmiare e sveltire) della macchina comunale (riducendo gli assessorati da quattordici a dieci) al rilancio dei trasporti pubblici. Ha pure lui parlato di sicurezza, ma senza chiedere misure repressive, semplicemente spiegando che una città più viva e attiva è di per sé una città più

sicura. Ma non basta un programma a spiegare il suo successo, come non basta l'opacità della giunta uscente («hanno fatto i notai di quanto stava accadendo per conto proprio» questa è la critica diffusa alla passata amministrazione), non bastano neppure le divisioni in seno al centro destra (risanate ovviamente al momento ballottaggio) e il tono dimesso quasi assente del ricandidato sindaco Guidotti. La destra per vincere ci ha provato in vari modi, tutti vecchi però: dall'appello all'anticomunismo alla marea di volantini (falsi) con l'immagine di Bertinotti con tanto di pugno chiuso che invitava a votare Reggi presentandolo come una sorta di be-

nemerito sovvertitore dell'ordine costituito (tanto per spaventare gli elettori moderati). Reggi ha tenuto assieme la coalizione, ha interpretato il ruolo di un sindaco che sa agire con autonomia e con la forza di un progetto, ha raccolto di questioni concrete, ha raccolto voti non solo tra i suoi naturali elettori ma anche tra chi era stato vicino allo schieramento opposto, deluso da quattro anni di giunta Guidotti e convinto dalla concretezza del nuovo candidato. È riuscito a vincere in 107 seggi, lasciandone solo una trentina all'avversario, segno di un voto

trasversale, oltre le tradizionali appartenenze, nel centro storico (con la garanzia di rivitalizzarlo), tra gli anziani che aspettano migliori servizi, nel mondo cattolico e del volontariato, tra i girotondisti piacentini, tra i ragazzi della Sinistra giovanile (i più vivaci a sostenerlo). Probabilmente ha convinto soprattutto il suo modo di interpretare la politica e il futuro mestiere di sindaco: il "porta a porta" di mesi e mesi, la passione, l'onestà culturale sono serviti a rimettere in moto la politica in una città che dalla politica s'era assentata. «Ma è piaciuto - spiega un dirigente diessino - anche il suo linguaggio semplice, schietto, da persona competente che sa esprimersi, grazie alla sua competenza, con grande chiarezza. Senza strillare, ma con gli argomenti ha dato sostanza e gambe alla sua sfida per una città diversa, più bella». Aggiunge che «nei due ultimi mesi prima del voto è scattato di nuovo il meccanismo della partecipazione politica» e che «alla festa di chiusura della campagna elettorale mai tanta gente s'era vista in piazza Cavalli: tanta non se ne vedeva almeno dal 1975». La spiegazione sta forse in una frase di Reggi: «Credo che occuparsi del bene comune significhi garantire i diritti di chi non ha la capacità di farsi sentire. I partiti continuano a svolgere il loro ruolo per elevare a proposta politica le richieste e il malcontento provenienti dalla società civile. Occorre però che il Comune sappia con lucidità discriminare tra le varie richieste, anche quelle di quei soggetti meno capaci di esplicitarle in maniera evidente... Quindi la necessità di utilizzare un metodo, quello dell'ascolto innanzi tutto, la disponibilità a non chiudere la porta in faccia a nessuno, ma anche la capacità di mediazione tra esigenze spesso contrapposte». Se c'è un'indicazione al centro sinistra, è per un lavoro molto paziente, strada per strada, che riconcili politica e società.



Foto di Cravetti/Ansa

## Milano

### Osservatorio sulla cultura contro la destra predatoria

Luigina Venturelli

MILANO Nella calura afosa di questi giorni anche la cultura milanese rischia di soffocare, privata di quel respiro che il pluralismo delle voci aveva finora assicurato, rendendola un fondamentale punto di riferimento nel panorama italiano ed europeo. Uno ad uno sono infatti caduti sotto il pieno controllo della maggioranza di centro-destra tutti i centri istituzionali di riferimento artistici.

Il Centro produzione Rai, in cui si assiste quotidianamente all'inarrestabile messa ai margini di chiunque non si riconosca nella linea attuale, la Scala, e da ultimo il Piccolo Teatro, nel cui Consiglio d'Amministrazione non è stata riconosciuta alcuna forma di rappresentanza all'opposizione.

Non appare quindi casuale la scelta dell'ombra offerta dal grande albero che sovrasta l'entrata dello Strehler quale luogo di nascita dell'Osservatorio sulla cultura milanese. Lì si sono ritrovati nel tardo pomeriggio di martedì una ventina di artisti ed intellet-

tuali, con l'intenzione di dar vita ad un organismo che vigili su tutto quanto accade in città nel campo della cultura e dell'informazione (oppure non accade, se si considera la clamorosa cancellazione dell'Estate a Milano, per la prima volta quest'anno dalla nascita dell'evento artistico).

Fra i promotori dell'iniziativa numerosi i nomi di spicco: i registi Egidio Bertazzoni, Renato Gabrielli e Mario Morini, gli attori Umberto Ceriani, Silvano Piccardi e Ottavia Piccolo, il musicista Fabio Vacchi, gli scrittori Dario Del Corno, Franco Quadri, Giovanni Raboni e Patrizia Valduga. Non mancano nemmeno alcuni fra i protagonisti dei movimenti che hanno risvegliato in questi mesi la società civile, rappresentati da Emilia De Biasi dell'associazione "Articolo 21 liberi di...", e da Daria Colombo e Claudio Rossoni dei Girotondi.

Si tratta certamente di una forte critica contro provvedimenti antidemocratici, che scuotono l'equilibrio della libera circolazione delle idee e rendono necessarie forme di controllo e di sensibilizzazione della cittadinanza. Senza entrare nel merito di giudizi

artistici, si attuerà una pura registrazione dei fatti, allo scopo di verificare la pluralità delle espressioni artistiche. Inutile infatti ribadire la preoccupazione che suscita un potere politico ed amministrativo in grado di condizionare pesantemente le scelte culturali, in quanto non contenuto da un'opposizione che ne possa influenzare decisioni e linee guida.

Ma l'Osservatorio non si esaurisce in un puro atto di protesta. La grande novità dell'iniziativa sta anzi in un gesto creativo, che l'estro delle persone coinvolte lascia in verità facilmente supporre. I risultati di questo monitoraggio diventeranno infatti spettacolo essi stessi, attraverso la rielaborazione dei dati raccolti in performance artistiche. Forme e modalità sono ancora da decidere, ma originalità e qualità paio-no già assicurate.

L'impegno è quello di informare i cittadini dell'attività svolta con una serie di pubblici eventi che a partire dal prossimo autunno coinvolgeranno non solo il centro storico, ma anche i paesi dell'hinterland, in conformità con l'intenzione di dare voce alle realtà culturali più periferiche e meno famose, spesso sottovalutate quando non abbandonate nel dimenticatoio.

Si vuole informare, suscitare dibattiti, avviare confronti e soprattutto divertire. Una boccata d'aria fresca nella cappa della monocultura.

Tanti chilometri per parlare con tutti «Siamo ancora qui a chiedere come abbia fatto a sopportare la fatica»

## Feste dell'Unità, la base di lancio per le «Azioni di sinistra»

ROMA La Quercia emetterà 50mila «azioni di sinistra» con l'obiettivo di raccogliere, entro la fine dell'anno, cinque milioni di euro, pari a circa dieci miliardi di vecchie lire.

Non è escluso, anzi è tutto il gruppo dirigente che lo spera, che potrà essere emesso un nuovo stock di azioni.

Per Fassino quello dei cinque milioni di euro è un obiettivo che seppure «raggiungibile è realistico e praticabile». Cuore della campagna straordinaria di finanziamento, saranno le feste dell'Unità che già da qualche settimana si succedono in tutto il Paese.

Il partito si è posto come «target» cinquemila persone simpatizzanti della Quercia che hanno un reddito medio alto. A queste sarà chiesto di sottoscrivere azioni per mille euro. A tutti coloro che sottoscriveranno il finanziamento sarà rilasciato un attestato di sottoscrizione che assumerà carattere di certificato personalizzato a seconda del valore sottoscritto.

La campagna avrà un carattere assolutamente capillare, dal momento che, tolte le spese, l'intero finanziamento sarà

equamente diviso tra il partito a livello nazionale e le strutture regionali.

La campagna di sottoscrizione si connette con la campagna di tesseramento. Una scommessa per la Quercia. Questo permette di avere un finanziamento pulito, onesto, alla luce del sole, che è alla base non solo della fiducia nel rapporto con i cittadini, ma anche della democrazia, secondo quanto pensano i dirigenti della Quercia.

I Ds emettono così 50 mila «azioni di sinistra» con l'obiettivo di raccogliere, entro la fine dell'anno, 5 milioni di euro, pari a circa dieci miliardi di lire.

Nella lettera inviata per la sottoscrizione così scrive Fassino. «... Ciò che sento come un'esigenza fondamentale da quando ho il compito di guidare i Democratici di Sinistra, è il bisogno di rinnovare il mio partito. Di aprirlo a nuove adesioni, nuove culture e sensibili-

tà. Vorrei che i Ds fossero, sempre di più, un'opportunità per molti. Uno strumento per affermare i diritti civili e sociali di milioni di persone: il diritto al lavoro, alla salute, a una pensione giusta, allo studio o alla possibilità di realizzare le proprie aspirazioni anche se si è nati in una famiglia umile e senza santi in paradiso.

Per questo abbiamo bisogno di una nuova leva di iscritti, di militanti, di dirigenti. Abbiamo bisogno di ridare senso alla scelta di un'adesione individuale e di un impegno comune. E insieme a questo abbiamo bisogno di più risorse.

La forza di un partito sono le sue idee, il consenso che raccoglie e le persone che vi aderiscono.

Ma senza risorse finanziarie adeguate - soprattutto nella società di oggi, e in presenza di una forte disparità economica tra le forze in campo - quelle idee non vivono, non parlano all'esterno e corrono il rischio di rinsecchirsi...».

Per sottoscrivere si può inviare un'e-mail a: segr.tesoriere@democratici-disinistra.it oppure telefonare al n.066711217 o 066711218.

### Impedita dalla maggioranza la verifica delle schede per un non eletto per soli 138 voti

ROMA «I deputati della maggioranza hanno impedito, per la prima volta, la verifica delle schede di un candidato alla Camera dei Deputati non eletto per 138 voti, respingendone così il ricorso presentato in Giunta per le Elezioni. La verifica è stata invece effettuata nel caso di un deputato della Casa delle Libertà ed è in corso per altri candidati ricorrenti». È quanto sostiene una dichiarazione congiunta dei capigruppo del Misto Marco Boato, della Margherita Pierluigi Castagnetti e dei Ds Luciano Violante.

«In questo modo - sottolinea - la composizione dell'Assemblea viene decisa non dagli elettori, ma da un inaccettabile arbitrio della maggioranza. La maggioranza rompe così ogni regola di convivenza democratica nel Parlamento.

Ci aspettiamo dal Presidente della Camera un intervento che ripristini il principio di legalità, unica condizione della permanenza dell'opposizione negli organi di garanzia».

## Il futuro della sinistra europea

Firenze, 21 giugno ore 20.30

Teatro Convitto la Calza - Piazza della Calza 6

Giovanni BERLINGUER e Sergio COFFERATI

discutono con

**Maria CARRILLO**  
Partito socialista portoghese

**John CUMMINGS**  
Partito laburista

**Henri EMMANUELLI**  
Partito socialista francese

**Antonio GUTIERREZ**  
ex Comisiones obreras

**Hermann SCHEERR**  
Partito socialdemocratico tedesco

presiede

**Pasqualina NAPOLETANO**  
Capodelegazione DS al Parlamento Europeo



Massimo Solani

ROMA Sono appena passate le sette del mattino quando gli studenti iniziano ad arrivare al Liceo Ginnasio Immanuel Kant. Sembrano sereni, e a cercare sui loro visi i segni della più classica notte prima degli esami si rischia di fare un buco nell'acqua. Scherzano vocabolario sotto braccio e sorpresi osservano i loro professori che almeno per qualche minuto gli stanno rubando la scena. Gli insegnanti, una decina o qualcuno in più, sono riuniti davanti alle scale di questo edificio marrone della periferia romana, quartiere Casilino. Hanno esposto uno striscione bianco del coordinamento docenti della capitale, e distribuiscono volantini agli studenti. A quei fogli bianchi e fotocopiati, i professori hanno affidato la propria rabbia contro il nuovo esame di maturità ed hanno anche preteso dal presidente della Commissione che la loro protesta fosse messa a verbale. «Questo esame è una farsa - c'è scritto a caratteri cubitali sui volantini - È come se non ci fosse Stato. I nostri ragazzi meritano molto di più».

Giulietta Strati in questo istituto insegna italiano e latino e basta osservarla parlare con gli studenti per capire che i suoi ragazzi le vogliono bene e la stimano. «Noi pensiamo che l'esame di maturità debba essere una tappa importante nella vita degli studenti, un rito di passaggio che merita la sua dignità. Crediamo sia importante che loro stessi si accorgano che la maturità, così strutturata, perde ogni senso. A mio avviso si vuole tagliare ogni importanza formativa alla scuola pubblica, mentre tutto ciò che noi chiediamo è che si facciano degli esami seri. Del resto questo è soltanto un aspetto di una riforma sbagliata fin dalle fondamenta: non si può riqualificare la scuola dequalificando gli insegnanti, magari anche economicamente. Ma tanto a loro non interessa la qualità dell'istruzione, vogliamo soltanto che nelle scuole si formino consumatori di cibo e pubblicità». «E bravi elettori di Forza Italia» sussurra qualcuno più indietro.

Hanno tutti voglia di parlare e basta girare gli occhi per trovare qualcuno pronto a dire la sua. «Non è detto che l'esame di maturità, pensato come è ora, favorisca gli studenti - commenta Flaminia Martinelli, insegnante di storia e filosofia - I professori sono esseri umani e in commissione possono portarsi simpatie ed antipatie maturate nell'anno scolastico, mentre una commissione esterna avrebbe potuto garantire una maggiore regolarità. E poi commissioni di soli interni nelle scuole private possono rappresentare l'ennesima intimidazione ai docenti. Quello di cui abbiamo paura è che chi paga vada tranquillo senza impedimenti, mentre invece i professori possono essere facilmente ricattabili: per esempio minacciando un mancato rinnovo del contratto se non ci si allinea alle direttive».

«In questo modo - fa eco Riccardo Palmisciano docente di italiano e latino - anche noi insegnanti veniamo privati del confronto con i colleghi che esaminano i nostri alunni. E poi così vengono scandalosamente favorite le scuole private che potranno rilasciare i diplomi senza più alcun controllo».

Passano alcune ore e la pratica prima prova è cancellata. Alle 12:30 è Cristian il primo a scendere le scale del Kant. «Le tracce non sono male, pensavo peggio» commenta. Nemmeno lui è d'accordo con la ministro Moratti che ritiene questo esame più favorevole agli studenti, ma in fin dei conti, lui ci tiene

“  
Sit-in e  
volantinaggio  
davanti alle scuole romane  
Il primo giorno, gli insegnanti  
rubano la scena e organizzano  
la protesta anti-Moratti



Gli studenti contenti per le tracce. E negli istituti parificati tutto liscio come l'olio. «Vi assicuro che tutto quello che poteva trapelare è trapelato!»

## Gli striscioni dei prof: ma non è una cosa seria

Liceo pubblico Kant  
«Così è una burla meritiamo di più»

a precisarlo, è proprio la riforma intera che non gli va giù. Dopo di lui arriva anche Valerio. «L'esame era come me lo aspettavo - spiega rilassato - sono felice di farlo con i miei professori, hanno fatto bene a modificarlo». «Non eravamo nervose - confidano Iaria Alessia - certo che con insegnanti sconosciuti sarebbe diverso. Gli esterni però, avrebbero sicuramente giudicato in maniera più equa: noi saremmo stati chiamati ad un maggiore confronto e ne avremmo avuto una soddisfazione maggiore».

Passa qualche attimo e dalle scale scende un uomo minuto. È il preside, il professor Guglielmo Neri. Lui ospitale e tranquillo si presenta e fin dall'inizio si definisce un «sostenitore dell'esame di stato». «Per com'è ridotto ora è una burla, un doppione degli scrutini finali - spiega - È un vantaggio evidente per le scuole private che non avranno in pratica più controllo esterno. Stiamo entrando nel mercato, del resto, ed il privato ne sarà sempre avvantaggiato».



Liceo privato Kennedy  
«Abbiamo speso 7 milioni è stato facile, facile...»

Mariagrazia Gerina

ROMA «Riguardo al fatto che questa maturità (mi rifiuto anch'io di chiamarla riforma) sia un regalo alle scuole private, sono perfettamente d'accordo. Io sono in una scuola privata, e anche piuttosto onesta (vista anche la presidente della commissione molto rigorosa), e vi assicuro che tutto quello che poteva trapelare è trapelato! Non so se nelle scuole pubbliche è lo stesso...». Galandrie84 fa il suo outing sul forum lanciato dal sito dell'Unità (titolo: «La maturità della Moratti»). Hanno qualche memoria in più a fare ammissioni gli studenti di uno dei tanti istituti parificati della capitale, il Kennedy, a via del Corso. Ma all'uscita dalla prima prova riconoscono: «Così per noi doveva essere molto più facile». «Penso che sia un bene per noi della privata e un male per quelli della pubblica», spiega candidamente Giuseppe,

I cellulari degli studenti ritirati prima dell'inizio della prova d'esame

Foto di Marianna Bertagnolli/Ap

### internet

Tema scientifico. Conoscenza, lavoro e commercio nell'era di Internet.

Margherita Hack

Internet una traccia scientifica? Non mi sembra. Indubbiamente è stato privilegiato l'ambito tecnologico poiché Internet è un prodotto della tecnologia ma non ha nulla a che fare con la scienza. Chi ha proposto questo tema non ha la minima consapevolezza di cosa sia la scienza, e la scelta è un sintomo di ignoranza verso i grandi temi che interessano il mondo scientifico.

Si è proposto il tema su Giovanni XXIII e a proposito di questa traccia che spinge gli studenti a riflettere sulla storia della Chiesa e sul rapporto tra Stato e Chiesa io penso che, proprio in questi giorni il dibattito sulla fecondazione assistita poteva essere un interessante traccia per il tema scienziatico, oltre che un ottimo tema di attualità. È evidente che l'influenza della Chiesa su alcuni temi, come quelli di bioetica sia ancora fortissima. L'imposizione di un'etica cattolica, come avvenuto sulla questione della fecondazione eterologa, ci riporta al medioevo e continua a minacciare il cammino e il lavoro della scienza. Internet, in tal caso poteva ritornare estremamente utile per approfondire l'argomento. La sua funzione principale è infatti quella di informare e in questo caso è uno strumento fondamentale anche per gli scienziati. Da un punto di vista didattico però ho alcune riserve sull'uso di Internet. Spesso infatti gli studenti che devono fare una ricerca un argomento utilizzano Internet limitandosi a copiare quello che trovano, senza alcuna rielaborazione e senza approfondimento.

### welfare

Tema socio economico. Il dibattito sulla evoluzione del concetto di stato sociale

Laura Pennacchi

Apprezzo l'idea di proporre agli studenti una riflessione su temi di straordinaria attualità. Mi chiedo però se i ragazzi dispongano delle necessarie informazioni e conoscenze per cimentarsi con temi che, riguardando il presente, assai difficilmente i manuali ed i programmi di studio hanno potuto affrontare. Trovo per la verità del tutto da stigmatizzare che ad esempio sulle problematiche del welfare, agli studenti non sia stata proposta una riflessione per l'appunto doverosamente problematica, ma una tesi preconstituita e per di più faziosa. I brani selezionati infatti suggeriscono l'idea che la welfare state abbia esercitato un ruolo positivo alle sue origini e che oggi sia in una crisi irreversibile ed irresolubile. In realtà sia la letteratura teorica che quella empirica segnalano certo la necessità di un rinnovamento dello stato sociale, ma anche la sua persistente ed incredibile vitalità. Non a caso i democratici americani difendono con le unghie e con i denti la loro social security e non credono affatto che l'affidamento al mercato potrà risolvere i problemi della loro sanità che, essendo privata, lascia senza tutele o sotto tuteletati 60 milioni di persone su 260 milioni di cittadini. E non a caso Tony Blair ha scritto un patto con i cittadini inglesi per aumentare le tasse purché finalizzate al miglioramento del servizio sanitario pubblico del Regno Unito. I brani prescelti, invece, spono la tesi della crisi irreversibile dei sistemi di protezione sociale e celebrano una apologia del privato e del mercato.

### Quasimodo e i poeti

Tema letterario: "Uomo del mio tempo" di Salvatore Quasimodo.

Poeti e paesaggio natio

Giulio Ferroni

Come al solito, l'"analisi del testo", con le coscienziose indicazioni che la accompagnano, sembra imporre allo studente un percorso obbligato: la sua struttura è già tutta compresa in quelle indicazioni. Quanto alla poesia proposta, si tratta di una delle più note di Quasimodo, molto frequentata dalle antologie, per sua denuncia della barbarie della guerra, ricondotta fino al biblico delitto di Caino: una poesia che oggi può apparire giustamente e doverosamente "pacifista", ma troppo retoricamente atteggiata, con quel tono sacrale, quello specchiarsi del discorso in se stesso, che spesso infastidisce in Quasimodo. Comunque, al di là dei grossi limiti di questa poesia (e quante poesie italiane ben più essenziali si potrebbero trovare sullo stesso tema!), la parte riservata all'interpretazione (al di là dei vincoli dell'analisi del testo) può aver permesso anche buone riflessioni di ordine più generale sulle guerre passate e presenti e su quanto la parola poetica può dire su di esse e contro di esse. Un miglior uso della letteratura è comunque proposto nel tema artistico-letterario della tipologia B (articolo o saggio breve), interessante anche perché permette di confrontare autori tra loro molto lontani e paesaggi assai diversi. Ma certo il tema più interessante è quello sul patrimonio culturale: chissà se qualcuno avrà avuto il coraggio di chiamare in causa Tremonti, Sgarbi, Urbani, la lettera di Ciampi, ecc. E comunque stavolta non c'era più il problema di temere l'eventuale ostilità di un commissario che non condive le idee espresse nel tema: ogni maturando sapeva di certo cosa ne pensasse il suo abituale docente. E poi lo chiamano esame di maturità...

## «Sembrava un normalissimo compito in classe»

Sandro Pugliese

Ore 7: suona la sveglia, non mi sono mai alzato così presto in tutto l'anno, ma l'occasione lo impone; i soliti tramusti preparatori, gli auguri del nonno e dei genitori e, alle 7.50, si parte.

Alle 8 tutti i ragazzi sono davanti al cancello della scuola, il toto-tracce entra nel vivo, c'è chi dice terrorismo, chi dice D'Annunzio, chi si inventa informazioni riservate e dice che ci sarà un titolo sull'eutanasia, ci dicono che manca poco all'entrata, un mio compagno si accorge di aver dimenticato il documento a casa e fa una corsa degna del miglior Carl Lewis per prender-

lo a casa.

Il caldo non è indifferente, anche se è ancora presto, la scuola è un forno. Dopo qualche minuto entriamo e ci posizioniamo nel mega-corridoio a biscione del primo piano; la mia è una scuola piccola, tra liceo scientifico e ragioneria siamo circa 100 studenti a fare la maturità, ci entriamo tutti, senza problemi.

Conosciamo la presidente esterna, sembra simpatica, ma in queste situazioni non è il caso di lasciarsi prendere troppo dalle apparenze.

Alle 8.30 arrivano i carabinieri con le buste, stiamo per partire, ma è tutto rinviato, manca un privatista, non arriverà mai. Dopo

qualche minuto la presidente apre le buste e arrivano le prime indicazioni dai professori.

Il tema su Internet è il più gettonato fra i compagni di scuola, ma i due temi che mi colpiscono sono quello sul Welfare State e sulla Chiesa, e con il mio vicino di banco, compagno di classe fin dalle elementari, inizio a stendere una possibile scaletta su i due argomenti.

Chiamiamo il prof. di storia, chiediamo qualche consiglio, poi arrivano le schede: sono le ore 9, inizia la maturità 2002.



Leggo le schede e salto a priori le tracce di letteratura, il motivo è molto semplice: non ho ancora ripassato la materia. Scorrendo i fogli, trovo finalmente il mio tema: analisi dell'evoluzione della Chiesa dal Concilio Vaticano II. Ho deciso sarà quello il mio tema...

Poi, per curiosità, leggo anche l'ultimo titolo e mi metto a ridere: sono proprio buffi i nostri governanti, prima vogliono vendere tutto il patrimonio artistico ai privati, poi fanno un tema per far riflettere i ragazzi sull'importanza del

patrimonio artistico del nostro paese: chi li capisce?

Sono le 9.20, inizio a scrivere. Dopo un'introduzione generale inizio ad entrare nello specifico: dall'autoritarismo della Chiesa di Pio IX a fine '800 alla fondazione del PPI di Don Sturzo, per poi analizzare una delle fasi più nere della Chiesa Cattolica in Italia: la connivenza con il regime fascista e l'immobilismo davanti allo sterminio nazista.

Infine parlo della decisiva vittoria democristiana nel 1948 e la svolta verso il sociale attuata da Papa Giovanni XXIII nel Concilio Vaticano II, senza dimenticare di scrivere che la Chiesa deve muovere ancora molti passi in avanti.

Sono le 13.20 dopo quattro ore ho finito, la mano sinistra è completamente senza forze, ma per oggi il lavoro è terminato. Anzi no, ora vado a casa a ripassare matematica, domani (oggi, per chi legge) è la prova per me più dura, in matematica sono tutt'altro che un fenomeno, speriamo in bene!

Nel frattempo, a metà mattinata, sono stato anche scelto per selezionare la lettera per gli orali, che per la nostra scuola partiranno il 27 giugno, che compito ingrato... ho tirato fuori il bigliettino con la C ed uno dei miei migliori amici, che sarà il primo, mi ha fulminato con lo sguardo, ma cosa ci potevo fare.

La giornata scolastica è finita,

appoggiato al portone di via del Corso. Perché? È ovvio: «Con noi i professori saranno buoni e l'esame sarà più facile, mentre alla pubblica...». La scuola pubblica è il grande spettro che i ragazzi si sono lasciati alle spalle per «facilitarsi» la vita.

«Facile» è un termine ricorrente tra i ragazzi del Kennedy. La loro scuola è «facile». I professori? «Tranquilli», «disponibili», «flessibili». L'esame? «Speriamo bene», dicono e per scaramanzia la parola «facile», la pronunciano sottovoce. Ma, ora, la nuova formula dell'esame - tutti membri interni tranne il presidente

(«una persona tranquilla», dicono i ragazzi, «insegna educazione fisica», «è stato sostituito all'ultimo», aggiunge qualcuno) - sembra proprio la ciliegina sulla torta della «facilità». Una meta, che però per quelli che escono soddisfatti dal portone del Kennedy raggiungono di solito al termine di un percorso accidentato.

Andrea, prima di approdare al Kennedy, ha provato con una «scuola di suore» - «cacciato per la disciplina» - e poi con una pubbli-

ca - «abbandonata spontaneamente»: «mi stavano per bocciare». Giovanni, 22 anni, è partito addirittura da Pesaro per frequentare questa scuola: il suo percorso conta una scuola pubblica, una scuola di recupero e alla fine la decisione di trasferirsi a Roma - col progetto di tornare a casa, appena presa la maturità. Andrea ha 26 anni e al Kennedy ha frequentato insieme il quarto e il quinto. Sono molti quelli che, una volta sbarcati in questa scuola, migliorano incredibilmente i loro voti e «per merito» riescono a saltare anche l'ultimo anno e a correre direttamente dal quarto alla maturità. Quest'anno il salto, in una sezione dello scientifico l'hanno fatto in 10. Tutti geni?

La mossa decisiva è stata lasciarsi alle spalle la scuola pubblica. La differenza tra scuola pubblica e scuola privata, Francesco la spiega così: «Li ti bocciano, qui ti seguono». «Sono attenti ai bisogni di noi giovani», dice invece molto impostato Andrea. «Io per esempio non avevo voglia di studiare e basta e allora sono venuto qui», ammette candidamente Giovanni. Prima andava al San Leone Magno, un'altra scuola privata. «Però lì erano tutti seccchioni». E allora, via anche da lì. C'è una scala che questi ragazzi hanno bene in mente: le scuole pubbliche, dove si «studia troppo e alla fine ti bocciano», le scuole private, cattoliche per lo più, «comunque troppo serie». E poi le scuole come il Kennedy, che i ragazzi distinguono dai puri istituti di recupero. «Qui comunque per essere promosso devi far vedere che ti stai impegnando», spiega Francesco. Al ministero, sembrano essere meno sottili nelle distinzioni e hanno rubricato tutti quelli che hanno fatto richiesta - a parte pochissime esclusioni - sotto la voce «paritarie». Che da quest'anno significa terra libera da controlli esterni.

«Paritario», è l'aggettivo che apre la strada alla maturità «fatta in casa». È scritto in neretto sui manifesti che l'istituto ha fatto stampare per incentivare le iscrizioni. Campeggiano qua e là sui muri della città. «Sazia la tua fame di sapere», dicono. A porgere la portata «a base di cervello», è l'attore Ricka Memphis, il testimonial scelto dagli «Istituti paritari Kennedy», o meglio dalla «Kennedy Holding». Lezione numero 1: come trasformare la maturità in business, che frutta almeno sette milioni a studente l'anno.

allora mi metto a riflettere sulla correttezza di questo esame che la ministra Moratti ha definito più oggettivo e più equo; a me francamente, almeno per la prima giornata, è sembrata una buffonata, sembrava un normalissimo compito in classe.

L'esame di maturità deve essere una prova dove i ragazzi si confrontano anche con altre realtà docenti, non solo con le loro.

A noi delle scuole pubbliche potrà andare anche bene, ma con che coraggio si può fare l'esame nelle scuole private, con i professori che devono i loro stipendi alle rette dei ragazzi che esaminano.

Ora torno sotto con i libri... Y=3x+2.

Mariagrazia Gerina

ROMA «Tutti si aspettavano Bin Laden, è arrivato Papa Giovanni». Spiazzati i 463mila studenti alle prese ieri con la prima prova della maturità, il tema d'italiano. Attendevano un tema sul terrorismo o sulla globalizzazione, è arrivato il tema sul «Papa buono» e sul significato del Concilio Vaticano II. «Bella sorpresa», commenta l'agenzia stampa della Cei, «un riconoscimento significativo tanto più in tempi in cui si vorrebbe spesso relegare la religione alla sola sfera del privato». Ma l'Osservatore Romano attacca la scelta e definisce «discutibile» il tema sul Papa che volle convocare il Concilio. Veneziani dal suo canto suggerisce: «Avrei visto bene accanto a Papa Giovanni padre Pio». Mentre monsignore Loris Capovilla, 87 anni, segretario di Papa Roncalli, suggerisce: «Sarebbe bello se un giorno si parlasse del messaggio della non violenza di Gandhi o dell'apporto dato alla cultura europea sia dall'ebraismo che dal mondo musulmano».

E gli studenti? Schivano quasi tutti il tema sul Concilio (scelto solo dal 1,3%) e si gettano in massa su «internet». La traccia che chiedeva di comporre un articolo su «conoscenza, lavoro e commercio al tempo di internet» è stata la più gettonata. Scelta vincente? Si vedrà. Intanto internet non ha deluso nella corsa contro il tempo. Chi aspettava dalla rete indiscrezioni e anticipazioni è stato accontentato. Prima delle 10.00, il Nuovo aveva già pubblicato le prime indiscrezioni corrette, su Papa Giovanni e sui beni culturali. Mentre Radio Capital, che per il terzo detiene il primato, alle 10.40 ha dato in diretta lettura dei titoli completi. Il ministero, che doveva essere il primo, è arrivato ultimo e le tracce, come promesso, le ha pubblicate solo alle 12.45. Insomma, obiettivo «maturità blindata»: fallito. La magistratura ha già avviato le indagini sui siti che hanno bruciato i tempi e la segretezza delle prove. Qualche deputato della Margherita si spinge a chiedere le dimissioni della Moratti. E proprio oggi, con le prove d'indirizzo, dovrebbe essere il giorno più caldo.

Lanciate nell'etere e via internet, le tracce, come al solito, hanno suscitato una valanga di commenti anche fuori dalle aule di scuola. «Antiquate», «Inadeguate», «Anacronistiche», «Ovvie» secondo l'antropologa Ida Magli («riflettono la condizione della scuola italiana»). «Convenzionali», secondo lo storico Sabatucci. Boccia dall'ex ministro Berlinguer («Sono un ritorno al passato»). Promossa invece sia dall'Unione degli Studenti che da Alternativa Studentesca la scelta del ministero che ha schierato accanto a Internet e Papa Giovanni: Quasimodo (per il commento), Saba, Carducci, Sbarbaro e Guttuso (per il saggio breve), Barbara Spinelli, insieme a Nietzsche e Hobsbawm (per il tema sulla memoria storica). Ha rilanciato il dibattito sullo stato sociale (con il giallo sulla data d'origine del welfare: prima o seconda guerra mondiale? In alcune scuole sareb-

Inadeguate, antiquate, anacronistiche: sono i primi commenti a caldo. L'ex ministro Berlinguer: «Ritorno al passato»



Le otto. Varco la soglia della scuola con passo lento, con il piede che si adagia piano sull'astalato, ma prima avevo posato lo sguardo sulla folta, fiorita buganvillea, sulla destra dell'entrata principale, poi su quella sinistra, in maniera automatica; cammino piano, e guardo qui e là: una scena a ralenti, una sensazione curiosa, quella di percepire la successione delle immagini come se avessi una macchina in testa che me le rallenta, le sospende per un attimo, le fa galleggiare, quindi le dissolve.

Dev'essere l'emozione dell'esame, che proviene dal gruppo degli studenti che sulla destra del cortile vedo raccolto sulle scale e che si trasmette intorno, come se l'aria si contagiassi per osmosi. O forse l'emozione è proprio tutta mia. Remota. Antichissima e tenace.

L'edificio è quello della sede centrale del «Paolo Baffi» di Fregene, e io, quest'anno, come ci ha detto la Preside, devo sdoppiarmi, diment-

“ Sono stati spiazzati i 460mila studenti che ieri hanno affrontato la prima prova di italiano. La maggioranza ha scelto la composizione di un articolo



Ma il tema su Internet ha avuto successo. Anche quest'anno la fuga di notizie: alle 10 le tracce erano già in rete e la magistratura ha aperto un'inchiesta ”

# Aspettavano Bin Laden è arrivato Papa Giovanni

Quasimodo, welfare, il patrimonio artistico... Ecco la maturità «antica» della Moratti, che non ferma le talpe

be stata distribuita una copia con errore). Infine, da viale Trastevere è arrivata inaspettatamente una palla infuocata: il tema sul patrimonio arti-

stico e monumentale italiano. «C'è soltanto da augurarsi - commenta il wwf - che si spieghi nelle aule delle nostre scuole la differenza tra valoriz-

zazione e sfruttamento economico del patrimonio dello Stato». Il ministro Urbani dice che «è una bella sorpresa». Ma Sgarbi incassa: «Questo

tema conferma quello che ha detto il presidente Ciampi e che sostengo anch'io». E aggiunge: «Che diventi tema quello che non si insegna nelle

scuole prova che l'arte è diventata sentire comune... E perciò anche politicamente e culturalmente, occorre essere molto più sensibili».

Sotto i riflettori, però, è finita soprattutto la traccia su Giovanni XXI-II. Non è piaciuta all'Osservatore Romano che non ama sentire parlare della rottura segnata dal Concilio e sentenza: «La traccia dà un confutabile giudizio su un periodo complesso della storia della Chiesa». Qualcuno invece fa notare che il Concilio a scuola non si studia nemmeno. Ma su Papa Giovanni la tv non ha appena trasmesso la fiction? I maturandi avrebbero dovuto attingere da lì?

La corsa al commento non oscura le polemiche e proteste che non hanno risparmiato nemmeno il primo giorno di maturità. Gli insegnanti più agguerriti si sono dati appuntamento alle 7.30, fuori dalle scuole per una simbolica manifestazione contro la «maturità facile, regalata alle private». La Cgil ha suggerito di indossare un fazzoletto bianco e Gilda una fascia nera.

Davanti ad alcune scuole private gli studenti dell'Uds hanno distribuito diplomi burla per sottolineare la loro contrarietà al nuovo esame di stato. Mentre quelli di Forza Italia, pur apprezzandolo, ne chiedono direttamente l'abolizione. A viale Trastevere ci stanno pensando.



Foto di Marianna Bertagnoli/Ag

## la memoria

**Tema storico-politico.** La memoria storica tra custodia del passato e progetto per il futuro.

Nicola Tranfaglia

Mai come quest'anno la storia del Novecento è presente nelle tracce. Si rievoca il tema del welfare che costituisce ancora il problema delle classi dirigenti contemporanee dell'Occidente: tutte parlano di revisione e razionalizzazione del Welfare ma le modalità per raggiungere questo obiettivo sono profondamente diverse a seconda che i governi si ispirino a una politica liberista o cerchino invece di realizzare un modello socialdemocratico aggiornato alle grandi trasformazioni dei nostri tempi. Quale modello sta sostituendo il keynesiano che ha dominato la prima metà del secolo fino a tutti gli anni settanta? E' questo l'interrogativo con il quale avranno a che fare gli studenti della maturità e non sarà facile venire a capo nelle poche ore a disposizione e con le cognizioni già acquisite. Ma è soprattutto nel caso che i giovani sono stimolati a misurarsi con un problema che preoccupa le generazioni dei padri e dei nonni: fino a che punto le nuove generazioni conservano la memoria del passato. Curiosamente nella traccia non si cita l'impatto dei grandi mezzi di comunicazione a cominciare dalla televisione per spiegare l'eterno presente che circonda i giovani nati negli ultimi trenta anni eppure è proprio dalla tv che viene la sensazione che tutti gli avvenimenti e i personaggi del passato vivano lo stesso tempo e che non ci sia più lo spessore del tempo e dello spazio che differenzia profondamente quello che è accaduto ieri o ieri l'altro rispetto a quello che succede oggi. Senza quel riferimento, il tema rischia di restare astratto e sospeso nel nulla, una sorta di salto nel vuoto per giovani che pure di fronte ai brani citati sono spinti a considerare la loro nuova situazione.

i commenti sono a cura di Tullia Fabiani

## Giovanni XXIII

**Tema storico.** ... Con Papa Giovanni XXIII la Chiesa si lascia alle spalle le fasi più aspre della contrapposizione alla modernità... Si avvia al tempo stesso un lungo travaglio, culminato nel Concilio Vaticano II...

Lucio Villari

Forse non saranno stati in pochi a scegliere il tema dedicato a un pontefice e a un Concilio che hanno segnato profondamente la storia degli ultimi decenni del Novecento. Può averli aiutati la visione di un recente programma televisivo, fatto peraltro molto bene, dedicato a Giovanni XXIII e alla sua preziosa intuizione della ineluttabilità della ricostruzione spirituale, morale e politica del mondo. La formulazione del tema contiene però alcune imprecisioni che possono aver creato confusione: ad esempio il cenno a «un lungo travaglio» che culmina nel Concilio Vaticano II. Le cose stanno diversamente: è stato Giovanni XXIII a provocare, indicando il Concilio, un lungo travaglio della Chiesa e non solo. Di qui ha infatti avuto inizio la svolta politica e religiosa che ha modificato tutti i punti di riferimento dottrinari della Chiesa, ma che ha anche dato al mondo laico la possibilità di confrontare e misurare, per la prima volta dopo la rivoluzione culturale dell'Illuminismo settecentesco, i propri valori di verità, di libertà e di giustizia con quelli del messaggio cristiano più autentico. Mi domando, però, se gli studenti siano stati veramente preparati dai loro docenti e riflettere in questi termini rispetto alla creatività e originalità dell'opera di Giovanni XXIII. Cioè se sono stati anche stimolati a pensare che il crollo delle ideologie invadenti del Novecento e la totale estinzione, almeno nell'Occidente, del comunismo non siano derivati anche dalla ricerca di un destino diverso della storia umana contenuta nell'umanesimo di quel Papa.

## il patrimonio artistico

**Tema di attualità.** Paesi e città d'Italia custodiscono un immenso patrimonio artistico e monumentale che, oltre a rappresentare una importantissima testimonianza della nostra storia...

Vittorio Emiliani

L'approccio sarà magari fin troppo tradizionale («l'immenso patrimonio artistico e monumentale») e però soltanto il fatto di aver offerto ai maturandi la possibilità di parlare del Bel paese rappresenta un titolo di merito. È vero che una delle prime, se non la prima, fra le chiavi proposte è di tipo «economicistico», e cioè i beni culturali quale «primaria risorsa economica per il turismo e per il territorio». Però, a guardar bene, sia pure con qualche enfasi di troppo, essi vengono presentati prima di tutto come «importantissima testimonianza della nostra storia», vale a dire come quel connato essenziale della identità italiana di cui ha parlato due giorni fa il presidente Ciampi ribadendo così, volutamente, il valore in sé del patrimonio storico-artistico-paesistico. Ben prima di quel «valore d'uso», cioè commerciale, che allo stesso attribuisce il tanto contestato decreto Tremonti sulla privatizzazione del patrimonio «disponibile e indispensabile» dello Stato. C'è un altro aspetto del tema proposto, sottolineato nella seconda parte dell'enunciato, che mi auguro abbia attratto più del primo, cioè del patrimonio come «primaria risorsa economica», ragazze e ragazzi: il rapporto con l'ambiente in cui essi vivono e i tratti più evidenti della cura (o dell'incuria) con cui quei beni sono trattati. All'inizio del testo si parla correttamente di «paesi e città dell'Italia» ad evidenziare il carattere diffuso, capillare di quelle testimonianze di cultura e d'arte che fanno, alla fine, il paesaggio del Bel Paese, nel quale tutto si tiene. Come, in modo illuminato, prevederò i costituenti e come si cerca invece di far dimenticare. Anche in questi giorni.

## dal forum on line

— Sono Slobodan: credo che appaia evidente a chiunque la dequalificazione della prova d'esame, che temo sia solo l'incipit di un riverbero negativo su tutto il mondo-scuola. Le polemiche sulla poca selettività dell'esame di maturità sono antiche, ma direi che quest'anno si sia toccato il fondo. Da un governo del genere mi aspettavo proprio questo: menefreghismo assoluto nei confronti della scuola. Mancano i soldi a Tremonti? non c'è problema per risparmiare, commissioni interne col solo presidente esterno all'istituto. Per quest'anno se la sono cavata così, in futuro, chissà... alla faccia delle riforme strutturali promesse! Certo che per far rimpiangere Berlinguer (almeno ha dimostrato serietà e buona volontà, se non competenza...) ce ne voleva, eppure... Che poi il fatto che commissioni tutte interne servano solo a favorire le scuole private, è più che una maliziosa interpretazione di noi sfigati docenti di sinistra... almeno si abbia la faccia tosta di dirlo chiaro e tondo, vero Burঞ্জione? Comunque, fra poche ore si inizia, speriamo bene, in bocca al lupo a tutti!

— Sono G.N.: Nel senso, se questo forum deve riguardare la maturità della signora Moratti, è chiaro che sarà destinato a rimanere vuoto. Vi sembra, d'altronde, che la Ministra si comporti da persona matura? Chissà perché l'ho sempre associata a un enorme fuoristrada, parcheggio di traverso, un po' sulle strisce pedonali e un po' sul marciapiede, con le doppie frecce attaccate, l'angolo del paraurti a un decimetro dal muro, esattamente davanti a un negozio di scarpe inguardabili da sette-ottocento euro al pezzo?

# Un po' commissario, un po'... professò

Luigi Galella



candomi d'esser stato docente, per indossare i panni del Commissario. E' la prima battuta che faccio ai ragazzi. «Scordatevi che sono stato il vostro docente, da ora sono un Commissario d'esame». Stanno tutti stretti all'entrata, e non sembrano voler raccogliere: «Ma perché così ammicchiati, non avete caldo?», Auro si stacca dal gruppo: «A professò, stanno così perché se vonno pija i mejo posti». Intanto io me li scruto uno per uno. Ho deciso che dovrò guardarli come se li vedessi per la prima volta. Obiettivo.

Ho deciso che, in qualità di commissario, non essendoci altri che certifieranno il lavoro dei ragazzi, e indirettamente valuteranno il mio, do-

vrò mettere in discussione la mia professione di docente. E' così. L'esame quest'anno lo farò a me stesso. Sdoppiandomi. Ammiccando, come docente, ai ragazzi, e subito intimitando, come commissario, di depositare sulla cattedra i telefonini, «pena l'esclusione dall'esame».

Ne conto quindici. «E gli altri?»

Giurano di non averne più. Le otto e venti: arrivano i carabinieri. Un altro ricordo ansiogeno: la macchina scura, la divisa che incute timore. Il militare, alto e un po' sus-

siegoso, consegna il plico all'incaricata della preside. Entriamo in otto in segreteria, muniti di forbici, quindi ne usciamo con le buste. Ora le fotocopie delle tracce, una per candidato. E infine, dopo aver contato i fotogli, finalmente torniamo dai ragazzi, e consegniamo le otto pagine di tracce.

La mia classe è stata sistemata nella palestra, lo stesso ambiente che utilizziamo per il Collegio dei docenti. A quest'ora della mattina è già calda, soffocante. Così facciamo apri-

re una porta di fronte, sperando in un po' di corrente. Gli alunni sono disposti in tre file di banchi singoli. E' la prima volta che si trovano allineati, distanti, senza il conforto di potersi scambiare una parola con il compagno di banco. Soli, e un po' accigliati, ora che iniziano a leggere le tracce, i testi e i documenti che le completano. Mai come ora li vedo così concentrati: Auro e Valerio, i più facinorosi, ai primi banchi, Simona, la creativa, agli ultimi.

Il docente che c'è in me mette a tacere il commissario, che non transige e nulla vorrebbe dire, e illustra le tracce, dicendo quali e come conviene trattare. Ma subito il commissario ri-

prende il sopravvento: nulla, non posso aggiungere nulla, dovete riflettere, riflettere da soli. E il docente: «Ma sì, certo, l'attacco mi sembra buono». E il commissario: «Scusami, ma non posso spiegartelo io, sai...»

Dopo lo smarrimento iniziale, ognuno sembra trovare la propria nicchia: il tema su Internet, quello sul patrimonio artistico e monumentale, ma soprattutto il saggio breve sulla memoria storica, «tra custodia del passato e progetto per il futuro». Passando per i banchi, noto che molti sottolineano una frase di un documento: «La maggior parte dei giovani alla fine del secolo è cresciuta in una sorta di presente permanente»:

Hobsbawm, «Il secolo breve».

Questo della storia appiattita in un presente permanente è un concetto che li solletica: «la maggior parte dei giovani», certo, riguarda anche loro, ma come, in che modo? Vedo gli occhi di Valentina scrutare avanti, in un pensiero familiare, che sembra quasi a portata di mano, seducente, ma sfuggente, insidioso. E Simona intenta a riflettere sul tempo e sui suoi paradossi: ma - pensa - sarà giusto ciò che scrivo? Ed Elia, che vince per una volta la timidezza: «Professore, potrebbe spiegarmi questo passaggio?»

Il commissario nemmeno vorrebbe avvicinarsi al banco, ma il docente le si accosta: «Dimmi». E brevemente le chiarisce un dubbio, e poi, sfrontato, si sofferma sui temi degli altri, e fa sì con la testa, e incoraggia, mentre il commissario, corrucciato e solo, sulla cattedra in fondo alla palestra, finge per un po' di non guardare, e gira la testa altrove.

# La Procura di Genova: erano state sequestrate in piazza, ricomparvero nella scuola G8, La Barbera accusato di falso

## La polizia mise le molotov alla Diaz

*Il dirigente avrebbe fabbricato le prove per incastrare i no-global*

**GENOVA** L'accusa è micidiale e può aprire scenari inquietanti sulle giornate nere del G8 di Genova. Le prove raccolte dalla polizia durante la perquisizione alla scuola Diaz sarebbero false. Costruite ad arte. Due bottiglie molotov, coltelli, spranghe, catene, ma anche pacchetti di fazzoletti di carta, queste le «armi» dei no-global che dovevano giustificare quella irruzione nella scuola dove dormivano i ragazzi calati a Genova per manifestare contro i grandi della Terra. Sessanta feriti, 93 arrestati, scene da incubo. Queste erano le prove della «pericolosità» dei no-global esibite in una conferenza stampa organizzata dal Dipartimento della Polizia e voluta dal Viminale. «Prove» che suscitano domande imbarazzanti soprattutto da parte dei giornalisti stranieri (molti giornali italiani si limitarono, invece, a registrare l'elenco fornito dalla polizia). Ma c'è di più: nessuno tra gli investigatori pensò di rilevare le impronte lasciate su quelle armi, neppure sulle due bottiglie molotov, troppo pulite per essere vere. Secondo indiscrezioni, le mol-

tov erano state sequestrate in piazza da un agente ed affidate ai responsabili del Reparto Mobile di Roma. Poi sarebbero «miracolosamente» ricomparse nella conferenza stampa. Troppe contraddizioni, che hanno fatto scattare i primi sospetti dei magistrati genovesi che indagano sul G8, la conclusione è che quelle prove furono falsificate. È questa l'accusa rivolta al prefetto Arnaldo La Barbera e ad altri funzionari di polizia e semplici poliziotti che quella notte erano alla Diaz. Sono in partenza nuovi avvisi di garanzia, dopo quelli emessi nei mesi scorsi. Ieri Arnaldo La Barbera, un anno fa capo della Polizia di prevenzione (l'antiterrorismo), è stato interrogato per oltre cinque ore dai magistrati genovesi. Concorso in lesioni, falso e calunnia, le ipotesi di reato contestate. Le accuse di falso e calunnia sono legate all'episodio denunciato dall'agente Massimo Nucera che dichiarò di essere stato accoltellato da un no-global all'interno dell'edificio, accoltellamento risultato fasullo dopo la perquisizione del Raggruppamento investigativo scientifico dei carabinieri di Parma

ordinata dalla procura. Il taglio rilevato nel giubbotto antiproiettile dell'agente non risulta compatibile con la geometria della lama del coltello sequestrato. Sull'arma, inoltre, non sarebbero state rilevate impronte digitali. Nell'interrogatorio, avvenuto di fronte al pm Enrico Zucca e Francesco Pinto, il prefetto La Barbera avrebbe confermato quanto dichiarato già in precedenza sia in sede di commissione senatoriale d'inchiesta che come testimonianza davanti al procuratore capo di Genova Francesco Meloni. In particolare La Barbera ha confermato che la decisione di perquisire in forze la scuola Diaz fu presa collegialmente dopo la segnalazione di un lancio di pietre dall'edificio contro un'autopattuglia della polizia. Ma il funzionario che quella sera segnalò l'incidente e che redasse il rapporto, nel suo interrogatorio non avrebbe ricordato tutti i particolari della sassaioia. «Ed è un problema suo, non certo di chi, come il dottor La Barbera, ha raccolto l'allarme», è la replica della difesa del prefetto. L'ex capo dell'antiterrorismo, dal canto suo,

ha dichiarato ai magistrati che lo hanno interrogato di aver consigliato - non ordinato - al comandante del Reparto mobile di Roma Vincenzo Cantarini di rinunciare a effettuare la perquisizione alla scuola Diaz per il clima teso che si era creato. Secondo uno dei suoi legali, l'avvocato Pasquale Misciagna di Bari, La Barbera rimase sul piazzale della scuola Diaz solo fino alla sfondamento del cancello con un mezzo blindato, e quindi se ne andò senza assistere all'irruzione. L'avvocato ha quindi ripetuto che l'ex capo dell'antiterrorismo ha risposto a tutte le domande degli inquirenti precisando il suo ruolo nella vicenda Diaz di «semplice alto dirigente e non di funzionario addetto a impartire ordini agli agenti». L'interrogatorio del prefetto è iniziato alle 10,45 ed è terminato dopo le 15,30. Sul «caso Nucera», i difensori hanno precisato che «il prefetto non sa nulla e non conosce i fatti perché quel sabato sera (del 21 luglio) è andato via dalla Diaz, subito dopo lo sfondamento del cancello da parte di un blindato».



La scuola Diaz dopo la perquisizione compiuta da polizia e carabinieri

### Patrimonio Spa l'Ulivo chiama Sgarbi

**ROMA** Le opposizioni rilanciano la battaglia contro gli articoli del decreto-legge Tremonti sulla cessione dei Beni culturali e, dopo la lettera «autorevole, puntuale e importante del presidente Ciampi», lanciano al governo una possibilità di intesa con una proposta di legge che vorrebbero approvare insieme. Dell'iniziativa si fa promotrice l'ex ministro per i Beni culturali, Giovanna Melandri, che ha illustrato ieri la proposta insieme ai rappresentanti di tutte le opposizioni (Carra, Loeiro, Bellio, De Simone, Pappatella, Chiaromonte). Non solo, ma dopo aver polemizzato per un anno su ogni argomento con Vittorio Sgarbi, la Melandri gli lancia una battaglia, visto che ha una posizione diversa da quella del ministro Urbani ed ha fatto sua quella di molte associazioni di tutela. La Melandri e i suoi colleghi non temono che Tremonti voglia vendere il Colosseo o la Fontana di Trevi; ma temono che «l'applicazione alla lettera degli articoli 7 e 8 della sua legge possa portare all'alienazione di palazzi storici, edifici di pregio artistico e beni demaniali, come spiagge, e boschi, per fare cassa». C'è anche il rischio che sia il solo ministro dell'economia a decidere sugli indirizzi strategici della nuova società «Patrimonio dello Stato spa».

# Piazza Fontana, riscoppia il caso Pecorella

*Intercettato Siciliano: chiedeva contatti con il presidente della commissione Giustizia. L'avvocato smentisce*

**MILANO** Delfo Zorzi, l'ex ordinovista veneto condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana avrebbe costituito per il giorno dell'attentato un alibi falso con la complicità di Martino Siciliano, il pentito storico nelle inchieste sull'eversione nera, arrestato la scorsa settimana dai magistrati di Brescia che indagano su piazza della Loggia, con l'accusa di favoreggiamento. Non solo: in tempi recenti avrebbe promesso la bellezza di 500 mila dollari all'ex camerata, in cambio della sua ritrattazione.

È quanto emerge dalle intercettazioni ambientali che hanno consentito ai magistrati bresciani di arrestare Siciliano il quale, dopo essersi rifiutato di deporre al processo di Piazza Fontana, nei mesi scorsi aveva presentato un memoriale nel quale scagionava da tutte le accuse Delfo Zorzi. Ora si scopre che la ritrattazione è stata generosamente pagata (anche se per ora Siciliano ha intascato solo un anticipo di 5 milioni di lire). I magistrati bresciani sono riusciti a scoprire il tentativo della coppia Zorzi-Siciliano grazie ad alcune dichiarazioni di un testimone e ad una serie di intercettazioni telefoniche e ambientali, che hanno permesso, come ha scritto il Gip, «di dare corpo al sospetto che la ritrattazione fosse dipesa da contatti avuti con Zorzi e finalizzati, da parte del Siciliano, all'ottenimento di denaro». Nel memoriale scritto ai magistrati di Brescia, Siciliano aveva scagionato l'ex leader dell'ordinovismo veneto per quanto riguarda la strage di piazza Fontana, inoltre aveva scritto che per piazza



della Loggia aveva inventato tutto dopo aver letto gli interrogatori di altre persone.

Ma a rivelare il retroscena è stato un teste e le intercettazioni ambientali non sembrano lasciare spazio a dubbi. Siciliano, infatti, ha confidato al testimone di avere avuto un contatto con Zorzi per chiedergli denaro in cambio della ritrattazione delle accuse

e il 6 maggio scorso gli ha anche confessato che la presentazione del memoriale è stato solo un primo passo al quale avrebbe fatto seguito l'interrogatorio da parte dei legali di Zorzi in Colombia o in Francia per smentire tutte le accuse. «Prima di incontrare gli avvocati però - ha spiegato Siciliano - dovrà esistere un versamento in Svizzera pari allo stabilito».

Siciliano è stato anche intercettato il 18 maggio scorso in un colloquio telefonico con la moglie alla quale ha chiesto di mettersi in contatto con i legali di Zorzi (tre i quali il presidente della commissione giustizia Gaetano Pecorella, difensore di Berlusconi) per avvisarli del suo arrivo in Italia e delle sue condizioni economiche disperate. Gaetano Pecorella

Milano  
12 Dicembre  
1969 :  
Bomba  
alla banca  
Nazionale  
dell'Agricoltura

smentisce, esclude di aver mai fornito, né direttamente né indirettamente, i recapiti di Zorzi ad alcuno, né di aver avuto mai alcun rapporto. «Né personale né telefonico» con Martino Siciliano. Ma il 21 maggio, Siciliano ha telefonato alla moglie per informarla di avere chiesto un colloquio diretto con Zorzi tramite i suoi legali e di essere pronto a ritrattare: «Ho detto: guardate, come le ho fatte posso anche disfarle, perché siccome non sono ancora valide per niente... state attenti che io aspetto 48 ore, 54 ore, ma non aspetto di più. Dopodiché tiro il cappello in aria e buona notte». Da un'intercettazione ambientale è inoltre emerso che Siciliano e Zorzi avevano costituito un alibi falso per il 12 dicembre 1969, giorno della strage di piazza Fontana. Zorzi ha sempre sostenuto che quel giorno si trovava a Napoli e Siciliano nel memoriale ha scritto di ricordarsi che gli telefonò.

Alle domande insistenti del testimone sulla telefonata, Siciliano ha spiegato: «Io l'ho fatta, ma per costruire l'alibi». All'osservazione dell'interlocutore «Ovviamente dall'altra parte non c'era nessuno...», Siciliano ha replicato: «Bravo, bravo». E a questo punto, questa rivelazione servirà ad irrobustire l'impianto accusatorio anche nel processo di Appello per la strage di piazza Fontana. E probabilmente per Martino Siciliano arriveranno nuovi guai anche su questo fronte.

L'ULTIMA MAZZETTA IN LIRE

### Gioielli in casa del finanziere

In casa, custoditi in un armadio, aveva svariati gioielli e preziosi di un certo valore che, allo stato, non migliorano certo la sua posizione. È un tesoretto inaspettato quello che è stato trovato in casa di Pietro Oliva, fino a ieri comandante della sezione operativa della compagnia di Melegnano della Guardia di Finanza, uno degli arrestati con l'accusa di concorso in corruzione per una mazzetta incassata al fine di archiviare una pratica relativa ad un accertamento scomodo. Si tratta di dieci milioni delle vecchie lire, probabilmente l'ultima bustarella nella valuta ormai tramontata, passati di mano, ben nascosti tra le pagine di un quotidiano, davanti al Teatro Smeraldo di Milano, il 30 gennaio scorso. Ad incassare la somma c'era proprio Oliva. A versarla un commercialista noto sulla piazza milanese, Vitaliano Noventa. Quest'ultimo, però, agiva per conto di un imprenditore nel settore edile, Silvio Pomponio.

VERONA

### Morto l'operaio della New Fador

È morto Angelo Frassine, il 46enne ricoverato in ospedale a Verona dopo l'incendio scoppiato nell'azienda New Fador di Montichiari. Frassine aveva riportato ustioni gravi in diverse parti del corpo: le fiamme, provocate dalla combustione dei liquidi ad alto contenuto alcolico, usati per la produzione di detersivi, avevano completamente avvolto il muletto che l'uomo stava utilizzando in quel momento. Il 46enne era stato subito ricoverato al centro grandi ustionati di Verona.

TORINO

### Al via il processo per le Molinette

Luigi Odasso, ex direttore generale dell'ospedale Molinette di Torino, si è costituito parte civile nel processo che si è aperto oggi e che vede imputato, con l'accusa di millantato credito, l'avvocato Enzo Manzoni.

Il legale aveva infatti accusato l'ex manager sanitario di aver preteso del denaro, 25 mln di vecchie lire, per accelerare le pratiche di un trapianto di rene per un dializzato 47enne. L'uomo, dopo aver aspettato inutilmente il trapianto, si era rivolto al primario del reparto di nefrologia, il professor Giuseppe Piccoli, il quale, avendo compreso che c'era qualcosa di strano, aveva informato l'allora direttore generale che aveva denunciato immediatamente la vicenda alla magistratura.

Nella prima udienza, è stato ascoltato il professor Piccoli e l'uomo che avrebbe dovuto essere trapiantato. Quest'ultimo ha confermato il suo racconto piegando che il legale si era presentato come una persona con delle conoscenze all'interno dell'ospedale.

Nella prossima udienza, fissata per il 23 settembre, verranno invece ascoltati Luigi Odasso, che ha sempre respinto ogni accusa, e l'avvocato Manzoni, i due verranno poi messi a confronto.

## l'intervista

Barbara Pollastrini  
Ds

L'esponente Ds invita la Margherita al confronto sulla fecondazione assistita per cambiare la legge al Senato

## «La laicità si misura sulla 194 e l'eterologa»

Maristella Iervasi

**ROMA** La legge sui figli in provetta è stata appena approvata a Montecitorio e già si alza un coro che invoca la «perfezionabilità» del testo al Senato, con il presidente della Camera Casini in testa, seguito da An e Forza Italia. Ne parliamo con Barbara Pollastrini, coordinatrice delle Democratiche di sinistra, che ha fatto in aula la dichiarazione di voto finale per i Ds.

**Procreazione e poli trasversali. Donne del centrosinistra spaziate sui valori condivisi. Come incide tutto questo nell'Ulivo?**

«Sono convinta che la procreazione assistita come tutta la bioetica crei inquietudine, interrogativi ed emozioni. È una materia che richiede dialogo tra le diverse culture. E proprio da questo "corpo e corpo" per i bisogni concreti delle persone che deriva una laicità non agnostica ma capace di costruire un'etica pubblica condivisa. La laicità, per me, è una bussola irrinunciabile».

**Libertà di coscienza ma una parte dei cattolici della Margherita ha votato con la maggioranza. Come pensate di superare quest'empezzo?**

«Io guardo in avanti. Al giorno dopo. Alla possibilità di costruire un punto di vista politico comune nell'Ulivo tra donne e uomini, sulla funzione di una classe dirigente e sulla laicità come valore».

**Si spieghi meglio**

«Un classe dirigente, per me, affronta i temi di frontiera come questi della fecondazione o della bioetica con uno spirito non impaurito e protezionista, ma aperto. Con uno sguardo sul mondo. E ne fa una mediazione legislativa, che sia garante di dubbi e insieme garante di libertà e sicurezza delle persone. Questo era accaduto con la legge sul divorzio e la 194, ci fu allora un grande movimento e la politica allora non aveva indietreggiato. La classe dirigente di allora, credente e non credente, dopo dibattiti aspri, duri, e un travaglio intimo aveva saputo trovare una

soluzione: aveva agito rispondendo al paese, alla comunità di donne e di uomini, alla saggezza popolare. Oggi dobbiamo metterci a quell'altezza».

**E quale potrebbe essere la mediazione?**

«Sono d'accordo sulla tutela dell'embrione in quanto sono contraria alla manipolazione dell'essere umano e alla clonazione riproduttiva, ma sono contraria ai diritti dell'embrione di fatto in conflitto con il diritto della madre. E quindi l'accordo va trovato su tutto ciò che c'è da cancellare nella legge approvata che crei equivoci sulla 194 e lascia soli operatori e medici nella tutela della salute psichica e fisica della donna. Si riapra con più serenità, tenendo conto di quanto avviene in quasi tutti i paesi europei, a partire dalla cattolicissima Spagna un confronto sulla fecondazione eterologa. E aggiungo altri esempi: una maggiore copertura finanziaria della legge, investimenti su tutti i servizi, a partire dai consultori, la maternità e infanzia».

**Un'etica pubblica condivisa si costruisce sui bisogni concreti. Persino la cattolica Spagna ha una visione più aperta**

»

**Ma una parte della Margherita ha votato con Cè, Selva, La Russa... Non pensa che anche i leader della Margherita abbiano qualche disagio?**

«Io li rispetto per una scelta di coscienza. Ma voglio continuare il dialogo perché al Senato sia possibile far vincere la saggezza, un principio di responsabilità laico e lungimirante. Ma vorrei anche segnare due fatti importanti avvenuti in Aula».

**Quali?**

«È possibile che il ministro per le Pari Opportunità non senta il dovere di dire una parola su un confronto dai toni aspri, duri, però anche appassionato e serio, al cui centro sono la laicità dello Stato e la libertà femminile? La Prestigiacomo non ha detto una parola. Ecco perché la ritengo eticamente dimissionaria. Mentre vorrei mettere in evidenza che ci sono stati coraggio e posizioni preziose nel centrodestra, quasi tutte da deputate e deputati di tradizione liberale e socialista come Chiara Moroni, Biondi, Bobo Craxi e Ghedini. Loro hanno risposto alla domanda che ci viene fatta da associazioni, movimenti e scienziati: cosa facciamo da qui al Senato per invertire la tendenza?».

**Cosa accadrà?**

«Penso che si debba costruire un movimento di coscienze libere, laiche anche di credenti, per modificare i rapporti di forza al Senato. Se non bastasse, prenderemo in esame tutti gli strumenti utili».

La ragazzina dodicenne era in strada con la madre, a San Severo in provincia di Foggia. Colpita mentre correva incontro ad un'amica

# Stella uccisa da una pallottola vagante

Fermato un giovane di 18 anni, avrebbe sparato sei colpi contro due persone in motorino

Alessandra Benvenuto

**SAN SEVERO (Foggia)** A San Severo come altrove. Una serata, come molte, di questa estate già caldissima con il piacere di passeggiare anche in ora tarda per incontrare amici o conoscenti. Ma a San Severo - chissà se come altrove - alle 23.30 di martedì, il danno e la beffa di una tragedia intollerabile. È morta qualche giorno prima di compiere dodici anni, Stella Costa, dopo aver frequentato la seconda media alla sua "Giovanni XXI". «Era sempre sorridente e scherzava con tutti - racconta il parroco don Giovanni Pistillo - frequentava l'oratorio ed era un piacere guardarla e sentirla parlare per la giovialità e l'amore che aveva verso gli altri». È morta lasciando il padre, un operaio della Ditta Valverde e un fratello più grande di tre anni. È morta davanti agli occhi della madre, una casalinga di 43 anni dal nome Anna, scesa per buttare i sacchetti dell'immondizia nel cassonetto, a pochi passi dalla loro abitazione, in un vicolo che si affaccia sulla via Milano di un quartiere semiperiferico di San Severo. È morta perché era nel posto sbagliato al momento sbagliato: per raggiungere un'amica a pochi metri di distanza si è trovata lungo la traiettoria di una pistola calibro 9, che di lì a pochi secondi avrebbe sparato sei volte. Sei falliti tentativi per colpire presumibilmente due ragazzi su un motorino alle sue spalle. Decine di persone hanno cercato di nascondersi dietro le automobili e nei portoni, così come l'amica Katia che era insieme a Stella: «Sono fuggita al primo sparo - ricordo - perché ho avuto paura. Quando ho visto cadere a terra la mia amica ho cercato di avvicinarmi, ma un gruppo di persone me lo ha impedito». Una di quelle pallottole è entrata nel suo corpo perforandole un polmone e l'intera regione sternale prima di riuscire a cadere al suolo, da dove Stella è stata poi raccolta insieme agli altri bossoli, dai carabinieri e



Il luogo dove è stata uccisa con un colpo d'arma da fuoco la ragazzina di 12 anni Cautillo/Ansa

dai poliziotti accorsi in tempi celeri. È morta in un'ambulanza che stava tentando una corsa disperata agli Ospedali Riuniti di Foggia, dove i suoi genitori la stavano aspettando per vincere una lotta che avrebbero perso, insieme a una città sordita da un evento imprevedibile eppure al tempo stesso annunciato. «Dopo questo episodio ci poniamo un problema di vivibilità», sostiene la vicepresidente della scuola di Stella, Enza Maiorano: «visto quello che è accaduto, come mamma ora sono spaventata e ho

paura di passeggiare per strada con i miei figli». E che fosse annunciato lo ha ricordato Pietro Folea in un'interrogazione urgente inviata al Ministro dell'Interno Claudio Scajola, in cui si richiede l'intervento immediato in Puglia della Commissione antimafia: «Il gravissimo e doloroso episodio costituisce l'ennesima prova di una situazione dell'ordine pubblico nella città di San Severo (e per la verità nell'intera provincia di Foggia) assai pericolosa e di certo non sotto controllo». Che non sussistesse una «que-

stione-sicurezza» a San Severo era invece opinione del dirigente del locale commissariato di P.S. Giuseppe Solimene che proprio qualche giorno fa, in polemica con una pubblica denuncia emersa durante un comizio dei parlamentari Francesco Bonito e Lello Di Gioia e dei consiglieri regionali del centro-sinistra Dino Marino e Arcangelo Sannicandro - tutti eletti in Capitanata -, era intervenuto con una dura dichiarazione per ribadire che non vi era alcuna necessità di un intervento più incisivo per contrasta-

re la criminalità già «sotto il fermo controllo dell'autorità costituita». E proprio al locale commissariato di via Sabotino si è svolto ieri il lunghissimo interrogatorio del diciottenne presunto assassino, Giuseppe Anastasio, fermato su provvedimento del sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia, Ugo Miraglia Del Giudice. Il giovane è stato riconosciuto nella tarda mattinata di ieri da testimoni presenti sul luogo che ne hanno dato una descrizione dettagliata e grazie ai quali è stato possibile ricostruire la

dinamica del fallito agguato, di cui non ancora si conoscono motivi e obiettivi. Il suo difensore, avvocato Matteo Starace ha detto di attendere fiducioso gli esiti delle altre indagini: i familiari e il giovane gli avrebbero assicurato che al momento dell'omicidio erano tutti insieme in un posto diverso da quello del delitto. «San Severo non è una città di delinquenti e assassini - ha affermato il sindaco Giuliano Giuliani alla guida della coalizione di centro destra - il fenomeno della malavita organizza-

ta è stato molto limitato negli ultimi anni grazie all'intenso lavoro delle forze dell'ordine, ma è evidente che periodicamente assistiamo inermi ad eventi di estrema ed inaudita gravità». Su convocazione del Prefetto di Foggia Fabio Costantini si riunirà oggi il Comitato per l'ordine pubblico, mentre una delegazione del consiglio comunale di San Severo sarà ricevuta dal ministro degli Interni Claudio Scajola. Intanto nella città è stata proclamata una giornata di lutto cittadino.

## un anno fa Michele Fazio

### Quelle morti per caso nella Puglia Far West

Celeste Morea

**BARI** È lunga la scia di sangue lasciata sulle strade pugliesi dalle vittime innocenti della malavita organizzata negli ultimi anni. Uomini, donne, ma anche bambini, stroncati brutalmente per errore da un killer ignoto e, a volte, rimasto senza volto.

Gente comune che si trovava nel luogo dell'agguato solo per caso, un caso sfortunato e che ha distrutto la vita d'interi famiglie che con la mafia avevano davvero poco a che fare. Nel mirino degli assassini c'erano altri bersagli, pregiudicati, criminali dei clan avversi, tutti salvi "grazie" all'errore umano, quell'errore che ha, contemporaneamente ucciso tanti innocenti.

L'ultima vittima, per tempo, di un lungo elenco è Michele Fazio, un sedicenne morto ammazzato, sotto casa, nei vicoli di Bari Vecchia. Il killer che il 12 luglio scorso fece fuoco sbagliò la mira: doveva colpire un pregiudicato. Ed, oggi, a distanza di quasi un anno dalla scomparsa di Michele non è ancora stato individuato dalla magistratura, nonostante le indagini avviate subito dopo ed affidate al sostituto procuratore della Dda di Bari, Angela Tomascchio.

Di Michele Fazio, morto per errore, in città se ne parla ancora, è diventato un simbolo della lotta alla mafia mentre i genitori, Pino e Lella, hanno ingaggiato una battaglia a viso

aperto in nome dei ragazzi che, come Michele, vogliono restare "puliti".

Dopo Bari, il caso più eclatante risale all'estate 2000 quando a cadere sotto i colpi della malavita, per errore, fu un pensionato brindisino, Aldo Mazzotta, che aveva svolto per anni l'attività di portinaio della Asl. Era il tardo pomeriggio quando a Brindisi, nel quartiere santa Chiara, parlava con Roberto Gorgoni, esponente di spicco della Sacra corona unita brindisina e vero bersaglio dell'agguato malavitoso.

Qualche anno prima, stessa sorte è toccata a Pancrazio Briganti, un ingegnere ed ex vicesindaco di San Pancrazio Salentino, sempre in provincia di Brindisi. Cadde sotto i colpi di un killer nell'estate del 1997, ucciso per errore mentre faceva un sopralluogo all'interno di un laboratorio di falegnameria. I suoi assassini fecero fuoco nel mucchio per colpire un altro bersaglio. Fu, invece, Briganti a morire.

Episodi del genere, purtroppo, non si contano in Puglia, ed anche Lecce annovera nella sua storia criminale alcuni fatti di sangue cruenti. Due anni fa, il 25 marzo, un operaio edile, sposato e padre di due figli, fu ucciso a Surbo al posto di un pregiudicato che si trovava all'interno di un bar, mentre giocava ad un videogioco.

La malavita colpisce per errore e non chiede scusa, nemmeno quando la vittima è un bambino. A Taranto, a fine anni 90 Raffaella Lupoli, 10 anni, cessò di vivere al posto del padre, vero bersaglio dei suoi carnefici. Poco tempo prima, Raffaella, aveva detto "da grande voglio fare il giudice".

È Taranto vanta nel suo elenco d'innocenti anche Giuseppe Carbotti, scambiato per appartenente ad un clan. La lista sarebbe ancora lunga, basta ricordare nel capoluogo l'omicidio di Maria Colangiuli, 70 anni, la cui unica colpa è stata di essersi affacciata al balcone di casa, al quartiere San Paolo, proprio mentre era in atto un regolamento di conti.

# Mafia dei calcestruzzi, sindacalista sotto scorta

Fausto Morrone ha denunciato i subappalti per l'ampliamento della Salerno-Reggio Calabria, ora la sua vita è a rischio

Enrico Fierro

**ROMA** Guai a denunciare le infiltrazioni della camorra negli appalti per i grandi lavori pubblici: si finisce esposti, minacciati e sotto scorta. È accaduto a Fausto Morrone, segretario della Cgil di Salerno. Da giorni è costretto a spostarsi con «la tutela» di poliziotti e carabinieri, controlli fitti anche alla sua abitazione e alla sede del sindacato. L'allarme è scattato dopo le denunce che la Cgil ha fatto sulle infiltrazioni di imprese legate alla camorra o addirittura diretta emanazione di boss nei lavori per la Salerno Reggio Calabria.

Un maxi-investimento che movimentava centinaia di milioni di euro. La storia. La Cgil ha scoperto che tra le imprese impegnate nei lavori di ristrutturazione e di ampliamento della Salerno Reggio Calabria c'era la ditta «San Giorgio Beton» appartenente all'imprenditore Iovino, che gli inquirenti ritengono organico al clan camorristico dei Fabbrocino, uno dei clan più potenti della Campania che ha il controllo dell'area che va dalla zona vesuviana a quella salernitana. Dopo la denuncia della Cgil all'impresa viene revocato il subappalto, ma l'impresa appaltante, la Todini, decide di affidare i lavori ad una cooperativa, la «Elettro Mugnano». Tutto risolto? Per niente. Perché, notano i sindacalisti della Cgil, i mezzi che lavorano in quel tratto di autostrada sono gli stessi di prima. Camion e betoniere sono sempre di proprietà del signor Iovino: sono solo state cambiate le scritte.

«Si tratta - dice Fausto Morrone - di un caso lampante di "nolo a caldo" o "a freddo": tecnica conosciutissima e diffusa, utilizzata a pie-ne mani dalle imprese colluse con la camorra per infiltrarsi nella realizzazione delle opere pubbliche. A questo punto mi chiedo: è mai possibile che senza le denunce sindacali

molte di queste infiltrazioni sarebbero rimaste sconosciute? E ancora: è credibile che i responsabili di cantiere, gli enti appaltanti non siano a conoscenza di quello che succede, purtroppo con una frequenza inquietante, e siano completamente all'oscuro del passato di queste imprese e di questi personaggi?». È possibile, tanto è vero che uno degli enti appaltanti, l'Anas, si trincerava dietro un laconico «abbiamo applicato la legge», quella che non prevede l'obbligo della certificazione antimafia per i subappalti inferiori ai trecento milioni. «Una legge - è la replica di Morrone - che consente l'ingresso dell'impresa mafiosa nel sistema dei subappalti. Perché i boss hanno trovato la strada per aggirare la norma spezzettando gli appalti, così evitano tutti i controlli».

L'allarme della Cgil di Salerno, che ha scritto anche una lettera a Piero Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia invitandolo ad una visita in città, risale al '98, ai tempi della frana che ferì a morte Sarno e molti comuni dell'area. In quell'occasione molte imprese legate alla camorra, fiutando l'affaire ricostruzione, si presentarono come «volontari» per spalare il fango con i loro mezzi meccanici. Poi iniziarono gli appalti per la messa in sicurezza della frana e si scoprì che ben undici imprese, tra quelle impegnate, avevano diretti legami con boss della camorra. Tra queste anche quella del signor Iovino, che in quella occasione forniva calcestruzzi.

Dopo la denuncia della Cgil di Salerno, la ditta venne allontanata. «Ma come per miracolo - dice Morrone - la Iovino è ritornata di nuovo alla ribalta, fino a ritrovarla nei lavori della Salerno Reggio. Quanti soldi pubblici questa impresa ha drenato? Perché si sono attese le nostre denunce per mettere fine a quello che è un vero e proprio scandalo?».

«La verità - dice Emilio Miceli, responsabile Sicurezza e legalità della Cgil nazionale - è che per i lavori

## salute

### Sirchia: liste d'attesa ancora tempi lunghi

**ROMA** Tagliare le liste d'attesa e contenere i tempi necessari ai malati per effettuare esami medici ad un massimo di 15 giorni. Era questo l'obiettivo sbandierato dalla premiata ditta Berlusconi-Sirchia nel febbraio scorso e per la cui realizzazione il governo aveva promesso agli italiani il limite massimo di metà giugno. Un obiettivo che, stando ai dati resi noti nella serata di ieri dal ministero sullo speciale servizio telefonico allestito per segnalare i malfunzionamenti, è lontano quanto lo era ai tempi dell'accordo sottoscritto con le Regioni. Uno stato di cose che non spaventa il ministro della Salute che, nella riunione di ieri sera con gli assessori regionali alla Sanità e il ministro per gli Affari

regionali Enrico La Loggia, ha individuato il nuovo termine nella fine dell'anno.

Dai dati raccolti dal servizio del ministero, dati che però secondo gli addetti ai lavori non sarebbero realmente attendibili per le modalità con cui sono stati raccolti (non è detto, infatti, che la segnalazione del disservizio venga dalle situazioni più in emergenza), ai primi posti della triste classifica delle regioni in cui più lunghi sono i tempi d'attesa per gli esami medici svettano Lazio e Lombardia, seguiti da Emilia Romagna e Veneto. Delle oltre 1500 segnalazioni, infatti, da queste regioni sarebbe giunto ai centralini del ministero della Salute il maggior numero di denunce sui tempi di attesa lunghissimi necessari prima di poter svolgere un esame medico. Ancora una maglia nera, quindi, per le regioni del centro-est.

«Non escludiamo nuovi investimenti» ha poi spiegato il ministro Sirchia annunciando che si inizierà dalle prestazioni critiche, si lavorerà cioè per ridurre l'attesa proprio per quei servizi che ora registrano i tempi più lunghi. Ma, per il resto, bisogne-

rà ancora lavorare a lungo per trovare un metodo comune che renda possibile comprendere dove veramente le attese sono legate ad una cattiva organizzazione o ad altri fattori come un eccesso di domandalegato agli spostamenti da regione a regione. «Iniziamo dalle cose più urgenti» ha spiegato il ministro. Un programma che però dimostra come inapplicabili fossero le promesse fatte dal governo solo quattro mesi fa. Sulla linea delle parole di Sirchia anche il ministro La Loggia, che al termine dell'incontro ha spiegato quali saranno le linee attraverso cui si svilupperà il lavoro dei prossimi mesi. Innanzitutto la definizione delle prestazioni critiche, per cui sarà preparata una corsia preferenziale, successivamente verrà messo a punto un sistema di monitoraggio in grado di confrontare nella giusta misura le diverse situazioni regionali. Per La Loggia, inoltre, sarà anche possibile inserire i criteri delle liste di attesa all'interno dei Lea (Livelli essenziali d'assistenza) in modo da rendere omogenea la prestazione dei servizi in tutto il territorio nazionale.

ma.so.

## Sei assoluzioni per il rogo della nave Snam

**GENOVA** Cinque condanne per omicidio colposo plurimo per l'incidente a bordo della Snam-Portovenere, la nave gasiera sulla quale il 2 ottobre del '96 morirono asfissiate sei tecnici. Assolte altre sei persone. Il comandante, Claudio Benzi, aveva patteggiato un anno e quattro mesi il 15 marzo 2000. Il tribunale ha ritenuto colpevoli di omicidio colposo plurimo l'allora direttore dei Cantieri di Sestri Ponente Luigi Mor e il dirigente Stefano Luciani e i tecnici Snam Salvatore Gallinaro, direttore di macchina della Portovenere, Giovanni Del Rosso, primo ufficiale e Giancarlo Maria Potenza. La Snam Portovenere stava facendo le ultime prove nel mare di fronte a Genova. In sala macchina si era sviluppato un incendio per una perdita di gasolio. Le fiamme furono subito domate con gli estintori. Il direttore di macchina Gallinaro non sapendo che il fuoco era stato spento aveva azionato il sistema antiscandalo ad anidride carbonica.

Per la pubblicità su **rUnità**

**RK** publikompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
 REGGIO C., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Si è spento a Roma

**GIORGIO VOLPATO**

Ne danno il triste annuncio la moglie Silvana, i figli Stefania e Fabio, la sorella Gabriella e i nipoti. I funerali si terranno oggi alle ore 10 nella chiesa di Santa Teresa del Bambino Gesù in Panfilo.

Roma, 20 giugno 2002

Onoranze Funebrì - San Camillo Via Portuense, 419 Tel. 06-55.62.662

Il presidente del Senato Gavino Angius, la Presidenza, le senatrici e i senatori del gruppo Democratici di Sinistra- l'Ulivo si stringono con affetto al senatore Giovanni Brunale colpito dalla perdita della cara madre

**GIOVANNA OPERA**

Roma, 20 giugno 2002

Le segreterie e i collaboratori, l'ufficio stampa del gruppo Democratici di Sinistra- l'Ulivo del Senato partecipano commossi al dolore del senatore Giovanni Brunale per la scomparsa della madre

**GIOVANNA OPERA**

Roma, 20 giugno 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK** publikompassa

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Segue dalla prima

Un palestinese - non è stata confermata l'ipotesi circolata che a farsi esplodere sia stata una donna - imbottito di tritolo arriva di corsa ad una fermata di autobus a French Hill - un quartiere ebraico a Gerusalemme Est - e attiva la carica esplosiva che ha addosso in mezzo alla gente in attesa. Il luogo prescelto, la potenza dell'ordigno, l'orario di punta: tutto era programmato per una nuova, immane carneficina. Il bilancio dell'attentato è di 8 morti (sette israeliani e il kamikaze) e di 35 feriti, 8 dei quali gravi. L'azione terroristica è rivendicata dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah, il movimento che fa capo a Yasser Arafat. Il comunicato di rivendicazione è una sfida mortale a Israele: «Sionisti - vi si legge - lasciate la nostra terra: non ci fermeremo finché resterà anche un solo occupante».

Sul luogo dell'attentato giungono decine di ambulanze. Ai gemiti dei feriti si sovrappongono le grida di «morte agli arabi» lanciate da una folla che preme sul cordone di sicurezza. Quel che resta dei corpi delle vittime giace sull'asfalto, mentre il luogo della strage è illuminato a giorno da una fotoelettrica. L'attentatore, racconta una fonte della polizia, è sceso da una Audi rossa e ha forzato un cordone delle forze di sicurezza. Due guardie di frontiera, insospettite, hanno tentato di fermarlo ma, a questo punto, il kamikaze si è messo a correre facendosi infine esplodere vicino a un gruppo di civili israeliani. La deflagrazione ha devastato il retro e i lati di una cabina di attesa per la fermata d'autobus. Ora ne rimane solo una panchina di cemento armato. Tutto intorno, i corpi senza vita, molti brandelli di carne umana raccolti in sacchi di tela blu, un mare di detriti, vetri, carte perse. Anche una carrozzina per neonati, sventrata, che una mano pietosa ha coperto con un telo nero. Alcune fonti riferiscono che la testa dell'attentatore è stata trovata in un giardino su una collina che sorge proprio accanto alla fermata d'autobus, quella di French Hill, vicina al quartier generale della polizia israeliana. Nello stesso giardino, è subito iniziato il lavoro pietoso dei volontari alla ricerca di frammenti umani a cui dare sepoltura. Il complice del terrorista suicida, sempre a bordo dell'Audi, ha fatto in tempo a fuggire, accelerando verso i quartieri palestinesi, verso Ramallah. Dietro di lui, raccontano alcuni testimoni, si sono lanciati all'inseguimento dei colleghi della guardia di frontiera ferita. «I palestinesi hanno la responsabilità di un terrorismo inumano contro persone inermi», dichiara il portavoce del governo israeliano, David Baker. Sotto accusa è l'Anp che «evita in modo sistematico ciò che dovrebbe fare per porre fine alla violenza e al terrore». Una cosa è certa, conclude Baker: «Israele si riserva di fare tutto ciò che è in suo potere per difendere i propri cittadini».



“ Il governo israeliano accusa Arafat  
L'Anp condanna l'attentato ma individua nell'occupazione dei Territori la ragione degli attacchi ai civili ”



Sharon: risponderemo agli atti di terrorismo riprendendoci le città palestinesi  
Nella capitale della Cisgiordania incetta di cibo  
Raid aerei su Gaza

# Gerusalemme nella morsa dei kamikaze

Nuova strage a una fermata dell'autobus: 8 morti. Israele rioccupa Jenin. Ramallah trema

Alla guerra combattuta sul campo si intreccia quella delle dichiarazioni. Alle accuse di Israele ribatte il segretario generale del governo pale-

nese, Ahmed Abdelrahman: «Gli attacchi suicidi - afferma - sono il risultato dell'occupazione israeliana. Noi - aggiunge Abdelrahman - condan-

niamo tutte le operazioni contro civili, israeliani o palestinesi, ma gli israeliani continuano la loro aggressione» contro le aree autonome palestinesi.

All'azione incessante dei terroristi e alla reazione militare israeliana fa da contraltare il silenzio imbello della diplomazia internazionale. In particolare, la decisione del presidente Usa George W. Bush di rinviare il suo discorso su uno Stato palestinese «accreterà solo il ciclo della violenza», sostiene il ministro del Lavoro dell'Anp Ghassan Khatib. La decisione della Casa Bianca, sottolinea Khatib, «va a premiare il governo israeliano, che evita impegni di pace e premia anche chi si oppone alla pace nel campo palestinese».

Il nuovo attentato a Gerusalemme giunge al termine di una giornata febbrile, estremamente tesa, durante la quale l'esercito israeliano ha compiuto ripetute incursioni a Nablus, Kalkilya, Jenin e Hebron. In particolare a Kalkilya si sono susseguiti per ore furiosi combattimenti tra reparti speciali di Tsahal e miliziani palestinesi: almeno un militare israeliano avrebbe perso la vita, altri cinque sarebbero stati feriti. Sul terreno resta anche il corpo senza vita di un attivista palestinese. In seguito alle decisioni adottate l'altra notte in risposta alla strage sull'autobus della linea 32, il governo israeliano si è riservato il diritto di occupare a tempo indeterminato città e villaggi amministrati dall'Anp.

In mattinata, l'esercito aveva proceduto al fermo di un migliaio di palestinesi a Gerusalemme Est mentre un altro scontro a fuoco avveniva nella zona di Salem, dove era previsto l'arrivo del premier Sharon in visita ai lavori per la costruzione della barriera difensiva in Cisgiordania. I palestinesi hanno fatto esplodere anche una bomba. Il primo ministro, avvertito via radio, ha annullato la visita. Tra le misure prese in considerazione dal governo di Gerusalemme vi sarebbe anche l'espulsione di alcuni esponenti di primo piano della leadership palestinese, tra cui Marwan Barghouti, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania, attualmente detenuto in Israele. L'ipotesi di una espulsione dello stesso Arafat, caldeggiata dall'ultradestra ebraica, sembra invece essere stata accantonata da parte di Sharon sulla base di un rapporto dell'intelligence che sconsigliava un simile provvedimento per il timore di «gravi conseguenze».

La linea dura viene rafforzata dal nuovo attacco suicida a Gerusalemme. La reazione israeliana ha investito in nottata anche la Striscia di Gaza. Elicotteri da combattimento «Apache» hanno attaccato obiettivi con missili aria-terra su edifici della sicurezza palestinese sul lungomare di Gaza. Un'analoga operazione si è sviluppata a Khan Yunes: due «Apache» hanno sparato quattro missili su altri edifici dei servizi di sicurezza. Sei palestinesi restano feriti, uno gravemente. E mentre la notte di Gaza viene squarciata dai lampi dei missili, a Ramallah, capitale della Cisgiordania, si trema e si fa incetta di cibo, in attesa della rioccupazione israeliana.

Umberto De Giovannangeli



Il luogo e le vittime dell'ennesimo attentato suicida ieri a Gerusalemme. A lato il dolore e lo sgomento dei civili israeliani sulla scena dell'attentato

## l'appello

### Intelletuali palestinesi contro gli attacchi suicidi

Una rivolta morale. Un messaggio politico inequivocabile. Una presa di posizione coraggiosa, controcorrente, tanto più significativa perché ad assumerla, in un documento senza precedenti pubblicato ieri dal quotidiano «Al-Quds», sono 55 esponenti palestinesi di primo piano, tra i quali Hanan Ashrawi, già portavoce della delegazione palestinesi ai negoziati di Washington, e Sari Nusseibeh, rettore dell'Università Al-Quds di Gerusalemme Est e direttore dell'Orient House. Nel documento-manifesto i 55 prendono posizione contro le stragi di civili israeliani ordite dai vertici di Hamas, della Jihad islamica e degli altri gruppi del radicalismo armato palestinese. «Ci appelliamo a quanti stan-

no dietro queste operazioni militari affinché ripensino e riconsiderino queste azioni e smettano di mandare giovani a commettere tali attacchi contro civili israeliani». E ancora: «Abbiamo firmato questo appello per un senso di responsabilità nazionale e per evitare le minacce che circondano il nostro popolo», si legge nel manifesto pubblicato su una intera pagina. «Non vediamo alcun vantaggio in questi attacchi, ma soltanto un aumento dell'odio tra i nostri due popoli», rimarcano gli esponenti del mondo politico, culturale, scientifico palestinese all'indomani della strage di Gerusalemme in cui un giovane militante di Hamas si è fatto esplodere in un autobus uccidendo 19 persone e ferendone altre

50, in maggioranza giovani liceali, e nel giorno dell'ennesimo attentato suicida sempre nella martoriata Gerusalemme. «Questi attacchi, insistono i firmatari del documento, «non portano libertà e indipendenza al popolo palestinese» ma, al contrario, «accreteranno il numero dei Paesi che appoggiano l'occupazione israeliana». Gli attentati in territorio israeliano contro civili inermi, conclude il documento-manifesto, sono «un regalo al premier israeliano Ariel Sharon e all'estrema destra israeliana che si sentono autorizzati a proseguire l'aggressione e gli attacchi contro il popolo palestinese». Tra i firmatari, vi sono peraltro alcuni tra i più decisi sostenitori di profonde riforme delle istituzioni palestinesi. La presa di posizione dei 55 esponenti palestinesi è in controtendenza rispetto ad un sondaggio pubblicato la scorsa settimana dal Jerusalem Media and Communication Center, secondo cui oltre due terzi dei palestinesi (il 68,1%) vedono con favore gli attentati messi a segno da terroristi suicidi. u.d.g.

## le interviste

Parla Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Autorità Palestinese

### «Riprendersi i Territori il vero obiettivo di Sharon»

«Il comunicato del gabinetto di guerra israeliano non fa che formalizzare ciò che sul campo i carri armati israeliani hanno praticato da oltre 21 mesi: la rioccupazione dei Territori palestinesi, che porta con sé l'annientamento dell'Autorità nazionale palestinese. È ciò che Ariel Sharon aveva promesso ai suoi elettori ed è ciò che sta portando avanti con feroce determinazione». A denunciarlo è una delle figure del ministro dell'Informazione Yasser Abed Rabbo.

**Le truppe israeliane sono rientrate a Nablus, Kalkilya e Jenin.**

«Si tratta solo dell'inizio della rioccupazione dei Territori palestinesi, che è sempre stato il vero obiettivo di Sharon e del suo governo di guerra».

**Israele ribatte che queste operazioni sono state decise per porre un freno a sanguinosi attacchi terroristici come quelli che a Gerusalemme sono costati nel giro di 24 ore la vita a decine di civili.**

«L'Anp ha condannato duramente questi attacchi come qualunque altra operazione che ha come obiettivo dei civili, siano essi israeliani o palestinesi. Avevamo anche sostenuto che

queste operazioni avrebbero offerto il pretesto ai falchi israeliani per insaprire ulteriormente l'aggressione contro il popolo palestinese. Cosa che è puntualmente avvenuta. Ma Sharon s'illude se pensa di poter fiaccare con la forza la determinazione dei palestinesi a lottare per i loro diritti. Resisteremo con ogni mezzo all'occupazione israeliana».

**Insisto: Israele accusa l'Anp di non fare nulla per contrastare i terroristi.**

«Con l'offensiva di aprile, l'esercito israeliano ha distrutto le infrastrutture dei servizi di sicurezza palestinesi, nelle carceri israeliane sono detenuti, nella maggior parte dei casi arbitrariamente, 4000 agenti palestinesi. A ciò che resta delle nostre forze di sicurezza è impedita ogni libertà di movimento. Questa è la realtà imposta con le armi da Sharon. L'occupazione dei Territori è la definitiva cancellazione degli accordi di Oslo; quegli accordi che Sharon e i falchi israeliani avevano sempre ritenuto un tradimento da parte di Rabin e un cedimento intollerabile ad Arafat. Il vero obiettivo di Sharon è di stroncare sul nascere qualsiasi sforzo internazionale per sbloccare il processo di pace e, al contempo, distruggere l'Anp, sostituendolo con un'amministrazione civile israeliana e portare avanti l'occupazione».

**Resta l'incubo terrorismo.**

«Certo, come resta l'incubo quotidiano vissuto da tre milioni e mezzo di palestinesi sottoposti a continue sofferenze e umiliazioni. Giustamente si piangono le donne e i ragazzi israeliani uccisi in operazioni terroristiche, a questi morti si dà un nome, una storia, una dignità, mentre le migliaia di donne e bambini palestinesi uccisi o feriti dall'esercito israeliano vengono ridotti a numeri, senza un volto, senza storia, senza dignità. Discriminati anche da morti. La disperazione e la rabbia che portano tanti giovani a immolarsi non nascono dal nulla, non sono il frutto di un inspiegabile fanatismo, ma sono il portato di decenni di occupazione militare imposta da Israele».

**È possibile spezzare questa spirale di sangue?**

«È possibile se si torna al più presto al tavolo delle trattative, se Israele porrà fine all'occupazione delle aree autonome, se finalmente la Comunità internazionale riuscirà a dar vita ad una Conferenza di pace con poteri decisionali. È possibile se si riparte dalla piena attuazione degli accordi già sottoscritti e dalle risoluzioni delle Nazioni Unite fondate sul principio della pace in cambio dei Territori. È possibile se finalmente la Comunità internazionale deciderà di inviare nei Territori una forza di interposizione come garante di un cessate il fuoco. Altrimenti, andremo incontro ad altra violenza».

**Il presidente George W. Bush pensa ad uno Stato palestinese provvisorio.**

«Di cosa si tratta? Non esiste nulla al mondo che sia definito uno Stato provvisorio, senza frontiere, temporaneo, senza poteri reali, sottoposto al ricatto militare israeliano. Non è con l'istituzione di uno Stato-farsa che si porrà fine al conflitto in corso». u.d.g.

Parla il noto scrittore israeliano Abraham Bet Yehoshua

### «In questa spirale di follia ci sono anche colpe nostre»

Il dolore per l'ennesima strage di innocenti consumata a Gerusalemme non oscura la sua passione civile e la lucidità intellettuale con cui rivendica la separazione unilaterale di Israele dai palestinesi. Ma la preoccupazione maggiore di cui Abraham Bet Yehoshua, il più affermato scrittore israeliano, si fa interprete in questo nostro colloquio, riguarda le responsabilità di Israele, della sua classe dirigente: «Dobbiamo renderci conto - afferma Yehoshua - che la spirale di follia in cui sono precipitati i palestinesi non dipende solo dall'avventurismo di Arafat e dei suoi accoliti ma anche dalle scelte che noi israeliani abbiamo compiuto, dall'approccio mentale al negoziato con la controparte».

**Israele è ancora sotto shock per le stragi ripetute a Gerusalemme. C'è chi prende spunto da questi attentati suicidi per mettere in discussione la barriera difensiva.**

«Non sono d'accordo. Quella barriera è necessaria perché può rappresentare il primo, concreto passo verso la separazione unilaterale dai palestinesi. I tragici avvenimenti di questi giorni confermano la giustezza di questa, sia pur dolorosa, scelta. Scelta, è bene ricordarlo, a cui siamo stati costretti dalla politica fol-

le, avventurista, di Yasser Arafat».

**Quali altri passi dovrebbero seguire l'istituzione della barriera?**

«La definizione dei confini. Non da oggi sono convinto che all'origine della follia che spinge i palestinesi a compiere attentati che sono controproducenti anche per loro, vi è l'assenza di un confine netto tra i due popoli. Separarsi significa anche riconoscere l'esistenza dall'altro lato della barriera di una entità statale indipendente, con i suoi diritti e i suoi doveri. Separarsi dai palestinesi non è una concessione fatta ad Arafat ma è il presupposto per garantire al meglio la nostra sicurezza e per difendere il nostro bene più prezioso: la democrazia. Perpetuare l'occupazione dei Territori, anche se motivata con il sacrosanto diritto di Israele a difendersi dai terroristi, finirebbe inevitabilmente per snaturare i caratteri democratici del nostro Stato o, in caso di annessione di parte dei Territori con relativa popolazione araba, a snaturare l'identità ebraica di Israele».

**In questi giorni, Lei non ha lesinato osservazioni critiche verso l'approccio di Israele, della sua classe dirigente, al rapporto con la controparte palestinese. E ha fatto significativi riferimenti**

**storici.**

«La memoria collettiva è una risorsa da cui attingere nei momenti più difficili della storia di un popolo, in questo caso di quello israeliano. A lungo siamo stati percepiti come persone prive di confini. Il sionismo è giunto alla conclusione che nella interazione fra il popolo ebraico e popoli stranieri fra i quali esso viveva nella diaspora si creavano fenomeni di odio. Per porvi fine era dunque necessario separarsi dagli altri popoli, creare un nostro Stato, dotato di confini: e così avvenne fra il 1948 e il '67. In quei 19 anni Israele beneficiò di grandi simpatie internazionali».

**È poi?**

«Poi, dopo la guerra dei Sei giorni, gli ebrei hanno di nuovo perso il confine. Con l'occupazione dei Territori, si sono mischiati ai palestinesi, e l'odio anti-ebraico è risorto. Vede, io non mi illudo minimamente sulla reale volontà di pace di Yasser Arafat, inesistente, così come non ho mai creduto ad un certo romanticismo pacifista. Credo invece alla «pace dei generali», di chi, come Yitzhak Rabin, dopo aver combattuto una vita contro gli arabi aveva compreso che la battaglia più importante da vincere era quella della pace. Di una pace possibile, pragmatica, senza illusioni palinogenetiche, una pace «blindata», che oggi passa necessariamente attraverso una separazione unilaterale».

**Una prospettiva apertamente contestata dall'ultradestra ebraica.**

«Il nostro futuro, la nostra sicurezza, la nostra democrazia, non possono essere messi a rischio da una minoranza di fanatici oltranzisti che, per inciso, rappresentano una parte minoritaria degli stessi coloni. Il futuro di Israele non può, non deve dipendere né da Arafat né dai sostenitori de «Eretz Israel». u.d.g.

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il presidente George W. Bush ieri avrebbe dovuto annunciare il piano per la creazione di uno stato provvisorio palestinese, ma l'attentato suicida a Gerusalemme ha suggerito all'amministrazione di rinviare il discorso. Un nuovo attentato ha messo in forse la data che fonti governative, citate dal Washington Post, avevano indicato per lunedì prossimo, alla vigilia della partenza per il vertice del G8 in Canada. Il presidente condanna gli attacchi terroristici, ha detto mercoledì Ari Fleischer, portavoce della Casa Bianca, mentre i carri armati israeliani muovono all'interno dei territori palestinesi. «Il presidente è convinto che Israele abbia il diritto di difendersi. Il presidente auspica che qualsiasi decisione Israele prenda, tenga conto del fatto che la pace rimane l'obiettivo da perseguire».

Non è il momento di fare annunci, ma alla Casa Bianca si continua a lavorare sulle linee generali del discorso che dovrebbe convocare per settembre una conferenza di pace per il Medio Oriente. In questa sede dovrebbero essere gettate le basi per la costituzione di uno stato palestinese provvisorio, i cui confini potrebbero comprendere una porzione compresa fra il 40 e il 50 per cento dei territori occupati fra la striscia di Gaza e la Cisgiordania; la conferenza potrebbe essere in qualche modo legata all'apertura dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. Non è chiaro se questo appuntamento debba sostituire o meno il vertice di pace proposto dal segretario di Stato, Colin Powell, da tenersi durante l'estate. In ogni caso l'ordine del giorno dovrebbe includere l'impegno a definire entro un periodo massimo di tre anni le questioni più spinose che dividono israeliani e palestinesi, fra le quali i confini territoriali, lo status di Gerusalemme e quello dei rifugiati.

Quando e cosa esattamente Bush dirà nel suo discorso dal Giardi-

“ Il progetto dovrebbe prevedere la creazione di uno Stato palestinese provvisorio sul 40-50 per cento dei Territori occupati ”



L'amministrazione divisa su questioni essenziali Cheney: non bisogna premiare chi semina il terrore Powell in missione la prossima settimana ”

Powell, convinto che senza un'immediata e concreta prospettiva di sovranità nazionale, sarà impossibile convincere i palestinesi a negare ogni supporto alla violenza. A Washington è stata decisa una nuova missione di Powell in Medio Oriente per illustrare il piano di pace; il segretario di Stato dovrebbe mettersi in viaggio all'inizio della prossima settimana.

L'incognita che rimane aperta riguarda il ruolo di Yasser Arafat. L'amministrazione Bush non ha fornito nessuna indicazione circa il ruolo del presidente dell'Autorità palestinese

# Piano Bush: «Non è il momento di fare annunci»

Rinviato il discorso sulla proposta di pace. Il presidente: Israele ha il diritto di difendersi



Palestinesi in fila ad un checkpoint israeliano nella striscia di Gaza

no delle Rose nessuno è al momento in grado di prevederlo: all'interno dell'amministrazione non c'è consenso su molte questioni essenziali e gli uomini del presidente rimpastrano quotidianamente la proposta cercando di mediare le posizioni per venire a capo. Le riserve più forti, espresse dal consigliere per la sicurezza nazionale, Condoleezza

Rice, e dal segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, riguardano l'opportunità di stabilire da subito uno stato palestinese, seppure di natura transitoria e di dimensioni ridotte. Tre mesi - sostengono - non saranno sufficienti a migliorare le condizioni generali di sicurezza e a indurre così il primo ministro israeliano, Ariel Sharon, a ritirare le sue truppe

entro la linea tracciata dai confini provvisori. Il vice presidente, Dick Cheney, secondo quanto affermano fonti governative, sarebbe poi assolutamente contrario a «premiare» i palestinesi con uno stato autonomo proprio mentre si assiste a un'escalation delle azioni terroristiche contro Israele. Diverso l'orientamento del segretario di Stato, Colin

nelle trattative di pace, mentre da parte israeliana viene mantenuto un esplicito rifiuto nell'accettare Arafat come principale interlocutore. Sulle linee generali della proposta americana le reazioni da Tel Aviv sono contrastanti: il primo ministro Sharon non sembra muoversi di un passo da quanto detto nel faccia a faccia con il presidente Bush durante la visita alla casa Bianca del 10 giugno scorso: «Nessuno ha fiducia nel governo palestinese che sta per nascere». Il ministro degli Esteri, Shimon Peres, in una dichiarazione resa all'inizio della settimana, ha provato a correggere il tiro: «Molte cose saranno possibili se la sequenza sarà corretta. Quando Sharon dice no, intende che il terrorismo deve cessare perché le riforme possano prendere il via».

Sul tema cruciale della lotta al terrorismo, sia da parte americana che israeliana, gli occhi sono puntati sul direttore della Cia, George Tenet, che ha ricevuto dal presidente Bush l'incarico di aiutare i palestinesi a sviluppare una nuova struttura di sicurezza. Le idee sono state messe sul tavolo, resta da vedere come e se sarà possibile realizzarle per ottenere risultati concreti nell'esiguo spazio di tre mesi. Powell ha fatto sapere che gli Stati Uniti mantengono senza ambiguità il proprio impegno a garantire la sicurezza di Israele, ma che non accetteranno veti da parte del governo di Tel Aviv alla loro proposta di pace.

## segue dalla prima

### Il bus giusto il bus sbagliato

Anche uno scrittore come Yehoshua, anche un poeta come Mario Luzi hanno firmato un appello per il muro. È l'appello più disperato che due persone, Yehoshua e Luzi, possano mai pensare di sostenere.

È come se i due scrittori fossero stati alla fermata a vedere i bambini salire sull'autobus. Nel descrivere la scena ho dimenticato di dire che uno dei due scherzava, guardando verso la macchina da presa: «Ma io cerco sempre di scendere alla fermata prima».

Era la sua piccola scommessa: prima dell'esplosione. I bambini sono immortali. Per questo il bambino palestinese non si è accorto che il suo compagno era morto. Ma ora lo sa. Crescerà più in fretta lui, con il giuramento che ha fatto guardandosi le mani, o il muro di ferro e cemento che stanno costruendo gli israeliani?

Ma qualcuno deve fare in modo che quei i bambini continuino a vivere, a raccontare, a ricordare.

Il presente è molto peggiore dei giorni che vediamo nel documentario *Pro-messe*. Del futuro non riusciamo a immaginare niente.

Sappiamo come si ferma-

no i carri armati. Con la politica. Con le pressioni internazionali. Con il voto.

Difficile, immensamente difficile, in queste condizioni. Non impossibile. È già accaduto. Ricordate? Si era quasi arrivati alla pace.

Come si fermano le bombe umane? Basta un ordine? Chi darà l'ordine? Quando? Perché non lo dà?

Qualcuno dovrà occuparsi di quei bambini, qualcuno dovrà cercare di salvarli. Possibile che il mondo, con tutte le sue risorse di idee, di tecnologia, di ricchezza, di parole, non abbia altro che un muro per dividere la promessa di vita dalle escursioni quotidiane della morte?

Furio Colombo

Arriva Link. Prendetene 60 al giorno.



Alitalia è pronta a viziarti con Link, il nuovo modo di volare fra Milano e Roma studiato per rendere i vostri spostamenti sempre più rapidi e piacevoli. Tenetevi pronti ad una nuova esperienza: la qualità Alitalia vi sorprenderà con l'efficienza ad alta frequenza di Link.



- fino a 62 voli al giorno
- un volo ogni 20 minuti nelle ore di punta
- massima regolarità e puntualità
- tutto il comfort di servizi telematici e di telefonia cellulare sempre più veloci
- un innovativo servizio di catering a bordo

**Alitalia**

## Marocco, preso luogotenente di Bin Laden

Abu Zubair al-Haili, un dirigente di Al Qaeda, conosciuto come «L'Orso» per il suo peso di 140 chili, è in carcere da due settimane in Marocco, ma la notizia è stata data ieri da fonti statunitensi a Washington. È il quarto dirigente arrestato finora. Altre catture sono avvenute in Arabia Saudita e Siria, mentre in Germania è stato preso Mohammed Haydar Zammar, un tedesco di origine siriana. Si ritiene che quest'ultimo avesse reclutato Osama Bin Laden, Zubair è considerato uno dei 25 luogotenenti che, prima dell'operazione «Enduring Freedom», costituivano la «cupola» cui era affidato il compito di approntare i piani terroristici, dal momento che Bin Laden viene considerato un leader più spirituale che operativo. Il compito di Zubair era quello di reclutare nuovi

militanti, in tutto il mondo, per al Qaeda, creando collegamenti con altri gruppi islamici. E gli esperti di anti-terrorismo lo ritengono uno stretto collaboratore dell'ex braccio destro di Osama Bin Laden, Abu Zubaydah, anche lui detenuto, considerato il capo delle operazioni del network che, dalla località segreta dove è tenuto prigioniero dagli americani, sta fornendo indicazioni cruciali agli inquirenti. Anche Zubair «è conoscenza di molte cose», assicurano i funzionari dell'anti-terrorismo, a cominciare dalla dislocazione delle varie cellule. Osama Bin Laden, Zubair è considerato uno dei 25 luogotenenti che, prima dell'operazione «Enduring Freedom», costituivano la «cupola» cui era affidato il compito di approntare i piani terroristici, dal momento che Bin Laden viene considerato un leader più spirituale che operativo. Il compito di Zubair era quello di reclutare nuovi

# Un rapporto consegnato ai ministri dell'Interno esorta i Quindici a non abbassare la guardia contro la minaccia del terrorismo islamico

## Allarme Ue: alto il rischio di attacchi di Al Qaeda



Materiale di Al-Qaeda ritrovato nei mesi scorsi

BRUXELLES «Gli attacchi dell'11 settembre sono stati attentamente pianificati e preparati. La questione principale ora non è se ci sarà un altro attacco, ma quando, da parte di chi e contro quale obiettivo». L'ennesimo avvertimento a non abbassare la guardia contro il rischio di nuovi attentati da parte di Al Qaeda e dei terroristi islamici arriva da un rapporto riservato di quindici pagine redatto dagli esperti di polizia dei Paesi dell'Unione europea, e che sarebbe stato consegnato ai ministri degli Interni dei Quindici in occasione della riunione del 13 giugno a Lussemburgo.

Secondo il documento «Analisi della minaccia terroristica in Europa», reso noto ieri, la minaccia di attentati in Europa da parte dei fedeli di Osama Bin Laden e di altri fondamentalisti islamici «è ancora alta», in particolare nel Regno Unito ed in Germania, paesi che più degli altri hanno incondizionatamente e immediatamente appoggiato gli Usa nella campagna Enduring Freedom in Afghanistan. In base alla valutazione degli esperti sarebbe dunque necessario, nonostante i successi ottenuti in diverse operazioni compiute negli ultimi mesi, che i governi e gli apparati di sicurezza degli Stati membri non

allentino la guardia e mantengano un elevato livello di allerta, non solo su monumenti, metropolitane e altri luoghi a rischio, ma anche «rafforzando i controlli delle produzioni, vendite e trasferimenti di agenti nucleari, biologici e chimici», armi che i gruppi terroristici sarebbero pronti ad usare per uccidere «in modo indiscriminato e massiccio». Sotto i riflettori della polizia ci sarebbe non solo Al Qaeda, ma anche gruppi nazionali, come l'Eta in Spagna e la Real Ira in Irlanda, e l'estremismo di destra e di sinistra nei vari paesi membri. «Al momento, i target più probabili sarebbero gli Stati Uniti e Israele, ma anche interessi ed individui di vari paesi occidentali alleati degli Usa nella coalizione internazionale contro il terrorismo e nella campagna militare in Afghanistan e dagli Stati membri della Nato». E a conferma che l'attenzione negli Usa è comunque alta, l'Fbi ieri ha dato il via ad un piano nazionale per proteggere contro possibili azioni di terrorismo le celebrazioni per il 4 luglio, la Festa dell'Indipendenza americana.

Anche se «l'infrastruttura delle reti di Al Qaeda è stata parzialmente smantellata nei paesi dell'Ue», il rapporto sollecita a non abbassare la guardia:

«Resta infatti incerto - è il monito - fino a che punto le rimanenti strutture siano state toccate dalle operazioni anti-terroristiche». Il documento esorterebbe i Quindici ad «approntare i necessari meccanismi di protezione sociale». Soprattutto in Regno Unito, dove «è noto che Osama Bin Laden considera come legittimi obiettivi gli interessi britannici». Possibile bersaglio di azioni terroristiche potrebbe essere anche la Germania. Qui, gli obiettivi prioritari sarebbero «installazioni americane, britanniche ed israeliane».

Nel documento ci sarebbe una parte che riguarda anche il nostro Paese. Dopo i «successi investigativi ottenuti contro diversi membri del gruppo Salafista ed altre formazioni islamiche», particolare attenzione è dedicata ai «circoli frequentati da stranieri non europei sospettati di appartenere a cellule radicali estremiste». L'obiettivo sarebbe quello di «controllare i loro movimenti, prevenire possibili azioni terroristiche e smantellare eventuali strutture di supporto, finanziamento e propaganda». Nell'elenco dei paesi a rischio anche la Francia, dove la minaccia è «significativa» ed è costituita soprattutto dai «membri algerini di Al Qaeda».

# Il premier ungherese: sono stato una spia

Accusato dalla destra, Medgyessy ammette di aver lavorato per i servizi. «Ho difeso segreti di Stato»

Una spia, sì. Ma nulla a che vedere con il bisbiglio astioso dell'informatore, con l'apparato che ha tenuto l'Ungheria sotto il tallone per decenni. Piuttosto - è meglio dire - un agente del controspionaggio. Così il premier ungherese Peter Medgyessy ha dovuto ammettere davanti al Parlamento che un fondo di verità esiste nelle insinuazioni dei quotidiani Magyar Nemzet, foglio conservatore, e dell'opposizione di destra che l'accusa di aver lavorato per la polizia segreta comunista. «Ho lavorato come ufficiale del controspionaggio tra il 1977 e il 1982 al ministero delle Finanze per impedire che agenti stranieri s'impossessassero di segreti di Stato e per permettere all'Ungheria di entrare nel Fondo monetario internazionale», ha dichiarato il primo ministro magiaro, insediatosi solo il mese scorso, dopo la vittoria elettorale incassata dai socialisti in aprile.

Nulla di disonorevole, sottoli-

nea Medgyessy, nulla di cui vergognarsi. E per sgomberare il campo dai fantasmi del passato annuncia una contro mossa che potrebbe far uscire molti altri scheletri dagli armadi: un emendamento alla legge del '96 sui servizi di spionaggio dell'era comunista per rendere pubblica la lista degli ex agenti. E, in particolare, di quelli che ora navigano nella vita politica. Nomi e cognomi detti una volta per tutte, per fare chiarezza ed evitare «manipolazioni politiche» come quella messa su contro di lui. Perché, sostiene il primo ministro ungherese, quei documenti finiti sulla stampa per dimostrare un suo pocolimpido passato, sarebbero un falso della cui esistenza per altro era già stato messo a conoscenza. E tanto per essere chiari, il premier annuncia che citerà il Magyar Nemzet per diffamazione. «Voglio sottolineare che un ufficiale del controspionaggio non è un agente, non è un informatore - ha

detto Medgyessy parlando ai deputati -. Il controspionaggio e l'intelligence sono vecchie professioni che servono per proteggere il paese».

Il premier socialista porta a suo favore i fatti della storia. Che dicono che effettivamente nell'82 l'Ungheria aderì segretamente al Fondo monetario internazionale e cominciò a sondare la possibilità di una futura adesione a quella che non era ancora l'Unione Europea, ma solo una comunità economica. L'occupazione sovietica sarebbe durata ancora a lungo, fino al giugno del '91, quando gli ultimi carri con la stella rossa lasciarono il paese. E con la presenza dei russi sarebbe rimasta l'odiata polizia politica, come pure i servizi segreti altrettanto impopolari della Stasi della Germania orientale.

Medgyessy non ha fornito dettagli sulla sua attività, che a norma di legge è ancora coperta dal segreto di Stato. Per accennare al Parlamento

sul suo passato di venti anni fa dice di aver chiesto l'autorizzazione al ministro dell'Interno. Ma tutto potrebbe cambiare molto rapidamente, con la modifica della legge del '96 sugli ex agenti. Per emendarla serve una maggioranza di due terzi, il governo appena insediato non ha i numeri sufficienti per approvarla da solo. «Il primo ministro e i partiti di coalizione sono pronti a raccogliere la sfida. Se l'opposizione non ha nulla da nascondere deve votare l'emendamento», ha detto il portavoce dell'esecutivo, che ha annunciato la possibilità di procedere in tempi strettissimi alla modifica della legge.

L'opposizione per il momento non reagisce alla proposta e insiste per le dimissioni di Medgyessy, che però è tutt'altro che intenzionato a lasciare. Ma la crisi politica che qualcuno aveva auspicato, non ci sarà. Il primo ministro ha chiesto e ottenuto il sostegno del suo partito sociali-

sta e - sia pure con qualche esitazione iniziale - dell'alleato minore della coalizione, l'Alleanza dei liberi democratici, Szdsz. «Siamo in mezzo a un gioco politico davvero sporco - ha detto il leader dei Liberi democratici, Gabor Kuncz - e il governo attuale non intende tollerarlo». Sei anni fa, con analoghe accuse, l'allora primo ministro polacco Jozef Oleksy, fu costretto alle dimissioni. Era stato indicato come informatore del Kgb, indagini successive mostrarono la sua innocenza.

Il Magyar Nemzet ha pubblicato una fotocopia di un documento del marzo del '78, nel quale l'allora ministro dell'Interno Andras Benkei promuoveva il «Compagno D-209» al rango di primo luogotenente nel servizio di controspionaggio. Una sigla dietro la quale si celebrerebbe il nome di Peter Medgyessy, identificato in base alla data di nascita e al nome da nubile di sua madre. **ma.m.**

## Afghanistan

### Cala il sipario sulla Loya Jirga. Giura Karzai e il nuovo governo

KABUL La Loya Jirga, la grande assemblea tribale afghana, ha approvato ieri per alzata di mano il nuovo governo proposto dal premier pashtun Hamid Karzai. Accolto nel grande tendone, sede dell'Assemblea, da un picchetto d'onore armato di fucili e spade, Karzai ha presentato la lista dei suoi 14 ministri. Il ministero della Difesa e quello degli Esteri sono rimasti a due uomini chiave dell'Alleanza del Nord, i tagiki Mohammad Fahim e Abdullah Abdullah. Il terzo personaggio chiave dell'Alleanza, Yunis Qanuni, finora ministro dell'Interno, è passato invece al ministero dell'Istruzione. Al suo posto andrà Taj Mohammad Khan Wardak, attuale governatore della provincia di Paktia, nell'est del Paese. Il nuovo ministro delle Finanze è invece Ashraf Qani Ahmadzai, già stretto collaboratore di Karzai e con una consistente esperienza alla Banca Mondiale. Dunque i tre ministri della valle del Panjshir (Fahim, Abdullah e Qanuni) molto vicini a Ahmed Shah Massud, il «leone del Panjshir», fino al 9 settembre scorso, giorno in cui fu ucciso, leader indiscusso dell'Alleanza del Nord, restano al governo. Nel nuovo esecutivo c'è anche una donna: si tratta di Sahila Sadiq, già ministra della Sanità del governo provvisorio uscito dalla conferenza interafghana di Bonn, a cui è stato affidato il dicastero delle Piccole industrie. I ministri del Commercio e dell'Industria sono andati a due esponenti della minoranza scita hazara.

Nel suo discorso Karzai si è impegnato a rafforzare il potere centrale, a garantire «giustizia per tutti», e una equa distribuzione delle ricchezze. «Il paese dovrà avere una moneta unica e le tasse dovranno essere pagate al governo», ha annunciato. «Se non potrà realizzare questo, mi dimetterò», ha fatto sapere il neo presidente ai delegati della Loya Jirga. Il premier si è anche scusato

per il fatto che a fronte di troppe richieste «un governo è sempre limitato».

«Naturalmente - ha detto Karzai - avrei voluto poter accontentare tutti i desideri dei miei fratelli, ma ho dovuto tenere in considerazione molte questioni». I tre ministri tagiki dell'attuale governo (Abdullah, Fahim, e Yunus Qanuni) erano stati infatti al centro delle trattative più serrate per la formazione del nuovo esecutivo. La loro presenza nei tre ministeri chiave era considerata sproporzionata alla consistenza dei tagiki in Afghanistan, rispetto all'etnia pashtun, che rappresenta il 40 per cento della popolazione. Si spiega così il «dirottamento» di Qanuni dal ministero degli Interni a quello dell'Istruzione. Fuori dal governo rimane, invece, il potente signore della guerra Abdul Rashid Dostum, che controlla la regione settentrionale afghana di Mazar-i-Sharif. «Dostum mi ha detto che vuole essere un eroe della pace - ha detto Karzai ai delegati della Loya Jirga - Mi ha detto che vuole mettersi al servizio della pace e combattere contro lo spargimento di sangue, le armi e lavorare invece per il disarmo». Poi, rivolgendosi direttamente a Dostum, Karzai ha aggiunto che lo prenderà in parola, in riferimento alle scaramucce che da alcuni mesi si registrano tra le milizie di Dostum e quelle fedeli a Atta Mohammad, uomo del riconfermato ministro della difesa, il tagiko Mohammad Fahim.

Per l'ex re afghano, l'87enne Zahir Shah, tornato dopo un lungo esilio in Italia a Kabul, la nomina del nuovo governo rappresenta «un primo passo verso la democrazia». Oltre ai ministri, Karzai ha annunciato la nomina di tre vicepresidenti del consiglio. Karzai ha elogiato anche il lavoro svolto in Afghanistan dal rappresentante delle Nazioni Unite, Lakhdar Brahimi, aggiungendo che per questo meriterebbe «il passaporto afghano».



In un paese che adora i «coups de Théâtre», José Bové si è costituito in carcere con grande talento. Ieri mattina è uscito dalla sua fattoria di Pontesac alla guida di un trattore tenuto al minimo della velocità e circondato dai militanti della Confederazione contadina (il secondo sindacato agricolo di Francia) che lui capeggia. Durante i 130 chilometri necessari per arrivare al carcere vicino Montpellier che lo aspettava, il corteo si è presto infoltito per l'arrivo di decine e decine di fotoreporter, giornalisti e cameraman. Per ognuno di loro, il cinquantenne leader contadino ha avuto una battuta, un graffio contro il potere. Potere che s'è fatto vivo negli ultimi cento metri del percorso, presieduto da poliziotti in tenuta anti-sommossa. Lui s'è cambiato d'abito, ha indossato una divisa da galeotto e, a piedi, è andato a bussare alla porta. Che spettacolo. E poi lui, con i suoi cento chili di stazza, con i suoi baffoni spioventi alla Asterix si gira un'ultima volta a salutare prima di varcare la soglia della galera.

L'incarcerazione di Bové era aspettata: un Tribunale l'aveva condannato a tre mesi di reclusione per avere guidato nel '99 un assalto a un McDonald's a Millau, una cittadina nel sud del paese. Tre mesi di reclusione, e venti giorni di carcere preventivo. Ma quando la patata bollente è arrivata sul tavolo dei giudici, costoro hanno ordinato che il resto della pena Bové lo subisse, ma soltanto dopo le elezioni presidenziali. Ecco infatti il primo provvedimento di tipo giudiziario sollecitato da Chirac e dal suo premier Raffarin: questo dimostra, ha detto Bové durante il corteo di ieri, che «non si accetta più la conte-

# Bové, un prigioniero no global

GIANCESARE FLESCA



Bové in cima al suo trattore si appresta ad arrivare presso il carcere

del padre? La domanda è del tutto inutile: la cosa principale che José ha ereditato dal padre è una perfetta conoscenza dell'inglese, dovuta agli anni di permanenza a Berkeley.

Così José ha potuto diventare il leader più seguito durante i famosi giorni di Seattle. Era assediato dalle televisioni americane alle quali concedeva interviste spiegando le colpe degli Stati Uniti nella crescita del cibo transgenico. Bové, per definizione anti-americano intuisce le esigenze dei media, così lui e i suoi faranno notizia anche quando spiegarono un lenzuolo farcito di slogan di fronte alla Casa Bianca, o quando distribuiscono ai cittadini tartine con roquefort. Diventa un divo, le multinazionali cominciano a temerlo sul serio, lui passa da un assalto a mercati trasgenici al colloquio a quattr'occhi con il commissario europeo per il commercio mondiale Pascal Lamy, al termine del quale quest'ultimo afferma che si, le rivendicazioni di Bové sulla Wto (l'organizzazione internazionale per il commercio) non sono infondate, anche l'Europa vorrebbe maggiore trasparenza di quell'organismo. Bové risponde, a ragione, che la Confederazione europea dei contadini deve intervenire come parte interessata nei lunghi conflitti commerciali, che vedono generalmente gli agricoltori perdenti. Ma non basterebbe un libro per spiegare il fumigante cervello del leader sindacale: lui ne ha scritto uno che si intitola «Il mondo non è in vendita». Quest'idea ha fatto proseliti in tutto il pianeta, ma ormai la svolta a destra di mezzo mondo ha deciso di estirparla. E proprio a partire dalle radici più forti, quelle contadine e solari di José Bové.

stazione della globalizzazione». Della battaglia che adesso si definisce «no global» Joseph «José» Bové è senza dubbio uno dei padri storici, forse il primo. Ma è diventato famoso vent'anni dopo, nel '88. L'estate di quell'anno nel Sud della Francia guidava le jacqueries dei contadini contro le multinazionali. Finì anche allora in prigione ma in compenso diventò un eroe. Prima nell'Herault, sua terra nativa, poi sul Golfo del Leone, infine in tutta la Francia. Ricevuto nei palazzi del potere, divenne sul campo ambasciatore della «bonne bouffe», il cibo genuino, contro il fast food e le multinazionali della biogenetica. Il culto della terra e della semina,

coscienza, anti-militarista, ha già fatto tre mesi di galera per avere boicottato i test nucleari francesi nel Pacifico. Ma è diventato famoso vent'anni dopo, nel '88. L'estate di quell'anno nel Sud della Francia guidava le jacqueries dei contadini contro le multinazionali. Finì anche allora in prigione ma in compenso diventò un eroe. Prima nell'Herault, sua terra nativa, poi sul Golfo del Leone, infine in tutta la Francia. Ricevuto nei palazzi del potere, divenne sul campo ambasciatore della «bonne bouffe», il cibo genuino, contro il fast food e le multinazionali della biogenetica. Il culto della terra e della semina,

d'altra parte, viene da molto lontano: il nonno e il bisnonno di Bové erano entrambi orticoltori di successo; mentre il padre Joseph Marie, 72 anni, ha lavorato per anni a Berkeley, negli Stati Uniti, è stato direttore dell'Istituto francese per la ricerca agronomica, insomma è un pezzo grosso del mestiere. Dalle pagine di Le Monde lancia un appello al figlio e ai suoi compagni: «Non siate così intolleranti contro la ricerca sugli Ogm». José, ovviamente, ha risposto picche, definendo un Frankenstein qualunque oggetto transgenico, un'avversione forse analizzabile grazie alla psicanalisi come una tipica rivolta di José adolescente contro la scelta e il prestigio

## La verità sul Kursk: affondato da un siluro a bordo

Fu l'esplosione di un vecchio siluro dal nome innocuo (Tobushka, grassottella) a provocare il 12 agosto 2000 l'affondamento nel Mar di Barents del sottomarino nucleare russo Kursk e la morte dei suoi 118 marinai. A fornire la verità ufficiale - dopo quasi due anni di indagini - è stato ieri il ministro dell'Industria Ilya Klebanov, l'uomo nominato dal presidente Vladimir Putin a capo della commissione governativa d'inchiesta che in questi due anni ha cercato di fare luce sulla catastrofe che ha scosso più di ogni altra la Russia postcomunista. Ad affondare il Kursk - un gigante lungo 150 metri, colato a picco in pochi minuti durante una sessione di esercitazioni militari - fu lo

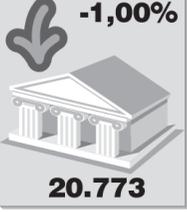
scoppio in camera di lancio di un siluro da 650 mm, ha detto Klebanov. Non un nuovo ordigno in fase sperimentale, come pure alcuni giornali avevano vociferato, ma comunque un siluro: un «Tobushka» di produzione sovietica, eliminato poi da tutte le unità della marina russa alla fine del 2000, ha sottolineato il ministro. Il resto dell'odissea è noto: il sottomarino si inabissò a 108 metri di profondità trascinando con sé tutti i suoi uomini. Molti morirono quasi subito, ma almeno 23 sopravvissero per qualche interminabile ora in più nei settori di poppa, come hanno dimostrato gli angosciosi biglietti d'addio rimessi con alcuni cadaveri.

## Culla

Il 18 giugno è nata

## Giulia

alla mamma Giuliana La Verde, al padre Roberto Sciacca, ai nonni un caloroso augurio dai compagni e dagli amici

mbitel	 <p><b>-1,00%</b> <b>20.773</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 24,85</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>0,9561</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

## Isae: a giugno ancora in calo la fiducia dei consumatori

MILANO Nuovo peggioramento del clima di fiducia dei consumatori: secondo la consueta indagine mensile dell'Isae, a giugno, al netto dei fattori stagionali, la fiducia è scesa nuovamente, a quota 117,7 dal 119,2 di maggio. Il deterioramento del clima, precisa l'Istituto di ricerca, è particolarmente marcato per quanto riguarda la situazione personale degli intervistati ed i giudizi negativi «potrebbero essere legati al forte aumento della quota di quanti giudicano che i prezzi siano aumentati in modo significativo negli ultimi mesi». Nel mese di giugno, inoltre, l'indice destagionalizzato e corretto per i fattori erratici è sceso da 118,7 di maggio a 117,7, mentre quello grezzo si è attestato a 118,8 contro i 120,8 di maggio.

L'Isae spiega che, mentre sono favorevoli sia i giudizi sia le attese sulla situazione finanziaria della famiglia, a peggiorare sono soprattutto le valutazioni riguardo la con-

venienza attuale del risparmio e degli acquisti di beni durevoli. Giudizio che, a parere dell'Istituto, potrebbe essere legato alla percezione del forte aumento dei prezzi degli ultimi mesi. Tanto che la percentuale di coloro che ritengono i prezzi «molto aumentati» è quasi raddoppiata (21% a giugno, contro il 12% di maggio). Per il futuro, comunque, i più si aspettano una sostanziale stabilità dei prezzi. Nonostante le valutazioni negative sulla situazione corrente, osserva tuttavia l'Isae, le aspettative a breve termine sono sostanzialmente stabili. «Le attese relative al mercato del lavoro sono meno positive - si legge - ma si registra un recupero di quelle riguardanti la situazione finanziaria della famiglia ed un modesto aumento delle intenzioni di acquisto di autovetture, in un quadro in cui, dopo i forti aumenti percepiti negli ultimi mesi, i consumatori si attendono un graduale rientro delle tensioni inflazionistiche».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Pensioni, la beffa del milione al mese

Un rapporto Inps rivela: solo 1.400.000 beneficiari hanno avuto l'aumento

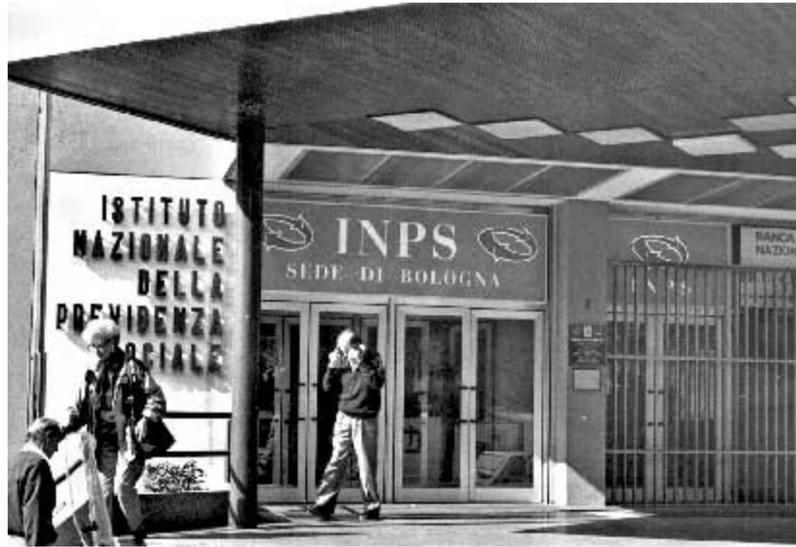
Nedo Canetti

ROMA Ricordate la campagna elettorale della Casa della libertà, con la promessa dell'aumento ad un milione a tutte le pensioni minime? Al momento di mantenerla, quella promessa, i ministri del governo Berlusconi si accorsero che, conti alla mano, era impossibile rispondere positivamente a tutte le richieste. Era necessario ridurre drasticamente il numero e i conteggi portarono a stabilire una platea di beneficiari in 2.200.000 pensionati con una spesa prevista di 4.200 miliardi.

E' andata così? Almeno tutti quelli che erano potenzialmente beneficiari, hanno avuto l'aumento? No, nemmeno quelli. Sono stati, ad operazione pressoché ultimata, solo circa un milione e 400 mila per una spesa di 1.800-2.000 miliardi. Non sono cifre sparate dalla propaganda dell'opposizione né campate in aria. Provengono da uno studio riservato eseguito proprio dall'interno dell'ente, l'Inps, che è tra i soggetti protagonisti di tutta l'operazione. Studio che, stabilite queste cifre generali, scende nei particolari. Vediamoli. A campagna ultimata i soggetti che risultano unici componenti il nucleo familiare (senza coniuge), con nucleo sino a 13 milioni annui, che hanno ricevuto l'aumento sino ad un milione, sono, in tutto 630 mila. Va, inoltre, rilevato che tali beneficiari già ricevevano dalla Finanziaria del 2001 (del centrosinistra) la maggiorazione da 160 a 180 mila lire, a seconda che avessero meno o più di 75 anni. Per cui, il beneficio della Finanziaria di Berlusconi per questi soggetti si aggira sulle 60 mila lire (dalle 940 mila già percepite al milione). Per i coniugi che percepiscono entrambi il trattamento minimo, avendo stabilito con Finanziaria 2002 il reddito complessivo di 21.825.000 lire annue, se correttamente suddivise in 13 mensilità per entrambi i coniugi, danno non un milione a mese ma 839.423 lire. La coppia di coniugi che hanno entrambi un reddito mensile di 760 mila lire possono, se non possiedono altri redditi, raggiungere, al massimo, le 839.423 lire che diceva-

mo. Se si considera che 900 mila pensionati, ricevono, insieme alla minima a 760 mila lire, un assegno di ex combattente di 80 mila lire mensili e che tale assegno è stato incluso nel reddito, non avranno aumenti perché superano il reddito stabilito, anche se entrambi al minimo. In definitiva, in caso di coppia di coniugi, basta una modesta rendita per escluderli dall'aumento, come è capitato a tanti pensionati ultrasessantenni.

Lo studio propone altre considerazioni. L'Inps dal 1° gennaio 2002, a 609 mila soggetti interessati ha erogato l'aumento senza verifica reddituale; ad altri 1 milione e 600 mila è stata inviata una comunicazione per sottoporli a verifica reddituale attraverso i Caaf. Fino a questo momento si è dato per scontato che ogni domanda presentata al Caaf significasse automaticamente il diritto all'aumento. Invece, delle 900 mila domande pervenute, è stato dato esito positivo solo per 650-700 mila. Il resto è rimasto escluso per motivi di reddito, riducendo così ulteriormente la platea dei beneficiari. Proprio per motivi di reddito delle 260 mila proposte di messa in pagamento con gli arretrati dall'Inps a partire dal 1.1.2002 presso gli sportelli postali e bancari, ne sono state rimosse soltanto una parte, circa il 30%. Riepilogando: 630 mila soggetti ricevono il milione; altri 800 mila ricevono un aumento notevolmente ridotto, pari alla differenza tra il minimo finora recepito e lire 839.423 lire. Lo studio rileva, infine, che con la decisione del governo si crea una disparità tra pensionato che già ricevevano un milione al mese e i nuovi «millionari». Nel primo caso si tratta di un pensionato che ha versato regolarmente per 15 anni i contributi. Paga, per quel milione, quasi 500 mila lire all'anno per Irpef, addizionale regionale, addizionale comunale. Si tratta di circa 2 milioni di pensionati che ricevono fin a 1.070 mila lire mensili, che di fatto, tolte le tasse, ricevono meno di un milione al mese. Invece, quanti raggiungono il milione con l'aumento berlusconiano, non sono tenuti a pagare l'irpef, essendo inclusi tra i provvedimenti assistenziali totalmente esenti.



La sede bolognese dell'Inps

### pubblico impiego

## Rispetto degli accordi o sarà sciopero generale

MILANO La Funzione pubblica-Cgil proporrà a Cisl e Uil uno sciopero generale dei lavoratori pubblici da tenere a settembre, se il governo non rispetterà l'intesa raggiunta a febbraio sul rinnovo dei contratti.

Lo ha ribadito il segretario generale della Fp, Laimer Armuzzi, nella relazione con la quale ha aperto, ieri, al Palazzetto dello Sport a Roma, i lavori dell'assemblea nazionale dei quadri, delegati ed eletti nelle rappresentanze sin-

dacali unitarie del settore pubblico, alla quale prendono parte circa 7mila militanti.

«Il conflitto sarebbe inevitabile - ha affermato il sindacalista - se nel documento di programmazione economica e finanziaria che il governo sta per varare l'accordo di febbraio fosse interpretato al ribasso, se non ci fosse cioè il recupero dell'inflazione già nel corso del 2002 o se l'accordo venisse addirittura stracciato». «Al verificarsi di queste condizioni - ha aggiunto La-

imer Armuzzi - proponiamo fin d'ora a Cisl e Uil di riaprire il conflitto fino allo sciopero generale dei lavoratori pubblici a difesa dell'accordo del 4 febbraio e delle piattaforme unitarie presentate. Sono convinto che queste valutazioni dovranno essere compiute in tempo utile per produrre effetti positivi sulla finanziaria».

Insomma, il governo sbagliava se pensava che fosse sufficiente promettere le risorse per i contratti per ridurre al silenzio la categoria. Come sbagliano quelle Regioni, governate dal centrodestra, se pensano di poter continuare con le loro scelte che hanno come obiettivo di far fallire il sistema pubblico. La Fp-Cgil è pronta ad aprire anche su questo versante un nuovo fronte di lotta.

## Ieri sera vertice al ministero del Tesoro Le Regioni unite: i ticket non servono a ripianare il deficit della sanità

MILANO Vertice notturno ieri al Ministero del Tesoro tra governo e presidenti delle Regioni sul tema della sanità. Un tema divenuto bollente negli ultimi giorni, sia per il rilevante deficit accumulato nel settore sia per le accuse di spese incontrollate lanciate indiscriminatamente dal ministro Tremonti ai «governatori». Ma ieri sera il titolare del Tesoro non era presente alla riunione, a rappresentare il governo c'erano solo il sottosegretario Vegas e il ministro della Sanità Sirchia. Nutrita invece la rappresentanza dei presidenti delle Regioni, che puntavano ad avere qualche indicazione più precisa sulle reali intenzioni del governo che andassero a riempire, almeno in parte, quella «scatola vuota» che è risultata a tutti la presentazione del Dpef.

La linea che intende seguire il governo è quella di «blindare» la spesa sanitaria. Le stime della spesa del Servizio sanitario nazionale sono infatti preoccupanti: un buco di 4 miliardi di euro nel 2002 e la certezza che i fondi per il prossimo anno (79 miliardi di euro) saranno insufficienti. Il governo pensa dunque ad una uova stretta sui farmaci, sui medici di famiglia, sulla spesa ospedaliera. Una misura su cui punta molto per ridurre la spesa è quella della reintroduzione «obbligatoria» dei ticket a livello nazionale.

### Vasco Errani: vogliamo che resti un sistema pubblico e universalistico, su questo non si tratta

Si tratta di un complesso di provvedimenti - denunciano i presidenti delle Regioni - che porteranno inevitabilmente ad una riduzione dei livelli di assistenza. Mentre, sull'altro versante, attraverso il sistema delle assicurazioni private si punta a snaturare gradualmente il servizio sanitario nazionale. Su una cosa comunque le Regioni non sono disposte a trattare: «La necessità - ha spiegato Vasco Errani, vicepresidente della conferenza delle Regioni - di finanziamenti adeguati alla sanità e della conferma di un sistema pubblico e universalistico».

Altrettanto netto è il «no» alla introduzione dei ticket. La spesa farmaceutica - dicono i governatori delle Regioni - può essere ridotta seguendo altre strade. Costituendo ad esempio un'Agenzia nazionale di valutazione che controlli i prezzi dei farmaci e giudichi quali sono quelli essenziali per poi rapportarli al budget di spesa previsto. L'obiettivo è quello di evitare che vengano colpite ancora una volta le fasce deboli della società. Nella stessa direzione va anche la richiesta di una verifica dei Livelli essenziali di assistenza e della loro corrispondenza con il Fondo sanitario nazionale che comunque deve essere adeguato.

Sul tema della sanità è intervenuto anche l'ex ministro Rosy Bindi che ha rivolto un'interrogazione a Sirchia sulle prospettive del Servizio sanitario nazionale. «Sorprende davvero - ha dichiarato Rosy Bindi - che un ministro della Repubblica, interrogato sulle intenzioni del governo per assicurare futuro al nostro Servizio sanitario nazionale, faccia solo un lungo elenco di denunce di ciò che non funzionano. Questo è un governo che si prepara a passare ad un sistema misto nel quale verrà assicurata ai non abbienti una sanità minima di bassa qualità, mentre i ceti medi si dovranno pagare un'assicurazione».

Nei prossimi due mesi il costo dell'energia elettrica per le famiglie dovrebbe crescere del 2,3% e quello del gas dell'1,4%, i rincari più alti degli ultimi due anni

## Per le bollette del gas e della luce arriva la stangata d'estate

MILANO Sarà un'estate 2002 molto «dispendiosa» per le famiglie italiane che dovranno fare i conti con un aumento del 2,3% delle tariffe dell'elettricità e dell'1,4% di quelle del gas. Questo preoccupante caro bollette si ottiene dai primi calcoli elaborati dal Rie (Ricerche Energetiche industriali di Bologna) sulla base del conteggio utilizzato dall'Authority per l'energia nell'aggiornamento bimestrale legato all'andamento dei combustibili. Nei prossimi due mesi la tariffa della luce dovrebbe aumentare del 2,9% a livello nazionale. Con un impatto per quanto riguarda la famiglia tipo (3kw impegnati ed un consumo di 225 chilowattora al mese) del 2,3%. Un rincaro, il maggiore mai registrato dalle bollette elettriche ne-

gli ultimi due anni, che dovrebbe portare la spesa media delle famiglie a salire, su base annua, di circa 7 euro.

Sul fronte del gas invece l'aumento percentuale dovrebbe essere più contenuto, pari all'1,4% (ma sempre il maggiore degli ultimi due anni), portando la stessa famiglia tipo (1.4000 metri cubi consumati in un anno) a spendere quasi 11 euro in più all'anno.

Al momento siamo soltanto ai primi dati, basati sui calcoli sulla carta e quindi ancora da verificare. Se gli incrementi però dovessero essere confermati dall'Authority per l'Energia, che entro fine mese comunicherà l'aggiornamento per il prossimo bimestre luglio-agosto, gli aumenti delle bollette della luce e del gas potrebbe-



costare circa 20 euro annui in più per le famiglie italiane.

«Per quanto riguarda l'elettricità» ci spiega Davide Tabarelli, esperto del Rie «nel prossimo bimestre si scaricherà l'effetto rialzo registrato dal greggio sulle principali piazze internazionali nei mesi scorsi: per l'aggiornamento delle tariffe elettriche all'andamento dei combustibili l'Authority per l'energia usa infatti un meccanismo basato sulle quotazioni dei quattro mesi precedenti».

E quindi, in questo caso, il dato verrà influenzato dal forte innalzamento del costo del petrolio avutosi nello scorso quadrimestre. In quel periodo, anche a causa delle molte tensioni mediorientali, il barile di petrolio arrivò, ad aprile, anche a

sfiorare i 28 dollari (oggi è a 24,85 dollari, secondo il Brent a Londra).

Per una conferma dei prossimi aumenti, comunque, bisognerà attendere il dato dell'Authority. Questa infatti potrebbe decidere, come già successo in passato, di compensare almeno in parte l'atteso aumento utilizzando altre voci. Se questa possibilità si realizzasse, si potrebbero vedere le bollette degli italiani lievitare meno del previsto.

Un'altro rincaro che arriva a rovinare l'estate degli italiani riguarda i costi dei lettini e degli ombrelloni. Per accaparrarsi questi due preziosi compagni di spiaggia, si possono spendere anche 21 euro al giorno. Il dato proviene dallo studio condotto dall'Istituto di ricerca sociale e di

mercato, Irisme, sugli stabilimenti balneari italiani. Dall'indagine, realizzata su un campione rappresentativo di 80 località italiane, distribuite in circa 30 province di tutte le regioni marine. Le regioni più care risultano essere quelle del centro e del nord Italia, mentre al sud l'attrezzatura costa in media di meno, pur avendo subito un forte aumento rispetto agli anni scorsi.

Al centro per esempio si pagano circa 15,9 euro in media per lettini ed ombrelloni, mentre in Sicilia e Calabria si arriva a 9 euro. Il record spetta comunque al Lazio ed alla Toscana dove si in alcuni stabilimenti balneari si può arrivare a pagare fino a 21,5 euro per il noleggio di una giornata.

La preoccupazione dei sindacati per le difficili relazioni industriali. Rinaldini (Fiom): l'azienda pensa che noi facciamo il notaio degli esuberi

## Vertenza Fiat, verso un altro sciopero in Piemonte

Massimo Burzio

**TORINO** Un sindacato che dovrebbe limitarsi a fare il "notaio" degli esuberi decisi unilateralmente dalla Fiat. A denunciare questa difficoltà nei rapporti con l'azienda torinese è il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini: "Sin dall'inizio si sono presentati chiedendo soltanto una cosa: che il sindacato firmasse le procedure e cioè quello che avevano già unilateralmente deciso. In sostanza dovremmo limitarci a prendere atto e poi a condividere e avallare in qualche modo le loro scelte". Non si parlerebbe mai di programmi industriali con la Fiat, insomma: "La decisione di voler incentrare tutto sempre sulla questione dei 3000 esuberanti - prosegue Rinaldini - significa che la Fiat non vuole affatto affrontare con noi il discorso del futuro dell'automobile in Italia. E se non ci fosse bisogno dell'accordo sindacale per le procedure, probabilmente non discuteremmo

ro nemmeno con i sindacati".

I faccia a faccia con i rappresentanti della Fiat, perciò, rischiano di non avere una conclusione positiva: "Sul caso Fiat ci potrebbe essere ancora un confronto anche se l'azienda continua soltanto a "informare", addirittura telefonicamente, come ha fatto con gli esuberanti della Powertrain". Inoltre, secondo il segretario della Fiom che ieri era a Torino per il direttivo regionale dell'organizzazione: "Stiamo parlando della Powertrain, di una società mista che avrebbe dovuto essere un esempio dello sviluppo dell'accordo con GM".

Rinaldini, poi, ribadisce che occorre allargare il "coinvolgimento sulla vertenza perché questa ha una dimensione che va al di là dei 3000 esuberanti. Il problema, infatti, è se esisterà o avrà un futuro un settore, quello dell'auto, che complessivamente coinvolge, tra indiretti e indiretti, decine di migliaia di lavoratori". A supporto di quanto dice Rinaldini, ieri, è arrivata anche una ricerca della Provincia presentata

dall'assessore Barbara Tibaldi in cui si rileva che l'indotto auto, soltanto nel torinese, occupa 73.709 persone in 1222 imprese e porta ad un fatturato di oltre 16 milioni di euro. Anche per questi motivi: "E' chiaro - dice Rinaldini - che il confronto con la Fiat dovrà essere sorretto da iniziative adeguate di lotta e di sostegno". Si profila un altro sciopero dei metalmeccanici? Probabilmente sì, visto che secondo la Fiom Piemonte è: "Indispensabile e urgente un'iniziativa di lotta che coinvolga la Fiat, l'indotto e tutti i metalmeccanici del Piemonte". Perché, come afferma Laura Spezia: "Bisogna dare un segnale preciso a tutte le imprese". E qui il riferimento è anche all'Olivetti: "Tronchetti Provera - prosegue la segretaria regionale Fiom - dice di voler fare sinergie con Telecom e queste sarebbero poi quelle di riconvertire dei lavoratori come aggiustatori di piastre. Ma noi siamo contro sia ad una Olivetti trasformata in "contoterzista" sia contro l'espulsione dei lavoratori".



## Murdoch corteggia Tronchetti Provera

Per Telepiù-Stream vuole Telecom come socio di minoranza. Vita: fusione impossibile

Marco Ventimiglia

**MILANO** È mancata soltanto la visita in Vaticano nel raid romano compiuto ieri mattina da Rupert Murdoch. Il tycoon australiano, che ha da poco raggiunto un accordo con i francesi di Vivendi per l'acquisto di Tele+, ha cominciato la sua giornata nella capitale incontrando il ministro delle telecomunicazioni Gasparri, ha poi preferito Fedele Confalonieri a fedele Confalonieri per parlare di Mediaset, si è recato infine presso la sede del Mediocredito Centrale per incontrare Matteo Arpe, amministratore delegato nonché direttore generale di Banca di Roma.

Eppure, per quanto possa sembrare singolare, il colloquio più importante di Murdoch è previsto oggi a Milano, quando si troverà di fronte a Marco Tronchetti Provera. «Guardiamo a Telecom come a un socio di minoranza», ha dichiarato Tarak Ben Ammar, il consigliere che sta accompagnando il tycoon nella sua trasferta italiana. Tronchetti e Murdoch, del resto, sono già soci alla pari in Stream, una partecipazione, peraltro, della quale Telecom ha più volte cercato di disfarsi a causa delle forti perdite accumulate dalla pay-tv.

Tarak Ben Ammar ha anche aggiunto che la presenza nel nostro Paese rappresenta anche un'occasione «per cercare investitori finanziari ed esaminare le varie situazioni offerte dal mercato». Riguardo invece a un possibile interessamento alla tv La7, il consigliere ha escluso un interesse diretto.

«Non c'è assolutamente alcun gelo con Murdoch - ha dichiarato il ministro Gasparri -. Noi seguiamo la vicenda, non



Il numero uno del Gruppo Pirelli-Telecom Marco Tronchetti Provera

c'è nulla che sia diverso da ciò che è stato già scritto e raccontato sulla proposta di acquisto di Tele+. Credo che Murdoch dovrà rivolgersi anche alla commissione Ue viste le dimensioni del suo gruppo».

Insomma, nessun dettaglio sul colloquio, né più né meno l'atteggiamento tenuto davanti ai media da Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset: «Si è trattato di una visita di cortesia. Ci conosciamo molto bene, quando siamo noi a recarci a New York andiamo a trovarlo, e così es-

sendo qui lui è venuto a trovarci. Con Murdoch abbiamo fatto un giro d'orizzonte sul mercato, sulle difficoltà o meno che può incontrare. Essendo un nostro caro amico, è chiaro che siamo a sua disposizione».

Ancor meno dettagli sono trapelati riguardo la visita nella sede del Mediocredito Centrale. «Questo incontro non era previsto, è stato deciso all'ultimo minuto - ha sottolineato Tarak Ben Ammar -, stiamo vedendo tutte le istituzioni che

contano. Ci vedrete spesso». Il Mediocredito Centrale è già stato advisor di Telecom Italia lo scorso anno per la vendita di La7 ed il riassetto delle partecipazioni azionarie. L'amministratore delegato Matteo Arpe non ha voluto invece rilasciare alcuna dichiarazione al termine dell'incontro.

Sull'operazione Stream-Tele+ è intervenuto ieri Vincenzo Vita dei Ds: «Spero che negli incontri con le istituzioni avuti da Rupert Murdoch sia emerso il problema della legittimità dell'acquisto di Tele+

da parte di News Corporation. Due sono i casi: se Murdoch rilevasse Tele+, dopo aver acquisito integralmente Stream, l'operazione contrasterebbe con la norma che impedisce alle società extraeuropee di essere concessionarie televisive; nell'eventualità, per contro, che Telecom rimanesse nella compagine societaria con una quota superiore al 10% vi sarebbe una violazione delle norme Antitrust, in quanto Telecom è proprietaria di due reti televisive terrestri in chiaro».

### ZeFer, joint venture fra Zegna e Ferragamo

**MILANO** Il marchio Ermenegildo Zegna si lancia nelle scarpe e negli accessori in pelle, e lo fa stringendo un'alleanza con Salvatore Ferragamo. Il gruppo Zegna e il gruppo Ferragamo, infatti, hanno deciso la costituzione di una joint venture paritetica (50% ciascuno), per gestire a livello mondiale lo sviluppo del marchio Ermenegildo Zegna nel settore calzaturiero e della pelletteria. La società, che si chiamerà ZeFer, si avvarrà della competenza, del network produttivo e della logistica Ferragamo, avrà una struttura manageriale autonoma e potrà contare su spazi «dedicati» in tutti i negozi Zegna, nonché su accordi con i più importanti gruppi di distribuzione internazionali. Il suo debutto sui mercati internazionali avverrà nella stagione

autunno-inverno 2003. Il business plan prevede, a regime, un fatturato retail di oltre 50 milioni di euro. L'alleanza tra Zegna e Ferragamo negli accessori potrebbe segnare l'avvio di un'intesa più ampia tra due realtà industriali della moda che hanno molte cose in comune: è questa l'impressione che si trae dalle dichiarazioni ma anche dalla storia, dalle dimensioni e dalle caratteristiche dei due gruppi, entrambi basati su una solida realtà familiare. L'accordo - ha spiegato Ermenegildo Zegna - rappresenta innanzitutto un rafforzamento del marchio e un passo avanti nella diversificazione sia di mercati sia di prodotti, in un'operazione garantita dall'alta qualità del Gruppo Ferragamo e dallo stile Zegna».

SAIPEM

### Contratto con la Libia per piattaforma gas

Saipem, società dell'Eni, ha acquisito il contratto «chiavi in mano» per la costruzione e l'installazione della piattaforma di produzione al largo delle coste occidentali della Libia per la produzione del gas che sarà importato in Italia attraverso il nuovo gasdotto mediterraneo. Il contratto ha un valore totale di circa 620 milioni di euro (di cui 420 in quota Saipem) ed è stato assegnato al Consorzio costituito da Saipem Spa (leader) e Hyundai Heavy Industries.

COOPSERVICE

### In crescita nel 2001 fatturato e addetti

Nel 2001 la cooperativa Coopservice di Cavriago (Reggio Emilia) ha realizzato un fatturato di 140 milioni di euro (+11%) con 1.588 milioni di euro di utile netto. Impegnata nei settori delle pulizie (73% del fatturato), della sicurezza e dell'ecologia, Coopservice è tra le imprese multiservizi più importanti a livello nazionale e ora si affaccia all'estero con la costituzione di Zagabria della società di diritto croato Coopservice Doo (la nostra srl). Gli occupati sono 5.800. 977 persone in più del 2000, in maggioranza lavoratori socialmente utili impiegati nelle pulizie delle scuole di Napoli e Avellino. Con la neoacquisita Servizi Italia di Roma il fatturato salirà nel 2002 ad oltre 250 milioni di euro, con 7.500 occupati.

GUCCI

### In calo del 42% i profitti netti

Il gruppo Gucci ha annunciato un calo del 42% dei suoi profitti netti nel primo trimestre 2002 e ribadisce che gli utili per azione dovrebbero scendere del 16% alla fine dell'anno. Gli utili netti dei primi tre mesi dell'anno sono scesi a 35,5 milioni di euro, peggio delle previsioni degli analisti che si aspettavano profitti di 43,8 milioni di euro. Il fatturato del gruppo è calato dell'1,5% a 607 milioni di euro e per l'intero 2002 Gucci si aspetta entrate tra 2,6 e 3 miliardi di euro, in calo del 16% rispetto a un anno fa.

SOGEFI

### Nuovo stabilimento in Brasile

Sogefi, gruppo di componentistica per autoveicoli controllato da Cir, ha inaugurato ieri il suo quinto stabilimento brasiliano. Il nuovo insediamento - si legge in una nota - è stato realizzato a Moji Mirim (San Paolo) e fa seguito ad altre due unità produttive nella città di San Paolo, allo stabilimento in Minas Gerais nato per la fornitura al gruppo Fiat e a quello di Gravatai (Rio Grande do Sul) nel comprensorio dei fornitori di General Motors. Lo stabilimento, di 11.000 metri quadrati coperti, dedicato ai componenti per sospensioni, ha richiesto un investimento di 12 milioni di euro e occuperà a regime 120 addetti, con un fatturato previsto di oltre 15 milioni di euro.

Le organizzazioni degli autotrasportatori chiedono il rispetto degli impegni già assunti. I Ds: sono necessarie risposte urgenti e concrete

## Sabato in tutta Italia «Tir lumaca» contro il governo

**MILANO** Un «TIR DAY», una nuova manifestazione di protesta degli autotrasportatori è stata organizzata per sabato prossimo 22 giugno.

Al centro dell'agitazione sindacale il mancato accoglimento delle richieste delle organizzazioni di categoria da parte del governo. Si tratta della restituzione del bonus fiscale per gli anni che vanno dal 1992 al 1994 (che l'Unione europea ha dichiarato illegittimo), dell'attuazione della riforma tariffaria e dell'accesso al mercato.

Trattative con il governo ci sono già state, ma l'intesa del 6 novembre scorso non ha avuto seguito sul piano dell'adozione di efficaci misure atte a non danneggiare le imprese italiane dell'autotrasporto.

Manifestazioni sono programmate in tutto il Paese. A Roma la protesta si articolerà con un appuntamento degli autotrasportatori sul Grande Racordo Anulare: alle 8.30 di mattina i Tir percorreranno a 50 all'ora i 6 chilometri del Gra. Sarà invece la tangenziale di Mestre il punto di arrivo della manifestazione degli autotrasportatori veneti. che partirà alle 10 dal casello autostradale di Padova Ovest.

«La protesta di sabato non vuole creare disagi - ha sottolineato Gianni Satini, Vicepresidente nazionale Fai - né tantomeno indicare

che gli autotrasportatori non vogliono pagare il dovuto ma semplicemente sbloccare una situazione di disparità di trattamento tra imprenditori del trasporto europeo».

«Le organizzazioni dell'autotrasporto - hanno dichiarato i parlamentari dei Ds, Pier Luigi Bersani

(responsabile Economia Ds) e Franco Raffaldini (vice presidente commissione Trasporti) hanno aperto una pesante vertenza con il Governo. A differenza del governo dell'Ulivo che ha sostenuto con molteplici misure le imprese di autotrasporto e ha avviato un processo di

riforma del comparto per renderlo competitivo rispetto alla concorrenza straniera, il governo Berlusconi si è mostrato latitante, disinteressato e privo di proposte. Le richieste delle organizzazioni degli autotrasportatori sono assolutamente ragionevoli: un comparto così impor-

ante come quello dell'autotrasporto meriti per conto terzi non merita ulteriori silenzi o false promesse da parte del governo. Sono necessarie risposte urgenti, precise, robuste, capaci di rafforzare le imprese e completare il processo di riforma del comparto».



Sindacato Lavoratori Comunicazione

Convegno pubblico sul tema:

“Libertà di informazione e futuro del servizio pubblico radiotelevisivo”

Roma, 25 giugno 2002 ore 10-14

Residenza di Ripetta - Via di Ripetta, 231

Partecipano: Sergio Cofferati, Maurizio Costanzo, Fulvio Fammoni, Lilli Gruber, Federico Orlando, Claudio Petruccioli, Michele Santoro, Paolo Serventi Longhi

### COMUNE DI BOLOGNA

AREA OPERE PUBBLICHE  
SETTORE INGEGNERIA CIVILE ED INFRASTRUTTURE  
UFFICIO GARE D'APPALTO

#### ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA

(offerta solo in ribasso)

Il giorno 16 luglio 2002 alle ore 15 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'appalto della RISTRUTTURAZIONE DEL COMPLESSO SCOLASTICO DON BOSCO, NEL QUARTIERE SAN VITALE, dall'importo di Euro 1.264.286,49 di cui netti Euro 1.230.716,79 a base di gara (comprensivi di Euro 50.612,78 per lavori in economia) e Euro 33.569,70 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

**MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE:**  
criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara; si procederà all'applicazione dell'anomalia prevista dall'art. 21 comma 1 bis della legge 109/94 e ss. modificazioni. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 12 del giorno 15 luglio 2002.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: [www.comune.bologna.it/perbole/11p](http://www.comune.bologna.it/perbole/11p); potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Presso l'Ufficio Gare d'appalto del Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture (Tel. 051/203218 - 204550 - Fax 051/204551) potrà essere visionata tutta la relativa documentazione. Detta documentazione potrà essere acquistata presso: ELIOFOSSOLO - Via E. Mattei 40/2, 40138 Bologna; Tel. 051/6012905, Fax n. 051/6012966; sito internet [www.eliofossolo.com](http://www.eliofossolo.com)

Il Direttore  
Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture  
Ing. Attilio Diani

### COMUNE DI CORCIANO

C.so Cardinale Rotelli, 21 06073  
Tel 075-51881 - Fax 075-5188237

#### Esito di gara di pubblico incanto

L'appalto dei lavori di realizzazione di una palestra in Corciano capoluogo - base d'asta €. 1.916.494,48 (€ 46.997,58 oneri sicurezza) - è stato aggiudicato all'A.T.I. "LAVORI EDILIZIA GESTIONI s.a.s." Montefiascone (VT) e "A.S.T. COSTRUZIONI s.r.l." Tarquinia (VT). Complessivo offerto € 1.658.132,17 - Ribasso: 13,4809%. L'esito di gara integrale è pubblicato sul sito <http://www.comune.corciano.pg.it/>.

Il Segretario Generale  
Giuseppe Trupia

### COMUNE DI MOZZECANE

Provincia di Verona

#### Estretto bando di gara

È indetta una licitazione privata, ai sensi degli artt. 17 della L. n° 109/1994 e 62.63 e 64 del D.P.R. n° 554/1999, per la progettazione definitiva ed esecutiva, coordinamento della sicurezza nella fase di progettazione ed esecuzione, direzione e contabilità dei lavori, riguardante la realizzazione di una scuola materna nei ruscini di Villa Ciresola. L'importo presunto dei lavori ammonta a Euro 1.359.026,48 + I.V.A.. L'ammontare presuntibile del corrispettivo per le prestazioni richieste è di Euro 208.236,54 + C.N.P.A.I.A. + I.V.A.. La domanda di partecipazione, redatta in competenza bollo e, pena l'esclusione, conformemente al MOD.ELI 1 e 2 predisposti dalla stazione appaltante, allegati al bando, dovrà pervenire al Protocollo di questo Comune, Via C. Bon Brenzoni, 26, entro le ore 12.00 del 25.07.2002. Il bando integrale e tutta la documentazione inerente la gara, potranno essere ritirati presso il Settore Territorio e Ambiente (tel. 045/6335817 - fax 045/6335833). Il responsabile del III settore: Arch. Gianluca Felici

## I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,37%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Recupero finale per la Borsa con il Mibtel in calo del 1%, dopo che attorno alle 14 aveva toccato il punto minimo, in ribasso di oltre il 2%. Particolarmente intensa, a due giorni dalle scadenze dei derivati, l'attività sul contratto future oltre 27 mila contratti per il Fib giugno, oltre 10 mila per quello che scadrà il prossimo settembre. Piazza Affari, come le altre europee, ha perso terreno nella prima fase soprattutto a causa dei timori innestati dal profit warning di Apple: vendite significative per i tecnologici, evidenziata dal -2,35% del Numtel. Particolarmente offerti alcuni titoli del comparto bancario e i titoli telefonici. È tornata a scendere la Fiat (-2,75%) mentre Eni ha guadagnato lo 0,25%.

Il presidente della Consob interviene sulla credibilità del mercato. Un decalogo per evitare pericolosi conflitti d'interesse Spaventa: trasparenza contro gli scandali

MILANO Dieci principi per regolare i comportamenti delle società quotate nell'attività di informazione verso intermediari, analisti, giornalisti e tutti gli azionisti. Una guida, quella presentata in un convegno, che nasce dall'iniziativa di Assonime (l'associazione che riunisce le società per azioni), di Borsa Italiana, di Assogestioni, di Aiap, di Ref (l'Istituto di ricerche per l'economia e la finanza), di Abi e di Assosim. L'obiettivo è quello di integrare le disposizioni di legge e dei regolamenti esistenti sulla base della convinzione che non siano utili nuove norme, ma precise regole di comportamento. «La luce del sole è il miglior disinfettante - ha affermato il presidente della Consob, Luigi Spaventa - e il caso Enron si è sviluppato per i suoi tre quarti proprio per la mancanza di chiarezza. Ben vengano, quindi, iniziative come la

guida nella quale, tuttavia, il presidente della Consob ha individuato aspetti che «fanno fare un passo indietro» rispetto alla disciplina in vigore. Ad esempio, ha detto Spaventa, «l'analista autore di un report deve dire se è direttamente o indirettamente portatore di un interesse sugli strumenti finanziari oggetto dell'analisi», mentre sarebbe più corretto considerare l'intera società. Un'iniziativa corretta, ha aggiunto Spaventa, sulla quale non è però il caso di farsi eccessive illusioni. «Non illudiamoci - ha detto - perché la reputazione informativa del mercato italiano è bassa. È ingiustamente bassa, come dimostrano le critiche della Lex Column del Financial Times». Bisognerebbe, quindi, «segnalare coi fatti che quanto si dice non è del tutto vero. C'è una reputazione di opacità, ma bisogna dimostrare coi fatti che così non è».

Per una maggiore trasparenza, Spaventa, ha ricordato la proficua dialettica tra Consob e Borsa Italiana, sollecitando quest'ultima a una maggiore iniziativa come nel caso del caso dell'insider dealing, la compravendita di azioni fatta dai dirigenti delle società. Dei dieci principi, nove riguardano gli emittenti e uno gli analisti finanziari. Tra le altre cose, la guida stabilisce che le informazioni rilevanti (incluse quelle price sensitive) per il mercato debbano essere comunicate in modo corretto, chiaro e con parità di accesso. Definite, poi, le procedure interne idonee a mantenere il grado di riservatezza opportuno fino alla comunicazione al mercato e il comportamento degli emittenti durante le occasioni ufficiali, quali assemblee e incontri con gli analisti, nei casi di confronti e nelle quotazioni su più mercati.

Accordo Xelion-Tim per sms multimediali

MILANO Xelion Banca, la controllata multicanaale di Unicredit, e Tim hanno presentato una nuova soluzione tecnologica fornita dalla compagnia di telefonia mobile e che consentirà alla rete dei promotori di Xelion di fornire servizi finanziari e bancari senza alcuna connessione fisica. In particolare, la nuova piattaforma, basata sull'uso della tecnologia «gprs» di Tim e sugli «sms», ovvero gli sms multimediali corredati da immagini e musica, è stata realizzata per consentire agli operatori di Xelion di usufruire di tutti i vantaggi delle nuove tecnologie wireless, mettendo i servizi a portata di telefonino dei

singoli promotori. Una partnership di natura strategica, ha spiegato nel corso dell'incontro di presentazione l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, dato che Xelion è «destinata a diventare una fondamentale parte strategica del gruppo Unicredit, con una rete di promotori destinata ad arrivare a 1.750 unità, dopo l'accorpamento di tutte le reti del gruppo». Per Marco De Benedetti, amministratore delegato di Tim, l'accordo testimonia la leadership nell'innovazione tecnologica della compagnia, confermando l'attenzione per il segmento delle grandi aziende.

AZIONI

Main table of stock prices and changes for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEAS, etc.

Main table of stock prices and changes for various companies, including GARETTI, GANDALF, GARBOLI, etc.

Main table of stock prices and changes for various companies, including MILANO ASS R, MIRRATO, MITTEL, etc.





## Tommasi: «Ma quali complotti. Piuttosto quel gol che ho sbagliato»

Damiano Tommasi cerca di smontare le ipotesi di complotto nei confronti dell'Italia dopo l'eliminazione dai mondiali. Secondo il romanista, non è stato lo scarso peso politico della Figg a fermare il cammino degli azzurri, quanto più una serie di errori sia della nazionale stessa che degli arbitri. «Il gol che mi è stato annullato? Era regolare ma mi rammarico di più per quello che ho sbagliato», esordisce il giallorosso che entra poi nel dettaglio della questione. «Lo spessore

dirigenziale di una federazione - dice - non si deve misurare negli arbitraggi. Se così fosse, ci servirebbe un membro alla Fifa più che il presidente federale. Credo che la federazione italiana vada valutata nei nostri campionati e nell'ordine che mantiene nelle società». Il romanista non crede ad un'eccessiva debolezza decisionale dei nostri vertici, e si rifiuta di mettere in relazione la forza di una federazione con la parzialità dei direttori di gara. «Non ci sono medicine per curare la situazione - afferma - ma escludo che tutto dipenda dalla forza delle federazioni, perché se così fosse sarebbero tante quelle deboli. Non penso che Croazia e Corea siano politicamente più forti di noi, perché ritengo non vadano uniti arbitraggi e potenza della federazione».



## Il presidente Prodi ora tiferà Spagna «L'Italia? Pensavano d'aver vinto»

Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, non ha dubbi: dopo l'eliminazione dell'Italia dai Mondiali di calcio tiferà per la Spagna «per due motivi: perché è un paese amico e perché è stata la Corea a battere l'Italia. Come dite voi spagnoli, viva Espana!». Il quotidiano madrileno Abc pubblica oggi un'intervista a Prodi alla vigilia del Consiglio Europeo di Siviglia (21-22 giugno), registrata dai suoi cronisti a Bruxelles poco dopo

l'eliminazione degli azzurri, e l'ex presidente del Consiglio non ha nascosto i suoi dubbi e le sue lamentele sullo svolgimento della partita. «Hanno segnato un gol e poi si sono buttati indietro, come se avessero già risolto tutto», sbuffa parlando degli azzurri il presidente dell'esecutivo Ue e aggiunge che «il problema è che questi guadagnano troppi soldi: guardi i coreani come hanno corso fino all'ultimo momento!». In quanto al bilancio generale dei Mondiali di Corea e Giappone, Prodi sostiene che «se qualcuno mi domandasse quali sono le migliori squadre dovrei dire che l'Inghilterra funziona molto bene, e poi viene la Spagna e poi la Germania, che è stata una sorpresa».



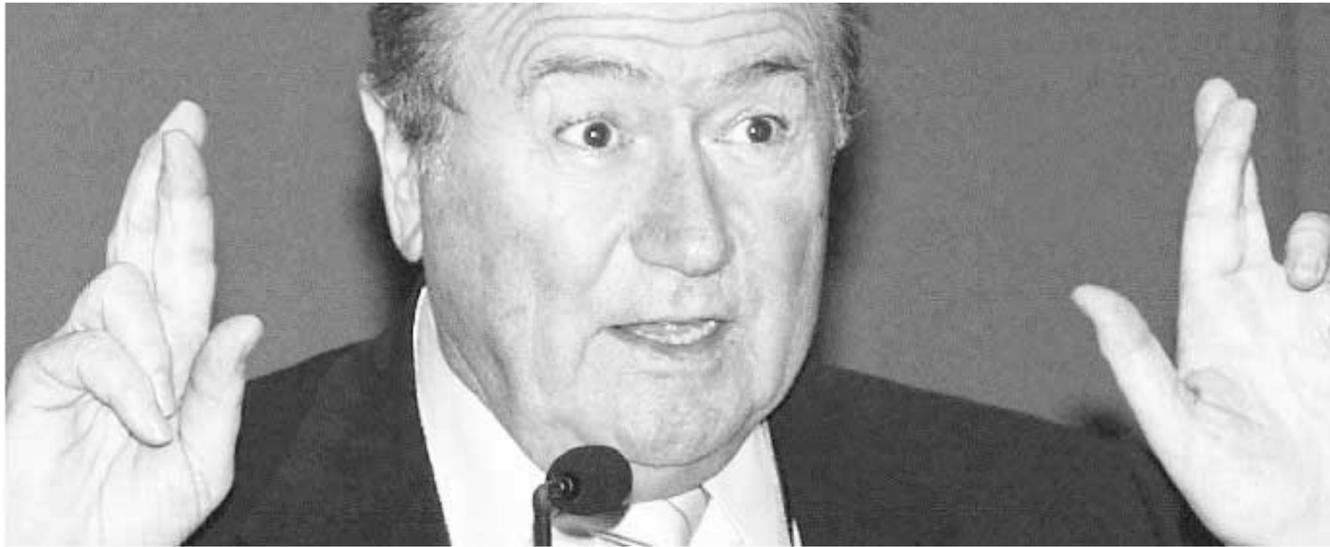
# La Fifa e il trono inchiodato di Blatter

È accusato di un "buco" da 550 milioni di euro, ma sterilizza gli scandali e addomestica i nemici

Ivo Romano

Basta una rapida scorsa all'elenco dei componenti dell'esecutivo della Fifa per comprendere come qualcosa non quadri. Di italiani neanche l'ombra. In compenso c'è gente che viene dall'Arabia Saudita, da Trinidad & Tobago, dal Qatar, dalla Thailandia, dal Botswana, dal Mali e dalle isole Solomon. Del resto, è così. Anche in seno a organizzazioni internazionali che hanno a che fare con ben altre emergenze che non siano quelle dello sport non è che ai posti di comando finiscano i rappresentanti dei paesi più importanti. E la Fifa non fa eccezione: contano i voti, le amicizie vere e presunte, gli scambi di favori, le manovre da sottobosco politico. Altrimenti non si spiegherebbe come a reggerne il timone e a manovrarne i quattrini ci sia il fantomatico Sepp Blatter, elvetico di Visp, presidente in carica dall'8 giugno 1998 e nei precedenti 17 anni segretario generale, ovvero eminenza grigia alle spalle di Joao Havelange. E ci toccherà sopportarlo ancora per almeno un altro quadriennio, visto che è stato appena rieletto (a Seul, lo scorso 29 maggio) a larga maggioranza dai rappresentanti delle 204 federazioni nazionali. Non lo hanno buttato giù dal trono le accuse, gli scandali, i dossier, un cospicuo numero di nemici. Contro di lui l'opposizione aveva presentato la candidatura del camerunese Issa Hayatou (presidente della confederazione africana) e una serie di pesanti accuse che avrebbero fatto crollare chiunque. A scoperciare la pentola delle malefatte di Blatter era stato Zen Ruffinen, ex fido segretario generale. Lo aveva apertamente accusato di corruzione e malversazione, dettagliate accuse contenute in un dossier di 21 pagine e oltre 300 allegati. Secondo Zen Ruffinen, Blatter avrebbe comprato i voti di federazioni del nord e del centro America, dei Caraibi e d'Europa (in particolare quella russa, allora presieduta da Viacheslav Kolosov, cui Blatter avrebbe versato 50mila dollari), avrebbe gestito in modo pessimo le casse dell'organismo mondiale (i suoi 4 anni di gestione sono costati oltre 1000 miliardi di vecchie lire), avrebbe nascosto gran parte dei quattrini persi a causa del fallimento della IS/Ismm, società di marketing (specializzata in diritti televisivi) che lavorava in partnership con la Fifa.

Inoltre, secondo le circostanziate denunce, Blatter avrebbe favorito il gruppo Kirch (fallito di recente) nella cessione dei diritti televisivi del Mondiale, avrebbe pagato l'equivalente di 25.000 Euro all'arbitro nigeriano Lucien Bouchardreau in cambio di rivelazioni sul presidente somalo Farah Addo, che si era lasciato scappare qualche parola di troppo su mazzette girate in occasione dell'elezione del 1998, e avrebbe consentito a uomini della McKinsey Eu-



Sepp Blatter presidente della Fifa grande manovratore del calcio mondiale E sotto Chung Mong-Joon gioca a calcio ballata con Matarrese

## Crollano in Borsa i «marchi» azzurri

ROMA Inutile negare che gli sponsor facciano sentire il loro peso. Anche nel Mondiale nippono-coreano. Adesso che l'Italia è andata a casa, è facile dire che chi ha investito fior di miliardi nel calcio (e nei Mondiali in particolare) ha fatto sentire la sua voce e che gli azzurri hanno finito per essere stritolati da questo meccanismo. Non creiamoci alibi, niente giustificazioni. L'Italia è tornata a casa perché ha perso con la Corea, punto e basta. Però tutti parlano di situazione negativa, per dirla alla Trapattoni, di influenza, per parlare più chiaramente, che finiscono per condizionare gli eventi, addirittura il risultato delle partite. È difficile stabilire in che modo e quanto uno sponsor possa

influire ma è bene sapere quali siano, e in che modo intervengono le grandi aziende. L'Italia ha uno sponsor ufficiale, sette collegati e 14 fornitori.

L'addio ai mondiali dell'Italia costa caro a Basicnet, società che sponsorizza la nazionale attraverso il marchio Robe di Kappa. Il titolo è stato sospeso ieri mattina per eccesso di ribasso in preapertura a -38,79%. Conclusa l'avventura italiana ai mondiali, sembra scomparire anche la speculazione che dall'inizio dei campionati ha spinto il titolo a livelli da capogiro, con un massimo annuo toccato il 13 giugno, giorno del passaggio dell'Italia agli ottavi di finale, a 2.862 euro ad azione, il 137% in più rispetto al valore del titolo il 31 maggio, l'inizio dei Mondiali.

Questo solo per quanto riguarda lo sponsor ufficiale. Ma le cifre che stanno girando in queste ore parlano di una perdita di almeno quaranta milioni di euro per chi ha «commesso» sull'Italia. Di sicuro c'è che tutti i contratti delle ventidue aziende sono in scadenza e che, naturalmente, verranno rinegoziati alla luce della debacle sportiva.

Non solo. Alla fine dell'anno, sono in scadenza anche i contratti

per i diritti tv e anche qui sono dolori per la Federcalcio: sicuramente non entreranno tutti quei 118,5 milioni di euro che hanno rappresentato per le casse di via Allegri, la più grande fonte di entrate negli ultimi quattro anni.

Secondo i calcoli (ancora provvisori) di «Media Partner», la società che gestisce i diritti commerciali della nazionale, le entrate caleranno del venti per cento: un crollo.

In più, la perdita per chi ha investito in pubblicità sui Mondiali e sui calciatori negli spot sarà di circa il 60%. Dall'altro lato, a subire un enorme danno, dice il 35% dei pubblicitari a Cannes per il festival dello spot, saranno anche quelle aziende che hanno legato la loro immagine al volto di una star della Nazionale o alla Nazionale stessa: Fiat, Uliveto, la pasta Amato, Cepu, per parlare di quelle aziende non direttamente legate al mondo dello sport. «La sconfitta e la disfatta delle star del calcio si ripercuote sull'immagine delle aziende - spiega Saro Trovato, di Meta Comunicazione - personaggi perdenti sono dannosi e molte aziende disfarsene il più in fretta possibile».

a.g.

Francesco Caremani

## Mr. Chung, un conflitto a tutto gas sua la Hyundai, «suo» il Mondiale



altrimenti il figlio di Chung Ju-yung? Chi è Chung Ju-yung, molto semplicemente il fondatore del colosso Hyundai, uno degli sponsor del Mondiale. Dicevate? Conflitto d'interessi? Molto di più, questo è una specie di monopolio omnicom-

presivo. Chung Ju-yung ha iniziato la sua attività nel 1947 e, in una ventina d'anni, la sua azienda è diventata la più potente della penisola coreana. Alle soglie degli anni Novanta la Hyundai aveva circa sessanta filiali in tutto il mondo e

le sue principali attività si dividevano tra: automobili, cantieri navali, elettronica, telecomunicazioni, siderurgia, chimica, banche e assicurazioni. Chung Mong-jon è entrato nell'azienda di famiglia nel 1987 (a quarant'anni dalla sua fondazione) fresco d'università e non possedeva certo l'esperienza per guidare un colosso come la Hyundai. Il padre l'ha dirottato ai cantieri navali, dove ha dovuto affrontare duri scontri con i sindacati e numerosi conflitti socio-economici. È qui che si è fatto le ossa, con la tipica testardaggine orientale e quella meticolosità nel lavoro difficile da replicare altrove. Con lui la Hyundai è diventata l'azienda leader nel mondo per la costruzione di navi. Lo sguardo immobile e fucato di Mong-jon ha sempre guardato oltre. Laureato in economia a Cambridge e relazioni internazionali a Washington, nel 1988 è eletto deputato in una circoscrizione d'Ul-san, città portuaria e base del gruppo Hyundai. In gergo si direbbe che giocava in casa e l'arbitro era tutto a suo favore. La sua posizione sociale, la sua ricchezza e il fisico da latin lover gli hanno aperto le porte dell'alta società. Nel '93 è eletto presidente della Federazione sudcoreana, nel '94 vice presidente della Fifa. Lancia subito l'idea del Mondiale asiatico e l'intuizione della coorganizzazione nippono-coreana è sua. Dopo questo Mondiale, avendo contrastato Blatter e appoggiato Hayatou, la sua carriera sportiva internazionale avrebbe avuto, comunque, uno stop. Forse è per questo che Mr. Chung punta dritto alla presidenza... della Repubblica sudcoreana. Grazie alla Hyundai, sponsor del Mondiale e non solo, ha evitato che l'ira di Blatter si riversasse sulla squadra, aiutata a piene mani dagli arbitri sia contro il Portogallo che contro l'Italia. Adesso il suo successo è a 360 gradi e difficilmente qualcuno lo potrà contrastare nella corsa per la poltrona più ambita del suo Paese.

ropean Sport Practice di suo nipote Philippe di entrare come consulenti nel dipartimento Finanze della Fifa per parcelle mensili particolarmente sostanziose. Insomma ce n'era abbastanza per tirare giù dal trono il tiranno venuto dalla Svizzera. La denuncia di Zen Ruffinen aveva 11 firmatari: in prima fila il sud coreano Chung Mong Joon, tra gli altri il nostro Matarrese, il turco Erzik, lo svedese Johansson, lo scozzese Will, il norvegese Omdal, il belga D'Hooghe, più il camerunese Hayatou (candidato alla presidenza), un tunisino, un maliano, uno dello Zimbabwe. Ma la sorpresa era dietro l'angolo: fallito il tentativo di far fuori Blatter, la denuncia contro il presidente della Fifa, presentata presso la procura di Zurigo, è stata immediatamente ritirata.

Capire cosa ci sia dietro questa retromarcia non è facile. Ma non è neanche difficile ipotizzare un accordo di potere tra ex nemici in nome di una equa spartizione. Anche perché la torta da dividere è davvero molto ghiotta. I poco raccomandabili burattinai della Fifa amministrano interessi da far paura e cifre astronomiche (l'organismo che regola il calcio mondiale ha dichiarato di recente di avere una liquidità di 917 milioni di franchi svizzeri, circa 550 milioni Euro), inoltre si assicurano stipendi niente male (60 mila Euro per il presidente e il segretario generale, poco più di 50 mila per i membri dell'Esecutivo), oltre a rimborsi spese, benefit e quant'altro.

Senza contare che voci di corridoio ben accreditate già parlano del sudcoreano Chung come successore di Blatter fra 4 anni: il che darebbe ragione a chi vede qualcosa di oscuro dietro i recenti accordi di potere. Intanto sono tutti lì, in posti di rilievo, Blatter, i suoi degni compari, i suoi nemici veri o presunti. Solo l'Italia non vi è rappresentata. Un vero e proprio mistero, oltre che una sconfitta della nostra politica federale. Perché Carraro, al momento del duro scontro, non ebbe indugi né remore: si schierò dalla parte di Sepp Blatter. Ma alla fine il calcio italiano è rimasto a bocca asciutta. Non una presenza nell'Esecutivo, non una poltrona nelle commissioni che contano, solo qualche strapuntino in commissioni senza peso politico e decisionale.

Tutte le federazioni che contano nel calcio (le maggiori del Vecchio Continente e la due più importanti sudamericane) hanno la loro brava e influente rappresentanza: l'argentino Grondona, lo spagnolo Villar e lo scozzese Will (che rappresenta il Regno Unito) tra i vicepresidenti, il brasiliano Texeira, il tedesco Volfelder e il francese Platini tra i membri dell'Esecutivo. Manca l'Italia. Che è assente anche dall'Esecutivo dell'Uefa (e non è che nelle coppe europee il trattamento riservato alle nostre squadre sia proprio di favore). E di questo bisogna chiedere conto a Franco Carraro.

## L'arbitro Moreno elenca i suoi meriti «Blatter mi fece i complimenti...»

«Quando si va fuori si resta sempre male, si cerca un capro espiatorio e non si è propensi a vedere gli errori commessi: così ha commentato l'arbitro ecuadoriano Byron Moreno la sua direzione di gara in Italia-Corea del sud.

Il «giustiziere», come è soprannominato a Quito, non è nuovo a polemiche e a volte è stato contestato, come il 30

marzo 2000, in Argentina-Cile (qualificazioni). In quella occasione i biancocelesti si imposero 4-1, ma i commentatori rilevarono che la punizione che determinò la prima rete di Batistuta e il rigore della terza furono regalati da Moreno caduto in due sceneggiate di Ortega. In una intervista a «El comercio», del 15 giugno, ad una domanda del giornalista su quali a suo avviso erano stati i meriti per essere chiamato ai Mondiali, ha risposto: «Ho diretto una semifinale del Mondiale sub 17 e una finale della Coppa delle Confederazioni». Ma soprattutto: «Ho avuto la fortuna di essere stato osservato dal presidente della Fifa Blatter, che in tre partite delle qualificazioni è venuto nel mio stanzino per rallegrarsi con me».



## Il golden gol Ahn: «Grazie Italia» I tifosi perugini non lo difendono

Dopo aver toccato il cielo con un dito per aver realizzato il golden gol, Ahn Jung-hwan esprime la sua gratitudine per quello che gli ha insegnato il calcio italiano durante la sua permanenza a Perugia. «Devo dire grazie all'Italia - ha dichiarato - per quello che imparato lì e per i momenti difficili

che ho dovuto superare, cosa che mi ha aiutato a disputare buone partite ai mondiali».

Intanto, non hanno suscitato reazioni particolari da parte dei tifosi del Perugia le dichiarazioni del presidente Luciano Gaucci di non voler riconfermare Ahn per la prossima stagione, dopo l'eliminazione dell'Italia dal mondiale ad opera della Corea. Il presidente del Coordinamento dei Perugia Clubs, Maurizio Primieri si è detto fiducioso che «la scelta di Gaucci sarà alla fine la più giusta per la causa del Perugia. Ogni decisione sarà motivata da questioni tecniche ed economiche».

# Carraro sotto un fuoco incrociato

Politici pro e contro: due partiti trasversali. Tra responsabilità vere e voglia di capro espiatorio

Nedo Canetti

ROMA L'asse anti-Carraro, ritenuto uno dei responsabili della fallimentare spedizione azzurra in Giappone in Corea, è trasversale e variegato: da Franco Sensi alla Federcasalinghe, da Rizzo (Comunisti Italiani) a Zacchera (An), da Cento (Verdi) a Peruzzotti (Lega), da Nando Dalla Chiesa (Margherita) a Volonté (Udc). In molti lo vorrebbero sollevare dalla poltrona di presidente della Federcalcio che occupa dal 28 dicembre 2001. Ma c'è anche un partito che difende l'ex sindaco di Roma: si sono iscritti Carolina Morace, Ferdinando Adornato (Fionché presidente della commissione cultura della Camera) e Franco Frattini (Fionché ministro della Funzione pubblica). E non è finita qui. Anche la Juventus, uno dei club che maggiormente ha sostenuto la sua candidatura a capo della Figc, fa quadrato attorno a Carraro.

Il massimo dirigente italiano continua il silenzio iniziato dopo il fischio finale di Moreno: «Parlerò dall'Italia». L'appuntamento per conoscere il suo «bilancio della missione in Giappone e Corea, e anche nei confronti della Fifa». Ieri Carraro ha protestato, ma solo verbalmente, con Walter Gagg, capo del settore tecnico e numero tre della Fifa. Nessun passo ufficiale, almeno non per ora.

Chi mette in discussione Carraro, personaggio-simbolo del pianeta calcio, ricorda anche il suo passato: l'elezione prima alla Lega, poi alla Federazione. Entrambe sofferte, segno di un malessere che serpeggiava in un ambiente che neanche due anni di commissariamento avevano contribuito a rasserenare. I conti dicono che questo calcio è già nel baratro: 225,6 milioni di euro di debiti per la serie A, 62,46 per la B. Ora il crac post-eliminazione, stimato in 40 milioni di euro.

Dopo il gol di Ahn riaffiora l'enorme disavanzo del Coni, valutato attorno ai 500 miliardi di vecchie lire (103 milioni di euro all'anno), non certo sanato dalle elemosine del governo, nonostante i trionfalistici annunci di Gianni Petrucci, secondo cui questo governo di destra avrebbe fatto per lo sport italiano addirittura più di Onesti (sic). Qualcuno poi dà un'occhiata al calendario, si accorge che siamo quasi alla fine di giugno e si ricorda che la Lega calcio professionisti è senza presidente da sei mesi, da quando, cioè, alla fine di dicembre, Carraro lasciò una poltrona per l'altra. Considerato questo panorama, qualcuno potrebbe azzardare una previsione. I vecchi marpioni lasciano, si cambia aria, si fa strada una nuova classe dirigente. E invece...



Un addetto porta via gli attrezzi che gli azzurri hanno utilizzato nel centro di allenamento di Cheonan, sede del ritiro italiano in Corea

## La ricetta dei politici: black out della tv

Anche il mondo della politica suggerisce soluzioni alla debacle azzurra. La partita maledetta Corea-Italia è diventata anche un caso europeo, per iniziativa dell'eurodeputato di Fi ed ex-primatista mondiale Pietro Mennea. L'europarlamentare ha presentato una interrogazione urgente al presidente della Commissione europea Romano Prodi, chiedendo che il «governo» dell'Ue intervenga presso i Quindici stati membri, invitandoli a uscire dalla Fifa «per entrare a fare parte di un'altra associazione sportiva internazionale». Nei mondiali in Corea e Giappone, ha scritto nel documento Mennea, «è emersa l'incompetenza e la mancanza di professionalità di alcune categorie lavorative, che hanno mortificato l'onore e l'orgoglio di alcuni paesi europei partecipanti».

Spegnerne i televisori durante le prossime partite dei mondiali, rompere ogni legame economico con la Fifa, ma anche promuovere una federazione internazionale in antitesi a quella diretta da Blatter: è la proposta del consigliere della regione Lazio dell'Udeur e membro della commissione sport Clemente Ruggiero che invita gli italiani ad una sorta di sciopero bianco dopo l'eliminazione dell'Italia. «Spegniamo tutti i televisori - afferma Ruggiero - in modo che le aziende sponsor della Fifa potranno presentare il conto a questo carrozzone clientelare. Boicottiamo inoltre tutte le aziende sponsor della Fifa e non compriamo più, da oggi, i loro prodotti».

Per il sottosegretario alle Finanze Daniele Molgora, la sconfitta dell'Italia ai mondiali merita una penalizzazione fiscale per il ct. Una «trap-tax», i cui proventi potrebbero servire per abbattere le tasse ai redditi più bassi, attuando una redistribuzione dei redditi.

Invece, una notizia di cinque righe, nascosta tra le valanghe di indignati commenti ai Mondiali, ci annuncia che, alla guida della Lega, si è candidato, per l'assemblea elettiva del prossimo lunedì, pensate un po', Adriano Galliani, amministratore delegato e vice presidente del Milan. Una candidatura che viene da lontano, dalle scuderie rossonere berlusconiane, che più carrariana non potrebbe essere e alla quale si oppone, niente po' po' di meno che Tonino Matarrese, un altro «volto nuovo» del calcio italiano. Il dirigente milanista aveva sempre negato di volersi candidare, ma era parso abbastanza chiaro che stava formandosi, all'ombra del governo, un asse Carraro-Galliani, che avrebbe sicuramente tratto alimento da un successo azzurro ai Mondiali. In quel caso, anche i più fieri avversari di questa soluzione, come il patron della Roma, Franco Sensi e quello dell'Inter, Massimo Moratti, difficilmente avrebbero potuto dire di no. Una vittoria di un solido blocco economico, con la benedizione di Palazzo Chigi. Forse lo stesso Mario Pescante avrebbe fatto buon viso a questa soluzione, nonostante l'antica ruggine che ancora connota i suoi rapporti con il suo predecessore alla presidenza del Coni, se si considera che le ruggini con Matarrese sono di ancora più antica data e più stratificate. La strategia sembrava talmente bene messa a punto che la notizia della discesa in campo di Galliani veniva annunciata dalle agenzie di stampa e ripresa poi da siti internet e da giornali come «unica», «fortissima», «condivisa da tutti». Non si è capito bene se l'annuncio è sopraggiunto prima o dopo il 2-1 con la Corea. Chi propende per la prima tesi, ritiene che si fosse già disegnato lo scenario futuro, a prescindere dal risultato di Daejeon e che ora sarebbe tutto da rifare. Chi è dell'altra scuola di pensiero, crede, invece, che si sia trattato di un salutare trauma post-Corea.

Con Carraro sotto accusa per il suo comportamento «internazionale» e la presenza-assenza ai Mondiali, il quadro cambia completamente. Moratti ha già sparato a zero sulla candidatura Galliani. Proprio non ce la fanno a trovare, non diciamo l'unità, ma almeno un minimo accordo. Gli interessi in campo sono troppo forti perché si possa delineare un qualche compromesso, con buona pace delle sorti del calcio italiano, che oggi avrebbe bisogno di ben altro che di liti. Una soluzione potrebbe essere quella lanciata - e non come battuta - da un deputato di Fi e avallato dal ministro Beppe Pisanu. L'interim a Berlusconi. Della Federcalcio, come dice l'anonimo azzurro e, perché no, anche della Lega...

# Se i Mondiali sono questi, disertiamoli

Toni Jop

Questa volta, forse, il doping non sta negli atleti ma, come si diceva un tempo, nel sistema. È un sistema corretto quello che consente la cancellazione di cinque gol in quattro partite? E che tollera l'espulsione palesemente ingiustificata di un giocatore che, se non fosse stato irregolarmente steso a terra, sarebbe finito in rete assieme al pallone? La funzionalità di un sistema - e i campionati mondiali di calcio lo sono - si misura sull'ampiezza del margine d'errore: se questo margine è talmente ampio da negare le regole del gioco è legittimo sollevare una eccezione fondamentale nei suoi confronti, e cioè se sia davvero in grado, in queste condizioni, di rispettare i valori che si avvicendano e si scontrano sul campo. A prescindere dal caso italiano, a prescindere dalla passione di uno slancio tifoso. Ci si può, quindi, chiedere se sia ancora il caso di partecipare ad un appuntamento che non garantisce l'equilibrio, anche sommaro ma sostanzial-

mente fedele, della misurazione di quei valori. Molti hanno sostenuto, a ragione, che va comunque battuta la tendenza a scegliersi, dopo la sconfitta della nostra nazionale, una postazione vittimistica da cui osservare il mondo e la stessa sconfitta, insistendo piuttosto sulle insufficienze manifestate dalla strategia impostata da Trapattoni, sulla povertà relativa del potenziale tecnico e atletico messo in campo dalla squadra italiana. Se fossimo stati davvero forti - si sostiene - non ci sarebbe stato errore arbitrale in grado di sconvolgere il risultato delle gare contestate. Vero, ma permettetemi, questa visione delle cose è il frutto di un miraggio che va fatto saltare con una piccola iniezione di realismo. Oggi non esistono più né il Brasile di Pelé, né l'Olanda di Cruyff: i valori si sono livellati, la capacità di macinare un calcio apprezzabile si è allargata a paesi che fino a ieri non venivano considerati nella mappa del grande futbol. Ciò significa che i dislivelli tecnici non

si misurano più a goleade, ma col centimetro: è in questo quadro che va preso in considerazione il ruolo del giudizio arbitrale sulla gara. L'Italia, così come il Brasile, o l'Inghilterra, non è fantomaticamente superiore ad altre scuole calcistiche: le differenze di potenziale in gioco sono quindi poco ampie e ci vuole altrettanto poco per tradire una loro corretta misurazione. In secondo luogo, l'ingiustizia operata nei campi in cui ha giocato la nostra nazionale è talmente evidente e senza possibilità di replica (le scuse per quel che è avvenuto passano ormai attraverso canali diplomatici ufficiali) da provocare, non solo in Italia, una frattura psicologica nei milioni di onesti tifosi e sportivi che amano e soffrono un così grande spettacolo: un trauma di peso non inferiore a quello subito a suo tempo dal pubblico - allora molto più vasto - della boxe, quando fu chiaro a tutti che il sistema era in vendita al miglior offerente, o del ciclismo quando si manife-

stò la massiccia propensione del sistema a dopare atleti e risultati. È la grande fabbrica mondiale del calcio ad essere messa in discussione da quella selva di sorprendenti errori arbitrali che hanno negato quel tanto di giustizia indispensabile affinché anche l'errore arbitrale sia comunque accettato come vizio ineliminabile ma non decisivo del sistema. Qualcuno dirà: ben venga la crisi, la smetteremo di pagare onesti abatini con fiumi di miliardi degni solo di Pelé, Maradona, Platini e Gigi Riva, ma è una logica sansoneca che nasconde una antica e profonda ostilità nei confronti del calcio. E per salvare il calcio, e non la nazionale italiana, che la nostra federazione farebbe bene a rompere il cerchio e a dichiarare che così non va, che ai prossimi mondiali l'Italia non ci sarà. Non si tratta di inaugurare una strategia che punta a più accorte coperture politiche: non ci crederete, ma ancora una volta è solo una questione di giustizia.

«Ladri»; «Vergogna!»; «Basta!». Sono questi i titoli a caratteri di scatola pubblicati ieri dai tre quotidiani sportivi, in ordine rigorosamente alfabetico: *Corriere dello Sport/Stadio*, *Gazzetta dello Sport*, *Tutto-sport*. Si tratta di tre parole che, unitamente a «scandalo» e «truffa» hanno dominato le prime pagine dei giornali di ieri. L'eliminazione azzurra poteva essere trattata a partire da diverse chiavi di lettura: dagli errori tattici commessi da Trapattoni, al ridicolo peso politico della Federcalcio, ai gravi errori compiuti dagli attaccanti azzurri sotto porta. Ma gli organi di stampa quotidiana hanno aperto le loro edizioni pressoché all'unanimità sul tema del complotto Fifa e del persecutorio arbitraggio dell'ecuadoriano Moreno. Con due sole eccezioni: quella del Sole-24 Ore, che ha posto l'accento sulla crisi prossima ventura che per l'azienda-calcio italiana potrebbe derivare da questo smacco tecnico e d'immagine; e quella di Libero, che sotto il titolo «Una tragedia ridicola» metteva un catenaccio dal tono antitrapattoniano (Arbitro vergognoso, ma gli Azzurri frenati dagli errori del Trap). Ma che giudizio ha dato la stampa estera sull'eliminazione italiana dal mondiale? Quale aspetto è stato messo in risalto per raccontare un'uscita di scena inattesa e turbolenta? Una rassegna dei titoli e dei contenuti pubblicati dalle principali testate dei paesi interessati all'evento fa emergere una rappresentazione

# All'estero pochi gridano allo scandalo

Pippo Russo

dei fatti non univoca, e non sempre allineata a quella che ha caratterizzato i giornali italiani. Assolutamente concordi sono i giornali portoghesi: i quali, dopo aver visto la loro nazionale eliminata dalla stessa Corea del Sud col concorso di decisioni arbitrali discutibili (anche se, per dovere di verità, va detto che i portoghesi ci misero parecchio del loro). Nell'edizione di ieri, il quotidiano sportivo «O Jogo» titolava sulla partita con una formula eloquente: *Tenham vergonha na cara* (Si vergognino); sottolineando che all'Italia è toccata la stessa sorte del Portogallo. Nell'incipit dell'articolo, l'arbitraggio di Byron Moreno è stato definito *miseravel*. Su «Record», altro quotidiano sportivo portoghese, l'editorialista Manuel Queiroz ha preferito spostare l'asse del commento sul piano politico-economico, sostenendo che la partita di ieri ha sancito il definitivo sorpasso della Hyundai nei confronti della Fiat. Queiroz non si accorge di essere in ritardo di qualche anno.

Sui giornali spagnoli (la Spagna sarà il prossimo avversario della Corea del Sud) prevale la soddisfazione per la



prospettiva di incontrare un'avversaria sulla carta più agevole rispetto all'Italia. «Marca», nei titoli, sostiene che il gol di Ahn è «golden», d'oro, per la nazionale spagnola; e che se la squadra di Camacho gioca come sa non potrà esservi complotto arbitrale a far da ostacolo. Su «El Mundo Deportivo», una parte dell'editoriale di Josep Maria Artells mette in evidenza che «L'Italia ha lottato anche contro l'arbitro»; ma il tono usato per sviluppare il ragionamento è estremamente asettico. Il quotidiano d'informazione «El País» si è spinto oltre, ponendo l'accento sull'apoteosi coreana e sull'atteggiamento tattico degli azzurri improntato alla «expeculacion y mequinidad». Il sito del quotidiano *As* riportava ieri gli echi delle proteste apparse sui giornali italiani. Ma l'edizione cartacea apriva, anche in questo caso, con un titolo dal quale traspariva il sollievo dato dal fatto di incontrare la Corea del Sud anziché l'Italia: Un buon presagio.

Il quotidiano sportivo francese «L'Equipe» ha dedicato l'intera prima pagina a una foto di Ahn, esultante do-

po il golden gol, accompagnata dal titolo: «Incredibile Corea». Scarsi i riferimenti ai torti arbitrali subiti dagli azzurri, grande risalto alle manifestazioni di gioia popolare che la vittoria della nazionale di casa ha innescato. Severo il giudizio su «Le Monde»; che dopo aver elogiato Hiddink per aver costruito una Corea del Sud «alla francese», ha rimproverato la nazionale azzurra di mascherare le carenze di gioco con le proteste arbitrali.

Sul quotidiano inglese «The Guardian», l'articolo sulla gara parla esclusivamente della grande prova della squadra di casa, quasi senza fare riferimenti (tantomeno a questioni arbitrali) alla prova offerta dall'Italia. Il Times ha titolato semplicemente: Ahn manda l'Italia a casa. L'espulsione di Totti è stata giudicata «degnata del beneficio del dubbio».

Per concludere, valeva la pena di controllare cosa ha scritto la stampa ecuadoriana dell'arbitro, il connazionale Byron Mendez. Il quotidiano «Hoy», sotto il titolo «La mano dura del giustiziere», ha messo in evidenza la protesta italiana nei confronti di un direttore di gara che agli occhi degli ecuadoriani non ha fatto altro che confermare la sua fama di duro. Gli episodi discussi (espulsione di Totti e gol annullato a Tommasi) vengono riportati come semplici dati di cronaca. Tanto rumore (in Italia) per nulla.

## Prossimi Europei del 2008 Sette le candidature presentate

Sette candidature per l'organizzazione degli Europei 2008 sono state presentate ieri ufficialmente all'Uefa. Curioso il fatto che solo due Nazioni, Ungheria e Russia, si siano presentate da sole. Le altre candidate, sulla falsariga di quanto è avvenuto per Belgio-Olanda 2000 e

per i Mondiali Corea-Giappone 2002, si sono proposte insieme a due o più Paesi. Si tratta di Austria-Svizzera, Bosnia-Croazia, Grecia-Turchia, Scozia-Irlanda e Danimarca-Finlandia-Norvegia-Svezia. Le varie candidate si presenteranno il 12 dicembre davanti al comitato esecutivo dell'Uefa per illustrare i loro progetti. In precedenza, tra agosto e ottobre, vari delegati del massimo ente calcistico europeo verificheranno se i Paesi candidati sono in possesso di tutti i requisiti previsti per ospitare la manifestazione e stileranno un rapporto ufficiale.



## Moratti promuove i suoi gioielli «Vieri e Ronaldo, i più bravi»

Nonostante l'amarissima fine dell'avventura azzurra ai Mondiali, Massimo Moratti ha di che rallegrarsi: i due giocatori di punta della sua squadra hanno fatto vedere grandi cose. «Devo esprimere grandissimo apprezzamento ed affetto personale per Vieri - ha detto Moratti ai microfoni

dell'emittente milanese Telenova - perché ho visto in lui una generosità meravigliosa». Massimo Moratti ha avuto parole dolci per il centravanti dell'Inter, miglior marcatore della nazionale italiana, ma non ha mancato di aggiungere che «la stessa cosa vale per Ronaldo, perché si sta rifacendo di tanti anni di grande sofferenza, al di là del fatto che il Brasile è sempre la squadra più divertente». A proposito del Fenomeno, il presidente ha escluso che l'ottimo mondiale e un eventuale titolo di capocannoniere possano influire sul futuro.

# Trap azzecca il contropiede: «Non mi dimetto»

Il ct parla di gravi sviste e situazioni esterne. «Milioni di italiani hanno visto che cosa è successo»

Massimo Filippini

ROMA «Saranno contenti i tifosi dell'Italia, e sono contento anche io». Due mesi fa Franco Carraro (era in Italia e quindi parlava...) così annunciò il prolungamento del contratto di Giovanni Trapattoni. Il presidente federale ebbe anche la sfortunata idea di aggiungere: «Credo che alla vigilia del Mondiale questa intesa sia un bene per tutti». Il bene comune è naufragato in Giappone prima e Corea poi, l'avventura azzurra in Oriente è durata lo spazio di quattro partite e il vincolo che legava Carraro e Trapattoni rischia di saltare.

Oggi ognuno è un po' più debole. Il prolungamento sulla panchina azzurra valeva un aumento di stipendio di circa 329.000 euro e non prevedeva clausole per un'eventuale rescissione, solo - recitava un'agenzia - un «accordo tra gentiluomini per uno svincolo consensuale se dopo il 30 giugno la situazione sarà mutata, da una parte o dall'altra». La situazione è mutata molto e prima del 30 giugno: la Nazionale è fuori da un Mondiale "inquinato" dagli arbitri e dai guardalinee, ma comunque opaco (il bilancio finale è una vittoria, una sconfitta e due pareggi). Trapattoni è responsabile di un gioco quasi mai brillante e spesso rinunciatorio, di un'insoddisfaccente gestione degli uomini non certo della sfortuna, degli errori di mira e degli arbitraggi pilotati. Franco Carraro, arrivato in ritardo al Mondiale, ha deciso di rinviare il suo commento all'arrivo in Italia (pure quello rinviato). Certe volte il tempismo è tutto...

A Trap stavolta il contropiede riesce, non si dimette. «Non intendo lasciare - ha detto il ct -, anzi penso già con entusiasmo all'Europeo. Ho un contratto del quale abbiamo discusso qualche tempo prima dell'inizio del Mondiale. Dunque il mio futuro prevede ad agosto un'amichevole con la Slovenia. Certe decisioni poi non spettano a me... ma 20 milioni di italiani hanno visto cosa è successo ed anche il

presidente federale che era qui sa com'è andata».

Sono le «situazioni esterne» ad aver estromesso l'Italia dal gruppo delle prime 8 e nelle parole di Giovanni Trapattoni non c'è traccia di autocritica. Quando nessuno se l'aspetta il commissario tecnico rea-

lizza pure un assist d'oro per Carraro: «Il presidente ha avuto pesanti scambi di opinioni. Ero presente a certe telefonate con persone influenti. Carraro è intervenuto per i canali diretti, e con i massimi esponenti della Fifa».

Sostiene il Trap che «veniamo

## Oggi rientrano gli azzurri, pure le playstation

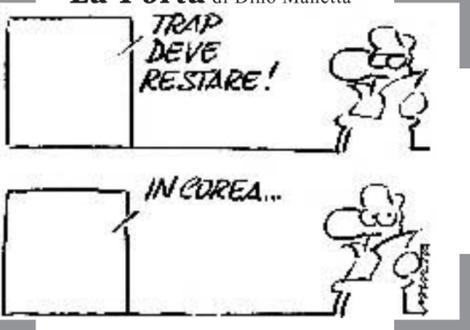
Oggi alle 12 da Seul partirà il charter che riporta a casa gli azzurri. L'arrivo è previsto a Malpensa alle 17,30 (ora italiana) e a Fiumicino attorno alle 21. Molti giocatori, che nell'ultima serata coreana hanno passato il tempo con i molti parenti arrivati, sono già intenti a programmare le vacanze. Paolo Maldini, al suo addio alla nazionale con la partita di martedì con la Corea, la numero 127 in azzurro, si è fatto raggiungere dalla moglie e dal figlio per un trasferimento diretto in Polinesia.

Stefano Zicchi e Antonio Brandetti, due funzionari della delegazione azzurra, dal ritiro di Chonan stanno allestendo il trasferimento delle circa 30

tonnellate di materiale che ha seguito la nazionale prima in Giappone e poi in Corea: per loro due 48 ore frenetiche di lavoro per l'imballaggio di materiale tecnico sportivo, macchinari di analisi clinica e fisioterapia, attrezzi di palestra, apparecchiature per il tempo libero (dalla playstation ai computer) e poi anche viveri. Ovvero il corrispondente di 10 tir di materiali, che viaggeranno con un cargo Alitalia, ma forse in parte anche via mare.

«Naturalmente per scaramanzia non avevamo cominciato a fare neanche un imballaggio prima di stamattina», la constatazione di Zicchi: che questo lavoro avrebbe voluto cominciarlo quanto più in là possibile, e non per pigrizia...

## La Porta di Dino Manetta



eliminati per incapacità, incapacità di alcuni dilettanti, segnalinee da campionati senza pressioni», che «un tecnico si mette in discussione quando non si raggiungono determinati risultati, ma le sviste sono state pesanti», che «non ho ritardato l'ingresso di Montella ma voi non dite che lui non avrebbe sbagliato i gol che ha fallito Vieri, con il Messico non è andata così...». Sostiene il Trap che «se nella vita ti lamenti sempre, certo non si migliora», che «ai rigori saremmo passati noi» e infine che «ora ognuno di prende la sua fetta di colpa». Ma, invece di prendersi la sua, il ct pensa all'amichevole del 21 agosto contro la Slovenia e alle qualificazioni per la fase finale del campionato europeo (in Portogallo dal 12 giugno al 4 luglio 2004).

E per chiudere «Non intendo lasciare, poi certe decisioni spettano ad altri. Sono carico di entusiasmo come il primo giorno. Per l'Europeo 2004 abbiamo un gruppo valido e non è un traguardo proibitivo». La coppia Carraro-Trapattoni resta al proprio posto. L'allenatore che ha vinto più di qualsiasi altro (ma con squadre di club), non si sente responsabile e non rassegna le dimissioni; il massimo dirigente (per il momento) «mutò» del calcio italiano farà altrettanto.

Trapattoni avrebbe ameno dovuto provare, a rassegnare le dimissioni che Carraro avrebbe sicuramente respinto. Un «atto dovuto» per un mancato traguardo raggiunto, la giusta conclusione di un'analisi che lo stesso Trap si lascia sfuggire: «Questo può essere il momento del "tutto sbagliato, tutto da rifare", e in un certo senso è giusto parlare di anno zero». Un anno zero da affrontare con un altro tecnico che punti su un'impostazione tattica opposta: il gioco come divertimento per tutti (per chi lo pratica e per chi lo guarda), senza paure e angosce per gli avversari. Uno che lasci l'acqua santa nell'acquasantiera e metta in campo i campioni.

Si poteva uscire meglio dal mondiale, si doveva uscire meglio dall'empasse post Corea.

# «Noi ragazzi cresciuti sognando la vittoria»

La Corea del '66? Non eravamo ancora nati. Troppo piccoli nell'82 e poi solo amarezza

Andrea Carugati

La mia generazione ha perso, martedì pomeriggio, in un notturno stadio coreano di cui si fa fatica a ricordare il nome. Non solo perché abbiamo la stessa età dei 22 ragazzi con la maglia azzurra che tornano a casa. Tutte persone che nel 1966 non erano neanche nate. E che non avevano nessun ricordo amaro da cancellare. Solo una vittoria da poter festeggiare, dopo quella del 1982 che ci ha colti all'improvviso, coi calzoncini corti, a sette anni. Seconda elementare. La gioia dei papà che si alzavano in piedi a ogni gol di «Pablito de oro». La corsa di Tardelli. La nostra memoria arriva, pur sbiadita, fino a lì. Poi il buio: i rigori di Italia 90, di Francia 98. La beffa degli europei del 2000. Fino a martedì pomeriggio. Una scena sempre uguale, una vittoria sempre vicina e poi sfumata. Per sfortuna, forse. O errori individuali. O scarso carattere, scarsa tenuta emotiva. C'è qualcosa di terribilmente ripetitivo in questa serie di sconfitte tutte simili, tutte condite dall'illusione, tutte arrivate quando, insomma, si credeva di poterle fare. In mezzo, tra una partita e l'altra, tra i visi in lacrime di Schillaci, Baggio, Baresi, Di Biagio, Totti, Maldini, la nostra adole-



Il famoso gol del coreano del nord Pak Doo Ik contro l'Italia ai campionati mondiali del '66

scenza. I primi anni del liceo, la maturità, l'Università, il lavoro. Il nostro tentativo di diventare grandi, gli amici persi di vista, le ragazze vestite leggere appoggiate ai divani bianchi. Compagne di serate e pomeriggi stampati nella mente, di abbracci rubati per un gol, di birre appoggiate per terra, sigarette accumulate sui piatti. Padri sudati e silenziosi, madri che fanno finta di cucinare e ogni tanto butta-

no un occhio dalla cucina. «Non mi fate guardare che non ci riesco». E noi sempre lì, aggrappati a un sogno che è difficile spiegare a parole. Perché poi una qualsiasi di queste vittorie manca mica ci avrebbe cambiato la vita. Però. Però non ne è arrivata neanche una. E hanno un bel da dire quelli che la buttano sul baraccone miliardario, sui calciatori troppo ricchi. Sugli errori dei commissari tecnici. Tutte cose vere, per carità. Resta l'amarezza, e grande, per qualcosa che da anni sentiamo vici-

no e non riusciamo ad afferrare. Come una corda che scivola tra le mani. Come la forza di credere nelle nostre forze. Di imporre la nostra volontà. Di resistere alla paura, alla tensione, allo stress. Di guardare il campo senza tremare. Senza attaccarci ai millimetri di una palla uscita di poco. Martedì abbiamo perso un'altra occasione. Ci siamo lasciati schiacciare dalla paura, dalla fatica. E ci ritroviamo a guardarci negli occhi pesti, anche quelli

di noi che il campionato non se lo filano quasi. Quasi stupiti per un dolore che non si spiega. Se con un grido liberatorio, che da anni teniamo in gola. E che non riesce mai ad uscire. Forse avremmo solo voglia di dire che ci siamo anche noi. Noi che con gli stipendi di Bobo e del Pupone non c'entriamo niente. Ma che facilmente ci specchiamo in quella porta che sembra sempre più piccola. E in quella rabbia che vorremmo calciare fuori.

## segue dalla prima

## Mondiali azzurri: valori scaduti

Perché si deve contare e essere considerati potenti per non venire trattati come la feccia del mondo ma anzi favoriti dal regime che governa il calcio? Una distorsione profonda fa camminare zoppo lo sport più bello del mondo. Se non viene curata rischia di zozzoparlo per sempre così come è accaduto al ciclismo, alla boxe. Immensi profitti si spostano in un gioco a rischio che come in politica muove lo scacchiere internazionale, fatto di alleanze prontamente ribaltate nel contrario, tutto in funzione di una gloria che non ha più nulla di epico ma è solo fattore economico. Credo che l'economia stia uccidendo ogni aspetto della vita umana: scienza, religione, sport. E lo sport che ancora fa battere il cuore malato è avvelenato a morte. La lealtà sportiva è diventata utopia, la corruzione è a livelli impensabili. Si tratta di marciare a ogni livello, di scorrettezza sottile, di antipatie personali che si fanno la guerra e poi cenano insieme, perché è tutto un ingolarsi, un zaziarsi di denaro, potere, privilegi. Ma noi non ne siamo esenti se invece di chiedere serietà, rispetto, uguaglianza chiediamo di partecipare da primattori al banchetto luculliano di chi si spartisce la torta, di sedere alla tavola rotonda degli eletti che decidono i soprasi a chi è più debole, che quella cena e quel festino non vedrà mai. Il calcio riflette la politica, anzi il calcio è diventato politica. Invece di sostenere la partecipazione di tutti all'economia globale, siamo tra quelli che difendono le posizioni di forza. Avendo sbagliato qualche calcolo

per insipienza e incapacità non siamo stati più invitati al tavolo del G8 del calcio. Che effetto fa trovarsi dall'altra parte della barricata? Notiamo che la rabbia è la stessa, la ribellione pure. Molte ingiustizie sono state commesse in questi campionati del mondo, non solo verso di noi.

Tutti i mezzi sono stati usati, punizioni contro, ammonizioni a catena, espulsioni esagerate, rigori inventati, differenze di valutazione. Incredibilmente perpetrati vestendoli dell'inesperienza di giacchette nere di paesi improbabili come le Maldive. Guardalinee fantasma e arbitri che facevano come gli pareva, come se le regole non fossero uguali per tutti. Perché le regole, signori, non sono uguali per tutti. E non essere più né per blasono (che non vale più per nessuno) né per politica, dalla parte giusta e furba ci fa male. A parte c'è il discorso strettamente tecnico. La nazionale non ha giocato bene, è stata attendista e difensiva, confidando sugli acuti dei singoli che erano, già prima della partenza per Korea and Japan, stramazziati da tempo. Approdano ai quarti squadre che sono più fresche spiritualmente e fisicamente. E che contano sul gioco. Non è un caso che Spagna e Inghilterra siano ancora lì. Nella terra d'orientale. Guardate assiduamente le partite dei due campionati e capirete perché. Pochi falli tecnici, meno sceneggiate, molti meno abbracci passionali in area, spumeggianti e indomabili gioco d'attacco. Un'altra vita. Certi denudamenti vanno puniti con il rigore, se in Italia si lascia correre, chi se ne frega. Un fallo rimane un fallo. Ma l'Italia non sarebbe andata lontano, con quei nervi a fior di pelle, con quelle partite del girone tra le più brutte dei campionati. Siamo seri per poter poi con giustizia dare del venduto a un signore equadoriano considerato ciccione che si è soltanto prestato maldestramente a giochetti più grandi di lui.

Valeria Viganò

## La Federcalcio decide di non ritirare Collina dalla Coppa del Mondo

Pierluigi Collina può ancora sperare di arbitrare la finale della Coppa del Mondo. La Federazione italiana gioco calcio (Figc) ha annunciato che non ritirerà il fischietto bolognese dai mondiali come segno di protesta per i torti arbitrari subiti dalla squadra azzurra. «La Figc non ritirerà Collina dai mondiali.

Non per rispetto della Fifa, ma dello stesso Collina e della classe arbitrale italiana che si è dimostrata capace e formata da persone perbene», ha detto il capo ufficio stampa della Federcalcio, Antonello Valentini.

Nelle ultime ore, soprattutto in Italia, erano circolate voci di una possibile iniziativa clamorosa della Figc, ma il presidente Franco Carraro, per bocca dello stesso Valentini, ha smentito. «Tanto più che Collina ha dimostrato, anche in questi mondiali, come si dirige una partita, soprattutto quando è protagonista la squadra di casa».



## Moreno: la Fifa lo difende ma lo manda via L'arbitro alla moglie: «Sono stato bravo?»

L'ecuadoriano Byron Moreno, il contestatissimo arbitro di Corea del Sud-Italia che martedì ha decretato l'eliminazione degli azzurri viene elogiato dalla Fifa ma non figura più tra i 16 arbitri scelti dalla Fifa (tra i 36 originari) per le ultime fasi dei mondiali. Figura invece

fra gli assistenti l'argentino Jorge Rattalino, quello che ieri ha segnalato il presunto fuorigioco di Tommasi.

Intanto, alla stampa locale, la moglie dell'arbitro ecuadoregno racconta l'ansia del marito. «Non mi ha detto di essere preoccupato - ha detto la donna - ma io ho percepito che lo era. Si era limitato a riferirmi che un membro della Commissione arbitrale gli aveva scritto per ricordargli di non esitare a mostrare i cartellini». Dopo il match, ha chiamato la moglie: «Sono stato bravo?», le ha chiesto.



# L'arbitro, un uomo solo al comando?

Perché non usare la tecnologia? Usa, nelle partite di football si chiede aiuto alla moviola

## QUANDO BOSSI VA NEL PALLONE

LUCA BOTTURA

Una parola di chiarezza. In mezzo alle polemiche, Bruno Vespa ha invitato il ministro per le Riforme istituzionali Umberto Bossi a "Porta a porta mondiale" per ricevere dalle istituzioni un'interpretazione definitiva di quanto accaduto in Corea. Quella che segue è la trascrizione originale del colloquio telefonico, andato in onda due sere fa su Raiuno: il miglior documento di come si possa servire il Paese senza fare giornalismo aggressivo.

**Vespa: «Onorevole Bossi, buonasera (risata di Vespa, timido applauso). Allora, abbiamo appena avuto l'onorevole Mastella, l'onorevole Larussa, l'onorevole Sgarbi... Lei ha visto la partita?».**

Bossi: «Sì, ho visto la partita. Sono un po' (incomprensibile) e ho tempo per guardare la partita».

**Vespa: «Posso chiederle se ha fatto, anche se non giocava la nazionale padana, se ha fatto un forte tifo (agitando vigorosamente l'avambraccio) per la nazionale di Trapattoni?».**

Bossi (ignorando la domanda): «Mah, ho visto che (incomprensibile)... ho avuto un'impressione abbastanza sgradevole. Una specie... l'impressione che fosse un po' indirizzata. E quindi... ma non è la prima partita che mi fa pensare a certe cose. Un po' come... un'occasione troppo ghiotta questi campionati del

mondo per non cercare penso di mandare messaggi... per i vertici... diciamo... della globalizzazione... (rattivandosi) Come le Olimpiadi, insomma... un meccanismo con lo stesso spirito come ogni film di Hollywood... un po' così... comunque... ci si accorgeva che mandavano messaggi... d'altra parte il pallone è rotondo come il mondo (la regia stacca su Ricky Tognazzi e Novella Calligaris, basiti) diciamo... lo può rappresentare... in qualche modo... ed è più che altro... il calcio come sport è sicuramente tra... sport popolare tra i più adatti... (Vespa si porta la mano alla bocca, sorridendo)

... a far partecipare tutti i popoli comunque anche ad alto livello, ai massimi livelli, cioè non è come il basket per esempio, dove occorre essere molto alti di statura, eccetera... (Cesare Lanza apre la bocca sconcertato). Quindi io... ho così l'impressione che per vendere le scarpe... insomma... ci sarà una squadra per continente che potrebbe essere, così, una piccola sensazione... (uscendo dal tono ipnotico) Lo dicevo ieri sera a Berlusconi, dicevo: mah, non sembra un po' indirizzato tutto questo? Oh, è una sensazione, poi magari non c'entra niente...».

**Vespa: «E lui? E lui che...?».**

Bossi: «È una strategia... (ride)».

**Vespa: «E Berlusconi?».**

Bossi: (finendo il discorso di prima): «...la sensazione è un po' quella».

**Vespa: «E Berlusconi cos'ha risposto?».**

Bossi: «Eh, ci ha pensato su un attimo, poi effettivamente...».

**Vespa: «Quindi lei vede...».**

Bossi: «...la situazione è un po' così, diciamo, è un po'... troppi gol annullati... probabilmente vorranno... (rattivandosi) soprattutto questa mattina l'impressione sgradevole è che... quando... s'è visto che ha perso il Giappone ho detto: mah, impossibile che non lasciano dentro una squadra asiatica... in un tempo come il nostro di messaggi globali... c'è... magari è dietrologia, la mia, però la sensazione... non voglio dire... ma insomma è un po' indirizzato il risultato...».

**Vespa: «Ecco, quindi per dirla in una parola la sua sensazione è che ci sia stato un complotto?».**

Bossi: «Beh, adesso... diciamo: una visione illuminata come molte volte avviene in certe grandi manifestazioni. Olimpiadi comprese».

**Vespa: (trattiene a stento le risate): «Bene, la ringrazio onorevole Bossi per questa interpretazione che ci lascia pieni di dubbi». Tutto vero.**

setelecomando@yahoo.it

Francesco Caremani

Dopo quello che abbiamo visto in questi venti giorni di Mondiale, dopo tutte le nefandezze commesse da arbitri e guardalinee, che hanno portato avanti Corea del Sud e Brasile e fatto fuori Portogallo e Italia, verrebbe di affidarsi ai robot, alle tanto invocate tecnologie, perché a nessuno va giù di perdere un Mondiale o uno scudetto per colpa dell'errore umano (quanto voluto e pilotato?) di un uomo vestito di nero. Che gli arbitri siano sempre al centro dell'attenzione è, purtroppo, una patologia tutta italiana, si scaricano spesso su di loro debolezze e nefandezze delle società di calcio, tra l'altro incapaci di eleggere un proprio presidente, ma quello che abbiamo visto va decisamente oltre le discussioni di condominio. Da qualche anno a questa parte c'è chi invoca l'ausilio delle tecnologie per aiutare gli arbitri e per evitare errori grossolani, errori che si trasformano in danno sportivo prima ed economico. Il malessere nasce soprattutto in due occasioni, il gol fantasma e il fuorigioco. Segnare una rete che non viene decretata o vedersi sotto di un gol quando la palla non è entrata non fa certo piacere e non fa bene neanche al calcio, così come vedersi annullare la segnatura per un fuorigioco inesistente. Cosa fare? Per i gol fantasma era stato suggerito un meccanismo elettronico, una specie di rete virtuale sulla linea della porta, con tanto di meccanismi dentro al pallone, in modo che un suono o una luce potesse indicare quando quest'ultimo varcava la fatidica linea. Fantascienza? Beh, quanto l'idea di Blatter di allargare le porte

per rendere il gioco più spettacolare e già questo dà l'idea del personaggio. Sul fuorigioco si è avuto il buon senso di glissare. Impossibile, a meno di dotare i giocatori di un microchip sottopelle come i cani. Bello, no? A parte gli

scherzi, una soluzione potrebbe essere quella di avere quattro guardalinee, in modo da coprire ogni zona del campo e due arbitri. In fondo l'esperimento che l'Italia aveva fatto per la Coppa non era andato male, anzi; perché poi

è stato accantonato? Perché quando c'è un'idea che funziona si lascia cadere nel vuoto? Mistero. È chiaro che la tecnologia da solo non può funzionare e che gli arbitri da soli non stanno svolgendo al meglio il loro compito,

ergo un mix potrebbe essere l'ideale. D'altra parte i gol fantasma sono un po' la storia del nostro calcio, da quello famosissimo di Turone, a quelli di Bierhoff e Baldini nel '98, tutti episodi pro-Juve. Una soluzione ci renderebbe tutti più sereni. Chi l'avrebbe mai detto che all'Italia, a un Mondiale, sarebbero stati annullati cinque gol validi? Altro che Juventus-Roma! La moviola in tempo reale voluta da Blatter è stata solamente una clamorosa presa in giro. Ma anche in questo caso c'è chi l'ha proposta per tutte le partite, ma la cosa andava trovata per le lunghe: improponibile. Annullata? No, adesso ogni coach ha diritto a due moviole per tempo e se ha torto perde un time-out. Facile prevedere che certi interventi siano utilizzati nei momenti topici dell'incontro, in modo (anche se si ha torto) di innervosire l'avversario e d'interromperne il gioco. Dal prossimo anno anche l'Nba si avvarrà della moviola, per stabilire se i tiri al limite del tempo sono regolari o meno, se insomma sono fuori tempo. Tornando al calcio viene da chiedersi a cosa serve il quarto uomo, una delle tante finte rivoluzioni della Fifa, se non a innervosire la panchina o a mettergli soggezione. Il quarto uomo dovrebbe guardare cosa succede in campo aiutare arbitro e guardalinee. La moviola istantanea? Si potrebbe fare per i gol fantasma e i fuorigioco, ma ci vorrebbe una cultura sportiva diversa, una cultura senza simulazioni e perdite di tempo, allora sarebbe tutto un altro calcio. Ma siamo sicuri che in Italia e all'estero si voglia veramente?



L'arbitro Collina mentre consola Nakata al termine della partita, da lui diretta, tra Giappone e Turchia. Il match, perso dalla nazionale nipponica per 1-0 ha permesso il passaggio ai quarti della Turchia

## Così si scelgono i fischietti Un presidente contro il vice

ROMA È la commissione arbitrale della Fifa a scegliere il direttore di gara per ogni partita del mondiale. C'è una graduatoria internazionale, in cui vengono inseriti i fischietti migliori e sulla base di questa lista, il comitato propone, discute, sceglie.

I due organismi più importanti della Federazione internazionale del calcio (Fifa) sono la commissione tecnica, e appunto quella arbitrale. La commissione tecnica deve affrontare la candidatura dei Paesi ospitanti i campionati, verificare lo stato dei lavori, della preparazione, dell'assegnazione dei lavori e via dicendo. L'altra fondamentale commissione è quella che deve scegliere gli arbitri per le partite mondiali. Nessun italia-

no è presente in questa commissione, che è invece presieduta dal turco Erzik, mentre il vice è il brasiliano Teixeira (ci sono poi lo spagnolo Llona e il tedesco Roth, oltre a rappresentanti degli altri continenti).

Erzik è uno dei firmatari della denuncia pre-elettorale contro Blatter; il brasiliano, invece, è uno dei più fedeli seguaci del presidente della Fifa. Molti si sono riferiti proprio a questo confronto commentando malignamente i «favori» ricevuti dal Brasile contro la Turchia...

All'interno di questa commissione (assai importante visto che deve designare il direttore di gara di ogni incontro) si aprono veri e propri conflitti, tra

i membri. La regola non scritta è che si scelga un arbitro di un continente diverso da quello rappresentato dalle nazionali che si affrontano.

Ma questa regola non sempre viene seguita. Quando non sussistono gravi e comprovati problemi di «legittima suspizione», si può anche scegliere un arbitro dello stesso continente di una delle due nazionali, purché di un Paese diverso. Così è stato per Collina (Uefa, Europa) che ha diretto Turchia-Giappone, con la Turchia appartenente all'Uefa (Europa).

Il retroscena: i soliti maligni indicano uno scontro violentissimo in commissione arbitrale Fifa proprio per la designazione di questa delicata partita che vedeva in campo la nazionale dei due Paesi organizzatori. Il turco Erzik, dicono i maligni, l'ha spuntata: a dirigere l'incontro è stato chiamato l'arbitro migliore, Collina. L'effetto condizionamento non è scattato, la Turchia ha vinto. Altrettanta saggezza non c'è stata per Corea-Italia. O forse, sì.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	60	13	28	44	69
CAGLIARI	10	51	89	56	32
FIRENZE	22	11	86	46	72
GENOVA	66	77	12	19	17
MILANO	24	45	53	9	17
NAPOLI	30	15	57	38	50
PALERMO	89	77	12	59	5
ROMA	58	76	36	28	81
TORINO	80	48	31	23	58
VENEZIA	26	79	52	37	42

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
22	24	30	58	60	89
					JOLLY
					26
Montepremi					€ 6.648.287,86
Nessun 6 Jackpot					€ 26.279.478,21
Al 5+1					€ 3.687.896,11
Vincono con punti 5					€ 41.131,45
Vincono con punti 4					€ 529,76
Vincono con punti 3					€ 13,09

**LAUDADIO NUOVO DIRETTORE CARNEVALE DI VENEZIA**  
Sarà Felice Laudadio il direttore artistico del Carnevale di Venezia per il biennio 2003-04. Lo ha nominato il consiglio d'amministrazione del Consorzio Promovenezia - gestore e organizzatore della manifestazione. Laudadio ha accettato il nuovo incarico. «Ho sperimentato da inviato dell'Unità - le straordinarie giornate del Carnevale di Venezia organizzato da Maurizio Scaparro e le rassegne di teatro e musica dirette da Luca Ronconi e Mario Messinis per la Biennale. Il compito affidatomi, se rapportato a quelle esperienze, mi spaventa ma allo stesso tempo mi esalta».

nomine

## TRA BATTERE E LEVARE C'È DI MEZZO IL MARE (IN ITALIA)

Franco Fabbri

help!

È dura farci battere le mani in levare, a noi italiani. Anche ai concerti rock. Bisogna che il ritmo sia marcissimo, e che magari qualcuno si sbracci per far vedere che bisogna farlo insieme al rullante della batteria, e non insieme alla cassa. Non bum - ta, ma (spero di riuscire a spiegarmi) bum - tà. Credo che nelle diverse centinaia di concerti nei quali gli Stormy Six hanno cantato Stalingrado, dove c'è una parte strumentale con un levare grande quanto la famosa battaglia, il pubblico abbia battuto le mani nel punto "giusto" tre o quattro volte, quelle in cui io o uno dei miei soci (che ce ne vergognavamo come ladri; per questo e altro non siamo mai entrati nella hit-parade) avevamo accennato a quel famoso movimento delle braccia. E mentre lo facevo pensavo: "Ecco, tutta questa fatica perché nessuno glie l'ha fatto mai fare a scuola." Lo pensavo

anche perché quando suonavamo in Germania il battimani in levare arrivava sempre perfetto, spontaneo (come si può essere spontanei lassù), ed era una gran bella soddisfazione sentire tutti quei tedeschi partecipare con tanto entusiasmo al racconto musicale della disfatta di Hitler. Vedi quanto serve la disciplina. Qualche anno fa, per una recita natalizia, la maestra elementare di mia figlia ("Papà fa il cantante") mi chiese se davo una mano a preparare il coro dei bambini, che avevano messo in programma Happy Christmas di John Lennon. La prima prova fu atroce: non ce n'erano due che cantassero nella stessa tonalità. Nonostante questo, dico alla maestra che ci si può provare e che, anzi, nel finale potrebbero anche cantare a due voci, come nel disco. Ah, impossibile! - mi dice la maestra - non ce la faranno mai. Obietto che se

sono tanto bravi da cantare in inglese, magari anche possono fare la seconda voce. Era qualche anno fa, la storia delle tre i non era ancora stata inventata, la priorità dell'inglese non ancora assoluta. Ci provo. Dopo mezz'ora la seconda voce comincia a venir fuori, dopo un'ora cantano intonati, alla recita insieme agli altri genitori constatato che non sempre le melodie cantate dalle scolaresche devono risultare irrisconoscibili. Per quell'oretta di prove vengo ringraziato come se fossi Abbado. Mi vengono in mente i bambini ungheresi, che cantano a otto voci, o quella ricerca presentata all'amministrazione Clinton in cui si documenta come i ragazzi che svolgono una qualche pratica musicale ottengono risultati di gran lunga migliori nelle materie scientifiche. Altro che tre i! Solo grazie a quella cosa inutile, da perditempo, che è la musica. L'anno scorso, a Radio

Tre, per ricordare i cinquant'anni dalla morte di Schönberg, ho fatto una breve e schematica spiegazione del suo metodo di composizione, la dodecafonia. Cos'è una serie di dodici note, e come permutandole secondo i principi classici della variazione e distribuendole fra le diverse parti si costruisca una composizione coerentemente libera dal dominio di una tonalità. Che piaccia o no. Un ascoltatore mi ha scritto che non lo aveva mai saputo, e che pensava che la dodecafonia fosse un modo di disporre le note così, un po' a caso, con un risultato "atonale". Eppure, quando capita di mandare in onda il Concerto per violino di Berg (forse la più famosa composizione dodecafonica) la tentazione è sempre quella di dire "come sappiamo". Come sappiamo chi? Cosa si può presupporre che si sappia, della musica, in questo paese? Il battere e il levare?

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

TENTENZE

## Rock&Sport



## Com'è trendy la divisa

Gianluca Lo Vetro

«Tutti uguali, tutti diversi». Al motto di una nuova identità collettiva /sogettiva, Dolce e Gabbana hanno festeggiato Kelye Milogue, dopo il concerto unico che la pop star australiana ha tenuto al Filarum Milano. La festa allo Spazio Antologico è stata un maxi evento per tremila persone, ben lungi dai soliti party esclusivi della moda che - lo dice la parola - escludono i più. Questa non è una notizia, e vi chiederete perché l'evento ci interessa. Ci ha incuriositi un aspetto della serata che la lega a una serie di immagini rovesciate in questi giorni dai teleschermi: quelle degli spalti degli stadi coreani e giapponesi in cui decine di migliaia di tifosi e spettatori sono omologati nei colori e nell'abbigliamento, fondendo individualità col risultato di creare vere e proprie onde omogenee. La notizia è una maglietta-invito: una maglietta con la scritta «No T-shirt, No party» da esibire obbligatoriamente alla festa. Nel senso che tutti gli ospiti sono stati simpaticamente costretti ad indossare per accedere all'evento. Nostalgia della caserma, dal rock allo sport?

In un look che dal «total» degli Anni '80 sembra essere approdato al totalitaro. Dolce e Gabbana smentiscono e puntualizzano: «Ogni T-shirt è corredata da un kit di adesivi con le labbra di Kylie. E gli invitati sono pregati di personalizzare la maglietta, posizionando la decalcomania dove meglio credono e ritagliando il capo come vogliono. A forma di gonna, canottiera, bandana».

Comunque, alla festa degli stilisti si è materializzata una tribù di «singolari replicanti».

A dire il vero i segnali del fenomeno che verbalmente suona come una contraddizione in termini, si notano già da tempo tra il pubblico degli spettacoli e dei momenti di aggregazione. Una volta, vittime delle loro insicurezze, erano solo gli adolescenti a unirsi in branchi con la stessa divisa. Poi negli Anni '80 l'età media di questi eserciti spontanei si è alzata con la costituzione di tutte quelle tribù urbane alle quali il sociologo Ted Polhemus dedicò la mostra Street Style al Victoria and Albert Museum. Ma adesso il gusto per l'omologazione sembra giunto all'età adulta. Basta guardare, appunto, le partite dei mondiali dove i tifosi sugli spalti si fondono in onde vestite con la stessa maglietta dei giocatori in campo. Uno scenario di omogeneità non molto rassicurante e che evoca lo spettro di un pensiero unico in odore di regime. Ma non c'è da preoccuparsi. Almeno secondo il so-

ciologo Francesco Morace che col suo Concept Future Lab osserva le mutazioni di costume sulla scena mondiale. «Dopo l'11 settembre - sostiene lo studioso - si ipotizza che la gente rifluisse nel privato. Al contrario, ha scoperto il rassicurante piacere della condivisione pubblica e della base comune sollecitata anche dal bisogno di fare comunità nell'infinito on line. Di conseguenza sono nati quelli che oggi si definiscono consumi di convivenza o affinità, attraverso i quali l'uomo si sente parte di un progetto più ampio».

La memoria corre subito al fazzoletto rosso dei compagni, o all'eskimo degli alternativi, anche se i contenuti di allora erano di ben altro spessore. E infatti Morace fa un distinguo: «Nei fenomeni di collettivismo ideologico, oltre a idee più profonde, c'era un solo simbolo preciso e schematico che sintetizzava un grande racconto. Oggi, invece, sulla base collettiva che facilita la circolazione in un mondo senza confini, si interviene - dato fondamentale - con segni personali meno prescrittivi: più inaspettati, e soprattutto esplorativi, da parte di chi li esibisce in una ricerca in continuo divenire, ma anche di chi deve interpretarli. Con

una sorta di studio più analitico delle altre personalità».

Così - in quello che sembra un'ennesima contraddizione - questo movimento si rivela meno negativo di quanto appaia perché supera il narcisismo e il solipsismo dell'individuo, aprendo una nuova dimensione del confronto tra il singolo e la massa. Una sorta di dialogo con gli altri anche se sotto il segno di un'immagine dispotica e

*A Milano per Kelye Minogue in migliaia indossano una maglietta-gadget. Ai Mondiali i tifosi fanno lo stesso: voglia di caserma?*



Una immagine dello stadio dei Mondiali in Corea. Due ragazze con le magliette dedicate a Kelye Minogue

autoritaria. Questa dialettica dei contrasti a dire di Dolce e Gabbana non è altro che l'«estetizzazione del glocalismo». Il tentativo di conciliare la dimensione globale con quella regionale: il continente e l'isola. Il che, in termini di personalità dell'abbigliamento e di abbigliamento personale, si traduce in una polarizzazione duplice, antitetica. Da un lato la spinta a uniformarsi con un'immagine mondiale per vincere la paura del confronto con le etnie sempre più vicine. Dall'altro, il disperato tentativo di salvaguardare la propria individualità, le radici e le tradizioni in assenza delle quali si rischia di annegare nel mare magnum della serialità, negazione della personalità. Da qui la tendenza a fare delle proprie iniziali e del nome di battesimo, la nuova griffe da esibire.

Insomma, c'è aria di rivoluzione nella moda pronta scendere in passerella a Firenze con le presentazioni di Pitti Immagine Uomo e a Milano Moda Uomo con le collezioni primavera estate 2003. Non a caso nell'ambiente si parla molto di «disruption»: doppia rottura. Termine indicativo anche per le sue origini, legate allo scisma della chiesa scozzese. Ma c'è di più. A sua volta, questa filosofia del «bi-» ha già generato altri neologismi. Per esempio, lo «street a porter» lanciato per il prossimo inverno da Exté. «Uno stile bipolare - spiega Francesco Lampronti, direttore generale della griffe - per una generazione che segue la moda prêt-à-porter, rinnegandola al tempo stesso con un abbigliamento da strada».

«Insomma - è l'opinione di Andrea Beretta, direttore generale della società di ricerche Novava - il concetto di sdoppiamento è fondamentale per cogliere il senso della società odierna. Oggi non si parla più di "o/o". La regola del senza esclusioni è quella del "e/e". Per riconoscersi seguaci di una stessa religione anche se con il culto della differenza».

### Raitre racconta

## Stop ai leader politici: ora la «Base» va in tv

Silvia Garambois

L'immagine del Palazzo è fatta di tappezzerie stantie, dichiarazioni sibilline, sorrisi fasulli: questa è la politica offerta ai mass media. Sono gli sbiaditi peones di Montecitorio. Sono i leader. La tv non offre altra raffigurazione. Ma come è possibile che il nostro Paese abbia cambiato anima? Che si sia dissolta quella voglia di esserci, di discutere, di contarsi, che per quasi sessant'anni è stata la sua identità più forte? O forse, più semplicemente, nessuno racconta più l'Italia? Cosa pensa della politica Luigi, fotolitografo in pensione di Bergamo, convinto che in Italia non

si faranno rivoluzioni, perché «le rivoluzioni si fanno a pancia vuota, a pancia piena non si fanno»? Cosa ne pensa Ferdinando, libero professionista fiorentino di origine calabrese, che non vuole essere «uno di quegli omni che protestano sempre e non fanno mai niente»? E Chiara, che ha 22 anni e legge tutti gli scritti di Che Guevara? E Giuseppe, che ha 25 anni e adora i Beatles? E Emanuele, che ha 28 anni e ha promesso alla madre che non se ne andrà di casa fino a quarant'anni?

Le loro non sono storie qualunque, sono le storie di attivisti della politica: Luigi è leghista, si identifica con Bossi; Ferdinando si è iscritto ai Ds dopo le elezioni del 13 maggio; Chiara (quella che ama il Che) è una studentessa romana di un circolo di An, Giuseppe (che ama i Beatles), studente anche lui, è di Rifondazione comunista, mentre Emanuele è di Forza Italia. Eccoli, i volti della politica. Ed è proprio la tv, questa volta, a ridare loro identità: da sabato prossimo alle 23.20 su Raitre va in onda La Base, un programma di Anna Amendola e Carlo Conversi (con la consulenza di Gabriella Gallozzi e Patrizio Li Donni), che ci riporta nelle sezioni. La Lega e i Ds, An e Rifondazione comunista, Forza Italia e la Margherita: sezioni di partito di cui la tv non

parla, e per questo luoghi che nell'immaginario non esistono più. Una casalinga, un anziano, un libero professionista, un lavoratore dipendente, un giovane: torneranno a essere loro, per sei puntate (un partito per sera) i protagonisti della politica. Volti e esperienze diverse di gente che si ritrova insieme, con l'impegno per l'ecologia o quello per il federalismo, per cambiare le cose o semplicemente per non sentirsi sola. «Di queste persone - spiega Anna Amendola, che per Raitre ha già proposto tante Storie quotidiane e straordinarie - raccontiamo la vicenda a tutto tondo, entriamo nella loro vita quotidiana, li seguiamo sul posto di lavoro, a casa, nella loro vita privata e affettiva, per cogliere la loro qualità umana, oltre che per conoscerli nella loro attività di partito, quando affrontano discussioni politiche, quando preparano un'assemblea, quando organizzano un volantinaggio». Perché, come dice una casalinga di uno dei sei partiti: «Noi siamo gente come tutti gli altri, ci piace andare a ballare, al cinema...». Gente di Bergamo, di Firenze, di Torino e di Roma: questa inchiesta, però, non è scesa al sud, nonostante le forti sezioni del Polo. Perché? La risposta alla presentazione del programma è stata evasiva. La maggioranza al sud ha volti ancora da scoprire.

scelti per voi

ACCADDE AL PENITENZIARIO
Regia di Giorgio Bianchi - con Aldo Fabrizi, Alberto Sordi. Italia 1955. 95 minuti. Comico.

PLATOON
Regia di Oliver Stone - con Charlie Sheen, Willem Dafoe. Usa 1986. 120 minuti. Drammatico.



ISPETTORE CALLAGHAN: IL CASO SCORPIO È TUO!
Regia di Don Siegel - con Clint Eastwood, Harry Guardino. Usa 1971. 103 minuti. Poliziesco.

STONEWALL
Regia di Nigel Finch - con Guillermo Diaz, Frederick Weller. Gran Bretagna 1995. 98 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists TV programs like Euronews, GO CART MATTINA, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rai Tre and RADIO. Lists programs like RAI NEWS 24, RAI SPORT TRE, and various radio news and music programs.

Table with 2 columns: RETE 4 and CANALE 5. Lists programs like LA DONNA DEL MISTERO 2, MILEAGROS, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and LA7. Lists programs like TARZAN, METEO / OROSCOPO / TRAFFICO, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: giorno and seira. Lists TV programs like TELEGIORNALE, SUPERVARIETA, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: RADIO. Lists programs like RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3, and various radio news and music programs.

Table with 2 columns: TELE+. Lists programs like CAST AWAY, FUGHE DA FERMO, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: TELE+. Lists programs like RITMO DEL SUCCESSO, WILL & GRACE, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: cine movie and cinema. Lists movies like IL PROVINCIALE, CINECITTÀ NEWS, and various film titles.

Table with 2 columns: NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL. Lists documentaries like NATURA, LA FORMA DELLA VITA, and various nature and science programs.

Table with 2 columns: TELE+. Lists programs like RITMO DEL SUCCESSO, WILL & GRACE, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: TELE+. Lists programs like WILL & GRACE, BOJANGLES, and various news and entertainment shows.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc.; 'VENTI' with wind direction and speed; 'MARI' with sea level indicators; and temperature maps for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

festival

## DA DOMANI A PESARO TUTTO SCOLA E UNA SPAGNA MAI VISTA

Gabriella Gallozzi

Pesaro anno 38. Ormai è quasi diventato «uno splendido quarantenne» lo storico festival internazionale del nuovo cinema di Pesaro che aprirà i battenti domani, per proseguire fino al prossimo 29 giugno.

Sotto la direzione di Giovanni Spagnoletti, anche quest'anno la rassegna terrà fede al suo spirito di sempre: coniugare sperimentazione, innovazione e tradizione. E lo farà, stavolta, dedicando una grande retrospettiva al cinema spagnolo, quello sconosciuto in Europa.

E cioè la produzione più giovane dei nuovi registi spagnoli degli anni Novanta. Un decennio particolarmente particolarmente prolifico se si considera che tra il '90 e il '97 hanno debuttato 140 cineasti.

Come sottolinea lo stesso Spagnoletti, infatti, la « rassegna si sarebbe potuta intitolare "Non solo Almodóvar", poiché esiste tutta una tradizione cinematografica, per lo più ignorata in Italia, che non comprende solo il grande Pedro. Un cinema che più che guardare alla tradizione nazionale occhieggia con malizia al modello americano. Una produzione che non sembra obbedire ad alcuna regola prestabilita.

Tra le sue fila, infatti, convivono senza contraddizione posizioni estreme: il cinema d'autore più rigoroso che ha digerito gli schemi del Neorealismo e degli anni Sessanta e, quello più commerciale, che vede protagonista la commedia di genere.

La novità e la tradizione. Quest'ultima, infatti,

sarà rappresentata al festival da uno dei grandi nomi del nostro cinema: Ettore Scola. A lui sarà dedicato l'evento numero 16, una retrospettiva completa dei suoi film, dei suoi documentari e anche delle pellicole firmate come sceneggiatore.

«Gli omaggi si dovrebbero fare ai giovani e non ai vecchi - dice lo stesso Scola - e quindi c'è un po' di malinconia nel vedere me stesso festeggiato. Però mi fa piacere che ci siano tutti i miei film. Anche se ho la sensazione di avere fatto sempre lo stesso, che sia ambientato nel '700 o nel '900». E tra tutti Scola ne ricorda uno in modo particolare, «Treviso-Torino», «un piccolo film - dice - che all'inizio degli anni Settanta si vide poco e male».

Quanto al giovane cinema italiano di oggi, il regi-

sta è ottimista: «Dopo anni di solipsismo - racconta - ha ricominciato a guardare la realtà. Ne sono un esempio "I cento passi" di Marco Tullio Giordana o "Plácido Rizzotto" di Pasquale Scimeca». Questa, insomma, è la strada che il nostro cinema deve seguire. Altrimenti risulta «incompleto» «a metà».

Come quello di Gabriele Muccino, sottolinea Scola «che offre uno sguardo ridotto sulla realtà, ignorando la sfera sociale». Del remake che il regista di «L'ultimo bacio» farà in America del suo «C'eravamo tanto amati», Scola, infatti, non si mostra «entusiasta». «I diritti sono stati venduti - dice - e quindi c'è poco da commentare. So che Nicole Kidman sarà al posto di Stefania Sandrelli, e che la Resistenza sarà sostituita con la guerra del Vietnam, ma se potessi dare un consiglio a Muccino gli direi: "stai attento". Ci sarà sempre qualche americano che gli vorrà spiegare come amano gli americani, come litigano gli

americani, come si ribellano gli americani. Staremo a vedere».

Da vedere a Pesaro, invece, ci sarà anche una sezione dedicata ai documentari europei di ieri e di oggi, presentati in versione restaurata. Si comincia sabato con il recente e nostrano «Gladiatori» di Maria Martinelli, dedicato al cinema hard italiano. Pezzo forte del festival, poi, come sempre, saranno le proiezioni in piazza. A cominciare da «Angela», il nuovo film di Roberta Torre già presentato all'ultimo festival di Cannes, per proseguire con «Banbozzed-fatti fessi» di Spike Lee. Completano la manifestazione pesarese l'omaggio allo svizzero Daniel Schmid. E le due retrospettive alla presenza degli autori. Quella dedicata al cinema del francese Alain Fleischer e all'americano Jay Rosenblatt, di cui saranno mostrati i suoi lavori più sperimentali.

Gioia Costa

ROMA Cambia corso, il Teatro Argentina: dopo la brutta vicenda Martone, messo nelle condizioni di dimettersi prima della fine del mandato, Giorgio Albertazzi, nuovo direttore, ha presentato la sua nuova stagione nella quale sarà in scena in ben tre spettacoli. Intanto, si dovuto prendere atto della chiusura del teatro India, legato all'Argentina, voluto e creato proprio da Martone per ospitare i nuovi linguaggi teatrali.

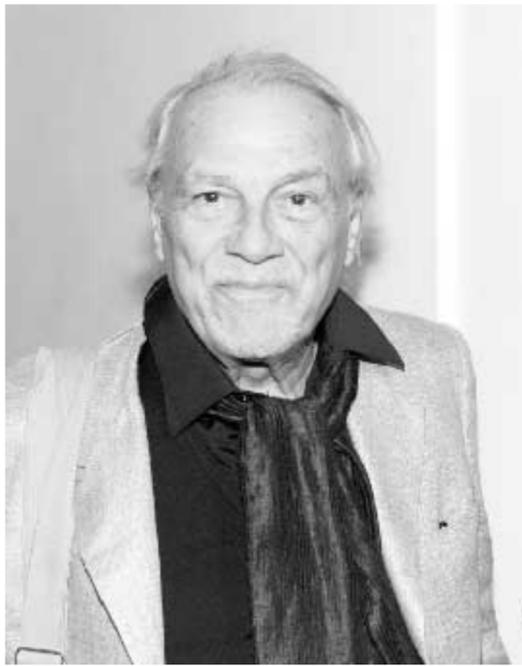
Vario il cartellone, che si apre con il grande *White Oak Dance Project* sotto la cui sigla lavorano artisti del valore di Mikhail Baryshnikov, Luchinda Childs, Arto Lindsay o Richard Move. Un appuntamento del Romaeuropa Festival, nel quale Baryshnikov darà vita a un Achille di sorprendente modernità. Secondo appuntamento, *Concerto per Roma*: Albertazzi e Anna Proclemer di nuovo insieme con Uto Ughi e l'Orchestra Filarmonica per due serate di poesie e musica. Sempre presentato dal Romaeuropa Festival, *La La La Human Steps* è la nuova creazione della compagnia del Québec nota in tutto il mondo per la sua capacità di unire il rigore della tecnica al piacere del gioco della seduzione. Dopo questo appuntamento, *Come tu mi vuoi* di Luigi Pirandello, regia di Pasquale Squitieri con Claudia Cardinale e Memè Perlini. Nuovamente in scena Albertazzi nelle vesti di un Bruto protagonista, in una riscrittura del *Giulio Cesare* fatta da Nicola Fano e Antonio Calenda dalla traduzione di Agostino Lombardo. *Sabato, domenica e lunedì* di De Filippo vedrà in scena Toni Servillo nella doppia veste di attore e regista con Anna Bonaiuto, in una produzione di Teatri Uniti. Due atti unici di Pinter, *La stanza* e *Anniversario*, diretti da Roberto Andò e interpretati da Marina Gonalone e Paolo Gra-

# Albertazzi nuovo corso: chiude l'India

Creata da Martone, ospitava i nuovi linguaggi teatrali. Ecco il cartellone del Teatro di Roma

ziosi, confermano l'attenzione verso il grande drammaturgo inglese. *L'ispettore generale*, regia di Matthias Langhoff, è una occasione per esplorare il potenziale comico e la vena feroce della scrittura di Gogol. *Quel che sapeva Maisie* di Henry James è il secondo appuntamento di Ronconi con questo magnifico autore. Dacia Maraini ha scritto una sua *Maria Stuarda*, diretta da Francesco Tavassi e interpretata da Elisabetta Pozzi e Mariangela D'Abbraccio. Un'esplorazione del rapporto femminile con il potere che vede le due attrici alternarsi fra servitù e regalità in un gioco delle parti rivelatore dei meccanismi del comando. *John Gabriel Borkman* di Ibsen è il testo scelto in questo momento da Massimo Castri, che sarà interpretato da Vittorio Franceschi, Lucilla Morlacchi e Ilaria Occhini. *Il mondo di Peters* di Arthur Miller, regia di Enrico Lamanina, sarà la terza prova di Albertazzi, una riflessione *à rebours* sull'esistenza e le sue folgoranti passioni riviste con gli occhi di un ottantenne incerto della sua percezione della realtà.

Per ciò che riguarda il Teatro India, è invece sicuro che resterà chiuso almeno dieci mesi per lavori, ma era già bellissimo - per poi trasformarsi secondo le intenzioni del direttore in una Città dello Spettacolo che faccia eco a Beaubourg. Progetti con Arias, Kiarostami, Vassiliev, Corsetti, Liberovici. Auguri.



Giorgio Albertazzi il nuovo direttore del Teatro di Roma

### caldo benvenuto

## MONUMENTI, SÌ GLI AMICI ANCHE MA L'EVENTO DOV'È?

AGGEO SAVIOLI

Sembra difficile, scorrendo il pur nutrito programma della prima stagione del Teatro di Roma sotto la nuova guida di Giorgio Albertazzi, individuare quello che potrebbe essere l'«evento»: quale fu, ad esempio, all'alba del millennio e nel clima giubilare, la messa in scena dei quasi sconosciuti «Dieci Comandamenti» di Raffaele Viviani, realizzata da Mario Martone, poi allontanato senza troppa eleganza dalla direzione dello Stabile capitolino. Certo il «Giulio Cesare» vagamente scespiriano, che esordirà tra breve negli antichi luoghi romani, per collocarsi poi all'Argentina nell'avanzato autunno teatrale, potrebbe suscitare un interesse non effimero stando anche alla dichiarazione di Albertazzi che vede nel personaggio di Bruto un precursore di Amleto. Ma forse per assistere a qualcosa di davvero sorprendente dovremo aspettare l'annuncio dell'allestimento del «Saul» di Vittorio Alfieri, nel bicentenario della morte del grande tragedista (10 ottobre 1803). Un dramma, «Saul», a lungo inseguito da uomini di teatro del calibro di Vittorio Gassman e mai raggiunto.

Venendo alle cose più vicine, notiamo con piacere, nel cartellone del Teatro di Roma, una non marginale presenza napoletana, con «Sabato, domenica e lunedì» di Eduardo De Filippo, diretto da Toni Servillo e inter-

pretato, nel ruolo centrale femminile, da Anna Bonaiuto, affiancata dallo stesso regista. Ma Eduardo, si sa, è ormai catalogato tra i classici italiani moderni. Al pari di Gabriele D'Annunzio (si annuncia una «Figlia di Iorio» diretta da Luigi Squarzina) e di Luigi Pirandello. Di cui verrà proposto «Come tu mi vuoi», un testo segnato soprattutto dalla fascinosa rilevanza delle attrici che si avvicendarono nella parte di protagonista, da Marta Abba ad Andrea Jonasson, senza dimenticare, naturalmente, Greta Garbo, che la impersonò sullo schermo. Stavolta, a un cimento tanto onorevole quanto oneroso, sarà chiamata Claudia Cardinale, che aveva dato buona prova di recente, anche come attrice di prosa, recitando, a Parigi, nella versione francese della «Venexiana», l'anonima e tuttavia splendida commedia cinquecentesca allestita da Maurizio Scaparro, che la riscopri decenni or sono rappresentandola al Festival di Spoleto. Ora, a firmare la regia di «Come tu mi vuoi» sarà Pasquale Squitieri, legato alla Cardinale da affetto di marito e ad Albertazzi da solidarietà cameratesca. A proposito: si parla anche di una «ospitalità per tre grandi progetti», fra cui uno diretto da Franco Zeffirelli, consulente, come è noto, del ministro dei Beni Culturali.

Prendiamo atto che, in questo primo anno dell'era Albertazzi all'Argentina, non si interromperà la politica di scambio con gli altri stabili italiani: giungeranno a Roma, da Milano «Quel che sapeva Maisie» di Henry James, regia di Ronconi, e da Torino «John Gabriel Borkman» di Henrik Ibsen, mentre andrà in tournée l'«Ivanov» di Cechov diretto da Eimuntas Nekrosius, eredità Martone.



# TUTTO WIMBLEDON.

## Il grande tennis in esclusiva su StreamTV.

Solo StreamTV porta tutto il grande tennis direttamente a casa tua. I campi internazionali più prestigiosi, le sfide più difficili, gli appuntamenti più esclusivi, a cominciare dallo storico torneo di Wimbledon, con tutte le partite maschili e femminili. E in più, tutti i tornei maschili del Masters Series: da Miami a Montecarlo, da Roma ad Amburgo, da Toronto a Cincinnati fino a Madrid e Parigi. Emozione, agonismo e competizione aspettano solo te.

\* Canone noleggio decoder gratuito per 12 mesi (pari a 6,90 € al mese). Costo attivazione SmartCard 49,00 € (una tantum, anziché 78,00 €). Dal 26 agosto 2001 il decoder di StreamTV è diventato unico grazie all'attivazione automatica del Simulcrypt via satellite. I canali interattivi di StreamTV, l'EPC e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV. Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 01/06/2002 al 30/06/2002 non cumulabile con le altre in corso.

IL DECODER UNICO INTERATTIVO TE LO PAGA\* STREAM TV.

Informati al 199-100300  
Fino alla fine dell'estate (31/08/02) con la nuova tariffa StreamTV, il costo di attivazione del decoder è di 49,00 € (una tantum, anziché 78,00 €). Dal 26 agosto 2001 il decoder di StreamTV è diventato unico grazie all'attivazione automatica del Simulcrypt via satellite. I canali interattivi di StreamTV, l'EPC e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV. Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 01/06/2002 al 30/06/2002 non cumulabile con le altre in corso.  
 abbonati presso i rivenditori StreamTV  
[www.stream.it](http://www.stream.it)

**STREAM TV**  
 LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

Hollywood Vermont

di D. Mamet, con A. Baldwin, C. Durning... Non è un nuovo film di David Mamet: risale addirittura al 2000 e non è davvero eccezionale.

Decisione rapida

di S. Bodrov, con J.J. Leigh, V. Mashkov... I più cinefili ed attenti fra voi aguzzeranno le orecchie al nome del regista: Sergej Bodrov.

Sotto corte marziale

di G. Hoblit, con B. Willis, C. Farrell... Fondo di magazzino con Bruce Willis, diretto dal poco noto Gregory Hoblit.

L'ora di religione

di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig... Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione.

Italiano per principianti

di L. Scherfig, con W. Bertheisen, A. Stovelbaek... Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufo?

L'era glaciale

di C. Wedge... Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di Shrek e la Pixar di Monster & Co.

Irreversibile

di G. Noé, con M. Bellucci, V. Cassel... A Cannes era atteso come il film scandalo del festival per quella sequenza di dieci minuti in cui la povera Bellucci viene stuprata e brutalizzata.

Respiro

di E. Crialese, con V. Golino, V. Amato... A Cannes ha vinto la prestigiosa Semaine de la critique e qui in patria ha ottenuto il favore unanime della critica.

Casomai

di A. D'Alatri, con S. Rocca, F. Volo... Ancora una storia di trentenni in questa commedia firmata da D'Alatri.

Il silenzio dopo lo sparo

di V. Schloendorff, con B. Beglau, N. Uhl... Rivisitazione degli anni di piombo in Germania al seguito di alcuni esponenti della Baader Meinhof.

Carlo Giuliani, ragazzo

di Francesca Comencini... È la ricostruzione dell'ultima giornata di Carlo Giuliani ucciso dai carabinieri durante i drammatici giorni del G8 di Genova.

Il signore degli anelli

di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin... Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal.

ROMA

ADAN a Gasdano Mazzoni, 4 Tel. 06/61522713... ANNO MULTISALA Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988... CAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099

ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656... BARBERINI Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707... BROADWAY Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408

DEI PICCOLI SERA Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485... DELLE MIMOSE Via Vito Mariano, 20 Tel. 06/3261019... DRIVE IN Piazza Fonte degli Aclii 69 Tel. 06/5093049

GILIO CESARE Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795... GREENWICH Via G. Bodini, 59 Tel. 06/5745825... HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 Tel. 06/8548326

Sala 3 Spider-Man 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 con sott. (E 7,25) 274 posti... Sala 4 Respiro 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 7,25) 200 posti

ROMA Piazza Sornino, 37 Tel. 06/5812884... ROXYPAROLI Via Luigi Luciani, 52a Tel. 06/36005606... SAN RAFFAELE Viale Ventimiglia, 6 Tel. 06/6531628

HAMBRA Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154... BASSADE a Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901... DROMEDA a Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649

CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465... CAPRANICHETTA Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465... CINELAND Via dei Romagnoli, 515 Oslia Lido Tel. 06/561841

EUROPA Corso d'Italia, 107a Tel. 06/44292378... FARNESE Piazza Campo dei Fiori, 56 Tel. 06/6864395... FIAMMA Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100

LUCKY BLU Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724... LUX MULTISCREEN Via Messacaciotti, 31 Tel. 06/36298171... MADISON Via G. Chiabrera, 121 Tel. 06/5417926

Sala 5 Parsi Via Magna Grecia, 112 Tel. 06/70496568... PASQUINO Piazza S. Egidio, 10 Tel. 06/5803622... QUATTRO FONTANE Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515

TRISTAR MULTIPLEX Via Grota di Gregna, 5 Tel. 06/40801484... UCI CINEMAS MARCONI Via Enrico Fermi, 161 Tel. 199123321

TARES ale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388... CHIMEDÈ a Archimede, 71 Tel. 06/3242508... COLA DI RIENZO KIDS Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693

DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485... GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299

GALAXY Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413... GALASSIA Sala Giove 450 posti... GALASSIA Sala Marte 180 posti

METROPOLITAN Via del Corso, 7 Tel. 06/32600500... REALTE Piazza Sornino, 7 Tel. 06/5810234... RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 06/4800883

Sala 5 UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 06/44231216... UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 06/44231216

Sala 5 UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 06/44231216... UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 06/44231216

Advertisement for P'Unità ONLINE featuring a large 'U' logo and the text 'L'INFORMAZIONE LOCALE sotto i vostri occhi ora dopo ora'.

SPETTACOLI A ROMA

## DANZA La Danza Italiana 2002

**TEATRO IL VASCHELLO**  
h 21.30 - Via G. Carini, 78 - 06.5881021 - Prezzi: 11 euro, ridotti 7 euro - Ultima serata.  
**W GEP-ETTO da "Le Avventure di Pinocchio"**  
*Regia e coreografia Julie Ann Anzillotti - Musiche originali Steven Brown - Franco-s Margarolo, Simonetta Ottone, Roberto Sartori, Rino Pedrazzini, Julie Ann Anzillotti.*  
*Pinocchio è un libro segreto; esiste nella sua storia un enigmatico elemento che suscita come una nostalgia, un senso privatissimo di déjà-vu, diverso per ognuno, collegato all'intimo di ciascuno. Nello spettacolo Gepetto e la Fatina sono visti come i due strampalati genitori di quell'anomalo figlio che è Pinocchio, sempre tentato da qualcuno o da qualcosa: incontrerà Mangiafuoco, Lucignolo, la Lumaca, il Gatto e la volpe, il Coniglio. Pinocchio l'eroe, un out sider, generato da una coppia di irregolari, innocente e crudele come lo sono i bambini, amico dell'acqua e dei suoi abitanti, con una gran voglia di vivere.*

**WARNER VILLAGE CINEMAS**  
Parco dei Medici Tel. 06/6585111  
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni  
262 posti 15,20 (E 5,50) 18,30-21,30 (E 7,50)  
Sala 2 Samsara  
176 posti 15,50 (E 5,50) 18,50-21,50 (E 7,50)  
Sala 3 Casomai  
152 posti 16,55 (E 5,50) 19,30-22,00 (E 7,50)  
Sala 4 Long time dead  
198 posti 15,35-17,50 (E 5,50) 20,00-22,10 (E 7,50)  
Sala 5 The mothman prophecies  
198 posti 16,40 (E 5,50) 19,20-22,20 (E 7,50)  
Sala 6 Radio Killer  
152 posti 15,40 (E 5,50) 18,00-20,20-22,40 (E 7,50)  
Sala 7 Spider-Man  
270 posti 15,30 (E 5,50) 18,10-20,50 (E 7,50)  
Sala 8 Spider-Man  
386 posti 17,10 (E 5,50) 19,50-22,30 (E 7,50)  
Sala 9 Spider-Man  
240 posti 16,20 (E 5,50) 19,00-21,40 (E 7,50)  
Sala 10 Spider-Man  
240 posti 15,55 (E 5,50) 18,35-21,15 (E 7,50)  
Sala 11 Spider-Man  
386 posti 16,45 (E 5,50) 19,25-22,05 (E 7,50)  
Sala 12 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni  
270 posti 16,15 (E 5,50) 19,15-22,15 (E 7,50)  
Sala 13 Irreversibile  
152 posti 16,25 (E 5,50) 18,40-20,45-22,50 (E 7,50)  
Sala 14 L'era glaciale  
198 posti 16,05 (E 5,50) 18,15-20,35-22,45 (E 7,50)  
Sala 15 Sotto Corte Marziale - Hart's war  
198 posti 17,05 (E 5,50) 19,45-22,35 (E 7,50)  
Sala 16 40 giorni & 40 notti  
152 posti 15,05-17,15 (E 5,50) 19,35-21,55 (E 7,50)  
Sala 17 John O.  
176 posti 17,25 (E 5,50) 19,55-22,25 (E 7,50)  
Sala 18 Spider-Man  
262 posti 14,55-17,35 (E 5,50) 20,15-22,55 (E 7,50)

**WARNER VILLAGE MODERNO**  
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/47779202  
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni  
147 posti 15,40 (E 5,50) 18,40-21,40 (E 7,50)  
Sala 2 Spider-Man  
217 posti 16,10 (E 5,50) 18,50-21,30 (E 7,50)  
Sala 3 Spider-Man  
446 posti 17,10 (E 5,50) 19,50-22,30 (E 7,50)  
Sala 4 Long time dead  
196 posti 15,30-17,40 (E 5,50) 20,00-22,10 (E 7,50)  
Sala 5 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni  
130 posti 16,00 (E 5,50) 19,00-22,00 (E 7,50)

### D'ESSAI

**ARCOBALENO D'ESSAI**  
Via F. Redi, 1/a Tel. 06/4402719  
Chiusura estiva

**AZZURRO SCIPIONI**  
Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161  
Sala Chaplin  
130 posti

Sala Lumiere  
60 posti

**Entrate**  
(E 5,00)  
Un cane andaluso  
18,30 (E 5,00)  
L'age d'or  
21,00 (E 5,00)  
Tabù  
22,30 (E 5,00)

**CARAVAGGIO D'ESSAI**  
Via Paisiello, 24/b Tel. 06/8554210  
Riposo

**CENTRO SOCIALE INTIFADA**  
Via di Casal Brucciato, 15 Tel. 06/43588578  
Radio Killer  
15,40 (E 5,50) 18,00-20,20-22,40 (E 7,50)  
Spider-Man  
15,30 (E 5,50) 18,10-20,50 (E 7,50)  
Spider-Man  
17,10 (E 5,50) 19,50-22,30 (E 7,50)  
Spider-Man  
16,20 (E 5,50) 19,00-21,40 (E 7,50)  
Spider-Man  
15,55 (E 5,50) 18,35-21,15 (E 7,50)  
Spider-Man  
16,45 (E 5,50) 19,25-22,05 (E 7,50)  
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni  
16,15 (E 5,50) 19,15-22,15 (E 7,50)  
Irreversibile  
16,25 (E 5,50) 18,40-20,45-22,50 (E 7,50)  
L'era glaciale  
16,05 (E 5,50) 18,15-20,35-22,45 (E 7,50)  
Sotto Corte Marziale - Hart's war  
17,05 (E 5,50) 19,45-22,35 (E 7,50)  
40 giorni & 40 notti  
15,05-17,15 (E 5,50) 19,35-21,55 (E 7,50)  
John O.  
17,25 (E 5,50) 19,55-22,25 (E 7,50)  
Spider-Man  
14,55-17,35 (E 5,50) 20,15-22,55 (E 7,50)

**CINECLUB COLOSSEO**  
Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495  
50 posti  
La dolce vita  
21,15 (E 3,10)

**CINECLUB DETOUR**  
Via Urbana, 47/a (metro B Cavour) Tel. 06/4872368  
67 posti  
Il settimo sigillo  
21,00 (E 3,10)  
Il posto delle fragole  
22,45 (E 3,10)

**DELLE PROVINCIE D'ESSAI**  
Viale delle Province, 41 Tel. 06/44236021  
380 posti  
Parla con lei  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

**DON BOSCO**  
Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612  
Chiusura estiva

**GRAUCO**  
Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167  
36 posti  
Ormai è fatta  
19,00  
Carosello napoletano  
21,00

**LABIRINTO**  
Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soc.) Tel. 06/3216283  
Sala A Mademoiselle  
95 posti 20,30-22,30 (E 5,00)  
Sala B I Tenenbaum  
60 posti 20,30-22,30 (E 5,00)  
Sala C Tanguy  
40 posti 20,30-22,30 (E 5,00)

**RAFFAELLO**  
Via Terni, 98 (Villa Fiorelli) Tel. 06/7302515  
Riposo

**TIZIANO D'ESSAI**  
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588  
350 posti  
Don't say a word  
18,30-20,30-22,30 (E 4,13)

### ARENE

**ARENA TIZIANO**  
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588  
21,00-23,00

**SOTTO LE STELLE DI S. LORENZO**  
Villa Mercedes-Via Tiburtina 113 Tel. 06/9962946  
Arenas Acanthus Monsoon Wedding

**Arena Palme**  
Domani ore 21,15 (E 5,50)  
Moulin Rouge!  
Domani ore 21,15 (E 5,50)

### ANZIO

**ASTORIA**  
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587  
Sala 1 L'ora di religione  
300 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)  
Sala 2 Irreversibile  
90 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

**MODERNO MULTISALA**  
Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141  
Medium The mothman prophecies  
19,30-22,00  
21,00 (E 1,55)  
Minimum 1 L'era glaciale  
18,30-20,30-22,30 (E 6,20)  
Hollywood, Vermont  
19,30-22,00

### ANZIO PADIGLIONE

**LIDO**  
Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/9898925  
Sala 1 Long time dead  
300 posti 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)  
Sala 2 Capitan d'aprile  
147 posti 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)  
Sala 3 L'ora di religione  
147 posti 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)  
Sala 4 Irreversibile  
147 posti 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

### BRACCIANO

**IRGILIO**  
Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996  
Sala 1 Spider-Man  
584 posti 17,30-20,00-22,30 (E 5,16)  
Sala 2 Samsara  
170 posti 17,10-19,50-22,30 (E 5,16)

### CIVITAVECCHIA

**GALLERIA GARIBOLDI**  
Viale Garibaldi Tel. 0766/25772  
Monster's Ball - L'ombra della vita  
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

**ROYAL**  
P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/72291  
Riposo

### COLLEFERRO

**ARISTON**  
Via Consolare Latina Tel. 06/9700588  
Sala Corbucci Chiusura estiva  
Sala De Sica Panic  
170 posti 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)  
Sala Fellini Chiusura estiva  
Sala Mastroianni The mothman prophecies  
100 posti 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)  
Sala Rossetlini Montecristo  
350 posti 17,00-20,00-22,30 (E 3,62)  
Sala Sergio Leone Il quarto angelo  
800 posti 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)  
Sala Tognazzi Spider-Man  
592 posti 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)  
Sala Troisi Samsara

## teatri

Via Due Macelli, 75 - Tel. 06.6798269-6791439  
Riposo

**SETTE**  
Via Benevento, 23 - Tel. 06.44236382  
Oggi ore 21.00 **Primo Monolocale con bagno (... e telefono)** Terza Rassegna Giovanni E. Petrolini di A. Martella regia di V. Sacco con A. Martella, I. Ferrante, F. Gambacorta, M. Strati.

**SISTINA**  
Via Siling, 129 - Tel. 06.4200711  
E' aperta la **Campagna Abbonamenti 2002-2002**  
Mercoledì 26 giugno ore 21.00 **Giulietta e Romeo** musiche di S. Prokofiev. Coreografie di I. Monteverde con R. Paganini e M. Perego

**SPAZIO UNO**  
Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 06.5895765  
Oggi ore 21.00 **Napoleone** di A. Brunetti regia di F. Banfo, P. Andreoni, J. Poli presentato da Comp. Jolly Roger

**STABILE DEL GIALLO**  
Via Cassa, 871 - Tel. 06.30311335-30311078  
Riposo

**STUDIOINO STABILE DEL COMICO**  
Via G. Dabo Rocca, 6 - Tel. 06.2446952  
Aperte le iscrizioni alle selezioni per: **Comix 2002** 6° Oscar del Comico. Termine ultimo 22 giugno.

**TEATRO CENTRALE DI OSTIA (EX CUCCIULO)**  
Via dei Pallottini, 7 - Tel. 06.5601062  
Domani ore 21.00 **Prima Le Pillote** d'Ercole commedia brillante di Hennequin regia di S. Doria con M. Antinolfi, A. Gravina

**TEATRO DA CAMERA DI ROMA**  
Viale di Trastevere, 112 - Tel. 06.5814484  
Domani ore 21.00 **È proibito, ma se poi fa!** spettacolo di Teatro Comico Napoletano. Dopo teatro incontro con gli artisti con ostriche e champagne, dolci di Antica pasticceria napoletana e l'irresistibile Cabaret napoletano de i Pacelli, di S. Pacelli

**TEATRO DEL CENTRO**  
Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 0333.4297730  
Festival del Teatro: oggi ore 21.00 **Antonio e Cleopatra** di W. Shakespeare

**TEATRO DI DOCUMENTI**  
Via N. Zabaglia, 42 - Tel. 06.5744034  
Lunedì 24 giugno ore 21.00 **presentazione obbligatoria La musica in spazi opposti, contrari, disparati, distanti** presentato da Ass. Amici del Teatro di documenti

**TEATRO MOLIERE**  
Via Podgora, 1 - Tel. 06.3269094  
Sono aperte le iscrizioni al corso biennale di **Informazione teatrale** diretto dal M. Mario Scaccia. Per informazioni e iscrizioni tel. 06/3269094

**TEATRO STABILE SANTA FRANCESCA ROMANA - SALA ROSSA**  
Piazza Nerazzini (P.zza dei Naviganti) - Tel. 06.5125531  
Riposo

**TEATRO STABILE SANTA FRANCESCA ROMANA - SALA VERDE**  
Via delle Sette Chiese, 243 (Lgo Bompiani)  
Riposo

**TEATRO TESTACCIO**  
Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 06.57287414  
Riposo

**TEATRO VERDE**  
Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 06.5882034  
Riposo

**TORDINONA**  
Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 06.68805890  
Riposo

**VALLE E.T.I.**  
Via del Teatro Valle, 21 - Tel. 06.68803794  
Rinnovo abbonamenti scorsa stagione dal 18 Giugno al 12 Luglio e dal 2 al 7 Settembre. I Nuovi abbonamenti saranno in vendita da lunedì 9 settembre. Info 800011616 Orario 9.00/16.00 - Biglietteria 06/68803794 orario 10-19.

**VELAVEODETTO**  
Via Monte Testaccio, 97 - Tel. 06.5744194  
Oggi ore 20.30 **Cocodrilli e Mandrilli** di P. Castellacci con G. Valeri, A. Valeri, C. Toscano, V. Sardella

## TEATRO Macchine Teatrali

**TEATRO BELLÌ**  
h 21.00 - P.zza S. Apollonia, 11 - 06.5894875 - Botteghino: h 9:30-13:00/17:00-21:30, dom h 16:00-18:00, Serata unica.

**SOLE**  
*Di e con Valentina Capone.*  
*"Le Troiane" di Euripide, "Febbre" di Sarah Kane e gli assurdi monologhi del personaggio fantastico "Etora", inventato da Valentina Capone, con i suoi commenti all'azione ed alle apparizioni, hanno trovato una loro forza sul palcoscenico. Nell'aria i lamenti delle donne di Ilio, prigioniere dopo la distruzione della città, al termine della guerra devastante. E c'è Cassandra, e Andromaca col bimbo che verrà gettato dalle torri più alte, ed Ecuba... Spettacolo visionario, all'interno di uno spazio scenico neutro che è tutti e nessun luogo: un cimitero, le rovine della città distrutta, o, semplicemente, il luogo in cui ci si veste e ci si spoglia per dare vita alle singole figure.*

**MODERNISSIMO**  
Via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 06/9364993  
Spider-Man  
17,30,20,00-22,30 (E 4,13)

### GROTTAFERRATA

**ALFELLINI**  
Viale 1 Maggio, 88 Tel. 06/9411664  
Sala 1 Spider-Man  
250 posti 17,00,20,00-22,30 (E 4,13)  
Sala 2 Brucio nel vento  
150 posti 17,30,21,30 Rassegna (E 4,13)  
Sala 3 Samsara  
77 posti 17,00,20,00-22,30 (E 4,13)

### GUIDONIA

**IMPERIALE**  
P.zza Matteotti, 3 Tel. 0774/346832  
Chiuso per lavori di restauro

### GUIDONIA MONTECELIO

**PLANET MULTICINEMA**  
Via Roma Tel. 0774/3061  
A1 L'era glaciale  
16,30-18,30 (E 4,00)  
Sulle mie labbra  
20,30-22,50 (E 5,50)  
Radio Killer  
16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)  
Long time dead  
16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,40 (E 5,50)  
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni  
40 giorni & 40 notti  
16,20-18,20 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)  
Spider-Man  
16,00-18,15 (E 4,00) 20,45-23,00 (E 5,50)  
Spider-Man  
17,00 (E 4,00) 20,00-22,30 (E 5,50)  
Samsara  
16,30 (E 4,00) 19,30-22,30 (E 5,50)  
The mothman prophecies  
16,00-18,20 (E 4,00) 20,40-22,55 (E 5,50)  
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni  
16,30 (E 4,00) 19,30-22,30 (E 5,50)  
Sotto Corte Marziale - Hart's war  
16,00-18,15 (E 4,00) 20,40-22,55 (E 5,50)

### LADISPOLI

**LUCCIOLA**  
P.zza A. Martini Mascocetti Tel. 06/9922698  
369 posti  
I banchieri di Dio  
18,30-21,30 (E 5,20)

### LAVINIO

**ENEA**  
Corso S. Francesco Tel. 06/9815363  
Il dottor Dollite 2  
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

### MANZIANA

**QUAINTESTORIE**  
Via IV Novembre Tel. 06/9962946  
Riposo

### MENTANA

**ROXY**

P.zza Garibaldi, 6 Tel. 06/9095355  
Chiuso

### MONTEROTONDO

**MANONI**  
Via G. Matteotti, 55 Tel. 06/9061888  
Sala 1 Riposo  
Sala 2 Riposo

### PALESTRINA

**PRINCIPÈ**  
Corso Pierluigi, 60 Tel. 06/9536421  
Riposo

### PALOMBARA

**NUOVO TEATRO**  
Via Isorzo 44 Tel. 0774/637305  
Sala 1 Riposo  
Sala 2 Riposo

### POMEZIA

**MULTIPLEX LA GALLERIA**  
Via della Molotecnica Tel. 06/9122893  
Sala 1 Spider-Man  
18,10 (E 3,62) 20,20-22,30 (E 5,16)  
Sala 2 L'era glaciale  
20,00 (E 5,16)  
Sala 3 The mothman prophecies  
22,00 (E 5,16)  
Sotto Corte Marziale - Hart's war  
19,30-22,00 (E 5,16)  
Non è un'altra stupida commedia americana  
18,30 (E 5,16)  
Irreversibile  
20,30-22,30 (E 5,16)  
Sala 5 Long time dead  
18,30 (E 3,62) 20,30-22,30 (E 5,16)  
Sala 6 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni  
360 posti 19,00-22,00 (E 5,16)

### TIVOLI

**GIUSEPPETTI**  
P.zza Nicodemi, 5 Tel. 0774/335087  
Sala Adriana Spider-Man  
510 posti 16,30-19,15-22,00 (E 6,20)  
Sala Vesta Montecristo  
112 posti (E 6,20)

**TREVIGNANO ROMANO**  
PALMA  
V.le Garibaldi Tel. 06/9999796  
Riposo

**VALMONTONE**  
VALLE  
Via G. Matteotti, 2 Tel. 06/9590523  
380 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni  
18,00-21,00 (E 4,13)

**VELLETRI**  
FIAMMA  
Via G. Nelli, 79 Tel. 06/9633147  
600 posti Spider-Man  
16,00-18,10-20,15-22,30

**AGORA:**  
Via della Penitenza, 33 - Tel. 06.6874167  
Sala A: oggi ore 21.00 **L'ultima tragedia** di William Shakespeare di H. Varnanouchi

Sala B: oggi ore 16.30 **La viola del pensiero** di A. Arina  
Sala B: oggi ore 21.30 **Trilogia di Emigrazione** di R. Appetecchia

**ALFELLINI**  
Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 06.5757570  
Oggi ore 22.30 **Spettacolo di Cabaret**

**AMBRA JOVINELLI**  
Via Guglielmo Pepe, 41/47 - Tel. 06.44340262  
Lunedì 24 giugno ore 21.00 **Prima Omaggio a Ugo Tognazzi** Mostra e proiezioni di film

**ANFITRIONE**  
Via San Saba, 24 - Tel. 06.5750827  
Riposo

**ARCIUUTO**  
P.zza Montevercchio, 5 - Tel. 06.6879419  
Salotto musicale: oggi dalle ore 22.00 **Mille anni di Musica e Poesia** con E. Samaritani, D. Romacker, M. Cavacceppi

**ARGENTINA TEATRO DI ROMA**  
Largo Argentina, 52 - Tel. 06.68804601-68804602  
Riposo

**ARGILLATEATRI**  
Via dell'Argilla, 18 - Tel. 06.6381058  
Oggi ore 21.00 **unica serata Astor Piazzolla e il tango** rassegna musicale «Quattro passi in America» direttore A. Taggco con F. Leonfretti, violino; G. Galanti, violoncello; P. Subrizi, pianoforte

**BELLÌ**  
Piazza Santa Apollonia, 11/a - Tel. 06.5894875  
Oggi ore 21.00 **Sole** di V. Capone con V. Capone

**CENTURIONE**  
Via Media Battistini, 260 (c/o S. Braccio) - Tel. 06.61661022  
Riposo

**COLOSSEO SALA GRANDE**  
Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 06.7004932  
Oggi ore 21.45 **Come vi piace** di W. Shakespeare regia di G. D'Avino  
Oggi ore 20.30 **Molto rumore per nulla** di W. Shakespeare regia di G. D'Avino

**DAFNE SALA A**  
Via Mar Rosso, 329 - Tel. 06.5667824  
Riposo

**DEI SATIRI (SALA A)**  
Piazza Grottipanica, 18 - Tel. 06.6871639  
Oggi ore 21.00 **Una lettera smarrita** da L. Caragiale regia di C. Merlo

**DELLA COMETA**  
Via del Teatro Marconi, 4 - Tel. 06.6784380  
E' in corso il rinnovo

ex libris

Ma lei non ha paura di morire  
Tutti la chiamano Alaska  
Tra le parole tutti le fanno domande  
Perché ha tutto in testa  
Ha tutto in testa

Velvet Underground  
«Stephanie says»

## LE ZANZARE NON SCHERZANO COL FUOCO

Maria Gallo

Anche nelle calde notti d'estate gli uomini si dividono in due macrocategorie: i più e i meno fortunati. Questi ultimi trascorrono le ore picchiando indistintamente, con il quotidiano appena letto, le pareti della cucina, il divano, la moglie. E questo non perché siano persone particolarmente violente. Il fatto è che in presenza di zanzare anche l'uomo più mite tira fuori l'australopiteco che è in lui. Cultura, tradizioni, secoli di evoluzione scompaiono di colpo per lasciare il posto alla più antica lotta per la sopravvivenza. I più fortunati, invece, trascorrono le ore della notte chiacchierando amabilmente su prati erbosi illuminati dalla calda luce delle candele. Una vita piena di contraddizioni, quella delle candele. Sono uno strumento d'illuminazione antico e piuttosto povero eppure i bei giardini, le tavole raffinate e gli ambienti più eleganti, oggi non possono dirsi tali se non sfoggiano almeno un paio di scultoree masse di

cera. Per anni abbiamo pensato che un posto in cui si facesse qualcosa «a lume di candela» fosse un posto davvero misero. Sbagliando clamorosamente, poi, pensavamo che le candele avessero a che fare con i climi freddi e con il Natale, non certo con le notti del ferragosto mediterraneo. Credevamo che le candele fossero le parole con cui ringraziare un santo per la grazia ricevuta e invece oggi chi vuole ottenere le grazie del proprio oggetto del desiderio non può che invitarla a bere un drink, a lume di candela. Infine pensavamo che gli unici luoghi perennemente illuminati da candele fossero solo le cripte dei cimiteri e invece ormai su qualunque tavola di qualunque ristorante, al calare della sera, compaiono irrimediabilmente striminzite candele.

Negli ultimi quattro anni sono diventate uno degli oggetti più venduti e regalati. Forse perché con una modica spesa possiamo riappropriar-



ci di un pezzo di antichità. Forse perché ci piace osservare la nostra vita sotto una nuova luce. O forse perché ormai i consigli per utilizzare le candele si sprecano. C'è persino chi durante il bagno non può più fare a meno di accendere decine di lumini, per trasformare quello che credevamo il luogo dedicato alla più banale pulizia coporea, in una specie di santuario domestico. Così oggi il mercato offre centinaia di modelli e tipologie: tonde, profumate, con chicchi di caffè, a forma di rose o di faro, di matite colorate e di mele, con petali di fiori e fette d'arance, grandi come un masso caduto dalla montagna, leggere e a strati come un quadernetto intonso, mangiafumo o antizanzare, trasparente, a forma di candelabro o di santo, di design, etniche, lucide con il sale contro il malocchio, aromatizzate per curare la perdita serenità psichica... Indipendentemente dalla loro foma, ci piacciono tutte, perché scherzare con il fuoco non è mai stato così divertente.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

### il convegno

Questo il programma del Convegno in corso nell'Aula Prodi dell'Università di Bologna. Questa mattina si discute di «Memoria e memorie della violenza», mentre dalle 15 il tema sarà «Oblii e rimozioni della responsabilità». Domani la giornata sarà dedicata ai processi mancati contro i crimini di guerra (alle 9 con «I processi postbellici tra diritto e politica», alle 15 con «I processi tra guerra fredda e ricostruzione della memoria»). La sessione della mattina vedrà anche l'intervento del procuratore militare di Roma Antonino Intelisano, che nel '94 portò alla luce l'«armadio della vergogna», e di Pierpaolo Rivello, procuratore militare di Torino, dove nel '99 vennero emesse le sentenze che segnarono una ripresa delle indagini sui crimini nazisti. Si chiude sabato, con la trasferta del convegno al Parco storico di Montesole, luogo simbolo delle stragi contro i civili. Alle 9.30

verrà presentata la ricerca «Per un Atlante delle stragi nazifasciste in Italia», mentre alle 15 sarà la volta dei singoli Atlanti, che ricostruiscono gli eccidi in Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Puglia. Per informazioni: Istituto Gramsci, 051-231377-227971-223102.

Quattro università per un progetto complesso: catalogare e analizzare tutte le stragi nazifasciste in Italia

Adriana Comaschi

Una riflessione a tutto campo sulla violenza dei conflitti, che nel Novecento si esercita sempre più contro le popolazioni civili. Ma anche uno studio delle «politiche della memoria» portate avanti in Europa dopo la seconda guerra mondiale, e uno sguardo ricco di spunti sui processi mancati ai responsabili di questi crimini. C'è tutto questo nel Convegno che ieri si è aperto a Bologna, e che fino a sabato porterà sotto i riflettori, in modo inedito, il tema della «Guerra ai civili. Stragi, violenza e crimini in Italia e in Europa durante la seconda guerra mondiale: i fatti, le memorie, i processi».

Sono molti i motivi per segnalare questo appuntamento, a cui anche il presidente della Repubblica ha concesso l'Alto Patronato. Promosso dal Dipartimento di Scienze storiche e sociali dell'Università di Bari, da quello di Discipline storiche di Bologna, dal Dipartimento di Sociologia dell'Università Federico II di Napoli, da quello di Storia moderna e contemporanea di Pisa, oltre che dall'Istituto Gramsci Emilia-Romagna, l'incontro parte dal lavoro congiunto dei quattro atenei, coordinati da quello di Pisa. Nel '99 si forma il gruppo di ricerca, che viene cofinanziato dalle rispettive università e

Le cifre ufficiali parlano di diecimila vittime. Ma i dati riportati alla luce in questo studio dimostrano che furono molti di più

## STORIA

# L'olocausto dei civili



Le foto provengono dall'archivio dell'Istituto Nazionale della Storia del Movimento di Liberazione in Italia e sono tratte dall'«Atlante storico della Resistenza italiana» (Bruno Mondadori)



menta Luca Baldissara dell'Università di Pisa, coordinatore dell'organizzazione insieme a Sariana Suprani e Mirella Allori del Gramsci - è all'origine del diritto internazionale e del "globalismo giuridico", dato che la costituzione di diverse commissioni sulla violenza contro i civili (dal Rwanda fino al Tribunale dell'Aja) ha trovato il suo naturale riferimento nel processo di Norimberga. Vorremo allora tentare di riunire due sfere che sono rimaste troppo a lungo separate, quella del diritto internazionale e quella della politica internazionale, cercando le ragioni per cui certi crimini non sono stati perseguiti. Non solo quelli di cui siamo stati vittime: una delle giornate più "originali" punterà a sviluppare una discussione che in questo Paese non si è mai aperta, quella sulle violenze di cui gli italiani si sono resi colpevoli in Africa, Jugoslavia, Grecia». A proposito di mancati processi, si deve alla giustizia inglese, sottolinea ancora Baldissara, l'avvio nell'immediato dopoguerra di procedimenti contro altri responsabili di stragi in Italia, mentre le autorità nostrane sceglievano la strada del silenzio e delle convenienze politiche, in omaggio alle ragioni della Guerra fredda. Da segnalare che al convegno interverrà

anche il procuratore militare Antonino Intelisano, a cui si deve la scoperta, nel '94, dell'«armadio della vergogna», in cui erano stati occultati migliaia di documenti sulle violenze nazifasciste.

«Guerra ai civili» rappresenta insomma il tentativo di «mantenere viva una memoria non ideologizzata - spiega ancora il direttore dell'Istituto Gramsci Gian Mario Anselmi - e invece frutto di ricerche approfondite». Un impegno che comunque rischia di esaurirsi in questo primo, grande appuntamento. I promotori non nascondono che l'auspicio sarebbe quello di continuare, ad esempio, con ricerche sulle vittime dei bombardamenti. Il problema però sono i fondi. Luciano Casali, docente di Storia contemporanea all'Università di Bologna e membro del comitato scientifico della Fondazione ex Campo di concentramento di Fossoli, coordinatore del gruppo di ricerca per l'Emilia-Romagna, non si fa illusioni: «Abbiamo speso 25 milioni solo in fotocopi-

dal Ministero (programmi ex 40%) per portare avanti un progetto ambizioso: «catalogare, recensire e analizzare tutte le stragi e gli eccidi - spiega Paolo Pezzino, professore di Storia contemporanea a Pisa e coordinatore nazionale dello studio - perpetrate da tedeschi contro civili in Italia. Paese che con l'eccezione dell'Est europeo e dell'allora Urss ha contato il maggior numero di morti civili. Le cifre ufficiali sono di 10 mila vittime, ma è un dato che proprio i lavori per l'«Atlante delle stragi nazifasciste in Italia» hanno ritoccatto al rialzo: si parla di 3.500 morti

nella sola Toscana e di altrettanti in Emilia-Romagna». Sono migliaia gli eccidi (le azioni che hanno fatto da due a quattro vittime, sopra le cinque si parla infatti di «strage») che i ricercatori hanno per la prima volta riportato alla luce. Una mole di dati, che verrà illustrata nell'ultima parte del convegno, sabato. Prima ancora, studiosi americani, inglesi, tedeschi, francesi, austriaci e belgi si confronteranno per la prima volta dal vivo su un tema, su cui negli ultimi anni gli storici si sono spaccati, specie in Germa-

nia. C'è infatti chi sottolinea gli appetiti militari e strategici delle stragi contro i civili, che sarebbero quindi la conseguenza di operazioni contro i partigiani; altri ritengono invece prevalenti le finalità «terroristiche» di quelle azioni, che non avrebbero dunque neanche una giustificazione militare. Un secondo filone di studi e di riflessione si concentrerà invece sulle contraddizioni che hanno bloccato, nei diversi Paesi, il tentativo di perseguire i crimini di guerra, per la prima volta definiti come tali.

«Il periodo di cui ci siamo occupati - com-

### l'intervento

## Fuori i documenti dall'armadio della vergogna

Mimmo Franzinelli

Il problema della «giustizia negata» per molte stragi nazifasciste, deliberatamente occultate per mezzo secolo dai vertici della magistratura militare, si ripropone oggi con forza sia in termini giudiziari sia sul piano politico sia a livello storiografico. A carico di alcuni criminali di guerra, già condannati in Italia, sono infatti in corso procedimenti in Germania (è il caso dell'ex colonnello delle Ss Siegfried Engel, già condannato all'ergastolo dal Tribunale militare di Torino per le stragi della Benedicta e del Turchino) o procedure di estradizione (dal Canada per Michael Seifert, condannato all'ergastolo dal Tribunale militare di Verona per 11 omicidi commessi nel lager di Bolzano).

In questi giorni la Camera discute l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui 695 fascicoli

«archiviati provvisoriamente» nel gennaio 1960 con provvedimento illegale dall'allora procuratore militare capo Enrico Santacroce. Nella fase finale della scorsa legislatura, il 6 marzo 2001, la Commissione Giustizia approvò all'unanimità un documento che poneva con chiarezza l'esigenza dell'accertamento dei crimini nazifascisti e delle vicende connesse. Sono però trascorsi quindici mesi e solo ora pare si voglia dare attuazione a quell'intento.

Sono anzitutto da ricostruire l'esatta dinamica e le responsabilità istituzionali di questo grave scandalo, senz'altro uno dei maggiori della storia repubblicana; al contempo si deve cogliere questa occasione per elaborare la conoscenza di una parte essenziale della storia italiana compresa tra l'armistizio dell'8 settembre 1943 e la fine della guerra. Vicende terribili, in diversi casi favorite da atteggiamenti collaborazionistici, tanto è vero che il registro generale di quei 695 fascicoli censisce un numero impressionante di nominativi di militari della Repubblica sociale italiana insieme a quelli di componenti delle forze d'occupazione. I fascicoli così a lungo secretati contengono interrogatori di scampati agli eccidi, istruttorie eseguite dalle Autorità militari alleate (mai fatte tradurre dall'inglese!) e dai tribunali italiani prima che la ragion di Stato cedesse all'insabbiamento di un materiale processuale troppo scottante. Quei documenti - oggi disseminati tra le varie procure militari, in fase di istruttoria o, nella maggio-

ranza dei casi, archiviati per morte o per irreperibilità del reo - trattano di tanti episodi sanguinosi disseminati geograficamente dalla Campania al Piemonte ed entrati solo in minima parte nella coscienza collettiva nazionale, tragedie la cui memoria non ha quasi mai oltrepassato l'ambito della comunità locale. Il famigerato «armadio della vergogna», dentro cui furono ammonticchiati a Roma i documenti processuali sottratti al loro giudice naturale, conteneva significativi casi di crimini di guerra avvenuti fuori dai confini nazionali: a Cefalonia, a Spalato, a Rodi, a Ragusa e in varie altre località, contro militari del Regio esercito massacrati dai tedeschi dopo la resa.

Ancora oggi non disponiamo, in Italia, di un'anagrafe delle vittime dei crimini di guerra (il cui numero è stimato tra le dieci e le quindicimila unità) né di un affidabile repertorio geografico-cronologico degli eccidi. Scontiamo insomma ritardi gravissimi, in parte riconducibili alla ridotta consultabilità delle fonti; la ricerca storica dovrà ora recuperare il tempo perduto. Un segnale di novità in tal senso è lanciato dal convegno internazionale di studi sulla «Guerra ai civili» con una trentina di relazioni che affrontano il caso italiano in un'ottica comparativa. È auspicabile che dal convegno scaturisca la spinta a completare l'indagine a tutto il territorio nazionale e alle località estere ove i militari germanici si macchiarono di crimini di guerra contro i nostri soldati.

poi ci sono i periodi di studio all'estero, e via dicendo. Per andare avanti servirebbero almeno cinquanta milioni, senza i quali credo che dovremo fermarci alla pubblicazione degli atti». Come altri progetti, questo è rimasto vittima dei tagli alla ricerca del governo Berlusconi. «Lo scorso anno avevamo presentato domanda per avere nuovi finanziamenti, ma non è stata accolta - ricorda Baldissara - ci hanno detto solo che non c'erano fondi, del resto non erano tenuti a fornirci motivazioni. Certo è che i progetti finanziati sono abbastanza politicamente "segnati", così come è vero che molti dei progetti presentati in passato vengono da un mondo vicino alla cultura di sinistra. Comunque, la riduzione dei finanziamenti è oggettiva».

A Bologna, studiosi di tutti i paesi si confronteranno per la prima volta su un tema che ha diviso gli storici

a padova

**GIOTTO AGLI SCROVEGNI DIVENTA VIRTUALE**

La Cappella degli Scrovegni, il capolavoro giottesco di Padova recentemente restaurato è ora visitabile anche in modo virtuale, grazie ad una nuova tecnica tridimensionale elaborata dall'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr). Grazie ad una sala ipermediale sarà possibile effettuare una visita molto approfondita della Cappella, oggi limitata dalle precarie condizioni di conservazione che pregiudicano accesso e sosta. Lo spettatore potrà osservare anche i particolari di questa opera attraverso sistemi di realtà virtuale desktop.

rassegne

**ALLA MILANESIANA CON MUSICA, CINEMA, GAO XINGJIAN, JAEGGY, GORDIMER...**

È stata presentata ieri la terza edizione della rassegna culturale interdisciplinare promossa e organizzata dalla provincia di Milano, con il patrocinio del Ministero per i beni e le attività culturali. «La Milaneseiana - Letteratura, Musica, Cinema» partirà il 24 giugno e proseguirà fino al 15 luglio (Palazzo Isimbardi, Corso Monforte 35 e Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto 2, Milano, ore 21.30) con un calendario ricco di appuntamenti. La letteratura aprirà la manifestazione con Susan Sontag e un omaggio all'America. Interverranno anche Adonis e Tahar Ben Jellun (mercoledì 26), Fleur Jaeggy con Michele Campanella (venerdì 5 luglio), il premio Nobel Gao Xingjian (sabato 6 luglio) e dal Sudafrica Nadine Gordimer (venerdì 28 giugno). Ricca anche la sezione musicale: si va da Ryuichi Sakamoto (martedì 25 giugno) fino ai suoni d'aria di Roberto Cacciapaglia (mercoledì 26 giugno), da

Susanne Abbuehl (venerdì 28 giugno) a Chris Potter (martedì 9 luglio). Il festival ospiterà anche quattro grandi cineasti: Jacques Rivette (martedì 2 luglio), Jerzy Skolimowski (mercoledì 3 luglio), Tsai Ming-lang (sabato 6 luglio) e Jean-Paul Civeyrac (sabato 6 luglio). Concluderanno la rassegna Luca Ronconi ed Enrico Ghezzi, del quale pubblichiamo l'introduzione inedita sulla sezione cinema.

**Enrico Ghezzi**

Nella casualità nomade o addirittura randagia con cui questi incontri di cinema si precisano e poi si depositano, lo spettro apolide è evidente. La terra che questi film e autori e attori evocano è il cinema stesso: non come «costruzione» ingenua o utopica di un altromondo spettacolare, ma come condensazione e chiarificazione estrema (disperante e esaltante insieme) della situazione/mondo. Set circolare dove è ogni «ora» è anche un'altra, dove ogni ora/adesso è già il fantasma futuro di un già stato/passato. Dalla contaminazione tutta interna al mondo del teatro infinito nel cinema di Rivette (dove il teatro non è evento ma filigrana ininterrotta di una deriva) allo sforzo incessante di Ronconi per liberare il teatro dall'illusione della sufficienza drammaturgica inseguendo con titanismo automatico proprio l'automatizzato spettrale del cinema e del suo infinito «sfinimento programmato» (fatale l'incontro mentale con il cinema di Ophüls il più materialmente fantomatico che sia mai stato inventato...). E le gene-

razioni diverse del cinema che si incontrano tra Skolimovski (genio apolide del cinema come fuori-tempo, fantasma spezzato di una vita fuorisincrono rispetto a qualunque rappresentazione), Tsai Ming Liang (teorico appassionato di una vita bagnata o fradicia di cinema, sfiorata dalla speranza dannata di una vita immateriale e senza peso), Civeyrac (il più affascinante e atipico dei giovani cineasti francesi, capace di trovare l'indiscrezione fantastica nel più discreto continuum della vita associata quotidiana), agitano tutte lo scarto del desiderio, constatacono come anche il corpo più visibile sia un fantasma trasognato, come l'amore sia necessariamente folle per non avvertire il deep end, il limite del tuffo.

# L'America al di là di Manhattan

*I tanti antiamericanismi di oggi e ciò che continua a venire dagli Usa*

**Furio Colombo**

Alcuni giorni fa il Centro di Studi americani di Roma ha organizzato una giornata «Bob Dylan», musiche, film, letture, discussioni. Vi ho partecipato, data la frequentazione americana di quel tempo e di quella musica, e mi sono incontrato (dovrei dire scontrato?) con una obiezione molto ferma di un giovane che, dal pubblico, è intervenuto nella discussione. Il suo grido è stato: «Ma che cosa ci state raccontando (si rivolgeva a Alessandro Portelli, Emanuele Bevilacqua, Alessandro Carrera, Giancarlo Susanna, oltre che a me)? Bob Dylan non era di sinistra!». Nessuno di noi l'ha detto. Ciascuno degli intervenuti ha fatto notare che Bob Dylan è apparso giovane e nuovo in un mondo giovane e nuovo, ansioso di voltare le spalle all'epoca del maccartismo e di Eisenhower. La «nuova frontiera di Kennedy» sarà stato un indovinato slogan elettorale (che ha funzionato). Ma ha trascinato con sé due fenomeni di cui forse non era consapevole: il protagonismo giovane, estraneo alla politica, e impegnato sul terreno morale (giusto, ingiusto, pace, guerra), e il movimento per i diritti civili. Irrompe sulla scena un mondo giovane e inaspettamente militante, al punto da sostenere le cause del lavoro al di là dei solidi e prudenti sindacati, e le cause della giustizia nel mondo e della pace nel Vietnam molto oltre ogni limite del dibattito politico di allora. C'è il formarsi spontaneo di una leadership bianca (da Mario Savio di Berkeley a Norman Mailer, da Abbie Hoffman della Columbia University a Allen Ginsberg, da Bob Dylan a Leonard Bernstein) e di una leadership nera (da LeRoy Jones a Martin Luther King, da Malcolm X a Stokely Carmichael). Ha preso di sorpresa il Paese, i suoi media, le sue televisioni, le sue università, le sue strade. Ma tutto ciò è sfuggito al nostro giovane interlocutore, prigioniero della predicazione claustrofobica dei vincitori elettorali dell'Italia di oggi che inculca le sue due persuasioni: primo, fino ad ora c'è stato il comunismo, solo ora siamo liberi. Secondo, il co-

munismo ha prodotto un vasto e diffuso sentimento anti-americano, che ha colorato tutto con la vernice della sinistra. Ora siamo nell'epoca di un vasto e salutare revisionismo. Ed è giusto il sillogismo. Se Bob Dylan è americano, come può essere (essere stato) di sinistra? Sul momento ho potuto dire al giovane interlocutore che Bob Dylan non si era unito all'Internazionale Socialista ma al movimento per i diritti civili (a cui davano sostegno sindacati, liberal e gruppi religiosi, però insieme con molti conservatori). Adesso gli suggerirei anche di dare un'occhiata al libro di Massimo Teodori, *Maledetti americani* (Mondadori). In quel libro il nostro interlocutore del Centro Studi Americani scoprirebbe di essere vittima di una semplificazione che da un po' di tempo va per la maggiore: che gli anti-americani sono a sini-

stra, solo a sinistra. Il libro di Teodori, che non è sospetto di alcuna venatura di sinistrismo, mostra in modo chiaro e storicamente utile che il rapporto degli europei con gli Stati Uniti e la cultura americana è complicato e ambiguo, che c'è un anti americanismo che viene prima della guerra fredda, che sentimenti contraddittori si incrociano da destra a sinistra. Proprio nei giorni in cui è stato pubblicato il libro di Teodori in Italia, Jacques Julliard, sul *Nouvel Observateur* (12-20 giugno), ha scritto che esiste un «anti americanismo buono» (nel senso di fondato, giustificato, non capriccioso). Lui dice che è

**Maledetti americani. Destra, sinistra e cattolici: storia del pregiudizio antiamericano** di Massimo Teodori Mondadori pagg. 144, euro 14,60  
**Raccolti di rabbia. La minaccia neonazista nell'America rurale** di Joel Dyer Fazi Editore pagg. 30, euro 19,00

quello latino americano, la parte sud del continente, che si sente «colonizzata e usata dagli Usa». L'opinione francese non fa che aggiungere un argomento in più alla tesi di Teodori: tutto ciò che è americano, anche nelle sue incarnazioni migliori, è visto con sospetto e ostilità, non solo dalle varie parti del mondo, ma anche da diversi e opposti punti di vista ideologici, un lungo retaggio della sinistra, che si oppone al potere americano. Un profondo antagonismo di destra, che detesta il capitalismo. Una cultura cattolica che disapprova quasi ogni aspetto della cultura americana e soprattutto la

sua radice protestante. Resta una domanda. Basterebbero tutti questi argomenti a tranquillizzare il mio antagonista che vuole liberare Bob Dylan, e considero quella della sinistra una appropriazione indebita? Temo che la risposta sia no. Perché un dato della cultura contemporanea e dei suoi media, in questo periodo della storia (la storia europea e quella americana) è una visione piatta che annulla le straordinarie diversità, incarnazioni, evoluzioni, cambiamenti e contrapposizioni dentro la vita americana. Se manca la rappresentazione dei volti opposti dell'America (per esempio: Bob Kennedy e il Col. North) nei decenni del dopo seconda guerra mondiale, se non ci rendiamo conto che quasi tutto ciò che è avvenuto nei movimenti spontanei di cultura europea (e anche latino americana) è in relazio-

ne diretta con vicende, movimenti e fatti avvenuti negli Stati Uniti, il paesaggio che stiamo discutendo perde un tratto di descrizione essenziale. Il tratto è questo. Una buona parte del vero o presunto sostegno agli Stati Uniti dei nuovi filo americani di destra (che si occupano solo di politica americana, di governo americano, ma non delle tante facce di quel Paese) prescinde dalla conoscenza, frequentazione, adesione alla vita e cultura americana. Una buona parte dei sentimenti antagonisti non si capiscono e non si spiegano se non in relazione a effetti profondi (anche di adesione e imitazione) a movimenti di cultura originariamente americani. Era vero ai tempi di Ezra Pound, da cui ha origine l'avversione fascista al «pluto-capitalismo» americano. Era vero ai tempi del Free Speech Movement di Berkeley, che ha generato Parigi nel '68, del movimento contro la guerra del Vietnam, che ha dato vita, sia pure con sobbalzi e contraddizioni, al tipo di pacifismo europeo che ha preso il posto del culto della rivoluzione. Ed è vero per il movimento no global, nato a Seattle, con ampia partecipazione culturale americana. Persino l'antisemitismo, così incredibilmente ambiguo (compare, come l'anti americanismo, a destra e a sinistra) ha una radice anche americana, nel profondo della destra estremista che ha dato origine alla strage di Oklahoma City. Si veda il libro di Joel Dyer appena pubblicato in italiano (*Raccolti di rabbia*, Fazi Editore) sulla diffusione del razzismo di destra (anti-ebreo, anti-nero, anti-cattolico) nell'America interna delle grandi pianure. Il pregio del libro di Teodori è di mostrare quanti modi ci sono di essere anti americani. Il limite è il prendere come riferimento una sola America, ferma e uguale a se stessa nello spazio e nel tempo. Ma se si perde l'immagine difficile, stroboscopica, disorientante e straordinaria delle continue diversità americane e della forza penetrante delle tante Americhe su tante culture del mondo, si perdono vere ragioni che inducono tanti a tanti antagonismi diversi. Ma spingono tanti altri a legami profondi che durano nei decenni e che scavalcano assenso e dissenso politico.



Danny Lyon, «Bob Dylan in Greenwood, Mississippi», 1964

A Roma una giornata dedicata a Dylan. Un ragazzo del pubblico s'indigna: «Ma cosa raccontate, Bob non era di sinistra!»

Da un po' di tempo va per la maggiore una semplificazione, una visione piatta che annulla le straordinarie diversità della vita americana

La capitale europea della cultura 2002 ospita, fino al 30 giugno, una ricchissima esposizione dedicata ai «primitivi pittori fiamminghi» e all'incontro tra Nord e Sud europeo

## Bruges, l'eredità di Jan van Eyck e del suo tempo

**Marco Vozza**

Nel 2002 Bruges è tornata ad essere la capitale europea della cultura, così come lo era stata probabilmente durante tutto il quindicesimo secolo, in cui dall'autunno del Medioevo si intraprese l'avventura dell'era moderna attraverso un cospicuo progresso economico-politico da cui derivò una rilevante evoluzione culturale ed artistica. Allora i mercanti arrivarono da ogni paese europeo per concludere affari nei Paesi Bassi e qui venivano a conoscenza delle grandi capacità pittoriche dei cosiddetti «pittori primitivi fiamminghi» a cui commissionavano innanzitutto ritratti ma anche scene tratte dalle Sacre Scritture. Ora la più ambiziosa mostra di quest'anno a livello mondiale, ospitata nelle sale del Groeningen Museum di Bruges fino al 30 giugno, cerca di fissare tale irripetibile momento in cui si assiste all'incontro quanto mai fecondo tra Nord e Sud europeo. Il titolo della ricchissima esposizione è:

*Jan van Eyck, i primitivi fiamminghi e il Sud* (corredata da un eccellente catalogo edito da Ludion), lasciando così intendere una ribadita progenitura da parte del pittore morto a Bruges rispetto agli artisti coevi e limitrofi, ma accanto alle sue prove più significative (innanzitutto la *Madonna del canonico Joris van de Paele* e la sublime *Annunciazione*) si affollano tavole di incomparabile valore ad opera di Roger van der Weyden, di Hans Memling, di Hugo van der Goes, di Gerard Daviv e di Petrus

In mostra anche opere di Roger van der Weyden, Hans Memling, Higo van der Goes, Gerard Daviv, Petrus Christus

Christus: una galleria di capolavori da provocare una vertigine percettiva, scandita tematicamente fino all'apogeo finale della sala circolare dei ritratti in cui il nostro occhio è catturato dall'impenetrabile *Antonio di Borgogna* di van der Weyden, dall'enigmatico *Ritratto di giovane di Memling*, oltre che dall'arcigno *Niccolò Albergati* e dal malinconico *Uomo dal turbante blu* dello stesso van Eyck. Ma la mostra di Bruges non è soltanto la celebrazione del talento di van Eyck e dei suoi immediati successori; essa potrebbe intitolarsi a ragion veduta anche: *Jan van Eyck e il suo tempo* oppure *L'eredità di van Eyck*. Proprio questo approccio reticolare appare convincente ed innovativo perché testimonia della diffusione della nuova pittura ad olio fondata sul paradigma descrittivo (secondo la lezione della Alpers) in paesi come la Francia, la Spagna e il Portogallo). Così possiamo ammirare la splendida *Madonna con il bambino* di Jean Fouquet, una *virgo lactans* che appare sotto le sembianze di un raffinato prodotto di chirurgia estetica, insieme a quadri de-

gli spagnoli di Berruguete o del portoghese Nuno Goncalves, fino ai nostri Beato Angelico e Filippo Lippi (qui il legame appare però assai flebile), per finire con Antonello da Messina, il più fiammingo del nostro Quattrocento, che è presente in mostra rappresentato non al meglio, poiché quasi certamente Torino e Palermo hanno rifiutato prestiti troppo onerosi. Ma, a forza di estensione territoriale e stilistica, perché tacere poi dell'officina ferrarese, perché non esporre un Cosmé Tura o un Ercole de' Roberti? L'intento espositivo appare grandioso e lungimirante, anche se risulta un po' desolante visitare le sale depauperate se non saccheggiate dagli altri musei di Bruxelles, Anversa e Gand, che hanno partecipato con generosità all'impresa di Bruges, così come hanno contribuito i partners europei e quelli americani. Se si intende comunque completare il panorama della pittura primitiva fiamminga offerto a Bruges, insieme ad una doverosa rilettura degli studi pionieristici di Panofsky, conviene estendere la visita a questi altri prestigiosi musei, co-

minciando magari dal celeberrimo *Agnelo mistico* dello stesso Van Eyck custodito sotto teca nella Cattedrale di Gand. È una delle opere di incommensurabile valore dell'arte occidentale, uno dei grandi politici europei, insieme a quello di Van der Weyden a Beaune e a quello di Grünewald a Colmar, superiore ad essi per qualità pittorica del dettaglio ma forse inferiore per la relativa assenza di quel sentimento tragico della passione cui ogni redenzione deve essere correlata. L'occasione di una perlustrazione artistica del Belgio è particolarmente propizia a partire proprio da questo fine settimana, poiché ad Anversa si inaugurano altre mostre di sicuro interesse: al Rubenshuis sarà possibile osservare i disegni dei Primitivi fiamminghi, quasi sempre inaccessibili al pubblico, dalla splendida *Santa Barbara* di van Eyck alle più tortuose e profane visioni di Bosch; a poche centinaia di metri, il piccolo ma prezioso Museo Mayer van der Bergh presenterà la sua collezione, mentre al Museo delle Belle Arti sarà possibile assistere in diretta al delicato restauro

di uno dei capolavori di Memling, il *Cristo con angeli musicisti e cantori*. Tornando a Bruxelles e slittando di un secolo, non si dovrà poi mancare la visita all'esposizione esemplarmente didattica dell'*Azienda Brueghel*, laddove accanto ad opere capitali della storia della pittura cinquecentesca troviamo svariate copie di pari valore, coeve o di poco successive. Dopo i casi già documentati di Rubens e Rembrandt, viene allora da chiedersi quale senso abbia ogni ulteriore culto dell'originale e se per caso l'epoca della riproducibilità tecnica, almeno quella artigianale e sopraffina dei pittori di bottega, non sia iniziata nel lontano '500.

**AI LETTORI**

Per mancanza di spazio la consueta pagina del giovedì dedicata alle Religioni oggi non c'è. Ci scusiamo con i lettori. L'appuntamento è per giovedì prossimo, 27 giugno.

# Toghe, uno sciopero per i cittadini

*È una rivolta morale in difesa dell'autonomia dei magistrati per la democrazia liberale, lo stato di diritto e la separazione dei poteri, che il capo del governo mette in discussione*

ELIO VELTRI

Lo sciopero dei magistrati italiani è del tutto anomalo rispetto agli scioperi che altre categorie di lavoratori promuovono. Esso, infatti, non avanza rivendicazioni materiali, sia pure di ordine generale, e tanto meno rivendicazioni corporative. È uno sciopero che più che paralizzare o mettere in crisi il servizio giustizia, è la manifestazione di una rivolta morale e si pone l'obiettivo di difendere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e quindi la democrazia liberale, lo stato di diritto e la separazione dei poteri, che il capo del governo mette in discussione.

Lo sciopero è stato motivato dai dissenzi della magistratura e dell'Associazione Nazionale, che la rappresenta, sulla proposta di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario che viola palesemente i contenuti della Costituzione, ma i magistrati, e con essi i cittadini, i quali vedono nella magistratura il baluardo del controllo di legalità, hanno almeno quattro ragioni per «allarmare» gli italiani su quanto sta accadendo nel nostro paese.

La prima attiene alla delegittimazione della magistratura che il capo del governo conduce da anni in tutte le sedi e in ogni occasione in maniera pervicace. Le motivazioni della delegittimazione, che certamente sta dando i suoi frutti avvelenati per la democrazia, sono due: i magistrati non agirebbero per ragioni di giustizia, ma per convenienze politiche e non farebbero nulla per far funzionare la macchina della giustizia. Quest'ultimo messaggio, che è passato tra milioni di cittadini in buona fede, è falso e gravido di pericoli perché capovolge tutte le responsabilità, riversando sui magistrati quelle della classe politica. Se la giustizia è alla paralisi e i processi non si fanno, le responsabilità non sono certo dei magistrati, ma di chi ha voluto e approvato leggi concepite e fatte apposta per paralizzare la giustizia e facilitare la prescrizione dei reati. Questa è una delle questioni vitali della vita democratica del paese e c'è da augurarsi che l'opposizione, come ha preannunciato su questo giornale Anna Finocchiaro, presenti al più presto

una proposta complessiva per far funzionare la giustizia, conciliando garanzie ed efficienza, e convochi una conferenza nazionale sull'argomento. La seconda ragione riguarda l'attacco al diritto-dovere dei magistrati di esercitare il controllo di legalità e di informare la pubblica opinione su questo compito fondamentale viene impedito. Facciamo un esempio: se il Parlamento approva leggi come quelle riguardanti le rogatorie, il falso in bilancio, il rientro dei capitali sporchi, la bancarotta fraudolenta e in questo modo fornisce aiuti concreti a coloro che lavorano per estendere l'economia criminale a svantaggio di quella legale, i magistrati applicheranno le

leggi che il Parlamento approva, ma hanno il diritto-dovere di informare i cittadini e, aggiungo io, le istituzioni europee, avvertendo che in questo modo l'Italia, in tempi brevi, diventa un paradiso fiscale e penale. E sono i magistrati a doverlo fare non solo perché devono garantire il controllo di legalità, ma anche perché essendo operatori del diritto, hanno le competenze per farlo e per dimostrarlo. La terza ragione di allarme riguarda l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Se, come ha scritto Padellaro e anche altri che collaborano con l'Unità, Berlusconi e i suoi sodali non possono essere processati perché sono più forti della legge, i magistrati

hanno il diritto-dovere di impegnarsi per evitare lo stravolgimento di uno dei capisaldi della nostra democrazia e per informare i cittadini che alcune proposte di legge e alcune iniziative del governo minano dalle fondamenta i contenuti della Costituzione. Mi riferisco, in modo specifico, alle proposte di legge Anedda-Pittelli, che se approvate, permettono, come nella fattoria degli animali di Orwell che alcuni cittadini sono più uguali degli altri. Infine, parliamo della proposta Castelli, riguardante la modifica dell'ordinamento giudiziario che ha dato il via alla decisione dello sciopero dei magistrati. A questo proposito è necessaria chia-

rezza: il governo ha una larga maggioranza, perciò se vuole cambiare la Costituzione per cancellare o limitare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, perché ritiene che ostacoli i disegni personali di Berlusconi e dei suoi amici, se ne assuma la responsabilità e lo faccia alla luce del sole. Se lo ritiene e ha la forza, scriva chiaro e tondo in Costituzione che il pubblico ministero deve essere sottoposto al potere esecutivo. I magistrati non saranno d'accordo. Le opposizioni e con loro milioni di cittadini, nemmeno. Ma almeno la scelta del governo sarà chiara. Quello che non è consentito, è raggiungere gli stessi obiettivi, aggirando gli ostacoli e facendo finta che non succede niente.

Questa è esattamente la strada scelta dal governo con la proposta Berlusconi-Castelli all'esame del Parlamento. Essa, per vie traverse, per non pagare alcun dazio, mette in discussione il dettato costituzionale e limita fortemente l'autonomia e l'indipendenza della magistratura senza dirlo, anzi negandolo. Nella proposta è scritto che

una parte dei giudici della Cassazione li nomina il ministro, che alcuni poteri e compiti del Consiglio Superiore della magistratura passano alla Cassazione, che la scuola per la formazione dei magistrati che incide sulla loro progressione di carriera, viene istituita in Cassazione e che tre membri su cinque del Consiglio di amministrazione della scuola li nomina il ministro. E poco? Forse sì, perché la proposta Berlusconi-Castelli prevede anche che la separazione delle funzioni dei giudici e dei magistrati sono tanto rigide da costituire nella realtà una separazione surrettizia delle carriere e quindi un viatico ancora più facile per portare sotto il controllo del governo i maledetti pubblici ministeri. La volontà di discutere del governo, d'altronde, è così forte e ampia che Berlusconi ha già detto alle toghe: o rinunciate allo sciopero o porta chiusa su tutto e vado avanti per la mia strada. E possiamo essere certi che lo farà, perché il suo obiettivo è l'umiliazione della magistratura che ha osato inquisirlo o processarlo.

## Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### NOI CHE ABBIAMO VISTO GENOVA

C'è una stanchezza, si dice, dei girotondisti, dormicchiano a Firenze gli indignati professori. Cofferati è un po' che non porta in piazza tre milioni di persone (che fa, ha messo la bacchetta magica in naftalina?). D'accordo, s'è vinto alle amministrative, ma quella è prosa, è politica del quotidiano. Dov'è la poesia delle piazze? Perché Nanni Moretti non salta su nessun palco, che fa, si sarà mica messo a girare un film? E perché non c'è niente di nuovo? La società civile si dedica ai suoi quotidiani trastulli: lavorare, educare i figli, studiare, pagare le tasse. La società politica ai suoi: opporsi, scomporsi, riproporsi, se è di centrosinistra. Celebrarsi, celebrarsi, celebrarsi, se è di centro destra.

I giornali di gossip e di governo, per coprire faccende ignobili come l'assenza dei paesi ricchi dal summit della FaO, si dedicano all'analisi maliziosa di quanto sono costate le suites

dei leaders dei paesi poveri con il loro seguito (Panorama) e quello ha comprato la borsa di Gucci mentre il suo popolo muore di fame, e quello ha bevuto due bottiglie di prosecco da Fortunato al Pantheon mentre il suo paese muore di sete.

I giornali di sinistra si dedicano alla faticosa elencazione delle trovate della destra, quelli che si vogliono vendere i monumenti, quelli che vogliono schedare gli immigrati e quelli che dovevano governare come manager di valigia l'impresa Italia e invece guarda qua che bel debito pubblico, guarda che frittata fiscale.

L'impressione che ne trae il viaggiatore è di una grande immobilità sotto il sole. Che succederà, da qui alle vacanze? Che cos'altro si inventerà il governo per farci divertire (etimologicamente, divergere da noi stessi)? Una bella sanatoria che faccia contenti tutti gli amici

evasori o una bella sanatoria che assolve chi ha costruito sei piani di villino su una stalla di venti metri quadri? Il Colosseo in leasing ai giapponesi o la Torre di Pisa, un tot a volo, per i suicidi? La caccia al gommone carico di curdi per piccoli off shore da diporto o la caccia al dissidente da scovare, licenziare da radio e televisioni, proporre all'opinione pubblica come pericoloso terrorista?

L'estate è così, tutto quello che d'inverno faceva paura, marcisce e incomincia ad avere un cattivo odore. Che faranno i ceti medi riflessivi? Si taperanno il naso fino a farselo sanguinare o, come da definizione, si dedicheranno alla riflessione? «La seconda che hai detto». Rifletteranno, cioè: rifletteremo. Tutti giorni, di sera, anche fuori orario. Tranne il 20 di luglio, a Genova, e in tutte le città che, tutte, si chiameranno Genova, quel giorno. Il 20 di luglio, in silenzio, sfleremo. E saremo talmente tanti che sarà difficile non notarci. Non fare i conti con noi. Noi che abbiamo visto quello che è successo a Genova.



## segue dalla prima

### Il disastro che vuole Castelli

Il tutto attraverso l'approvazione di norme come il progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario, ultimo scampolo di una pericolosa pratica legislativa che si caratterizza per la sua stranezza ad ogni principio di generalità ed astrattezza e ad ogni elementare sentimento di giustizia. Senza che interessi ad alcuno porre mano al risanamento del processo civile e penale, a restituire ad essi tempi ragionevoli nell'interesse di tutti i cittadini, come impone una recente norma costituzionale.

Sono molti mesi che la Magistratura esprime il proprio disagio, al punto che è stato colto l'allarme anche presso le Nazioni Unite, che hanno inviato in Italia un avvocato malese, dal nome ingombrante di Dato Param Cumara Swamy, ispettore speciale per le questioni di diritto presso la Commissione dei Diritti Umani, perché chiarisse le ragioni dei rapporti, burrascosi, tra politica e giustizia in Italia. Ed ha soggiornato nel nostro Paese tra l'11 ed il 14 marzo scorso, incontrando i protagonisti del conten-

zioso. L'iniziativa, sconcertante per qualsiasi paese europeo, ha tratto spunto dalle notizie, riportate con evidenza dalla stampa internazionale, di una diffusa protesta dei giudici italiani rivolta ad esponenti di rilievo della maggioranza di Governo, alcuni dei quali, a partire dal suo Presidente, oggetto di molteplici iniziative giudiziarie riguardanti reati imbarazzanti per chi riveste una tale carica pubblica, come la corruzione di Giudici e di appartenenti alla Guardia di Finanza, che avrebbero favorito, dietro pagamenti miliardari avvenuti all'estero, loschi affari ed alleggerito il peso fiscale di società di proprietà presidenziale.

Tutto ciò non a Panama, o in Argentina o in altri Paesi del globo avvezzi a tali prassi, ma in Italia, già culla del diritto ed oggi luogo dove si pratica il libero insulto alla Magistratura ed allo Stato di diritto, fondato, come è noto, sul principio di sommissione di tutti i cittadini, e tra di essi i governanti, alla legge. Un terreno melmoso dal quale trae origine lo scontro tra chi si trova a governare oggi in Italia e chi tenta di amministrare equamente, come è suo dovere, la Giustizia.

Nessuna sorpresa, allora, dell'arrivo dell'avvocato malese, attirato dalle «notizie di una protesta nazionale dei magistrati... svoltesi all'inaugurazione dell'anno giudiziario per esprimere le loro lagnanze sui tentativi del Governo di limitare

la loro indipendenza». L'inchiesta si è soffermata sul «punto dolente costituito dalla procedura ingombrante e dai processi di appello, sia in penale che in civile» e sul «tempo medio per chiudere un processo penale, intorno ai 9 anni e di un processo civile, di 10 anni». Si tratta di tempi «incompatibili con la Convenzione europea dei diritti umani». Allarmato l'ispettore speciale anche le parole del Vice Presidente del CSM che è arrivato a definire la procedura penale come «un perverso gioco di serpenti e scale», che noi traduciamo in un altrettanto non esaltante «perverso gioco dell'oca», purtroppo immagine calzante della procedura predispesa a tutto fuor che all'accertamento delle responsabilità penali, beninteso quando imputati sono personaggi influenti.

L'ispettore speciale si addentra quindi, non senza malizia, nell'esame dei tre casi pendenti innanzi l'autorità giudiziaria milanese, «relativi ad accuse di corruzione e falso in bilancio di eminenti politici. Uno è il Primo Ministro, l'altro è un preminente membro del Parlamento, mr. Previti... un caso è pendente davanti alla Corte di cassazione in relazione alla richiesta di trasferimento dalle Corti di Milano... È possibile che la prescrizione si verificherebbe... nel caso i processi fossero trasferiti da Milano verso altra destinazione... prima del completamento dei processi. La manie-

ra con la quale le eccezioni procedurali sono usate per ritardare i processi è materia di preoccupazione, incluso il percepito uso dei processi legislativi per modificare la legislazione che allora è usata nella conduzione dei processi. Un pezzo di questa legislazione è quella sulle richieste di rogatoria che ratificano un accordo bilaterale con la Svizzera con effetto retroattivo».

Avverte l'ispettore, che mostra ancora una volta di avere colto perfettamente abusi e stravolgimenti del rapporto processuale nei casi di «alto profilo», che «gli avvocati difensori di queste personalità sono anche membri del Parlamento e perciò hanno influenza nel Parlamento per favorire i processi dei loro clienti in Parlamento. Ciò determina una situazione di conflitto d'interessi», che i tanti ciarlantani del garantismo, a differenza dell'avvocato malese, tardano a scorgere. L'ispettore si addentra quindi nel caso di «alto profilo» che ha visto l'avvocato Previti rifugiarsi dietro una miriade di lavori parlamentari, del genere più svariato e fantasioso, per sottrarsi al processo in corso a Milano dove è imputato, con il Primo Ministro, nella corruzione di Giudici.

Vale la pena premettere che, nel corso della precedente legislatura, la maggioranza di Centro-Sinistra aveva deciso di non concedere l'arresto dell'on. Previti, anche perché le prove raccolte avrebbero consentito una rapida definizione di

quel processo. Mai previsione si rivelò tanto errata: si ebbero infatti i molteplici rinvii davanti al Giudice delle indagini preliminari prima, ed ai Giudici del dibattimento poi, e si venne a creare una situazione di stallo che l'ispettore descrive così: «Il sig. Previti aveva ripetutamente richiesto il rinvio delle udienze in ragione dei suoi impegni parlamentari. I giudici avevano acconsentito... i magistrati temevano che i ripetuti rinvii potevano implicare un ritardo eccessivo e decidevano che era necessario il processo, a prevalenza degli impegni parlamentari». A quel punto, l'allora Presidente della Camera, on. Luciano Violante, nonostante il caso apparisse risolvibile con i normali criteri delle leggi e del buon senso, richiese l'intervento della Corte costituzionale perché dirimesse il caso. Poiché il Tribunale di Milano, nel rispetto della decisione della Corte, non concesse rinvii e non accolse «una richiesta del sig. Previti di annullare l'intero processo e ricominciare di nuovo», intervenne una risoluzione del Senato che arrivò a censurare pesantemente le decisioni del Collegio giudicante. Vi fu anche la richiesta di «ammantare» quei Giudici da parte, niente di meno, che di un sottosegretario di Stato.

Orbene sono stupefacenti il rigore tecnico-giuridico e la ragionevolezza con la quale l'ispettore speciale, richiamando i principi di diritto vigenti in Europa, dirime quel contrasto: «Con riguardo all'im-

portanza contrapposta tra i processi giudiziari e i lavori parlamentari che era la questione principale della risoluzione del Senato 4 dicembre 2001, ciò che può essere stato trascurato è il fatto che l'assenza di un singolo membro del Parlamento durante la sessione di lavoro non impedisce o ritarda l'andamento parlamentare. Invece, senza la presenza dell'accusato in Corte a rispondere alle accuse nei suoi confronti, il giudizio non può procedere e la sua assenza quindi bloccherà e ritarderà il procedere del giudizio. Questa è la differenza. Seguendo questo ragionamento, il processo giudiziale deve necessariamente avere la precedenza nelle circostanze date. Inoltre l'art. 14 della Convenzione internazionale dei Diritti Civili e Politici e la corrispondente disposizione dell'art. 6 della Convenzione europea dei Diritti Umani prevede che i processi penali dovrebbero essere celebrati senza alcun dovuto ritardo. È compito del tribunale decidere se questi casi sono celebrati e giudicati senza ritardo».

A questo punto l'ispettore si appella ai principi generali della Costituzione ed al sentimento democratico del nostro Paese e, assumendo le vesti di un girotondisti da Palavobis, osserva: «L'indipendenza dei giudici e l'indipendenza dei procuratori è non solo ben incorporata nella Costituzione, ma anche nella cultura e tradizione italiana. Nessun Governo, comunque potente, può togliere

questo fondamentale principio della società italiana». Nelle conclusioni, parole sferzanti: «... l'ispettore speciale è convinto che vi siano ragionevoli timori per giudici e procuratori di sentirsi colpiti nella loro indipendenza. Tuttavia gli attacchi del Governo sono diretti a certi giudici e procuratori; ma deve essere ricordato che la contestazione a pochi sarà percepita come una contestazione all'intero corpo giudiziario, oltre che un attacco al ruolo della legge». Dunque solo l'ardire di uno scalatore di ferrate poteva far dire al ministro della Giustizia che anche l'ispettore O.N.U. «ha dovuto ammettere che i Giudici in Italia non sono in pericolo» (la Repubblica, 30 maggio 2002).

Sono dunque bastati pochi giorni all'ispettore della Commissione dei diritti umani dell'O.N.U. per rendersi conto della gravità della situazione italiana. Una situazione che dunque legittima pienamente questa difficile e contrastata protesta e che vedrà per la seconda volta la Magistratura partecipare compatta ad uno sciopero nazionale contro le iniziative legislative in tema di ordinamento giudiziario ed in difesa della legalità repubblicana e degli equilibri democratici, in una situazione di degrado della politica di governo in tema di giustizia che viola, anche questo è ormai chiaro, anche i fondamentali Diritti Umani, sanciti nella Carta delle Nazioni Unite.

**Libero Mancuso**

Pochi giorni fa è scomparso Eduardo Guarino, segretario del sindacato dei chimici e dirigente nazionale della CGIL. Eduardo apparteneva a quella generazione di sindacalisti che si era formata nella corso della grande stagione vissuta dal sindacalismo italiano negli anni settanta. Quando intorno alle lotte per le riforme e contro il terrorismo il sindacato guidato da Luciano Lama supererà ogni ristrettezza operaistica e assolverà ad una grande funzione nazionale e democratica.

In quegli anni, a Eduardo toccò di dirigere la FIOM a Napoli e in Campania. Eduardo era stato operaio all'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco, il grande insediamento industriale che avrebbe dovuto cambiare il destino dell'area napoletana e che, con le lotte e la creatività dei suoi operai, influenzò la vicenda sociale e culturale della Napoli di quegli anni. Una città investita da processi di profonda trasformazione che ne mettevano in discussione l'antica industrializzazione. Sebbene con tratti non paragonabili alle aree industriali più

# Ciao Eduardo, appassionato e tollerante

UMBERTO RANIERI

forti, lo sviluppo dell'industria aveva caratterizzato quasi per un secolo la storia economica e civile della città. Perfino negli anni '50 e '60, quelli del laurismo e dell'aggressione edilizia, l'industria si era venuta estendendo. La configurazione urbanistica di Napoli ne portava i segni nel convulso intreccio di attività produttive e residenze. Ma in quegli anni già si annunciava una profonda mutazione.

Il sindacato guidato da Eduardo contrastò la tesi che identificava la modernizzazione di Napoli con l'abbandono dell'industria. Ma sarà quello stesso sindacato ad avvertire che non era più sufficiente la parola d'ordine della difesa dei caratteri industriali di Napoli; che occorreva indicare una nuova idea di città. Una città articolata su una

pluralità di funzioni. Non erano scelte facili da compiere in una Napoli stretta nella morsa di drammatiche emergenze. E tuttavia il sindacato non si tirerà indietro. Si aprirà alla ricerca di un nuovo equilibrio tra industria e contesto ambientale, si renderà conto della necessità di incisivi processi di ristrutturazione degli impianti, capirà che occorre battersi per dotare Napoli di servizi moderni, direzionali, di supporto alle imprese. L'assillo di Eduardo in quegli anni sarà quello di dimostrare con i fatti che il sindacato è una forza vitale, che non sceglie la strada dell'arrocamento difensivo di fronte ai cambiamenti. Egli vedrà nel sindacato a Napoli un fattore storicamente incisivo per la crescita civile e la modernizzazione della città. Sarà un tentati-

vo coraggioso quello compiuto dal sindacato in quegli anni e tuttavia i risultati non corrisponderanno allo sforzo profuso e la vita produttiva e civile di Napoli conoscerà un nuovo arretramento negli anni ottanta. In realtà le trasformazioni procederanno ad un ritmo vertiginoso, l'industria pubblica non sarà in grado di aprire una nuova fase di innovazione e di espansione, la questione napoletana non troverà interlocutori affidabili nei governi nazionali. Ma gli sforzi compiuti dal sindacato non saranno vani e consentiranno alla CGIL e alla FIOM di Napoli di mantenere autorevolezza, prestigio e radicamento nel mondo del lavoro. È nel contesto di questa esperienza che maturerà in Eduardo la scelta riformista. Una scelta di cui acquisterà sem-

pre maggiore consapevolezza quando lascerà Napoli per la segreteria nazionale della CGIL di Pizzinato e poi per la FILCEA. Del resto, per molti della sua generazione, il PCI, nella concretezza della situazione politica e sociale a Napoli, non era stato altro che un partito riformista.

Eduardo si impegnerà fortemente nella svolta dell'89 quando si giungerà finalmente al nodo irrisolto della storia del PCI: il suo rapporto con la socialdemocrazia. Nei momenti cruciali egli non farà mancare il proprio contributo nella battaglia politica condotta dai riformisti nel partito. Non a caso tornò ad impegnarsi ancora in vista del congresso di Pesaro cercando, anche in quella occasione, di distinguersi da nuovi conformismi. Eduardo resterà

legato per mille fili al partito ma egli sarà soprattutto un sindacalista dotato di tenacia e pazienza: le virtù di un buon sindacalista; interessato a negoziare accordi in grado di regolare le nuove forme dei processi lavorativi. Il contratto firmato dai chimici pochi anni fa resta esemplare per la qualità dei risultati.

Edoardo non apprezzava le fumisterie e tuttavia in lui c'erano una forte sensibilità e un interesse autentico ai temi del controllo della organizzazione del lavoro in fabbrica e ai problemi della riqualificazione professionale dei lavoratori.

Negli ultimi tempi era inquieto per la durezza dello scontro sociale in atto. Sia chiaro, Eduardo era fiero della capacità di mobilitazione e lotta della

CGIL. Non si è mai tirato indietro, era un combattente. Ma era preoccupato del rischio d'isolamento della CGIL e del pericolo per l'unità sindacale. Un'inquietudine che lo stimolava a riflettere, a cercare di capire, a intervenire. Eduardo le cose non le mandava a dire. Parlava chiaro. Era nel suo costume. Ma era trasparente nella battaglia politica: non era aduso al chiacchiericcio, alle dichiarazioni estemporanee, al manovrismo. La verità è che mancherà al sindacato questa voce leale e non conformista.

Ma mancherà soprattutto la sua umanità, la sua cura per il rapporto umano, il suo senso dell'ospitalità. Chi ha conosciuto Eduardo e lo ha frequentato con amicizia sa del suo amore e della sua curiosità per la vita, del suo gusto per la conversazione a tavola: quel modo semplice per uscire dalla solitudine. Questo era Eduardo, un uomo generoso e schietto, di sentimenti vivissimi, pronto a difendere il proprio punto di vista ma per temperamento e intelligenza, tollerante. Tollerante come solo un napoletano sa essere.

Per l'unità sindacale

Giovanni Gazzo - UILTuCS - UIL

Caro direttore, consideriamo negativamente la divisione sindacale che ha prodotto la trattativa separata e in tutte le sedi e le occasioni ci batteremo perché prevalga il senso di responsabilità e del limite che dovrebbero impedire un nuovo e più lacerante accordo separato.

Dopo lo sciopero generale del 16 aprile che aveva ricostituito l'unità tra CGIL CISL UIL su contenuti precisi, tra i quali la conferma della richiesta di stralcio dell'articolo 18, della distribuzione e dell'arbitrato obbligatorio secondo equità, come vuole la confindustria, questa nuova rottura sindacale crea sconcerto tra i lavoratori e crisi di coscienza nei dirigenti sindacali che non vivono il sacrosanto senso di appartenenza alla propria organizzazione in contrasto con l'uso della ragione e il senso di responsabilità che ne deriva.

Continueremo a salvaguardare il patrimonio unitario della categoria a Milano e in Lombardia e nulla faremo per trasmettere meccanicamente alla base le rotture tra i vertici delle confederazioni, convinti come siamo che c'è bisogno del contrario.

Noi della UILTuCS non siamo convinti che il motivo della rottura derivi dal fatto che la CGIL fa politica anziché attività sindacale o che intende imporre il suo diritto di veto, come fin dall'inizio del confronto vanno sostenendo il governo e la confindustria. Siamo tuttavia convinti che dopo lo "stralcio ambiguo" provocato dallo sciopero generale, una ripresa del tavolo del confronto ben motivata e argomentata, e tale da togliere margini di ambiguità sull'intangibilità dell'articolo 18, ci poteva stare. Ma soprattutto siamo convinti - ed è questa la ragione principale che ci ha indotto a scrivere il presente documento che la preghiamo di pubblicarci -, che non servono polemiche aggiuntive e affermazioni ridondanti come quelle che vengono fatte a proposito del ruolo degli enti bilaterali, assimilabili a strutture di regime o deputate a svolgere funzioni di competenza della guardia di finanza.

A Milano e in Lombardia esistono diversi "Enti Bilaterali" del terziario che svolgono importanti compiti nel campo della Sicurezza (legge 626), del contenzioso individuale, della formazione ed altri problemi assimilabili allo sviluppo dell'occupazione e della professionalità nei nostri settori.

Abbiamo anche realizzato un collegio arbitrale su base volontaria, nel rispetto delle leggi e dei contratti, unitariamente e bilateralmente concordato, senza pasticci e ambiguità, nella massima trasparenza.

In questo senso gli enti bilaterali possono servire e rappresentare qualcosa di nuovo e non lo spauracchio dell'attività sindacale che deve continuare ad esprimersi liberamente nel normale confronto tra le parti, affinché la parola libertà non sia priva di contenuto o abbia valore solo per pochi e per qualche slogan di comodo.

Il momento è duro e difficile, ce ne rendiamo conto. Ma ancora una volta dobbiamo farcela a realizzare i nostri obiettivi sindacali e sociali di pari passo con la ritrovata unità tra CGIL CISL UIL.

Di questo hanno bisogno i lavoratori e i pensionati, di questo ha bisogno il paese.

Una vecchia/nuova abitudine

Sinistra Giovanile Sez. di Pignataro Maggiore(Ce)

Cara Unità, noi della Sinistra Giovanile di Pignataro Maggiore (piccolo paese della provincia di Caserta), abbiamo ripreso una vecchia abitudine del P.C.I. la diffusione domenicale de "L'Unità". Abbiamo iniziato due settimane fa, e abbiamo portato da tre a diciotto le copie che arrivano giornalmente (sembrano poche, ma in un paese conservatore e bigotto come il nostro sono tante). Con questa iniziativa intendiamo far avvicinare più persone alla politica (preferibilmente di sinistra).

Due donne al posto di una...

Germana Grazioli

L'aumento di 1.400.000 posti di lavoro? ma è l'uovo di Colombo! Per aumentare del 2% l'occupazione femminile basta "incentivare" il part time delle donne riducendo i servizi sociali. Con meno nidi e meno assistenza agli anziani, oppure, a scelta, nidi e servizi agli anziani più costosi, molte donne saranno incentivate a lavorare ad orario ridotto lasciando spazio ad altre donne: due al posto di una e l'occupazione percentualmente cresce. Per aumentare l'occupazione dei cosiddetti "anziani" basta disincentivare il pensionamento con abbattimenti percentuali significativi sulla pensione per ogni anno di anticipo rispetto ai 64 anni d'età. Questa scelta potrebbe piacere meno alle aziende, per le quali sarebbe più onerosa, ma aiuterebbe l'INPS, perché i contributi di lavoratori a fine carriera sono più alti di quelli dei giovani, che oltre ad avere stipendi più bassi, versano meno perché lavorano con contratti che prevedono, appunto, agevolazioni previdenziali per le imprese (tanto per capire, contratti di lavoro dipendente di apprendistato).

Mondiali... e non Medio Oriente?

Barbara Pellegrino

Che delusione! Almeno voi dovevate aprire la prima pagina del quotidiano con la strage a Gerusalemme, non con la beffa dei Mondiali. Niente conta di più in questo momento che la carneficina che ogni giorno avviene in Israele e Palestina. Continuerò a leggervi.

Viva la Corea

Giuseppe Gatti

Tabucchi auspica l'uscita dell'Italia dai mondiali, no? Ora, finalmente, si tornerà a parlare di politica. Viva la Corea.

Calcio e non solo

Alessandro Loppi

Cari amici, indubbiamente ieri abbiamo subito "qualche" torto, ma mi meraviglio che con i Vostri titoli e articoli Vi siate abbassati al polemicismo piagnone all'italiana. Bene hanno fatto Rivera prima e Tognazzi poi a ridimensionare il tutto inserendolo in un contesto più realistico: abbiamo giocato male e soprattutto anche noi siamo stati protagonisti di fallaci non sanzionati; i torti dell'arbitro saranno pure stati essenziali, ma sicuramente ben poca cosa rispetto all'insieme della partita (peraltro assai noiosa). Il rigore su Totti poi è pura fantasia; dico io, moviolizziamo anche i peli del naso del quarto uomo e giochicchiamo sui millimetri come e quando ci fa comodo.

Ma il problema non è solo intrinsecamente calcistico. Evidentemente il berlusconismo non è solo retaggio partitico e politi-



Lettere al direttore

L'Argentina non è così lontana (e neanche il Cile)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Non hai troppa voglia di uscire, di andare a vedere il solito saggio di fine corso della scuola di recitazione, ma ci vai e non ti aspetti niente, e qualcosa succede. Succede che il saggio si chiama I want you for world's peace.

C'è sul poster la mitica icona dello zio Sam che punta l'indice verso di te per incoraggiarti a credere in qualcosa che non conosci, ma al posto del vecchio viso c'è quello di un bambino.

Mi siedo e le musiche sono molto belle, Pink floyd, Brecht, brani da Moulin rouge e dal musical Hair, i concetti sono espressi senza ideologia, si cerca solo di far esprimere tutti quei ragazzi e ragazze e di far capire concettualmente l'inutilità della guerra e ad un certo punto cala il silenzio e un tango travolgente introduce un monologo interpretato da due attrici che raccontano di Carla desaparecida nel 1976 e gettata in mare nel 1977, viva, da un aereo in mezzo all'oceano, come tante migliaia di altre persone da quel regime che sistematicamente ha eliminato un'intera generazione illuminata e colta di una nazione ora allo sbando.

Ero a Tolentino, città paese di 20000 abitanti dove si dicono e succedono più cose che in una grande metropoli grazie a poche persone che nonostante il vuoto e il menefreghismo generale di quest'era globale e un po' volgare ancora credono che un piccolo mondo possa anche per solo pochi attimi cambiarsi un molto più grande, senza presunzione e autocelebrazione. Sicuramente retaggio del sessantotto, bistrattato e usato e ridicolizzato dall'hacish e dal freak a tutti i costi, portandone però alla luce i concetti concreti e demo-

cratici che dal fondo lo animavano. È calato il silenzio e questo tango e il racconto di Carla, atroce, intenso, disperato ti squarcia il cuore e allora pensi, si pensi, ti metti a pensare che l'Argentina forse è lontana e a nessuno frega niente, ma ad un mio amico di qui importa.

È tornato da poco da quel paese meraviglioso per toccare e vedere la povertà, l'umiliazione e la rassegnazione di un paese fatto di gente orgogliosa e, giuro, che lavora e ama la vita come pochi popoli al mondo. Mi racconta della soglia di povertà ormai oltrepassata dalla metà degli argentini, della fuga di massa verso l'Europa e l'America oramai sorde e cieche a qualsiasi voce, ormai prese da destre ridicole e clonate, da spot da terza elementare e superficialità da regalare ad un mondo sempre più piccolo e disperato.

Allora mi ricordo, mi ricordo di Fernando della sua faccia di ragazzino, delle sue mani da carpentiere, della sua voglia di vivere e del suo lavorare clandestino in un'America che non gli permetteva di esistere ma lo usava per lavorare e dormire in cantiere, e lui comunque era felice e tornava con mazzi di dollari e con lacrime agli occhi sentiva che forse un giorno non lontano ce l'avrebbe fatta a portare via sua moglie ventenne e sua figlia che aveva due anni da quell'Argentina che lo aveva tradito, che non gli dava speranza di un futuro decente, un futuro migliore.

Mi scriveva, ora non più e certe volte spero tanto che ce l'abbia fatta. Dove è Fernando?

Ma la cosa è che qui nessuno ne parla, nessuno ne parla perché siamo tutti coinvolti in questa tragedia e

ci sentiamo in colpa per questo popolo che in fondo siamo noi, soprattutto italiani e spagnoli, noi, i nostri avi e parenti non troppo lontani, noi abbiamo popolato e colonizzato l'Argentina moderna. Dove è Fernando?

Ero a Miami, in un ostello della gioventù e come Fernando c'erano già un anno fa centinaia, migliaia di argentini e colombiani, uruguayani e tanti altri in fuga dal continente più colorato del mondo umiliato e deriso, sfruttato prostituito e mi fa incazzare che in Italia ora si parli delle sale bingo e degli eros center, mi viene il vomito!

Ero a Tolentino, paese di 20000 abitanti, ma a confronto di un intero continente, ero nel mondo a pensare e a chiedermi perché, perché un'intera classe dirigente che avrebbe dovuto governare adesso questo paese trent'anni fa è stata sterminata e nessuno ha pensato e si sono mangiati, inghiottiti un intero stato e nessuno lo ha impedito... Allora faccio un sogno, ma i miei occhi sono aperti più che mai, e vedo gente di pelle scura con gli occhi a mandorla che parla solo spagnolo o portoghese e tutti che devono implorare perdono per le atrocità commesse, per l'insulsaggine egoista di pensare che il massimo profitto possa giustificare ogni cosa, anche l'annientamento di migliaia di persone in nome di un fallimento annunciato dove nessuno ci guadagna e ci guadagnerà più. E così grazie a quelli che ancora ne parlano e ci aiutano a comprendere che non c'è bisogno di rivoluzioni per smuovere le coscienze, basta la musica, l'intelligenza e il coraggio per non far morire del tutto... la libertà.

Stelio Zaganelli

la foto del giorno



Un tunnel costruito dai nazisti nel quale erano depositati libri e bloc notes con il ritratto di Karl Marx.

Non cercherò di rispondere a questa lettera. È come la scena di un film. È importante che si veda, che altri la vedano, che non si rompa un filo che attraversa il mondo e connette tante persone, di tante età, in tanti Paesi, anche quando si sentono lontani e isolati, e pensano che tutto sia inutile perché tanto la voce non arriva. Invece ci sono persone giovani che scrivono una lettera come questa.

Parla di altre persone giovani che aerei silenziosi e non notati dal resto del mondo hanno lasciato cadere in mare durante evoluzioni eseguite da buoni piloti, come misura politica e strategia militare per sradicare totalmente il dissenso.

Cominciamo di qui, da uno strano tipo di terrore che non si doveva sapere, come i campi di sterminio nazisti. Ti facevano scomparire e basta. Il delitto di appartenere a un popolo della storia, o a un popolo del dissenso, deve essere puntigliosamente punito in modo da sradicare quel fastidioso tratto umano che impedisce sottomissione e ubbidienza.

Avrete notato che nessuno, nelle tante destre anche estreme che hanno rialzato la testa nel mondo, e che appaiono occupate nell'intentare interminabili processi alla sinistra, ha mai detto una parola su queste stragi e su questi morti. Dovevano scomparire allora, devono scomparire anche adesso. Il corpo di Carla continua a cadere in mare nell'inquadratura senza suono che Stelio Zaganelli ha voluto evocare nella sua lettera.

E ha fatto bene a domandarsi che fine avrà fatto Fernando. È una domanda che solo in apparenza è senza risposta. La risposta è che una vicenda come quella che sta travolgendo l'Argentina e milioni di vite che, con il tracollo finanziario e politico di quel Paese, non c'entrano niente e non hanno alcuna responsabilità, non avviene per disgrazia e per caso come i terremoti e le alluvioni.

Avviene perché i generali golpisti hanno dissipato la ricchezza del Paese e distrutto una intera generazione di persone libere.

Ricordare oggi che l'Argentina non è una disgrazia ma il

frutto, neppure tanto remoto, di uno dei peggiori progetti di fascismo militare del Novecento è importante per evitare il fatalismo come giudizio storico (è accaduto perché doveva accadere) e come comportamento personale e politico (tanto io non posso cambiare niente).

Quello che Stelio ci dice scrivendo da una piccola città che sembra lontana dalle vicende contemporanee, è che Carla, dal momento del suo volo terribile, non ha mai smesso di contare, di segnare il mondo e le vicende del mondo con l'immagine indimenticabile della sua esecuzione.

Le parole di Stelio, il messaggio che manda a noi tutti affinché non ci avvolga la distrazione, la dimenticanza e poi l'indifferenza, hanno la stessa voce senza rassegnazione del capolavoro di Ariel Dorfman, «La Morte e la Fanciulla» storia vera (diventata teatro e poi film di Roman Polansky) di una giovane donna che, nel Cile del dopo-Pinochet, incontra e riconosce il suo torturatore. Adesso è diventato un bravo medico, apprezzato e rispettato da tutti, e nessuno vuole credere al racconto dettagliato e implacabile di ciò che la donna ha sofferto e che - finita la feroce dittatura - appare folia.

Per fortuna Dorfman ha scritto in tempo la storia. Per fortuna la storia era già conosciuta nel mondo quando i giudici inglesi - e poi cileni - hanno incriminato il generale Pinochet.

Per fortuna Ariel Dorfman, scrittore e autore conosciuto negli Usa, era stato, da giovane, uno dei più stretti collaboratori di Allende, era scampato per caso alla morte nel Palazzo della Moneda, ed era diventato il più credibile dei testimoni. Quel testo è stata una delle prove che hanno svergognato il vecchio dittatore.

Per questo vorrei aggiungere una riga al testo bello e commovente di Stelio Zaganelli.

Oltre alla musica, all'intelligenza, al coraggio, c'è bisogno di agire «per non far morire tutto». C'è bisogno di esserci, di farsi sentire, di prendere parte. Mai rinunciare.

Furio Colombo

co di una parte; semplicemente appartiene all'indole italica media e prima o poi, chi più chi meno, ci caschiamo tutti. Cioè se vinciamo siamo bravi, se perdiamo è un complotto. Se un arbitro (o un giudice) fischia a favore è bravo, se fischia contro è cattivissimo, sempre... indipendentemente da quello che siamo noi, da quello che abbiamo fatto e dal nostro curriculum morale. Ieri era la politica, oggi è il calcio e domani staremo a vedere. Vorrei concludere dicendo alcune banali banalità: non è così che si insegna la Vita ai giovani. Bisogna accettare le sconfitte e imparare da esse senza vendere i propri

principi perché l'"altro" è stato scorretto, senza abbassarci al livello del vittimismo solo perché di fronte a una presunta ingiustizia non abbiamo saputo reagire con orgoglio. Cordialmente.

Esami di Stato e membri interni

Un gruppo di docenti di Palermo

I sottoscritti Docenti della 56-esima Commissione I.T.C. "V. PARETO" di Palermo:

Alessi Giovanni docente di Matematica Puliatti Cinzia docente di Inglese Cannova Caterina docente di Geografia Tutone Franca docente di Italiano e Storia intendono depositare in allegato al verbale la seguente dichiarazione:

«La presenza dei soli commissari interni vanifica il dettato dell'art. 13 della Costituzione, svuota di significato l'Esame di Stato e favorisce le scuole private. Il senso di responsabilità e serietà nei confronti degli studenti e della scuola pubblica ci porta a partecipare allo svolgimento degli esami con l'assoluta serietà professionale».

Ragioni di vera vergogna

Francesco Bonacini, Modena

Vergogna! Per l'arbitraggio della partita Italia - Corea, NO! NO!NO!

Vergogna! perché tutti i telegiornali, i giornalisti, i politici, gli italiani tutti si vergognano per l'arbitraggio e si vela un silenzio, sull'attentato in Israele.

Questa eliminazione ce la meritiamo, tutti noi siamo così stupidi da non capire ciò che è veramente importante. Voi di L'Unità siete gli unici. Grazie di esistere.

Trapattoni fa rima con Berlusconi...

Gianluca Narduzzi

Carissima Unità, risaputo che la destra italiana è così brava a cavalcare il populismo più beccero e pubblicitario, e vista l'importanza vitale del calcio nel nostro paese, direi di cominciare finalmente a ripagarla della stessa moneta sfruttando l'attuale malcontento nazionale, ad esempio scandendo nei prossimi raduni slogan del tipo: «Trapattoni, Berlusconi, Italia a rotoloni (o a cartoni)», così la gente politicamente più distratta collegherà subliminalmente la disfatta della nazionale all'attuale governo.

## L'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE

**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

---

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

  
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

---

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

---

Per la pubblicità su l'Unità

**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

---

La tiratura de l'Unità del 19 giugno è stata di 141.812 copie

# *Smile*

*Il fratello biondo  
di Sanbittèr.*



**SOLO AL BAR**

